CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

9 maggio 2013

auxilium
Vivere meglio

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 126€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Giovedì 9 maggio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

auxilium
WWW.COOPAUXILIUM.IT



Aldo Moro al 2 Torri a Potenza il 7 giugno 1976

Il 9 maggio della democrazia italiana

Il nostro omaggio alla memoria dello statista e alla comunità lucana

Quelle parole di Aldo Moro a Potenza

Su **www.ilquotidianodellabasilicata.it** l'audio del discorso tenuto il 7 giugno'76

LORUSSO **alle pagine 12 e 13**

UN FUTURO DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

di LUCIA SERINO
alle pagine 6 e 7

La casta magna: vertice operativo tra Procura e giudici contabili

Dopo il pm arriva la Corte dei conti



Il pm Oricchio

Gli accertamenti potrebbero estendersi anche agli anni precedenti. Al vaglio l'ipotesi del danno erariale



Il pm Triassi

AMATO, PANETTIERI **alle pagine 8 e 9**

La nostra Regione ritardataria sul pagamento ai fornitori ma dal Palazzo spiegano: «Solo un errore telematico». E i lavoratori socialmente utili sono senza stipendio da gennaio

BASILICATA a mezzo servizio

- *E' cominciata la campagna elettorale: ecco la new generation che avanza per possibili candidature*
- Santochirico: *«Il Consiglio continua a lavorare»*
- Val d'Agri, *il contratto di sito non piace alle aziende*
- Fierro: *«Macroregioni? C'è già la Grande Lucania»*



SANTORO, GIACUMMO, LABANCA **da pagina 6 a pagina 11**

Il giro tra i Sassi



Gadget distribuiti sotto la pioggia



La pioggia non rovina la festa rosa



Lo striscione di protesta sulla Gravina e sopra Pozzovivo

E' stato uno spot mondiale per la candidatura del 2019
Pozzovivo, un giorno da pelle d'oca
Dopo la caduta vince Degelkolb

CARPENTIERI, QUARTO, AGATA, MUTASCI
da pagina 27 a 31 e nello sport



Degelkolb

VIETRI Chiusa l'indagine sulla maestra che educava a "colpi di spillo"
AMATO-BUONO **a pagina 18**

MARATEA Ecomostro di Santa Caterina, oggi la discussione davanti al Tar
LABANCA **a pagina 17**

PISTICCI Vertenza Club Med, salta il rilancio del villaggio: a rischio 200 posti
D'ALESSANDRO **a pagina 34**

NASCE
Redford
LUXURY OUTLET
IL MEGASTORE
DELLE MIGLIORI MARCHE

vi segnaliamo

Potenza *a pagina 19*
Omicidio di via Parigi, incidente probatorio sulla microcar di Stefanutti

Matera *a pagina 32*
Trafficava assegni falsi con imprenditori Catturato il pregiudicato Calderola

Senise *a pagina 26*
Uccelli che ha brindato alla morte di Andreotti «Strumentalizzato», ma il sindaco si dissocia

Melfi *a pagina 23*
Emergenza cinipide, a rischio il 60 per cento della produzione di castagno del Vulture

APERTURA
9 MAGGIO
ore 18.00
VIA DEL GALLITELLO*
POTENZA
*ex Non Solo Sport

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 9 maggio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Magazine Papa Francesco € 1,70

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 126

SAICAF Il caffè

REGIONE: L'IPOTESI DI DANNO ERARIALE

Potenza, sui rimborsi irrompe la Corte dei Conti Acquisiti tutti gli atti



SERVIZIO IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA II >>

PALAZZO La sede della Corte dei Conti

PATTO DI STABILITÀ DIVENTANO ASFISSIANTI I VINCOLI PER IL 2013

Puglia la più danneggiata la spesa perde 658 milioni

Effetto perverso del maxi-emendamento Monti
Dalla Regione parte l'appello a Boccia e a Bordo

MARTELLOTTA A PAGINA 15 >>

PROCESSO MEDIASET FRODE FISCALE: NIENTE SCONTI DAI GIUDICI DI SECONDO GRADO. VERDETTO CONFERMATO: 4 ANNI DI RECLUSIONE

Berlusconi, condanna-bis

Cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. Il Pdl: persecuzione
Schifani: non si sono accorti della pacificazione. Cautela nel Pd

GENOVA DISPERSO UN MILITARE DI MARATEA E FERITO UNO DI TARANTO

Nave contro la torre tra i sette morti biscegliese e leccese

IL FATTORE GIUSTIZIA SUL CAMMINO DI LETTA

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

Chissà se il ritiro spirituale di domenica prossima darà un po' di amalgama alla strana maggioranza Pd-Pdl, già alle prese con le divisioni all'interno di ciascun partito e ora destinata a confrontarsi anche sul verdetto negativo pronunciato dai giudici milanesi di secondo grado nei confronti di Silvio Berlusconi. Non sempre i ritiri fanno bene alle squadre di calcio, che vi fanno ricorso quando lo spogliatoio è spaccato in mille pezzi come un cristallo. A volte si verifica di peggio, i contrasti si acuiscono, con buona pace dell'allenatore e della società. A differenza di Achille, il governo Letta ha vulnerabili entrambi i talloni: l'economia e la giustizia. L'economia è la materia più scottante, perché tocca il portafogli di ciascuno. Ma, paradossalmente, per la tenuta della coalizione, presenta meno pericoli della giustizia.

SEGUE A PAGINA 37 >>



SERVIZI DA PAGINA 2 A 7 >>

PARTITO DEMOCRATICO

Un segretario garante congresso a ottobre

Tra i papabili il lucano Speranza

● Sarà l'assemblea del Pd di sabato prossimo a fissare la data del congresso del partito. Bersani ha chiesto che l'assise si faccia il prima possibile: «Si è deciso che sabato all'Assemblea si elegge un segretario di garanzia». Ai capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza (che è tra i papabili), è stato chiesto di guidare l'assemblea di sabato e cercare, per allora, un nome condiviso.

SERVIZIO A PAGINA 6 >>



GENOVA I resti della torre piloti abbattuta dalla nave cargo

● È una tragedia anche per la Puglia il crollo della torre piloti avvenuto l'altra notte a Genova e provocato da una nave cargo finita contro il molo. Fra le sette vittime accertate vi sono un biscegliese e un leccese, mentre tra i feriti c'è un ufficiale della Capitaneria di porto nato a Taranto. Uno dei due dispersi è un militare di Maratea. Il gravissimo incidente sarebbe stato provocato da un guasto ai motori della nave.

CARNIMEO, DE CEGLIA, PERCIANTE E TEMPESTA DA PAGINA 8 A 11 >>

E TUONA ANCORA CONTRO I CARRIERISTI

Papa Francesco alle suore «Siete madri, non zitelle»



VATICANO Papa Francesco regala il suo zucchetto a una bimba

SERVIZIO A PAGINA 27 >>

FESTIVAL RURALITÀ

Sfida economia verde dal parco Alta Murgia

PASTORE A PAGINA 13 >>

LA NOSTRA STORIA

Il centro-sinistra di Moro nato con i voti pugliesi

LEUZZI A PAGINA 38 >>

LA RIVOLUZIONE GENTILE

di **ONOFRIO PAGONE**

Questo Papa fa la rivoluzione e chiede pure scusa. «Scusate, parlo un po' così», ha chiosato ieri nell'aula «Paolo VI» suscitando l'inevitabile applauso dei presenti.

SEGUE A PAGINA 37 >>



è in edicola
a soli € 0,50 in più con
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



L'ORRORE USATE COME SCHIAVE

Sono cinque i bambini nati negli Usa dalle tre donne rapite

● Usa ancora sotto choc per la vicenda delle tre ragazze rapite e tenute prigioniere per dieci anni. Catene, lucchetti e corde, con cui Ariel Castro le ha seviziate, riducendole a schiave del sesso: sarebbero state a disposizione del padrone di casa e forse dei suoi due fratelli, che potrebbero però non essere coinvolti. La polizia sta cercando i resti di 5 feti, frutto di altrettante gravidanze indesiderate.

SERVIZIO A PAGINA 29 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Giovedì 9 maggio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 a 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.745290

REGIONE LA MAGISTRATURA CONTABILE ACQUISIRÀ GLI ATTI DELL'INCHIESTA SUI RIMBORSI. SU CONSIGLIERI E ASSESSORI REGIONALI ALEGGIA L'IPOTESI DEL REATO DI DANNO ERARIALE

Irrompe la Corte dei Conti

L'intrigo degli ex An: operazioni sospette per oltre 400mila euro

DEBITI E CREDITI IN BASILICATA I CONTI ANCORA NON TORNANO

di **MIMMO SAMMARTINO**

La Basilicata fa i conti. E, come suggerisce la sapienza popolare, i conti difficilmente tornano. E allora, dopo lo tsunami di rimborsi illeciti, scontrini raccattati e ricevute taroccate, ora ci si è messa la Corte dei conti a calcolare ciò che è stato sottratto indebitamente alle casse pubbliche. Dovrà stabilire chi deve restituire. E quanto. Ma il conteggio dei denari della Basilicata non finisce qui. Il patto di stabilità, come si è detto spesso, ha tarpato le ali alla possibilità di utilizzare i fondi che stagnavano in cassa e che non potevano essere utilizzati.

Adesso, come ha segnalato l'ufficio studi della Cgia di Mestre, si è appurato che la Regione Basilicata (così come hanno fatto anche Lombardia, Lazio, Campania, Marche e Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano) non risulta essere iscritta nella piattaforma del Ministero per ottenere risorse destinate al pagamento dei fornitori. Cosa è successo? Gli uffici regionali ora chiariscono che non c'è stata dimenticanza: i soldi ci sono (a cominciare dalle royalty del petrolio) ma finora non si potevano utilizzare. Dunque, spiegano, era inutile fare altri debiti.

Quel che non quadra nel discorso è però la mancata risposta sull'ammontare dei crediti che i fornitori possono vantare nei confronti delle casse pubbliche. Somma da stabilire. Un dubbio: se non si conosce la cifra, con che criterio si decide che le risorse a disposizione sono sufficienti per saldare i debiti di tutti? E se non dovessero bastare, chi paga?

Su un c/c intestato a un esponente del partito di Fini depositati assegni «di dubbia provenienza»

● La Corte dei Conti della Basilicata acquisirà tutti gli atti dell'inchiesta, condotta dalla Procura della Repubblica di Potenza, sui rimborsi ad assessori, consiglieri regionali e ai gruppi consiliari che, il 24 aprile scorso, ha portato agli arresti domiciliari due assessori di centrosinistra e il capogruppo del Pdl (tutti già tornati in libertà). I giudici contabili, coordinati dal procuratore regionale, Michele Oricchio, analizzeranno i faldoni dell'inchiesta, una trentina per circa diecimila pagine, che riguarda le spese rimborsate a consiglieri e gruppi consiliari tra il 2010 e il 2011, e i controlli svolti dai Carabinieri, dalla Polizia e dalla Guardia di Finanza, per capire se, accanto a eventuali illeciti, ci siano sprechi e cattivo utilizzo del denaro pubblico.

AMENDOLARA A PAGINA II
E IN NAZIONALE A PAGINA 25 >>

MATERA

Il diluvio rovina il Giro d'Italia

Evento sfortunato tra il maltempo e l'incidente al corridore sloveno Mezgec



DILUVIO La pioggia ha rovinato parzialmente lo spettacolo del giro d'Italia a Matera [foto Genovese]

● Una festa rovinata dalla pioggia e da una rovinosa caduta a pochi metri dal traguardo. È stato un diluvio quello che si è abbattuto su Matera e sulla quinta tappa del 96° Giro d'Italia. Mancavano soltanto il maltempo e l'incidente occorso allo sloveno Luka Mezgec e altri corridori in via don Luigi Sturzo a porre una pietra tombale su un evento che non entrerà nella storia cittadina se non unicamente per l'aspetto sportivo. La storica corsa ciclistica, in parte «oscurata» anche nelle riprese televisive per le frequenti interruzioni del segnale, è rimasta praticamente orfana della cornice di marketing, iniziative promozionali e partecipazione che meritava.

OLIVA NELLE PAGINE XII E XIII >>

REGIONE BASILICATA

Sciolta la riserva Falotico assessore alla Formazione

● Sciogliendo la riserva espressa subito dopo la nomina, Roberto Falotico (Udc) ha accettato l'incarico di assessore alla cultura e formazione della Regione Basilicata.

Falotico aveva espresso «la necessità di una profonda riflessione per comprendere i termini di operatività della giunta stessa, a seguito delle dimissioni del presidente, Vito De Filippo».

INCISO A PAGINA III >>

FRANCESCO CETROLA, 38 ANNI

Genova, è marateota uno dei dispersi nell'inferno del porto

● C'è un lucano tra i dispersi della tragedia di Genova causata dall'impatto di una nave sulla palazzina dei piloti. Si tratta del maresciallo della Capitaneria Francesco Cetrola, 38 anni, di Maratea. In realtà l'uomo è solo nato nella perla del Tirreno ma risiede dall'infanzia in una frazione a ridosso di Sapri, Santa Marina, al confine con la Basilicata.

PERCIANTE IN NAZIONALE
A PAGINA 10 >>

MATERA

Riciclaggio di assegni rubati Un arresto

SERVIZIO A PAGINA XV >>

POTENZA

Cubature negate La Mancusi group cita il Comune

SERVIZIO A PAGINA VIII >>

POTENZA DA VIA DEL GALLITELLO AGLI EX UFFICI DEL SAN CARLO

Il poliambulatorio via dal caos verso il caos



SITO
Il poliambulatorio «Madre Teresa di Calcutta» di via del Gallitello. Sarà trasferito nell'ospedale S. Carlo [foto Tony Vece]

SERVIZIO A PAGINA VII >>

UNIVERSITÀ PRESENTATA LA NUOVA EDIZIONE DELL'EVENTO

Trend Expo compie 18 anni il salone dell'orientamento



Enrico Sodano [foto Enzo Bianchi]

● Si svolgerà a Potenza dal 15 al 18 maggio, nel campus di Macchia Romana dell'Università della Basilicata, la 18/a edizione di Trend Expo, il «Salone dell'orientamento, della formazione, del lavoro e della cultura» che prevede incontri e seminari su questi temi, e alcune iniziative collaterali come «Tour operator per un giorno», in collaborazione con l'Apt, e dei laboratori teatrali.

PINTO A PAGINA VII >>

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giosuè Carducci 28	Tel. 0972 877164
RIONERO	Via Goliano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel. 0972 728746
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Gobet 11	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

Anno 90 n. 125
Giovedì 9 Maggio 2013
1,20

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Tra Cinisi e Palermo parlava
alla sua radio / negli occhi si
leggeva la voglia di cambiare, la
voglia di giustizia che lo portò a
lottare /... si sa dove si nasce ma
non come si muore e non se un
ideale ti porterà dolore.

Modena City Ramblers
«I cento passi»

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

Caro Toscani, chiedi scusa alle donne
Barra pag. 18

Moro, i verbali segreti dei 55 giorni
Sassoli Garofani pag. 19



Il paradiso secondo Rubini
Crespi pag. 20

Berlusconi, condanna confermata

Diritti tv, in appello 4 anni per frode fiscale e interdizione dai pubblici uffici

La Corte d'Appello di Milano conferma la condanna di Berlusconi: quattro anni per frode fiscale e cinque di interdizione dai pubblici uffici è la sentenza del processo sui diritti tv. Dura reazione Pdl: una persecuzione. Il Cavaliere tiene a freno i falchi: nessun effetto sul governo, ma affossa la Convenzione.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

La legalità e la politica

CLAUDIO SARDO

LA CORTE D'APPELLO DI MILANO HA CONFERMATO LA CONDANNA A BERLUSCONI per frode fiscale, compresa l'interdizione dai pubblici uffici. A questo punto è lecito sperare che l'iter giudiziario si completi prima della prescrizione, e che la Cassazione riesca a pronunciare la sentenza definitiva: se la condanna verrà confermata, il Cavaliere decadrà da parlamentare. Del resto, la frode fiscale è un reato grave, non compatibile con un ruolo pubblico.

I giudici facciano il loro dovere. Nessuna persona seria tiferà per la condanna o per l'assoluzione. Si accerti in giudizio la verità, almeno quella che l'ordinamento consente. SEGUE A PAG. 3



Nove morti, il dramma di Genova

● **La causa:** un guasto ai comandi o al motore «Il boato, poi il crollo»
● **Letta:** grande tragedia

MATTEUCCI RIGHI SOLANI VESPO A PAG. 8-10

Doria: la città saprà reagire

JOLANDA BUFALINI A PAG. 9

La scala nel vuoto simbolo tragico

ENZO COSTA A PAG. 10

IL SEGRETARIO PD

Ancora senza intesa ma sabato si vota

● **Il coordinamento** non scioglie i nodi. ● **Scontro** sulla data del congresso Bersani: «Prima possibile» Ma si farà in autunno

Sarà un comitato ristretto a tentare in extremis di individuare un segretaio di garanzia. Cresce l'ipotesi Speranza. Sabato all'Assemblea si presenterà un candidato e si voterà. Nel Pd si discute anche del congresso. Bersani: farlo prima possibile. L'assemblea deciderà sulla data: ma è probabile che si vada in autunno.

ZEGARELLI A PAG. 6

LA COMMISSIONE

Nitto Palma alla Giustizia senza i voti Pd



FUSANI A PAG. 4

GLI ARTICOLI

Sinistra, la sfida della realtà

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 6

Il Dottor Sottile e il Migliore

MICHELE PROSPERO A PAG. 6

Dalla parte di Cecile Kyenge

L'APPELLO DE L'UNITÀ

MONI OVADIA

L'Italia politica, a ogni circostanza che lo consenta, rivela la sua incorreggibile vocazione maggioritaria a essere retrograda. Lo stendardo dell'arretratezza, è stato portato con ostentato orgoglio - e continua a esserlo - dalle forze conservatrici delle destre. SEGUE A PAG. 15

Staino



CASERTA

Neonato in vendita: arrestato un ginecologo

● **Il figlio** di una ragazza ceduto a una coppia per 25mila euro

NESPOLI A PAG. 11

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

POLITICA E GIUSTIZIA
I GUAI GIUDIZIARI DEL CAVALIERE

In mattinata la corte aveva respinto la richiesta di sospensione. Ghedini: «Magistrati di Milano prevenuti»

Mediaset, l'appello non fa sconti confermati 4 anni a Berlusconi

Verdetto identico al primo grado: cinque anni di interdizione dai pubblici uffici





LA VICENDA Silvio Berlusconi improvvisa un comizio all'esterno del tribunale di Milano dopo un'udienza del processo Mediaset nel 2012. A sinistra, il Cav in aula

● **MILANO.** Nessuno sconto per Silvio Berlusconi che ieri, per il caso Mediaset, si è visto confermare in secondo grado la condanna a quattro anni di carcere, tre dei quali coperti da indulto, e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. Lo ha deciso la seconda Corte d'Appello di Milano condividendo in pieno la sentenza emessa lo scorso 26 ottobre dal Tribunale.

Dopo quasi sei ore di camera di consiglio e un processo che, per una serie di stop and go, si è trascinato dallo scorso 18 gennaio, il giudici, presieduti da Alessandra Galli, hanno anche di nuovo inflitto 3 anni di reclusione (condonati) a Frank Agrama, il produttore statunitense ritenuto «socio occulto» del Cavaliere, 3 anni e 8 mesi e un anno e due mesi agli ex manager Daniele Lorenzano e Gabriella Galetto. In più, per questi e per l'ex premier hanno disposto, come il collegio presieduto da Edoardo D'Avossa, una provvisionale di 10 milioni di euro da versare in solido alla Agenzia delle Entrate.

Per la vicenda, con al centro una presunta frode fiscale commessa tra il 2001 e il 2003 con la compravendita dei diritti tv (andrà prescritta nell'estate 2014), sono stati ancora mandati assolti Fedele Confalonieri e Giorgio Dal Negro e Marco Colombo, mentre per il banchiere Paolo Del Bue, con il rigetto del suo ricorso, è stato dichiarato ancora il non doversi procedere per intervenuta prescrizione e non l'assoluzione con formula piena come avrebbe voluto.

L'avvocato generale Laura Bertolè Viale, accanto alla conferma delle condanne per il leader del Pdl e per gli altri tre imputati, aveva chiesto 3 anni e 4 mesi di carcere per il presidente di Mediaset e tre anni per gli altri due.

E se per conoscere i motivi della decisione ci vorranno due settimane, questo è il tempo che si è presa la Corte, la sentenza ha sollevato una pioggia di critiche da parte del Pdl. La difesa di Berlusconi, invece, non ha mancato di attaccare i giudici ritenuti «ostili», come aveva scritto nell'istanza di rimessione rigettata l'altro ieri dalla Suprema Corte: «La forza della prevenzione è andata al di là della forza dei fatti - ha commentato Niccolò Ghedini -. Avevamo la consapevolezza che sarebbe andata così». Il legale ha poi aggiunto: «Non mi interesso della stabilità politica del governo e non credo che ci sia una correlazione tra questa sentenza e la stabilità politica».

Ora il Cavaliere e i suoi difensori, per dirla sempre con le parole di Ghedini, confidano che il verdetto si «possa ancora giocare» davanti alla Cassazione o alla Consulta chiamata a pronunciarsi sul conflitto di attribuzione sollevato dalla Presidenza del Consiglio nel marzo del 2010 per via di un'ordinanza con cui il Tribunale aveva respinto un rinvio di un'udienza per legittimo impedimento chiesto dall'allora capo del Governo.

«Come volevasi dimostrare, ecco che la sentenza della corte d'appello di Milano arriva con tempismo eccezionale per cercare di screditare il leader del primo partito italiano del centrodestra proprio nel momento in cui il Pd sta mostrando tutta la sua debolezza. Ad essere in pericolo è soprattutto la libertà degli italiani», ha commentato Mariastella Gelmini, vicecapogruppo vicario del Pdl.

Francesca Brunati

Le tappe della vicenda

Tutto iniziò con l'irruzione della Finanza a Cologno Monzese

● Ecco le tappe principali della vicenda dell'inchiesta sui diritti tv Mediaset.

25 GIUGNO 2001 - con le perquisizioni della Guardia di Finanza negli uffici di Mediaset a Cologno Monzese viene resa nota l'esistenza dell'inchiesta appena avviata.

19 FEBBRAIO 2005 - I pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo notificano agli indagati, 14 in tutto, l'avviso di chiusura indagini.

26 APRILE 2005 - I pm chiedono il rinvio a giudizio per 14 imputati tra cui Berlusconi, Confalonieri, Agrama e Del Bue.

28 OTTOBRE 2005 -: comincia udienza preliminare.

7 LUGLIO 2006 - il gup Fabio Paparella manda a processo 12 persone, tra cui Berlusconi, e proscioglie Candia Camaggi, ex dirigente di Fininvest Service di Lugano, e Giorgio Vanoni, già dirigente Fininvest.

21 NOVEMBRE 2006 - Comincia il Processo davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale.

25 FEBBRAIO 2008 - il processo si ferma fino al 21 aprile per le elezioni.

26 SETTEMBRE 2008 - il processo viene sospeso dal Tribunale che ha accolto l'eccezione di leggittimità costituzionale del Lodo Alfano sollevata dai pm.

16 NOVEMBRE 2009 - dopo la bocciatura del Lodo Alfano riprende il processo che viene però subito rinviato al 18 gennaio successivo.

19 APRILE 2010 - il processo viene ancora sospeso per una questione di legittimità costituzionale della legge sul legittimo impedimento.

28 FEBBRAIO 2011 - dopo la bocciatura parziale della legge sul legittimo impedimento il processo riparte.

20 APRILE 2011 - Il Governo solleva il conflitto di attribuzione.

5 OTTOBRE 2011 - Consulta dichiara ammissibile il conflitto di attribuzione.

18 GIUGNO 2012 - La Procura chiede pene comprese tra i 3 anni e i sei anni di carcere per gli imputati. Per Berlusconi una condanna a tre anni e 8 mesi.

22 OTTOBRE - Il tribunale si ritira in camera di consiglio.

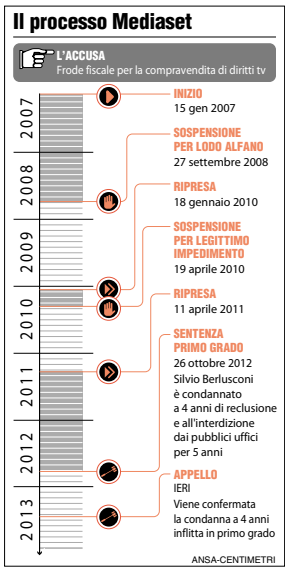
26 OTTOBRE - Il tribunale condanna Silvio Berlusconi a quattro anni di reclusione (di cui tre condonati per l'indulto) e manda assolto Fedele Confalonieri. Per Berlusconi anche cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, condanna non immediatamente esecutiva. Condannati anche Frank Agrama a 3 anni, Daniele Lorenzano a 3 anni e 8 mesi, Gabriella Galetto a 1 anno e 2 mesi. Le altre sei persone finite sotto processo, tra cui il fondatore della Arner Bank Paolo Del Bue e Giorgio Dal Negro sono state assolte per prescrizione o con formula piena.

18 GENNAIO 2013 - Davanti alla seconda corte d'Appello di Milano, presidente Alessandra Galli, comincia il processo di secondo grado che viene però fermato due volte dai giudici prima per via della campagna elettorale e poi in attesa della decisione della Cassazione sull'istanza di rimessione (presentata il 15 MARZO) respinta il 6 maggio. In entrambi i casi i giudici non hanno sospeso formalmente il dibattimento ma hanno concesso lunghi rinvii, anche di un mese, dichiarando anche la sospensione della prescrizione.

1 MARZO 2013 - L'avvocato generale Laura Bertolè Viale, rappresentante della pubblica accusa, ha chiesto la conferma delle quattro condanne inflitte in primo grado, tra cui i 4 anni di carcere e 5 di interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi. In più ha chiesto una pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione per Fedele Confalonieri e di 3 anni per Marco Colombo e Giorgio dal Negro. Quanto al banchiere Paolo Del Bue, la proposta del pg è stata conferma dell'assoluzione per intervenuta prescrizione e non nel merito come voluto dal suo difensore.

23 APRILE 2013 - La Consulta si è riunita in camera di consiglio per decidere sul conflitto di attribuzione sollevato nel marzo del 2010 dalla Presidenza del Consiglio in relazione a un'ordinanza con cui i giudici del Tribunale non avevano concesso il rinvio di un'udienza per un legittimo impedimento fatto valere da Berlusconi. La pronuncia della Corte Costituzionale è attesa per giugno.

8 MAGGIO 2013 - La Corte d'Appello si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza di secondo grado che arriverà poche ore dopo. Per Silvio Berlusconi I giudici confermano il «primo grado» e lo condannano a a 4 anni di reclusione, di cui tre coperti da indulto, e 5 di interdizione dai pubblici uffici.





LA DIRETTA

Segui le ultime notizie sul tuo cellulare. Trovi le istruzioni a pagina 37

Il Pdl: condanna folle il Pd tace sul verdetto

Arriva la notizia, dai grillini scoppia un applauso

LA SENTENZA **Niccolò Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi, parla con i giornalisti dopo la sentenza di colpevolezza del tribunale di Milano per l'appello del Processo Mediaset a carico dell'ex premier e leader del Pdl**



● **ROMA.** Giornata caldissima sui temi della giustizia con il Governo che si puntella per resistere alle bordate esterne (vedi la conferma della condanna di Berlusconi in appello), e depotenziare quelle interne con il caso di Francesco Nitto Palma finalmente eletto alla presidenza della commissione Giustizia ma senza i voti del Pd e con l'aiuto determinate di Scelta Civica.

Il tutto succedeva mentre a Roma il Csm decideva - spaccandosi – il nome del nuovo primo presidente della Corte di Cassazione, cioè proprio la corte a cui ora si affiderà Silvio Berlusconi per cercare di ribaltare i due gradi di giudizio milanesi che lo hanno condannato a quattro anni di reclusione e a cinque di interdizione dai pubblici uffici.

Non è forse un caso che in questo clima Giorgio Napolitano, presidente del Csm, abbia chiesto con fermezza, pochi secondi dopo l'elezione di Giorgio Santacroce (certamente più gradito al centrodestra del suo contendente Luigi Antonio Rovelli), che i giudici sappiano «combinare rigore ed equilibrio». Un «esercizio – ha spiegato il presidente – non sempre facile ma invece cruciale perchè possa riconoscersi la funzione e l'indipendenza della nostra magistratura». Nulla di più dal capo dello Stato che si è limitato a riconoscere come il settore della Giustizia «conservi ancora tante criticità ed urgenza nel nostro Paese». Nessun commento, ovviamente, dal Colle sulla sentenza di Milano.

Tanti e sdegnati quelli invece che vengono dal Pdl dove immediatamente dopo la lettura della sentenza si è alzato un fuoco di fila di dichiarazioni secondo le quali «prosegue 'la persecuzione giudiziaria» contro Berlusconi. Toni alti e parole forti contro i giudici di Milano ma tutti nel Pdl sono ben attenti a non collegare la vicenda Mediaset con la tenuta del Governo. La linea la detta l'avvocato di fiducia del cavaliere, Ghedini: «non credo che ci sia una correlazione tra questa sentenza e la stabilità politica». Parole confermate poco dopo da fonti di palazzo Grazioli che confermano «il grande senso di responsabilità» di Berlusconi che intende tenere separati i destini del Governo dalle vicende giudiziarie.

Mentre il Pd si cuce la bocca evitando di commentare la conferma della condanna di Berlusconi, i grillini accolgono la sentenza Mediaset con un lungo applauso durante l'assemblea dei parlamentari M5S.

Ma il Governo sembra restare fuori dalla bufera giudiziaria e le parole del capo dello Stato lasciano trasparire una certa serenità sul prossimo futuro: dopo «un anno travagliato è arrivato un nuovo governo la cui missione dovrà tradursi in risposte all'emergenza economica e sociale» e nell'attuazione «di un programma di riforme istituzionali troppo a lungo attese e non conseguite», ha detto lasciando il Csm. E non è troppo il caso di attardarsi in scontri di retroguardia, è il sottinteso del capo dello Stato.

Parole amare infine dall'ex Guardasigilli di Berlusconi: «Sono stanco di essere insultato in questo modo – ha detto Nitto Palma poco dopo essere stato nominato presidente della commissione Giustizia – io ho avuto una vita blindata per 25 anni, ho combattuto la mafia e il terrorismo. Non mi metto paura di nulla. Ma credo che quando si accusi una persona di indecenza si debba motivarne il perchè...».

caustico come sempre Grillo che pubblica sul suo blog «la lista della vergogna» delle commissioni: «comprende trombati, inquisiti, mariti, vecchie scarpe dell'incucio, riscossori di premi partita, trombettieri del falso, senatrici da supermarket con la scorta. Un tocco di P2 più un tocco di D'Alema».

IL CASO **ORMAI POCHE CHANCE CHE POSSA NASCERE LA «BICAMERALINA» PER LE RIFORME. LE MODIFICHE SI FARANNO CON LE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Il Cav affossa la Convenzione

«Tutto tempo perso». E ora il leader del Pdl punta alla legge elettorale

● «Tutto tempo perso». Altro che candidatura alla presidenza. Silvio Berlusconi liquida la Convenzione per le riforme. Non la vuole più o forse, se è vero che scherzava quando si è proposto alla sua guida, non l'ha mai voluta. Ora al governo l'ultima parola, ma sempre più probabile appare un percorso parlamentare «classico». Mentre emerge un nodo legge elettorale: farla subito per incassare il risultato minimo della cancellazione del Porcellum o farla seguire alle altre riforme? La discussione è appena all'inizio.

Quel che appare evidente, però, è la centralità del tema nella vita del governo Letta. Non solo perchè alle riforme il premier ha legato la durata del suo incarico. Ma anche perchè, come nota il capo dello Stato, «troppo a lungo» sono state «attese e mai conseguite». Dunque, ricorda Giorgio Napolitano, riformare le istituzioni è la «missione» di questo esecutivo.

E al governo si guarda dalle Aule parlamentari. Da Enrico Letta e dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello si attende una prima 'road map' su cui aprire il confronto. Si è al lavoro sul tema, assicurano da Palazzo Chigi. E indicazioni più precise, ipotizza qualcuno, potrebbero venire dopo il 'ritirò a Spineto. Agli atti resta per ora il discorso di insediamento in cui Letta ha indicato la Convenzione come il luogo dove scrivere le modifiche costituzionali. Ma le perplessità emerse su più fronti non vengono sottovalutate. «Letta di certo non si impicca sullo strumento Convenzione, se i partiti sono contrari», dice un parlamentare a lui vicino. E anche Quagliariello ribadisce: «Non ho alcuna preclusione a prendere anche altre strade, ma bisogna finirla con le polemiche e dare ai cittadini la certezza che adesso si fa sul serio».

«Un cambiamento vero è urgente», dichiara Silvio Berlusconi. Ma per farlo «nel tempo più breve possibile» si deve archiviare l'idea della Convenzione, che «è tutto tempo perso» perchè «richiederebbe tempi di approvazione che allungherebbero il percorso». Ma come, non si era proposto lui stesso a guidarla? Non era in atto un braccio di ferro su questo punto tra Pdl e Pd? «Ho visto le critiche. Ma la mia era una battuta, scherzavo», taglia corto il Cavaliere.

Roberto Calderoli ha intanto presentato al Senato una mozione per la istituzione della Convenzione. Ma al momento l'ipotesi più probabile è che la revisione costituzionale sia affidata al Parlamento nelle forme classiche. Tre le soluzioni possibili: se ne occupano le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato singolarmente, oppure se ne occupano congiuntamente (ma il voto sui testi dovrebbe avvenire comunque in tempi diversi, come prevede l'art. 138 della Carta), o ancora se ne occupa una commissione bicamerale, senza la partecipazione degli 'esterni' che Letta aveva auspicato sedessero nella Convenzione.

Da decidere anche l'iter da seguire per la legge elettorale. Si può infatti scegliere di cambiarla subito (magari, ha suggerito Letta, tornando al Mattarellum), a prescindere dalle altre riforme. O si può, come ritiene più opportuno Quagliariello, «discuterla insieme alla forma di governo, altrimenti rischiamo di mettere una pecetta dove serve una riforma vera».



PDL **Il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello**

Raffaele Fitto
«Uso giudiziario della politica»

BARI. «L'accanimento giudiziario contro il Presidente Berlusconi va ben oltre l'uso politico della giustizia e diventa tentativo di uso giudiziario della politica». Lo afferma in una nota il parlamentare del Pdl Raffaele Fitto commentando la sentenza di condanna. «Certa magistratura e certa politica – aggiunge – continuano a fare del male a tutta la Magistratura, a tutta la Politica, alla democrazia ed alla libertà del nostro Paese». Sulla stessa linea il deputato barese Francesco Paolo Sisto: «Nel nostro sistema normativo, la parola "condanna" corrisponde a "sentenza definitiva". Invece, quella emessa nei confronti di Silvio Berlusconi è una semplice decisione di II grado, di appello (e quindi non definitiva), che sarà ovviamente impugnata e portata all'attenzione di autorevoli Giudici, quali i Togati della Corte di Cassazione, sicuramente ben lontani dal clima del Palazzo di Giustizia di Milano. Di conseguenza: "No sentenza definitiva, no condanna". E basta il solo pensiero del ponentino del Palazzaccio per rivitalizzare la fiducia in una decisione meno legata all' ambiente milanese, più vicina agli atti e al "diritto vivente", meno condizionata da fattori emotivi e indirettamente politici: insomma "anche" Silvio Berlusconi ha diritto ad una sentenza che sia (ed appaia) frutto solo di elaborazione giuridica».

POLITICA E GIUSTIZIA
FINALMENTE FUMATA BIANCA

L'ex ministro del Pdl alla fine raggiunge l'obiettivo. Non si placa la polemica dei deputati del Pd

Nitto Palma va alla Giustizia la spunta alla quarta votazione

Presidente della commissione. Votano contro i Democratici, lo salvano i «montiani»



ROMA. Ci sono volute quattro votazioni, ma alla fine Francesco Nitto Palma ce la fa a diventare presidente della commissione Giustizia del Senato. Con 13 voti a favore, 8 schede bianche e una nulla, l'ex Guardasigilli vince anche la sfida del ballottaggio contro il candidato M5S, spuntato alla terza votazione, Michele Mario Giarrusso, che incassa solo le 4 preferenze «grillline». Alcuni pensano a un tentativo di blitz: eleggere Giarrusso al posto di Palma con i voti del Pd (13 a 13). Ma alla prova dei numeri il tentativo non avrebbe retto: in caso di parità di voti, infatti, secondo il regolamento del Senato avrebbe vinto il più anziano e Giarrusso è nato nel 1965, mentre Palma nel 1950.

Il Pd, dunque, insiste. È vero che il capogruppo Luigi Zanda, come conferma il presidente dei senatori di Scelta Civica Gianluca Susta, aveva siglato un accordo con l'omologo del Pdl Renato Schifani per 'una divisione equilibrata delle presidenze delle commissioni, ma la pattuglia degli 8 Democrat in commissione non molla e conferma scheda bianca per quattro volte di seguito. Con l'unico intento, ribadisce Felice Casson (Pd), di far capire che per noi era «invotabile, e impresentabile». L'ipotesi di un blitz però, secondo lui, non regge. Dicono che ci sarebbe stato addirittura un altolà del Colle... «Io non ho il telefono di Napolitano – continua ridendo Casson – nè credo che lui abbia il mio. E poi non c'erano i voti». «No - aggiunge – avevamo chiesto solo un nome condiviso, ma il Pdl ci ha proposto sempre e solo Palma». Quindi, sottolinea Rosaria Capacchione (Pd) che ha guidato la «fronda anti-Palma» con Casson, «non potevamo fare altrimenti». «Così – ribatte Susta – è toccato a noi rispettare un accordo che non avevamo preso e non ci piaceva». E infatti 'Sc' vota Nitto Palma insieme a Karl Zeller (Svp) anche lui contrariato: «Loro fanno i patti e poi tocca a noi osservarli». Ma i conti non tornano lo stesso: i 7 senatori del Pdl, più 1 di Gal (Gruppo Autonomie e Libertà), più i 2 di «Sc», più Zeller fanno 11. Come si arriva a 13? «E' evidente – risponde Giacomo Caliendo del Pdl - che a favore di Nitto abbia votato anche la Lega. Altrimenti i conti non tornano». Il capogruppo Massimo Bitonci però ribadisce che il Carroccio ha votato scheda bianca. Dunque questi 2 voti in più di chi sono? Caliendo allarga le braccia e insiste: «La matematica non è un'opinione: quanti sono i senatori della Lega in commissione? Due? Vi siete dati la risposta da soli». Conti a parte Nitto Palma, quando riemerge dalla «prova-voto», è soddisfatto, anche se provato, e dopo giorni di «quasi-silenzio» si sfoga. Convoca i giornalisti in commissione e ripercorre la sua vita da «uomo delle istituzioni» chiedendo al Pd di spiegare perchè trovasse la sua candidatura «divisiva». Sono stato sottosegretario all'Interno e ministro della Giustizia, ricorda, senza che ci fosse «una sola polemica contro di me» e ho messo a punto i provvedimenti «portati in Aula dalla Severino» sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e per l'emergenza carcerari «tutti temi cari alla sinistra». Ho vissuto 25 anni di vita blindata perchè «sempre contro mafia e terrorismo». E allora perchè mi si «insulta così?». Ma l'affondo vero lo riserva a Corradino Mineo (Pd) che ieri aveva detto come l'unico modo di «tenere in piedi il governo» fosse «sparare contro le cose indecenti» come la nomina di Palma alla Giustizia. Palma critica il termine «sparare» («con quanto accaduto a Palazzo Chigi giorni fa») e chiede perchè. «Gli manderò dei fiori - replica Mineo su twitter – e le scuse per aver usato un termine improprio. Ma la sua nomina è provocazione indecente». In commissione la vita non si annuncia facile: i vice sono Felice Casson e Maurizio Buccarella del M5S.



NOMIMA E POLEMICHE Francesco Nitto Palma ce l'ha fatta a diventare presidente della commissione giustizia del Senato. Una dura prova, però, per le «larghe intese»

L'INCHIESTA CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER L'EX GOVERNATORE, ORA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AGRICOLTURA AL SENATO, E ALTRE 11 PERSONE

Scandalo Maugeri, i pm di Milano: «Processate Formigoni per corruzione»

MILANO. «Fresco» di elezione alla presidenza della Commissione Agricoltura del Senato, Roberto Formigoni vede riaffiorare un passato di accuse pesanti, associazione per delinquere e corruzione, che lo avevano già travolto nell'ultima fase del suo «regno» in Regione Lombardia, di cui è stato presidente per 18 anni. Ora, infatti, per quelle due contestazioni il neosenatore del Pdl rischia di finire alla sbarra.

Ieri la Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio del Celeste e di altre 11 persone, tra cui tre suoi ex collaboratori e all'epoca dirigenti del Pirellone, nell'ambito dell'ormai nota inchiesta Maugeri, che prende il nome dalla struttura pavese che per anni sarebbe stata favorita, così come l'ospedale San Raffaele, da delibere di Giunta per un totale di circa 200 milioni di euro di rimborsi «ulteriori» per prestazioni sanitarie. Parte di quei soldi, 61 milioni di euro, sempre secondo le indagini del procuratore aggiunto Francesco Greco e dei pm Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta, sarebbero poi stati distratti dalle casse della Fondazione – con la compiacenza degli ex vertici e con l'intermediazione del faccendiere Pierangelo Daccò, già condannato a 10 anni per il crac del San Raffaele, e dell'ex assessore Dc Antonio Simone – e sarebbero finiti su conti all'estero. Flussi di denaro, infine, che sarebbero serviti per corrompere Formigoni con benefit di lusso per oltre 8 milioni di euro.

Secondo l'imputazione dei pm, infatti, il Celeste nel suo ruolo di Governatore lombardo avrebbe garantito alla Maugeri «a fronte delle illecite remunerazioni, una protezione globale» e si sarebbe dato da fare «affinchè fossero adottati da parte della Giunta» provvedimenti «ad hoc», anche violando il dovere di «esclusivo perseguimento dell'interesse pubblico». Secondo l'accusa, Formigoni sarebbe stato, dunque, tra i promotori di un'associazione per delinquere che avrebbe operato all'ombra del Pirellone per ben 14 anni, tra il 1997 e il 2011, con un «sistematico asservimento della funzione pubblica agli interessi della fondazione». Tanto che la Regione Lombardia nella richiesta di processo figura come parte «offesa». In cambio per l'ex Governatore, stando sempre all'imputazione, viaggi e vacanze ai Caraibi e l'utilizzo di tre yacht, e poi un maxi-sconto per l'acquisto di una villa in Sardegna, finanziamenti per cene e convention al meeting di Cl a Rimini e anche 270 mila euro cash. Dall'analisi dei conti correnti di Formigoni, inquirenti e investigatori, tra l'altro, hanno scoperto che nessun importo di rilievo negli ultimi anni è stato prelevato: da qui il sospetto di una sua disponibilità di somme illecite in contanti, confermato dalla testimonianza di un funzionario di banca. E in più, sempre secondo i pm, tra il 2002 e il 2011 l'ex Governatore – che non si è presentato davanti ai pm quando è stato invitato a comparire e neanche dopo la chiusura delle indagini dello scorso febbraio – si sarebbe attivato per favorire con rimborsi «ulteriori» anche il gruppo ospedaliero fondato da Don Luigi Verzè.

IL COMMENTO
«Bene, così adesso finalmente dovranno ascoltare anche la difesa», ha detto il senatore

«Bene, così finalmente dovranno ascoltare anche la difesa», è stato il commento del senatore alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio. Richiesta di processo che dovrà essere valutata dal gup (l'udienza potrebbe essere fissata anche entro luglio). Tra gli imputati figurano l'ex segretario generale della Regione Lombardia, Nicola Maria Sanese, l'ex direttore generale dell'assessorato alla Sanità, Carlo Lucchina, l'ex dirigente regionale Alessandra Massei, la moglie di Simone, Carla Vites, e lo storico amico di Formigoni, Alberto Perego. Le posizioni di Umberto Maugeri, ex presidente della fondazione, di Costantino Passerino, ex direttore amministrativo, di due consulenti e dell'intermediario Sandro Fenyo sono state, invece, stralciate perchè gli indagati hanno presentato istanze di patteggiamento in corso di valutazione da parte dei pm. Il gip Vincenzo Tutinelli, infine, dovrà decidere su una richiesta di patteggiamento della Fondazione Maugeri che ha messo a disposizione ai fini della confisca beni immobili per circa 16 milioni di euro.

Igor Greganti



L'EX PRESIDENTE Roberto Formigoni



Il M5S

Grillo: «Le commissioni un Vaffa al Paese»

ROMA. Duro attacco di Beppe Grillo sul suo blog, dove pubblica un articolo, «L'Alfabeto della Vergogna», che spara a zero contro le presidenze delle commissioni parlamentari «spartite tra Pdl e Pdmenoelle». Una sorta di lista di proscrizione con i «nomi dei presidenti». «Sono un potente vaffanculo alla Nazione - scrive il leader M5S –. La lista della vergogna comprende trombati, inquisiti, mariti, vecchie scarpe dell'inciucio, riscossori di premi partita, trombettieri del falso, senatrici da supermarket con scorta. «Un tocco di P2, più un tocco di D'Alema. Persone nominate per aver fottuto Prodi alle elezioni presidenziali o per il loro instancabile leccare il culo da sempre a Berlusconi – aggiunge Grillo –. C'è dentro di tutto, un minestrone di falliti, riciclati, bocciati alle politiche, di eterni ritornanti. Questa lista è una provocazione verso i cittadini per scelta delle persone e per la loro generale incompetenza. Se ci fosse una Commissione per i Cessi di Montecitorio occuperebbero anche quella, metà chiappa pdl, metà chiappa pdmenoelle e lascerebbero il cesso da pulire alla finta opposizione di Sel». Poi segue l'elenco con una nota finale: «Consigliato ai costipati per facilitare l'evacuazione (è una meraviglia) e per chi voglia facilitare i conati di vomito (non sarete delusi). Leggere lentamente l'elenco per evitare effetti collaterali come la perdita completa dell'equilibrio nervoso e l'insorgere di aggressività incontrollata». Oggi Grillo sarà a Roma. Tra comunali alle porte, il caos dei rimborsi, gli attacchi dei media, la partita sulle Commissioni: i Cinque Stelle sembrano vivere un periodo di disorientamento e il leader torna in campo per tranquillizzare tutti e rimettere le cose in ordine. Nella capitale ci potrebbe essere l'incontro delle «truppe» in Parlamento e forse lo stesso Grillo metterà piede a Montecitorio.

IL PLENUM ELETTO CON 13 VOTI IL CANDIDATO VICINO AL CENTRODESTRA. NAPOLITANO: «TUTTI NOMI DI ALTO PROFILO»

Santacroce presidente Cassazione ma il Csm si spacca sul voto

La scelta del Comitato di presidenza di astenersi ha evitato la prova di forza

ROMA. Giorgio Santacroce, da cinque anni alla guida della Corte d'appello di Roma, è il nuovo primo presidente della Corte di Cassazione.

La sua nomina è passata a maggioranza e dunque ha diviso i consiglieri del Csm; ma il plenum è comunque riuscito a evitare una clamorosa spaccatura su una decisione così importante che ci sarebbe stata – come qualcuno temeva- se si fosse arrivati a un testa a testa tra lui e il suo diretto concorrente, il presidente della Seconda sezione civile della Cassazione Luigi Rovelli; un esito che avrebbe indebolito chiunque fosse uscito vincitore.

Il rischio è stato sventato con la scelta del Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, e cioè del vice presidente Michele Vietti, del presidente uscente della Cassazione Ernesto Lupo e del Pg della Suprema Corte Gianfranco Ciani di astensersi, assieme al laico del Pdl e presidente emerito della Consulta, Annibale Marini.

E il risultato è stato accolto con soddisfazione anche dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, che alla fine della seduta che lui stesso ha presieduto, non solo ha espresso le «felicitazioni» a Santacroce, ma ha anche definito la pluralità delle candidature e il riconoscimento delle difficoltà di scelta tra candidati «di così alto profilo» «un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coesione del Csm».



IL NEO PRESIDENTE Giorgio Santacroce

Al Csm c'era fibrillazione sin dalla mattinata per una scelta difficilissima tra due candidati ritenuti da tutti eccellenti: se Vietti, Lupo, Ciani e Marini avessero unito il loro voto per Rovelli, a quello già scontato dei togati delle correnti di sinistra, dei laici del Pd e degli «indipendenti» Nello Nappi e Paolo Corder - ragionavano a Palazzo dei marescialli - la partita sarebbe finita in perfetta parità e in quel caso Rovelli avrebbe prevalso soltanto per un'anzianità professionale superiore di sei mesi a quella di Santacroce; e se pure non fosse finita in totale parità uno scarto di pochissimi voti tra l'uno e l'altro candidato avrebbe comunque indebolito il vincitore.

Un risultato da evitare anche per le difficili decisioni che attendono la Cassazione, a cominciare dai processi su Silvio Berlusconi, che proprio ieri si è visto confermare in appello a Milano la condanna a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici nel giudizio Mediaset. Così alla fine Santacroce è passato con 13 voti, espressi dai togati delle correnti moderate (Unicost e Magistratura Indipendente e da tutti i laici del centro-destra, ad eccezione di Marini, contro i nove andati a Rovelli. Solo parole di elogio per i due candidati nel dibattito che ha preceduto il voto, nel quale non c'è stato nessun riferimento a una cena negli anni Ottanta di Santacroce con Cesare Previti, tirata in ballo da alcuni giornali.

Nato a La Spezia, 72 anni, Santacroce è di fatto romano di adozione visto che la sua carriera si è svolta quasi tutta negli uffici giudiziari della capitale, dove è stato per 27 anni pm. Tante le inchieste importanti di cui si è occupato, dal disastro di Ustica alla loggia P2.

GOVERNO E PARTITI
LA STRATEGIA DEI DEMOCRATICI

L'ex segretario si chiama fuori dall'onere di proporre un candidato. Cuperlo: sono disponibile. In corsa Finocchiaro e Castagnetti

Stallo per il segretario Pd forse congresso anticipato

Bersani: fate presto, senza indugi. Tra i papabili il lucano Speranza





PD Il lucano Roberto Speranza e, al centro, l'ex segretario Bersani

● **ROMA.** Il Pd non trova l'unità sul nome del segretario che traghetti il partito fino al congresso. Dopo giorni di contatti con i big, da ultimo ieri mattina tra Matteo Renzi, Pier Luigi Bersani si chiama fuori dall'onere di proporre un candidato e il coordinamento del partito, riunito insieme ai segretari, decide un supplemento di indagine per arrivare ad una candidatura condivisa da avanzare all'assemblea di sabato.

Un' ennesima impasse che rafforza l'ipotesi di accelerare per quanto possibile i tempi del congresso da tutti considerato il momento della verità sul Pd.

Per colpa dei veti incrociati, negli ultimi giorni sono via via caduti i candidati più accreditati a guidare il Pd verso il congresso e soprattutto a interfacciarsi con il governo Letta, tenendo anche conto degli umori degli elettori. Gianni Cuperlo, però, resta «a disposizione in questa fase difficile», spiega l'ex Ds che spinge per fare il congresso entro luglio, lasciando intendere di essere in campo, sostenuto dall'area dei «giovani turchi» e dei dalemiani. Ma è di fatto l'unico candidato mentre la situazione di confusione nel Pd è tale che ormai ipotesi, più o meno accreditate, prendono piede e tramontano nel corso di una stessa giornata, come i nomi di Anna Finocchiaro o Pier Luigi Castagnetti che smentisce seccamente di essere interessato.

Più accreditata è la tesi, che circola in varie aree, che alla fine, in assenza di unità su un nome autorevole, si arrivi a scegliere un profilo di garanzia, come quello del giovane capogruppo alla Camera Roberto Speranza.

In ogni caso Matteo Renzi non si metterà di traverso: «Non sono io che faccio problemi – garantisce il sindaco di Firenze – anche in relazione al rapporto che ho con Letta, io non voglio mettermi di traverso ma dare una mano».

Bersani rinuncia a tenere la relazione all'assemblea di sabato, e a proporre il nome, e al vertice propone due ipotesi per scegliere il traghettatore: o una raccolta di firme sulle candidature o mettere in campo 3-4 «sondatori» che arrivino entro sabato ad una proposta condivisa. «Siamo in una situazione molto delicata – afferma l'ex leader – e ci vuole senso di responsabilità. L'assemblea deve avere come temi i compiti del Pd davanti a un governo nuovo ed i tempi del congresso da fare prima che si può, senza indugi».

La necessità di un segretario autorevole viene sostenuta anche da Giuseppe Fioroni e da Dario Franceschini, che chiede l'elezione sabato «senza conte» ma neanche «pasticci». Mentre su un reale anticipo del congresso prima dell'estate sarà l'assemblea di sabato a decidere: da un lato le regole congressuali prevedono passaggi lunghi, a cominciare dai circoli, dall'altra non sono in pochi a temere che un dibattito congressuale, che si annuncia dirimente e anche rovente, potrebbe indebolire il sostegno del Pd verso il governo.

Massimo D'Alema dice di augurare «al Pd successo e unità. So che sono riuniti in questo momento, mi auguro che si trovi una soluzione unitaria per il rilancio del partito. È un momento difficile ma sono fiducioso».

D'Alema ha poi risposto che incontrerà Renzi «sicuramente». «Ma io sono qua per parlare d'Europa», ha precisato. «Io sono qui in veste di presidente della Fondazione europea dei progressisti – ha aggiunto D'Alema – che è la principale istituzione culturale della sinistra riformista europea. Questo è il mio lavoro principale».

Secondo quanto si è appreso, D'Alema incontrerà oggi il sindaco Matteo Renzi nel corso dei lavori della Conferenza.

Ancora tensione, quindi, nel Pd, Ma una decisione dovrà scaturire nelle prossime ore.

M5S
Sul movimento dal web nuove accuse



M5S
Beppe Grillo, leader del Movimento: oggi è a Roma per cercare di «mettere ordine» tra i parlamentari

● **ROMA.** Comunali alle porte, il caos dei rimborsi, gli attacchi dei media, la partita sulle Commissioni: i Cinque Stelle sembrano vivere un periodo di disorientamento e Beppe Grillo torna in campo per tranquillizzare tutti e rimettere le cose in ordine. Oggi «il generale» dovrebbe tornare a Roma per incontrare le «truppe» in Parlamento e, chissà, forse mettere piede proprio a Montecitorio. Così fa trapelare il nutrito gruppo di «comunicazione» del M5S anche se, neanche a dirlo, l'arrivo del più alto in carica del Movimento continua ad essere circondato da un'aurea di segretezza. Vietato sapere luogo ed ora dell'incontro: gli stessi parlamentari «giurano» di non saperne nulla. Di sicuro, invece, Beppe Grillo torna in Piazza: lo farà per sostenere i candidati a Cinque Stelle alle comunali. Dal 13 parte il suo nuovo tour e il 24 sarà a Roma. Intanto mena fendenti a destra e manca: da suo blog attacca le presidenze delle Commissioni «spartite tra Pdl e Pdmenoelle». Sono, afferma nel suo linguaggio senza filtri, «un potente vaffanculo alla Nazione» e la lista dei nominati una «vergogna comprende trombati, inquisiti, mariti, vecchie scarpe dell'inciucio, riscossori di premi partita, trombettieri del falso, senatrici da supermarket con scorta». Sullo sfondo c'è il duro muro contro muro tra M5S e Sel e la guerra per accreditarsi come vera «opposizione» in Parlamento. «Sel per rimanere in vita parla del M5S» ma «tutto questo falso caos si chiama Copasir. Sel vuole la presidenza con Claudio Fava. Tutto il resto è noia» annota Roberto Fico. Ovviamente il discorso vale al contrario anche per i Cinque Stelle che già ieri hanno dichiarato guerra ai vendoliani spazzolandosi tutte le vicepresidenze delle Commissioni permanenti. Intanto, mentre impazza la questione delle busta paga dei parlamentari, a cui gli eletti cercano di mettere una «pezza» con proposte a volte estemporanee, in Sicilia il vicepresidente dell'Ars viene posto «fuori dal Movimento». L'accusa: «violazione una delle regole fondanti del M5s» e cioè la restituzione, con rendicontazione, delle somme eccedenti i 2500 euro più rimborsi spese. A Roma l'ultima trovata sarebbe invece quella di una credit card con limiti di spesa per la diaria. Il vice presidente dei deputati Riccardo Nuti ne ha parlato dopo un incontro sui rimborsi con i questori: il tetto serve anche perchè «nella diaria finora hanno messo di tutto. È ora di porre un limite: non si può fare la revisione della macchina con i soldi della diaria che vanno impiegati solo per vitto e alloggio». Nel mezzo del caos che Grillo dovrebbe venire a sedare, gongola il senatore espulso Marino Mastrangeli: «il M5S si sta involvendo in un comune partitucolo a democrazia rappresentativa: a livello locale si vota tutto mentre a livello nazionale abbiamo votato tre volte in quattro anni, di cui l'ultima volta per l'espulsione del sottoscritto». Ieri invece gli attivisti hanno votato: lo hanno fatto sul blog di Grillo dove il leader ha lanciato un sondaggio per «decidere» se il conduttore di Ballarò, Giovanni Floris sia un «vero giornalista» o un 'dipendentè assunto dal Pd: per quasi il 92% è la seconda delle due ipotesi.

IL CASO COMUNALI ALLE PORTE, RIMBORSI, ATTACCHI DEI MEDIA: ECCO LE QUESTIONI PIÙ CALDE CHE TURBANO IL MOVIMENTO

Grillini, sempre più caos

Il leader oggi torna a Roma nel tentativo di rimettere ordine

Sicilia, scontro nel M5S
Espulso vicepresidente del Consiglio

E' scontro nel Movimento Cinque stelle in Sicilia. Il gruppo parlamentare all'Assemblea regionale mette alla porta Antonio Venturino, l'ex mimo eletto vicepresidente vicario del Parlamento siciliano. La stura arriva da dichiarazioni di Venturino, peraltro assurto agli onori delle cronache qualche settimana fa per essersi recato alla base Usa di Sigonella a bordo di un'autoblu con lampeggiante. L'esponente siciliano dell'M5S accusa il movimento di «non avere una strategia», di essere «rimasto alla protesta»; «Invece di dialogare con il Pd, con il quale si poteva concordare un programma di riforme, abbiamo consentito a Berlusconi di rilanciarsi, di togliere di mezzo Bersani e dare le carte nel governo Letta. Non esattamente un successo», sostiene non lesinando critiche a Beppe Grillo. Alla fine, si inserisce sulle polemiche relative all'indennità dei deputati, ritenendo che «con uno stipendio di 2.500 euro al mese, sia inibito l'espletamento del mandato parlamentare».
La reazione dei vertici siciliani del movimento di Grillo non si fa attendere. Il gruppo parlamentare M5S, che a Sala d'Ercole conta 15 dei 90 deputati, con una nota sancisce che Antonio Venturino «si pone fuori dal Movimento 5 Stelle». La ragione? «Viola una delle regole fondanti del Movimento: la restituzione, con rendicontazione, delle somme eccedenti i 2500 euro più rimborsi spese». 'Cherchez l'argent', insomma: Venturino, da due mesi, da febbraio, non conferisce al fondo per il microcredito per le imprese istituito dal gruppo quanto gli altri deputati regionali di Grillo versano. «E' la questione dei soldi che pone Venturino fuori dal movimento. Le motivazioni politiche che adduce semplicemente non esistono, sono semplici foglie di fico poste per coprire motivazioni economiche», sbotta Giancarlo Cancelleri, portavoce dell'M5s in Sicilia e capogruppo all'Assemblea regionale siciliana.



Relazione sulle coperture delle leggi di spesa da settembre a dicembre 2012 critica i provvedimenti adottati

Non funzionano neanche le norme di carattere fiscale «prive di clausole di salvaguardia per il minor gettito»

E la Corte dei Conti boccia l'ultimo Monti

Dal decreto Sviluppo alla legge stabilità: troppo ottimista



MARIO MONTI
Provvedimenti dalla copertura ottimistica e non sempre affidabile, troppo disorganici ed eterogenei. La Corte dei Conti non usa mezzi termini per bocciare le ultime misure del governo Monti

● **ROMA.** Provvedimenti dalla copertura ottimistica e non sempre affidabile, e del resto troppo disorganici ed eterogenei. La Corte dei Conti non usa mezzi termini per bocciare le ultime misure adottate dal governo Monti, a partire dalla legge di stabilità e dal decreto sviluppo.

Nella legislazione degli ultimi tre mesi del 2012, in modo particolare, quando il governo tecnico era ancora nella pienezza dei suoi poteri, i magistrati contabili rilevano una serie di «incovenienti», tutt'altro che secondari. Innanzitutto il frequente rinvio a provvedimenti secondari di attuazione; le continue variazioni di leggi anche recenti, «con riflessi sull'attendibilità delle stime circa gli effetti finanziari recati dalle norme»; ma anche l'approvazione di emendamenti privi della relazione tecnica o per i quali la relazione è stata vistata negativamente dal Ministero dell'economia. Infine, di non poco conto, «l'utilizzazione a fini di copertura di cespiti, come i proventi dei giochi e le accise sugli idrocarburi, il cui gettito è calante e le cui stime appaiono per conseguenza non affidabili e l'impiego in modo improprio di fondi di tesoreria per coprire oneri di bilancio».

La Corte entra nel dettaglio iniziando dal decreto sviluppo delineato dal ministero dello Sviluppo economico per favorire la crescita, la realizzazione di infrastrutture e la nascita di start up innovative, ma anche per liberalizzare il settore rc auto e per favorire la digitalizzazione della pubblica amministrazione.

Si tratta di «un provvedimento disorganico» che «reca i più disparati interventi», scrivono i magistrati. Con alcune misure come il credito d'imposta per le infrastrutture il governo avrebbe inoltre fatto il passo più lungo della gamba. Le norme di carattere fiscale, specificano, infatti «non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia per fronteggiare il minor gettito rispetto alle stime».

Non meno dure le critiche alla legge di stabilità che addirittura «viene svuotata della sua componente fondamentale».

Il provvedimento «non realizza la manovra, collocata o anticipata com'è nei decreti legge, ma finisce con lo svolgere un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse già raccolte». Inoltre, rincara la Corte, la legge manca di «respiro pluriennale» e «l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati - ricordano i magistrati – in 561 commi di un unico articolo) non si pone in linea con le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra».

Anche in questo caso nelle disposizioni di carattere fiscale, la quantificazione degli oneri «è decisamente da migliorare». Ultima stoccata infine anche alla Tobin tax, «le cui previsioni di gettito – - conclude la Corte – sembrano ottimistiche».

«Lotta agli sprechi nella Sanità»

Il neo ministro Lorenzin annuncia anche nuove misure per combattere il precariato

● Apertura, dialogo e confronto per trovare soluzioni concrete ai problemi sul tappeto. Nella sua prima uscita pubblica nelle vesti di ministro della Salute, Beatrice Lorenzin traccia, dinanzi alla folta platea della Cisl medici riunita a Congresso a Roma, una sorta di 'map road'del suo mandato. Tra i punti chiave, il 'ripensamentò dell'attuale modello di Servizio sanitario nazionale, ma anche una nuova mappa degli sprechi ed un programma di 'lottà al precariato. Il ministero, scandisce Lorenzin, raccogliendo gli applausi dei medici, «non vuole stare arroccato in una torre, ma scendere tra gli operatori e trovare soluzioni». Così, ammettendo che «molte questioni sono rimaste aperte e molte risposte adeguate non sono state trovate», il ministro si prepara ad affrontare i nodi spinosi della sanità italiana, ma «le questioni complesse – premette – si affrontano una alla volta». Prima priorità del 'cronoprogramma Lorenzin', è proprio la necessaria revisione delle basi del nostro Ssn: «Non è più procrastinabile ripensare il modello organizzativo e strutturale del sistema sanitario nazionale» alla luce dei cambiamenti sociali e demografici, sottolinea, aggiungendo che il lavoro da fare è anche relativo ad una «riarmonizzazione del sistema costituzionale». Ciò tenendo però presente, precisa, che «ulteriori riduzioni di spesa non appaiono affatto compatibili». La strada indicata dal neo-ministro è dunque quella di «concordare preventivamente con le Regioni modalità di risparmio che tengano conto anche degli sforzi e dei risultati che le stesse Regioni hanno realizzato nel corso degli anni». Altro passo necessario, spiega, è rendere il nostro sistema competitivo in Europa: «il modello da seguire non deve puntare a rendere competitivi i singoli sistemi regionali, ma bisogna piuttosto rendere competitivo il modello italiano in Europa; dobbiamo proporre un modello innovativo di assistenza, in grado di accogliere i cittadini europei che decidano di venire a curarsi in Italia, nelle nostre strutture di eccellenza, che abbiamo e sono tante».

Ma la vera lotta che dovrà essere ingaggiata sarà quella contro gli sprechi: ridurli, ammonisce , «è un'esigenza morale ed etica prima che economica».

Un'altra questione sembra stare molto a cuore al ministro: il futuro dei giovani medici. Nel 2011, nelle strutture del Ssn, afferma, «si sono registrati 35.200 precari, di cui sette mila medici e 11 infermieri». L'obiettivo, annuncia quindi Lorenzin, «è il superamento di ogni forma di precariato, con soluzioni innovative che premino il merito».

IL DISASTRO

L'ODISSEA NEL PORTO

L'UFFICIO DIVENTA UNA BARA

Le persone che hanno perso la vita si trovavano nell'edificio, che è stato letteralmente sbriciolato dalla «Jolly nero»

Genova, si aggrava il bilancio del tragico «crash» della nave

Salgono a sette i morti. Due dispersi e quattro feriti: uno è molto grave



GENOVA. Le lamiere che stridono, i vetri che esplodono, il cemento che si sgretola, il rumore sordo del crollo, poi il silenzio: la morte si affaccia nel porto di Genova alle 23.30 di una notte di maggio, 43 anni dopo il naufragio della London Valour, il cargo inglese che si schiantò contro gli scogli a protezione della diga. Ma stavolta ad andare a fondo non è la nave ma la torre di controllo del porto, il centro nevralgico dello scalo, buttata giù dalle 40mila tonnellate della «Jolly Nero».

Il bilancio è pesante: sette morti accertati, due dispersi - che salvo miracoli a cui non crede nessuno andranno ad allungare la lista delle vittime - e quattro feriti, di cui uno in modo grave. «Provo sgomento e dolore» dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre il sindaco di Genova Marco Doria ha proclamato per oggi una giornata di lutto cittadino e i sindacati genovesi 3 ore di sciopero. Ma i portuali di tutta Italia, già ieri, hanno espresso la loro solidarietà e vicinanza alle vittime sospendendo il lavoro per mezz'ora.

Il prezzo più alto lo paga la Guardia Costiera: nel crollo della torre muoiono il capo di Prima Marco Di Candussio e i sottocapi Daniele Fratantonio, Davide Morella e Giuseppe Tusa mentre il maresciallo Francesco Cetrola e il sergente Gianni Jacoviello sono ancora là sotto, ufficialmente dispersi. Le altre tre vittime sono il pilota Michele Robazza, il telefonista della compagnia dei piloti Maurizio Potenza e il «torrettista» dei Rimorchiatori riuniti Sergio Basso.



I PRIMI INTERVENTI
Vigili del fuoco impegnati nelle ricerche dei dispersi nel porto di Genova. A destra, i primi interventi di recupero, dopo il tremendo impatto

Tutti e nove erano nell'edificio, quando la portacontainer della Compagnia Messina - la stessa finita nella vicenda dei rifiuti in Somalia e due volte attaccata dai pirati - si è schiantata contro la palazzina: l'urto è stato così violento che la torre e il resto dell'edificio si sono sbriciolati come fossero di cartapesta. Finiti in parte in fondo al mare e in parte accartocciati sul molo.

Il perché sia accaduto ciò saranno le inchieste ad accertarlo: quella della Procura e quell'amministrativa annunciata dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Al momento nel registro degli indagati sono stati iscritti sia il comandante della Jolly Nero, Roberto Paoloni, sia il pilota Antonio Anfossi. «Ma il numero - dice il procuratore – potrebbe aumentare. Stiamo infatti valutando di inserire tra i reati anche l'attentato alla sicurezza dei trasporti marittimi; c'è inoltre da verificare la correttezza della manovra o se c'è stato un problema tecnico che ha determinato l'incidente».

Le risposte arriveranno dall'analisi della scatola nera della nave, già recuperata, che sarà aperta nei prossimi giorni. Solo con i dati registrati dalle apparecchiature di bordo, infatti, sarà possibile stabilire con certezza l'intera sequenza degli ordini a bordo della «Jolly», capire se e quando si è verificata un'avaria, scoprire se c'è stato un errore di valutazione o un eccesso di velocità. Che si sia trattato probabilmente di un'avaria lo ipotizza anche l'informativa del ministro Lupi alla Camera. In attesa di capire meglio quanto accaduto, le uniche polemiche sono quelle esplose per la decisione della Lega di far giocare comunque Sampdoria-Catania nonostante la società blucerchiata e Genova tutta chiedessero di fermare il pallone quando ci sono ancora da recuperare i morti. Là sotto, infatti, ci sono ancora due ragazzi, uno dei quali il 13 gennaio dell'anno scorso, era in prima linea nei soccorsi ai naufraghi della Concordia.

Matteo Guidelli



LE CONVERSAZIONI RADIO

Il comandante del rimorchiatore ha urlato al pilota del cargo: «Non c'è più acqua, che fate?». La risposta: «Non ho più la macchina»

COSÌ LA MANOVRA FALLITA

La nave ha fatto retromarcia con la poppa per poi uscire dal porto di prua, ma in questa posizione non si è mai messa

L'ipotesi di un'avaria per ora convince di più

Indagati il comandante e il pilota del porto: omicidio colposo plurimo

● **GENOVA.** Una manovra «non abituale, ma neppure troppo inusuale», dice il procuratore capo di Genova Michele Di Lecce, per commentare il percorso della «Jolly Nero» per uscire dal porto. E proprio perché non inusuale, quella manovra sul finire è apparsa strana a chi aiuta a farla da anni. Il comandante del rimorchiatore di poppa, lo Spagna, ha visto che qualcosa non stava andando come sempre e alla radio ha urlato al pilota del cargo: «Non c'è più acqua, che fate?». Il pilota ha gridato disperato: «Non ho più la macchina», frase che sta a indicare che non riusciva a mettere la nave con i motori avanti, come doveva avvenire a quella fase della manovra. Questo emerge dai colloqui radio e dalle testimonianze dei protagonisti e indirizza l'indagine in modo deciso verso l'ipotesi che possa essere stata una avaria a causare la tragedia: 7 morti, due dispersi e quattro feriti.

Eccola la manovra, così come la descrivono gli inquirenti: la nave ha fatto retromarcia con la poppa per poi uscire dal porto di prua, ma in questa posizione non si è mai messa e con la parte sinistra della poppa ha urtato contro la base della torre, interamente crollata.



ESAMI I resti della statua dei protettori del mare che era sulla torre

Il procuratore Di Lecce, che parla dell'indagine affidata al suo sostituto Walter Cotugno, rimane però cauto. «Dobbiamo verificare se la manovra è avvenuta in modo corretto o se qualcosa non ha funzionato», ma già in mattina era stata la stessa Procura a far trapelare che l'ipotesi dell'avaria era consistente. Parla Di Lecce, e rivela che un cavo di un rimorchiatore si è rotto, ma aggiunge «forse dopo l'incidente». E pare che sia andata proprio così: il mezzo avrebbe provato fino all'ultimo di velocizzare la rotazione del cargo per evitare l'impatto con la torre e il cavo si sarebbe rotto a fine manovra. È stato sequestrato, come la «scatola nera» della nave, il vdr, che registra tutto ciò che avviene a bordo. Ci sarebbe stata anche un'altra manovra disperata: il comandante della «Jolly Nero» avrebbe gettato le ancore per provare a frenare la nave che stava impattando contro la torre di controllo.

Intanto sono due gli indagati. Si tratta del comandante del cargo della compagnia Messina, Roberto Paoloni, romano, 63 anni, e il pilota del porto che si trovava sulla Jolly Nero, Antonio Anfossi, cinquantenne, genovese: entrambi ritenuti «molto esperti». Sono accusati di omicidio colposo plurimo. Il comandante si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Ma gli indagati – dice Di Lecce – potrebbero aumentare e stiamo valutando l'eventuale sussistenza del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti previsto dal codice della navigazione». In questo momento». Il procuratore ha spiegato che comandante e pilota hanno ruoli diversi ma, il ministro Lupi, durante l'audizione alla Camera, ha specificato che «la responsabilità della manovrà è del comandante, il piota a bordo ha il ruolo di consulente». E il legale di Paoloni, Romano Raimondo, dice: «Chiederemo che siano esaminate le conversazioni con i rimorchiatori e con la torre».

E l'indagine dovrà anche accertare se l'edificazione della torre in quel punto rispettava tutte le norme di sicurezza per la navigazione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA VOLUTO PORTARE LA SUA SOLIDARIETÀ AI FERITI E AI FAMILIARI DELLE VITTIME



IN VISITA A GENOVA Il presidente del Consiglio Enrico Letta all'arrivo all'ospedale «Villa Scassi» di Genova, dove sono ricoverati i feriti del tragico incidente nel porto del capoluogo ligure

Letta: una tragedia immane

Burlando: «È un colpo al cuore per la nostra città, un incidente inspiegabile»

● **GENOVA. Sbigottita. Traumatizzata. Commossa. Così la politica ha accolto la tragedia di Genova. Dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, che ha voluto portare la sua solidarietà alla città, al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, al sindaco, Marco Doria, tutte le istituzioni si sono strette in silenzio intorno al porto, visitato in serata anche dall'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco. Il quale non ha voluto commentare in alcun modo la tragedia, solo stringersi all'amico, ammiraglio Felicio Angrisano, che ieri, al suo ultimo giorno al comando della Capitaneria di porto di Genova ha vissuto il giorno più triste della sua vita.**

«Genova, da sempre, è abituata a stringersi a sè nei momenti del dolore - ha detto il sindaco Doria -. Questa città ha nel suo porto il suo simbolo più grande. Oggi è il giorno del dolore. Ma il porto ha dentro di sè il senso della solidarietà, e sono convinto che lo saprà esprimere anche questa volta».

Parole che sono riecheggiate nei commenti di Burlando, di Merlo, del Commissario della provincia di Genova, Piero Fossati, dei politici di tutti gli schieramenti.

«È una tragedia immane» ha detto Letta dopo aver visitato in ospedale i feriti. «Vedremo cosa potremo fare in base a quanto verrà chiesto», ha aggiunto rispondendo a chi gli chiedeva se il Governo farà qualcosa per le famiglie delle vittime. «È un colpo al cuore per la nostra città - ha detto Burlando, figlio di portuali, che conosce il significato del porto come nessuno -. Un incidente inspiegabile. Nave come la Jolly Nero entrano ed escono centinaia di volte in un anno eseguendo quella manovra. Non riusciamo a spiegarci cosa possa essere successo».

I PROPRIETARI DELLA NAVE NON VUOLE PARLARE NESSUNO DEI QUATTRO CUGINI, EREDI DEI FONDATORI DELLA COMPAGNIA GENOVESE

«Siamo disperati, è una cosa mai successa»

L'armatore Stefano Messina: siamo a disposizione dell'autorità giudiziaria per capire il perché

● **GENOVA.** «Siamo sconvolti, di più... Siamo disperati». Stefano Messina, armatore della nave ha le lacrime agli occhi mentre arriva sul luogo del disastro. «È una cosa mai successa, siamo disperati» ripete l'armatore. Poi cerca di capire cosa sia capitato alla sua nave che, come altre cento volte, aveva imboccato il canale a ridosso della diga foranea a marcia indietro e stava facendo la solita evoluzione per ruotare la prua verso l'imboccatura del porto e prendere il largo per raggiungere Napoli.

«Siamo a totale disposizione delle autorità competenti per individuare le cause del tragico sinistro» dice alcune ore dopo Messina, parlando questa volta attraverso un comunicato ufficiale. La famiglia non parla più in modo diretto, si chiude in un silenzio rispettoso delle vittime e delle indagini.

Non parla nessuno dei quattro cugini, eredi dei fondatori, che guidano la compagnia genovese muovendo una ventina di navi lungo le rotte dell'Africa e dell'India. Mentre con le ore emerge con forza l'ipotesi di un guasto al motore del Jolly Nero, fuori dall'ufficialità viene confermata tutta la stima al comandante del cargo, Roberto Paoloni, da 16 anni al servizio dei Messina.

Da fonti investigative emerge che il comandante ha tentato una disperata manovra per invertire la marcia del cargo: «avanti mezza», sarebbe stato il primo ordine, «avanti una» il secondo, «avanti tutta» l'ultimo».

I Messina non si sbilanciano. Precisano che l'incidente è avvenuto «nel corso dell'usuale manovra di uscita dal Porto nel previsto bacino di evoluzione che anche le navi della Linea Messina, assistite, come nel caso della Jolly Nero, dai rimorchiatori e con il pilota a bordo, compiono con regolare frequenza».

Sono sconvolti, come è sconvolta la città che amano e in cui danno lavoro a molte persone. «Non esistono parole per esprimere la costernazione ed il profondo cordoglio per le vittime di questa tragedia e per le loro famiglie» si legge nella nota della compagnia.

Alessandro Carlevaro



ARMATORE Stefano Messina

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 9 maggio 2013

SCANDALO REGIONE

IL CASO DEI RIMBORSI FACILI

DIECIMILA PAGINE

La magistratura contabile acquisirà tutti gli atti dell'inchiesta che ha squassato l'ente lucano

Basilicata, ora indaga pure la Corte dei Conti

Se riscontrerà il danno all'erario chiederà il risarcimento ai consiglieri



REGIONE BASILICATA La Guardia di finanza all'ingresso dell'ente lucano

FABIO AMENDOLARA

● La Procura regionale della Corte dei Conti di Basilicata acquisirà tutti gli atti dell'inchiesta, condotta dalla Procura della Repubblica di Potenza, sui rimborsi ad assessori, consiglieri regionali e ai gruppi consiliari che, il 24 aprile scorso, ha portato agli arresti domiciliari due assessori di centrosinistra e il capogruppo del Pdl (tutti già tornati in libertà).

Secondo quanto si è appreso a Potenza, i giudici contabili, coordinati dal procuratore regionale, Michele Oricchio, analizzeranno i faldoni dell'inchiesta, una trentina per circa diecimila pagine, che riguarda le spese rimborsate a consiglieri e gruppi consiliari tra il 2010 e il 2011, e i controlli svolti dai carabinieri, dalla polizia e dalla Guardia di finanza, per capire se, accanto a eventuali illeciti, ci siano sprechi e cattivo utilizzo del denaro pubblico.

«Danno all'erario». È questa l'ipotesi per cui procede la Procura contabile.

Al momento le indagini sono in una fase conoscitiva e gli investigatori contabili non hanno ancora contestato nulla ai consiglieri regionali sospettati di aver danneggiato l'erario con spese non consentite e rimborsi percepiti indebitamente.

Nel caso dovessero emergere reati contabili la Procura della Corte dei conti chiederà direttamente ai consiglieri, citandoli in giudizio, il risarcimento per l'eventuale danno procurato. La magistratura contabile guarda soprattutto alle delibere del consiglio per verificare se negli ultimi anni sono stati consentiti rimborsi liberi e senza controllo e se siano stati aumentati stanziamenti con variazioni di bilancio. Ma al vaglio degli investigatori contabili finiranno soprattutto le «pezze d'appoggio» per ottenere i rimborsi: fatture, scontrini e ricevute fiscali. Dovranno corrispondere perfettamente alle somme ricevute. Sotto accusa potrebbero finire anche le modalità dei rimborsi.

AL SETACCIO

All'attenzione degli inquirenti finiranno le pezze d'appoggio: fatture, scontrini e ricevute fiscali

Gli indagati, intanto, sono in attesa della decisione del Tribunale del Riesame sulle richiesta di revoca della misura cautelare del divieto di dimora a Potenza disposte due settimane fa dal gip Luigi Spina. Hanno impugnato l'ordinanza gli ex consiglieri regionali Vincenzo Ruggiero (per il divieto di dimora) e Antonio Tisci (per il sequestro delle somme sul suo conto corrente), e i consiglieri regionali (tutti con il divieto di dimora) Alessandro Singetta (gruppo misto), Antonio Autilio (Idv), Mario Venezia (Fratelli d'Italia), Paolo Castelluccio (Pdl) e Rocco Vita (Psi).

Sono 16 le persone a cui il 24 aprile sono state notificate misure cautelari, restrittive della libertà o di natura patrimoniale (sequestro somme su conti correnti). Rimessi in libertà dal gip, nel frattempo, gli ex assessori Vincenzo Viti (Pd) e Rosa Mastrosimone (Idv) che erano agli arresti domiciliari. Per Nicola Pagliuca, ex capogruppo del Pdl, la misura è attenuata in un divieto di dimora a Potenza. Revocati i divieti di dimora nel capoluogo lucano per Agatino Mancusi (Udc) e Mariano Pici (Pdl) - che hanno rinunciato al Riesame - mentre restano quelli per Antonio Autilio (Idv), Alessandro Singetta (gruppo misto), Rocco Vita (Psi), Vincenzo Ruggiero (La Destra), Mario Venezia (Fratelli d'Italia) e Paolo Castelluccio (Pdl). Decideranno i giudici del Riesame se per loro quelle misure cautelari sono ancora necessarie.

IL COSTRUTTORE FU ASSASSINATO PER AVER DETTO NO ALLA MAFIA DEL PIZZO

Foggia, dopo 24 anni torna libero il killer dell'imprenditore Panunzio

● **FOGGIA.** Era un ragazzo, oggi è un uomo di 44 anni; era un giovane di vent'anni venuto su nella scia del crimine, cresciuto all'ombra dei boss; oggi è un uomo libero che ha trascorso metà dei suoi anni in galera e chissà quanto con la consapevolezza che non è valsa la pena. Piccolo boss in carriera Donato Delli Carri tornato libero da qualche giorno con sulle spalle l'etichetta perenne di essere il presunto killer di Giovanni Panunzio, il costruttore foggiano ucciso in un agguato per aver detto no alla mafia del pizzo, la «società foggiana». Donato Delli Carri, oggi sorvegliato speciale ha finito di scontare solo pochi giorni fa la pena a ventiquattro anni di reclusione inflittagli nei tre gradi di giudizio. Il carcere restituisce un altro uomo o lo stesso ragazzo cresciuto «col crimine», «per il crimine», «del crimine» e nel crimine? Questo l'interrogativo che aleggia nello sfondo di un presunto killer tornato a nuova vita mentre echeggiano le drammatiche sequenze di quei giorni lontani che nessuno ha dimenticato. Erano le undici e Giovanni Panunzio era da poco lasciato il Comune dove aveva assistito al consiglio comunale.



Donato Delli Carri

er.tar



Imu, Iva e ammortizzatori in estate manovra da 8 miliardi

L'Ue chiede garanzie su risanamento e crescita, lunedì Saccomanni all'Eurogruppo

● Rifinanziamento ammortizzatori, stop alla rata di giugno dell'Imu, all'aumento dell'Iva e rifinanziamento per le ristrutturazioni. Poi un secondo intervento, forse in estate, nel quale si discuterà – risorse permettendo – anche la restituzione dei 4 miliardi già pagati nel 2012 sulla prima casa. Insomma si delinea un primo pacchetto di interventi a breve che «viaggia» sugli 8 miliardi circa. Interventi che andranno all'esame del primo Cdm utile per essere poi illustrati alla Commissione Ue. Prosegue infatti il pressing di Bruxelles. L'Eurogruppo lunedì chiederà infatti al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni «quali sono i piani del governo sul risanamento, e quali quelli per la crescita, che in Italia manca da tanto». Ma da quanto si apprende il ministro presenterà proprio lunedì le priorità economiche del governo all'eurogruppo e poi risponderà alle domande dei colleghi. Una previsione ottimistica arriva intanto dal vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'industria, Antonio Tajani: «sono convinto che l'Italia ce la farà ad uscire dalla procedura per il deficit eccessivo e a vincere la grande partita contro la crisi economica».

Insomma se tutto andrà bene l'Italia riuscirà a riprendere la sua posizione di paese virtuoso, per quanto osservato, in Europa e i consumi interni potrebbero ripartire un pò considerando che nei portafogli dovrebbe rimanere qualche euro in più. Anche se l'incognita è sempre la stessa: le scarse risorse e la necessità di reperirne di fresche per finanziare gli interventi.

Per quanto riguarda l'Imu il dibattito è sempre «caldo»: mentre molti dal governo confermano che



DE GIROLAMO Ministro dell'Agricoltura

l'intervento si farà cresce la protesta dei sindaci. Ieri alcuni del centrodestra hanno manifestato sotto il Tesoro per poi incontrare il viceministro Luigi Casero. Si ribadisce la contrarietà all'Imu ma anche la preoccupazione per le casse comunali sempre più asciutte. Casero spiega: «noi seguiremo quello che ha detto il presidente del Consiglio: per adesso sospendiamo la rata di giugno e poi lavoreremo». E anche il sottosegretario Alberto Giorgetti aggiunge: «la restituzione dell'Imu del 2012 mi pare abbastanza complicata, vedremo se si troverà soluzione». Poi più in generale spiega che per i primi interventi serviranno all'incirca 8 miliardi. E il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia: «mi batterò per la sospensione a giugno dell'Imu sui terreni agricoli». Mentre quello per gli Affari regionali, Graziano Delrio, annuncia che a breve l'Esecutivo avrà incontri con l'Anci, l'associazione dei Comuni.

«Totale contrarietà» viene invece espressa da Confindustria Energia, dopo le indiscrezioni che vorrebbero un possibile aumento della Robin Tax proprio per finanziare la riduzione delle tasse sulla casa.

I primi conti li fornisce l'altro sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta che rassicura: «se procediamo per step è possibile che non serva una manovra, in ogni caso non possiamo agire sulle tasse». Quanto ai fondi necessari, Baretta parla di una cifra un pò superiore ai 2 miliardi per compensare i comuni dalla sospensione della prima rata dell'Imu, di 1-1,5 miliardi per la Cig, che «è una cifra importante, ma che può essere affrontata: però il nodo vero è l'aumento dell'Iva perchè, se sospeso, costa 2 miliardi».



La Corte dei conti boccia Monti

Legge di stabilità e decreto sviluppo: critiche sulle coperture economiche del governo

● Provvedimenti dalla copertura ottimistica e non sempre affidabile, troppo disorganici ed eterogenei. La Corte dei Conti non usa mezzi termini per bocciare le ultime misure del governo Monti, a partire dalla legge di stabilità e dal decreto sviluppo.

Nella legislazione degli ultimi tre mesi del 2012, quando il governo tecnico era ancora nella pienezza dei suoi poteri, i magistrati contabili rilevano una serie di «incovenienti», tutt'altro che secondari. Innanzitutto il frequente rinvio a provvedimenti secondari di attuazione; le continue variazioni di leggi anche recenti, «con riflessi sull'attendibilità delle stime circa gli effetti finanziari recati dalle norme»; ma anche l'approvazione di emendamenti privi della relazione tecnica o per i quali la relazione è stata vistata negativamente dal Ministero dell'economia. Infine, di non poco conto, «l'utilizzazione a fini di copertura di cespiti, come i proventi dei giochi e le accise sugli idrocarburi, il cui gettito è calante e le cui stime appaiono per conseguenza non affidabili e l'impiego in modo improprio di fondi di tesoreria per coprire oneri di bilancio».

LA BOCCIATURA
Dura analisi dei provvedimenti principali del governo tecnico

La Corte entra nel dettaglio iniziando dal decreto sviluppo delineato dal ministero dello Sviluppo economico per favorire la crescita, la realizzazione di infrastrutture e la nascita di start up innovative, ma anche per liberalizzare il settore rc auto e per favorire la digitalizzazione della p.a.. Si tratta di «un provvedimento disorganico» che «reca i più disparati interventi», scrivono i magistrati. Con alcune misure come il credito d'imposta per le infrastrutture il governo avrebbe inoltre fatto il passo più lungo della gamba. Le norme di carattere fiscale, specificano, infatti «non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia per fronteggiare il minor gettito rispetto alle stime».

Non meno dure le critiche alla legge di stabilità che addirittura «viene svuotata della sua componente fondamentale». Il provvedimento «non realizza la manovra, collocata o anticipata com'è nei decreti legge, ma finisce con lo svolgere un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse già raccolte». Inoltre, rincara la Corte, la legge manca di «respiro pluriennale» e «l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati - ricordano i magistrati – in 561 commi di un unico articolo) non si pone in linea con le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra». Anche in questo caso nelle disposizioni di carattere fiscale, la quantificazione degli oneri «è decisamente da migliorare». Ultima stoccata infine anche alla Tobin tax, «le cui previsioni di gettito – - conclude la Corte – sembrano ottimistiche».



GOVERNO MONTI L'ex premier con l'allora ministro Passera

Hanno inondato il mercato europeo
Inizia la guerra dei dazi sui pannelli fotovoltaici cinesi

BRUXELLES - Parte la guerra dei dazi sui pannelli solari cinesi, che hanno inondato il mercato europeo e costretto molte imprese alla chiusura, proprio quando l'Italia si conferma seconda al mondo dietro la Germania per capacità fotovoltaica in esercizio.
Bruxelles, che a settembre ha aperto un'indagine anti-dumping nei confronti di Pechino che si concluderà solo a dicembre, corre ai ripari per bloccare l'emorragia delle aziende del fotovoltaico europee, e propone – con una procedura che dovrà essere chiusa entro il 5 giugno – dazi provvisori che saranno in media del 47%. A essere colpite saranno un centinaio di imprese cinesi, più o meno duramente a seconda del grado di cooperazione con l'indagine Ue: il 36% sarà imposto a quelle più collaborative, mentre arriverà sino al 67% per le più restie. La proposta, adottata dal Collegio dei commissari Ue, passa ora per consultazione alla Commissione Anti-Dumping che si riunirà la prossima settimana, e di cui sono parte gli Stati membri. Sarà comunque la Commissione a prendere entro il 5 giugno la decisione finale sulle misure provvisorie, che dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue per diventare effettiva. Ma la partita vera si chiuderà solo a dicembre, al termine dei 15 mesi di inchiesta Ue, quando verrà deciso se lasciare in vigore i dazi per 5 anni o meno.
«La Cina sta bruciando milioni di euro in Europa e sta distruggendo il settore industriale del solare migliore del mondo grazie al dumping», ha accusato Milan Nitzschke, direttore dell'associazione di aziende europee Eu ProSun guidate dalla tedesca Ag Solar World, all'origine delle denunce a Bruxelles. La Commissione Ue nei mesi scorsi ha infatti aperto due altre indagini. Si tratta per la Cina di un giro d'affari da 21 miliardi annui.



ECONOMIA&FINANZA

Bruxelles: occorre trasparenza sui conti correnti bancari

Altro record negativo per l'Italia: i suoi costi sono i più elevati di tutta l'Ue



FABRIZIO SACCOMANI
Toccherà al pupillo di Mario Draghi, in qualità di nuovo ministro dell'Economia convincere l'Eurogruppo sulle intenzioni del governo Letta in tema di riforme e rilancio

● **BRUXELLES.** Avere un conto corrente bancario in Italia costa troppo, più che in tutta Europa, e per far scendere i prezzi «ingiustificati» la Commissione Ue propone una direttiva che obbliga le banche a tariffe trasparenti, a procedura più rapide per cambiare banca, e obbliga gli Stati a creare un sito web dove i consumatori possano confrontare i costi di tutte le banche del loro Paese. «Aumentando la concorrenza, i prezzi scenderanno», assicura il commissario al mercato interno Michel Barnier.

Barnier è stanco di aspettare che le banche trovino da sole il modo per andare incontro ai consumatori: «Abbiamo avuto risultati deludenti dall'autoregolamentazione, e quindi abbiamo deciso di intervenire», ha spiegato insieme al commissario ai consumatori Tonio Borg, convinto che le banche adottino «strategie per impedire ai consumatori di cambiare istituto».

Tre gli ambiti d'intervento della nuova direttiva. Primo: assicurare che tutti gli europei abbiano un conto bancario di base, e per questo la Commissione chiede agli Stati «di garantire questo diritto», così come garantiscono il rilascio di una carta d'identità. Le banche quindi non avranno più scuse per negare l'apertura di un conto e lo Stato dovrà garantire che almeno un istituto per ogni Paese dia un conto anche a chi non può permettersi di sostenere spese bancarie, quindi riducendo i costi al massimo o concedendolo gratuitamente.

Secondo: le tariffe di un conto devono essere trasparenti, le banche avranno quindi l'obbligo di pubblicare un opuscolo con tutti i costi dei maggiori servizi e commissioni, nonchè i costi di chiusura del conto, spesso introvabili. E gli Stati dovranno creare un sito web indipendente dove pubblicare tutte le tariffe delle banche in modo da rendere semplice il confronto per il consumatore. Terzo: il cambio di banca deve essere semplice e rapido, quindi la Commissione stabilisce un massimo di 15 giorni per compiere l'operazione, e chiede di garantire che tutte le domiciliazioni siano «spostate» automaticamente nella nuova banca, qualora un cliente decida di cambiare istituto. Oggi l'operazione riesce solo nel 19% dei casi: «Deve essere facile trasferire tutte le operazioni, altrimenti si scoraggiano i clienti dal cambiare banca», ha detto il commissario ai consumatori Tonio Borg.

Per Bruxelles grazie alla nuova normativa, i costi di un conto corrente scenderanno: oggi si va dai 250 euro all'anno dell'Italia ai 42 euro dell'Olanda. Per il Codacons la direttiva Ue non basta: vanno eliminate «per legge le gabelle più anacronistiche, a cominciare dall'abolizione delle commissioni di istruttoria veloce», e Adusbef e Federconsumatori sollecitano anche «la portabilità dei conti correnti da una banca all'altra in 30 giorni.

IL BILANCIO UN NUMERO INFERIORE RISPETTO AI 65MILA INDICATI COME PLATEA MASSIMA DALLO STESSO PROVVEDIMENTO: IL 4,6% IN MENO

Esodati, con il decreto Fornero se ne salvano 62mila

● **ROMA.** I lavoratori salvaguardati nell'ambito del primo decreto Fornero, le cui domande sono risultate valide, sono 62mila, meno dei 65mila indicati come platea massima dallo stesso decreto: il 4,6% in meno. A fornire un primo bilancio è l'Inps, su richiesta del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Enrico Giovannini, che sulla questione degli esodati, del rifinanziamento per la cassa integrazione in deroga (le cui risorse ad oggi sono «insufficienti») e della lotta alla disoccupazione giovanile conferma l'impegno del governo: gli interventi in materia di lavoro sono la «priorità».

Il ministro assicura che presto, «a brevissimo» ci saranno «delle risposte più certe» sul fronte esodati-salvaguardati (anche per quanto riguarda l'individuazione dei lavoratori ulteriori rispetto ai complessivi 130mila già inseriti nei tre decreti di salvaguardia), con «l'esatta delimitazione del fenomeno», dunque, e con «l'individuazione degli strumenti giuridici, amministrativi e finanziari per la soluzione» del fenomeno, la cui complessità è stata «acuita» dal fatto che la riforma pensionistica del 2011 targata Fornero, che ha innalzato l'età di pensionamento, «non ha previsto meccanismi di transizione verso il nuovo regime».

Intanto Giovannini sottolinea come dai primi dati pubblicati sul sito dell'Inps («in un'ottica di massima trasparenza», spiega) si evidenzino «immediatamente le discrepanze tra le previsioni all'epoca formulate e le realizzazioni sulla base delle effettive erogazioni e salvaguardie».

Le domande presentate – viene spiegato dallo stesso Istituto - sono state più di 65mila, ma 62mila sono risultate quelle con i requisiti richiesti dalle legge; ci sarà comunque un riesame per quelle scartate. Ma anche sulla cig in deroga il nuovo titolare del Welfare assicura che «stiamo lavorando per dare una risposta a brevissimo» e spiega che è già in corso una verifica con il ministero dell'Economia per individuare con «assoluta urgenza» «la soluzione più idonea a reperire risorse ma nel rispetto della disciplina di finanza pubblica». Interventi necessari per affrontare «una così ampia emergenza sociale».

Una «emergenza», appunto, che richiede tempi celeri, insiste il leader della Cgil, Susanna Camusso: per questo, dice, se il governo ha bisogno ancora di tempo per trovare le risorse, «intanto dia all'Inps indicazione di anticipare i pagamenti per questi due mesi». Altrimenti «temiamo ulteriori migliaia e migliaia di disoccupati». Una proposta che va valutata anche secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «Dobbiamo trovare una soluzione» e «riuscire a pagare» gli ammortizzatori in deroga.

IL FISCO ALLENTA I TEMPI EQUITALIA STABILISCE CHE BASTERÀ UNA SEMPLICE RICHIESTA SCRITTA PER POTERLE DILAZIONARE FINO A 6 ANNI

Tasse? Pagamento a rate

● **ROMA.** Sempre più facile pagare i debiti fiscali a rate: il fisco allenta quantomeno i tempi per rientrare. E così Equitalia stabilisce che basterà una semplice richiesta scritta per poter rateizzare fino a 6 anni (72 rate) i debiti fino a 50.000 euro (prima erano 20.000).

Uno strumento «gettonatissimo» quello delle rate tanto che da quando si può fare sono stati rateizzati già oltre 22 miliardi. In testa la Lombardia (con circa 4 miliardi). Dunque si potrà rateizzare fino a 50.000 euro: per gli importi superiori – spiega infatti Equitalia – resta invece necessaria la presentazione di alcuni documenti aggiuntivi per dimostrare la situazione di temporanea difficoltà economica.

«La rateizzazione si conferma uno strumento efficace per andare incontro alle esigenze dei contribuenti – dice Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia – Basta pensare che a oggi sono attive circa due milioni di rateazioni per un totale di oltre 22 miliardi di euro. L'obiettivo è rendere il pagamento a rate sempre più rispondente alle esigenze delle persone in modo che possano regolarizzare con più facilità la loro posizione con il fisco».

Ma come funziona la rateazione? Equitalia può concedere il rateizzo delle somme dovute fino a un massimo di 6 anni (72 rate). L'importo minimo di ogni rata è pari a 100 euro. Nella richiesta si può anche indicare la preferenza per un piano di dilazione a rate variabili e crescenti, più basse all'inizio nella prospettiva futura di un miglioramento della situazione economica del contribuente.

Ma c'è un risvolto importante: il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Inoltre, Equitalia non può iscrivere ipoteca nei suoi confronti nè attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finchè si è in regola con i pagamenti.

La rateazione è prorogabile una sola volta fino a un massimo di 72 rate, se durante i pagamenti in corso si dimostra il peggioramento della situazione di difficoltà posta a base della concessione della prima rateazione. Passando ai dati pregressi Equitalia segnala che le rateizzazioni già effettuate sono pari precisamente a 22 miliardi e 19 milioni. In testa c'è la Lombardia (4,5 miliardi), seguita dal Lazio (3,3) e Campania (2,6 miliardi). Puglia 1,6, Toscana 1,5, Emilia Romagna 1,4, Piemonte-Valle d'Aosta 1,3, Veneto 1,2. Sotto un miliardo tutte le altre regioni.

ALLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI SI ANDRÀ AL RIPARTO

Pubblica amministrazione domande per 6 miliardi

● **ROMA.** Le domande da parte delle imprese per sbloccare liquidità a fronte di crediti con la pubblica amministrazione hanno superato i fondi previsti e si andrà al riparto tra tutti coloro che hanno fatto domanda. La Cassa depositi e prestiti ha ricevuto un totale di oltre 1.500 domande di anticipazione di liquidità, per un importo complessivo di circa 6 miliardi di euro. La cifra richiesta a Cdp per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione supera dunque l'importo delle somme del Fondo dedicato agli enti locali da 4 miliardi di euro (2 miliardi per il 2013 e 2 miliardi per il 2014). Le anticipazioni di liquidità – ha spiegato il Tesoro – saranno concesse entro il prossimo 15 maggio e le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti. Intanto in Parlamento si lavora per la conversione in legge del decreto. E alle indiscrezioni che indicherebbero la possibilità di far confluire in questo decreto come emendamento le misure di emergenza, uno dei relatori alla commissione Bilancio della Camera, Marco Causi del Pd, lascia intendere che, anche se ancora non se ne è discusso, la partita è aperta. «A priori non si può escludere» che le misure allo studio del governo per sospendere la rata di giugno dell'Imu e per mettere nuove risorse sulla cassa integrazione in deroga siano oggetto di un emendamento al decreto sui debiti della p.a., riferisce Causi. Ma «per ora» – ha precisato – non c'è una discussione in questa direzione.

L'esame degli emendamenti nella commissione Bilancio della Camera comincerà stamattina e sempre entro oggi arriveranno i primi emendamenti al decreto sui debiti della p.a. a firma dei relatori in Commissione Bilancio della Camera (oltre a Causi, Maurizio Bernardo del Pdl). Gli emendamenti di oggi non riguarderanno i «temi caldi» come le compensazioni (tra debiti e crediti fiscali), la Cdp (ovvero la possibilità di cedere i crediti alla Cassa), e il silenzio-assenso, una sorta di certificazione automatica per la quale l'impresa che vanta un credito e lo comunica, in assenza di risposta, lo vedrebbe riconosciuto automaticamente. Per questi temi «c'è bisogno di qualche ora in più», riferisce ancora Causi. Il decreto deve essere licenziato dalla Commissione Bilancio di Montecitorio lunedì 13 maggio per approdare in Aula il giorno dopo. Poi il passaggio al Senato. L'ultimo giorno utile per la conversione in legge è il 7 giugno.

DE TOMASO

Il fattore giustizia e Letta

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Non già perché le banche o le aziende siano più importanti dei tribunali. Ma perché la sorte economica del Paese dipende più dall'umore della signora Merkel e dei votanti teutonici che dai progetti degli eletti ed elettori italiani. Fino a quando la Germania resisterà a ogni pressione tesa ad allentare i vincoli di bilancio, Letta si ritroverà nella condizione di non poter ordinare neppure una lampadina. Altro che quattrini da destinare alle imprese e allo sviluppo. Anzi. Persino l'eliminazione dell'Imu sfocerà, beffardamente, in un aumento del carico fiscale complessivo. Primo, perché - storicamente in Italia - ogni potatura fiscale ha prodotto un'immediata crescita impositiva dell'albero più vicino. Secondo, perché ogni riforma, da noi, si traduce automaticamente in controriforma, come lamentava il buon Ugo La Malfa (1903-1979).



PREMIER Enrico Letta (Pd)

Fino a quando i mercati non riprenderanno di mira la Penisola e fino a quando sopravviverà l'illusione di poter sperare nell'indulgenza tedesca, sarà la questione giustizia la vera spada di Damocle del governo. Giustizia significa Silvio Berlusconi. Il Cavaliere e i suoi hanno lasciato intendere più volte che eventuali condanne sulla strada di Arcore avrebbero messo in serio pericolo la vita dell'esecutivo. È vero che Berlusconi non ha incarichi istituzionali, e che una condanna (come quella emessa ieri dai giudici di appello di Milano: 4 anni di reclusione, di cui tre coperti da indulto, e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici) riguarderebbe soltanto un semplice parlamentare, non più una super-carica dello Stato. Ma è altrettanto vero che il Cavaliere non è un signore di passaggio alla Camera. È il leader del centrodestra, ha diretto l'esecutivo per una decina d'anni.

Le avvisaglie sull'importanza del fattore giustizia per il futuro della squadra lettiana si erano avvertite sia alla vigilia del battesimo del nuovo governo, quando sul nome del Guardasigilli si era manifestata un'attenzione persino superiore alla curiosità sul nome del futuro inquilino di Palazzo Chigi, sia nella selezione dei presidenti delle commissioni parlamentari, quando sulla casella più delicata (la giustizia, appunto) si era formata una mischia degna di una partita di rugby. Cosa sarebbe accaduto se l'ex ministro Nitto Palma, il candidato di Berlusconi, non fosse riuscito a conquistare la guida della commissione? Forse il Cavaliere non avrebbe aperto la crisi, ma di sicuro il governo non avrebbe attraversato momenti tranquilli.

Ora. Dopo la condanna arrivata dalla Corte d'appello milanese si sono formate due scuole di pensiero. C'è chi pensa che Berlusconi morda dalla voglia di tornare al voto, e che solo il timore di ritrovarsi Matteo Renzi come sfidante lo abbia, finora, indotto a non spingere il pedale dell'acceleratore. E c'è chi ritiene che Berlusconi tema di staccare la spina al governo Pd-Pdl perché non è detto che la crisi possa sfociare nel ricorso al voto anticipato. E se Giorgio Napolitano, anziché sciogliere le Camere, dopo la rottura della coalizione, decidesse di favorire la ricerca di nuove soluzioni o di dimettersi immediatamente? Per Berlusconi sarebbe peggio di una botta in testa o di un nuovo avviso di garanzia. Uscirebbe allo scoperto l'anima più antiberlusconiana del Pd. Ritornerebbero in azione i tifosi dell'alleanza tra Pd e grillini. Al Quirinale potrebbe approdare una persona non particolarmente amica del Cavaliere. Insomma, la crisi di governo, anziché provocare la fine della legislatura e la possibile vittoria elettorale del centrodestra sull'onda di sondaggi che oggi appaiono favorevoli, potrebbe invece salvaguardare il Parlamento eletto a febbraio scorso e, successivamente, riportare nell'angolo la compagine berlusconiana.

Riferendosi a Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), il grande Alessandro Manzoni (1785-1873) diceva che il buon politico deve saper alternare la virtù della prudenza alla tentazione dell'imprudenza. Ma quando è opportuno ricorrere alla prudenza al posto dell'imprudenza? E quando converrebbe fare il contrario? Non ci sono manuali che lo insegnano, ma il temperamento del Cavaliere induce a scommettere sulla scelta dell'imprudenza rispetto alla prudenza, spesso impersonificata nella figura di Letta *senior*.

Alle corte. È azzardato prevedere una lunga coabitazione tra Pd e Pdl. Sia per le ragioni di cui sopra, sia perché i malumori, all'interno dei due partiti, per la Grande Intesa sono tutt'altro che svaniti. Il prossino test si svolgerà sabato in casa Pd, dove l'ordine del giorno sarà quello di scegliere il segretario-ponte fino al congresso di ottobre, ma dove il problema dei problemi sarà l'«innaturale alleanza» col nemico di 20 anni.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

PAGONE

La rivoluzione gentile del Papa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ha chiesto scusa per il suo vocabolario, ma proprio il suo linguaggio è il detonatore della rivoluzione di cui è protagonista. La giornata di ieri è una di quelle che entrerà nella storia della pastorale pontificia per lo spessore e le modalità del messaggio lanciato da papa Francesco. Tre sono stati i momenti salienti e in tutti e tre il Papa ha colto l'occasione per filtrare la traccia del suo magistero.

Ha cominciato con l'omelia durante la messa del mattino a Santa Marta, cui ha partecipato un gruppo di dipendenti del Governatorato; quindi l'udienza nell'aula «Paolo VI» con 800 suore, delegate delle superiori religiose di 1.900 ordini e congregazioni femminili che raccolgono quasi 700mila religiose nei cinque continenti. Infine l'udienza in piazza San Pietro, affollata come non mai di mercoledì e animata da un folto gruppo di fedeli argentini.

Nei tre momenti, il pontefice ha snocciolato la teologia della Semplicità: ai gesti cui ci ha abituato, come l'abbraccio alla folla, il contatto con le mani dei singoli fedeli, il bacio ai bambini e agli ammalati, il sorriso e le carezze, lo zucchetto in regalo, insomma a questa modalità di relazione umana ieri Francesco ha impresso un'accelerazione attraverso il linguaggio. Quello che avevamo intuito, ieri ce lo ha confermato: è un maestro della comunicazione perché usa il vocabolario della gente, parla non come un teologo ma come un missionario, senza per questo inficiare la dottrina.

Picconatore della Chiesa intesa come potere temporale, come struttura curiale e autoritaria, ieri il papa ha tracciato la svolta definitiva della predicazione quando ha spiegato alle suore che non sono *zitelle*. Ha detto proprio così: «la suora deve essere madre, non zitella». Perciò poi ha chiesto scusa per questo suo modo di parlare «un po' così».

La zitella nella percezione comune è la donna frustrata e sessualmente repressa, «single» ma non per scelta, tendenzialmente acida, insofferente alla sua mancata realizzazione femminile; in genere è vista come la ragazza da marito con l'occasione persa, ormai avanti negli anni e dunque delusa dalla vita. Esattamente l'opposto dell'immagine della donna consacrata che il papa ha delineato, spiegando senza troppi giri di parole la sua maternità perché capace di una «castità feconda che genera figli spirituali».

Ruota intorno ad alcune parole chiave il vocabolario evangelico dell'8 maggio, giornata in cui Bergoglio ha omaggiato la patrona dell'Argentina, Nostra Signora di Lujan, ma anche la Madonna del Rosario di Pompei. Gli opposti, innanzitutto: *madre* e *zitella*, appunto, ovvero *maternità* e *castità*. Ma poi anche *papà* (e non *padre*) riferito a Dio: «Ci aspetta e ci ama come un vero papà». Ancora: *silenzio*. Ieri, come la sera della sua elezione, è stato capace di gestire la piazza stracolma di fedeli e di sollecitare la festa e i canti e gli applausi, ma anche di governare la folla inducendola al raccoglimento: silenzio per poter ascoltare. Alla fine della catechesi, ha chiesto espressamente e organizzato alcuni secondi di silenzio: «Prima di recitare il Padre Nostro, ascoltiamo lo Spirito Santo».

Le catechesi dell'udienza generale stanno proseguendo nel solco tracciato da Benedetto XVI per l'Anno della fede. In queste predicazioni papa Francesco sta distillando anche l'impronta conciliare che intende rilanciare; ieri, coerente con il suo predecessore, ha arricchito il vocabolario evangelico parlando pure di *carrieristi* e *arrampicatori*, cioé di quanti nella Chiesa «usano il popolo come trampolino per l'ambizione personale e fanno più danno alla Chiesa». Ha parlato di uomini e di donne di Chiesa, nessuno escluso, perché evidentemente l'ambizione non conosce differenze di genere.

Altre «parole» dal vocabolario di Bergoglio. Ha parlato di *coraggio apostolico*, cioé capacità di *annunciare* il Vangelo con la testimonianza; ha sottolineato i risvolti negativi del *proselitismo*, ha chiesto di costruire *ponti* e non *muri*, ha sollecitato il *dialogo* e non l'arroccamento sulle proprie posizioni. E se è vero che il cristiano deve evangelizzare e non fare proseliti, il cristiano non distingue tra peccatori, pubblicani e dottori della legge ma parla con tutti. Il vocabolario di Bergoglio si articola attraverso le parabole, e anche ieri il papa ha raccontato a mo' di parabola quanto gli è stato insegnato da bambino, cioé a non andare in casa dei socialisti, degli atei e dei divorziati. Ma questo è l'opposto di quanto ora, da papa, chiede alla Chiesa di fare.

Onofrio Pagone

QUELL'EUROSOGNO INIZIATO IL 9 MAGGIO DI 63 ANNI FA

di **ENNIO TRIGGIANI**

Nell'Anno europeo dei cittadini si pone con maggior forza l'obiettivo di essere consapevoli del carattere indispensabile ed ineluttabile del processo d'integrazione del nostro Continente. Dobbiamo purtroppo dare per scontato che la conquista della pace definitiva fra i Paesi ad esso partecipi (con l'aggiunta di quelli che aspirano ad entrarvi) non è una circostanza che scaldi i cuori, ritenendosi la pace un dato già acquisito. Ma tale non sarebbe senza l'Unione Europea.

Dobbiamo allora concentrare gli sforzi dell'informazione su altri problemi la cui soluzione appare, e comunque non a torto, più urgente ed immediata. Va però, anzitutto, fatta chiarezza sulle presunte responsabilità della crisi economica, quella italiana in particolare, imputate proprio all'Europa ed all'euro. Si tratta di una fandonia inventata da molti nostri c.d. dirigenti politici per nascondere, come il gioco delle tre carte, proprie colossali inadempienze ed incapacità. Pur nei limiti evidenziati in questi decenni dalle istituzioni europee, è tuttavia sufficiente ricordare che il bastone dalla parte del manico nell'articolazione dei relativi poteri è ancora ben saldamente in mano ai governi degli Stati membri, per non parlare del fatto che l'intero bilancio dell'Unione Europea si attesta sulla (ridicola) cifra dell'1% del prodotto interno lordo dei 27 Stati membri, una tazzina di caffè al giorno per ciascuno di noi!

Se si vogliono effettuare considerazioni corrette sul rapporto costi-benefici dell'integrazione europea il piatto della bilancia relativo ai secondi è di gran lunga il più significativo. La libera circolazione di merci servizi capitali e lavoro ha consentito l'esistenza di un unico mercato di centinaia di milioni di operatori e consumatori, in necessaria coerenza con la crescente globalizzazione, amplificando le capacità produttive dei singoli Paesi. Altrettanto dicasi per la rigorosa normativa sulla concorrenza, precedentemente in Italia del tutto carente, che, con quella avente ad oggetto gli appalti pubblici, ha prodotto prezzi più bassi e merci di maggiore qualità; così come un sensibile abbassamento delle relative tariffe si è realizzata attraverso la liberalizzazione dei settori delle pubbliche utilità (energia, trasporti, telecomunicazioni -si pensi alla telefonia mobile-, poste).

E' rilevantissimo il contributo offerto nella tutela dei consumatori in una serie di circostanze quali la pubblicità ingannevole e comparativa, gli indicatori dei prezzi e l'etichettatura, le clausole contrattuali vessatorie, la vendita a distanza e a domicilio, la multiproprietà e le vacanze "tutto compreso", i diritti dei viaggiatori, le indicazioni nutrizionali e sulla salute, i nuovi prodotti alimentari, gli ingredienti e gli imballaggi dei prodotti alimentari. Oggi in Europa abbiamo i maggiori standard di tutela dalle truffe alimentari e di ogni altro tipo nonché l'accesso universale a servizi di qualità elevata a prezzi più contenuti. Per le regioni meno ricche hanno giocato un ruolo importantissimo i Fondi strutturali, purtroppo non sempre utilizzati con efficienza nel nostro Sud, sia per la realizzazione di infrastrutture (Fondo europeo di sviluppo regionale) sia per la formazione professionale e la coesione sociale (Fondo sociale europeo).

A fronte di questo pur sintetico quadro, appaiono decisamente antistoriche e pericolosissime le spinte populistiche, dettate da meri interessi di bottega, di uscita dall'euro o addirittura dall'Unione per rinchiuderci in un isolamento che di splendido non ha proprio nulla. La moneta unica ci ha invece salvati considerate l'enormità del nostro debito pubblico, che con la lira sarebbe stato pagato ad interessi esorbitanti, e l'inflazione a doppia cifra, che erodeva il reddito fisso. Il nostro Stato ha invece risparmiato cifre ingenti ed i cittadini hanno potuto contrarre mutui a costi ragionevoli, ma cicala per eccellenza, ha vanificato tali vantaggi continuando a sperperare e mantenendo un sistema Paese vecchio e inadeguato sull'altare di privilegi di casta altrove inammissibili. Ed è invece responsabilità degli Stati e della loro assenza di coraggio se l'euro è rimasto una moneta incompiuta perché priva degli strumenti politici e fiscali indispensabili per la sua gestione sovranazionale.

In vista delle prossime elezioni del nuovo Parlamento europeo ogni indugio deve pertanto essere rotto specie dai Paesi dell'Eurozona, abbandonando un ormai esasperante gradualismo e dando vita ad un'azione politica a largo raggio per costruire un'Europa federale. Questa deve avere il volto di un grande soggetto capace di risolvere i gravi problemi sociali ed occupazionali che affliggono l'intero continente, magari attraverso il consolidamento di voci di spesa come quella militare avendo forza e coraggio per abolire i 27 eserciti nazionali e crearne uno solo comune

Schumann, quando il 9 maggio 1950 aprì formalmente il processo d'integrazione europea sembrò a molti un sognatore; per fortuna non diede retta ai soliti professionisti del pragmatismo dalla vista corta e si dimostrò, nei fatti, il politico più realista.

LA CRISI ITALIANA

«Ha frodato il fisco»: il Cav condannato e interdetto

● **Diritti tv,** la Corte d'Appello di Milano conferma la sentenza di primo grado: quattro anni e interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi
● **«Ha gonfiato** il valore degli acquisti di Mediaset»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Silvio Berlusconi è un evasore e con le sue aziende ha frodato il fisco per un buon decennio, anche quando era presidente del Consiglio. Confermate tutte le pene: i quattro anni di carcere (di cui tre indultati) e le interdizioni dai pubblici uffici, comprese le cariche societarie. La condanna conferma l'esistenza di un sistema di fondi neri creati all'estero grazie a vere e proprie architetture di società off shore. E colpisce il sistema-Berlusconi più volte lambito in venti anni di inchieste, prima fra tutti quella sull'avvocato inglese David Mills. Un sistema che finora l'ha sempre fatta franca grazie a leggi ad personam, rinvii e prescrizioni. E che adesso, per la prima volta, intravede l'incubo di una condanna definitiva.

Alle 19 e quindici minuti di ieri sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, i giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Milano presieduta da Alessandra Galli, leggono in settanta secondi il dispositivo della sentenza in un silenzio che esploderà pochi minuti dopo nell'ira del Cavaliere, nello sdegno dei suoi avvocati e dei fedelissimi. È una decisione che peserà nei prossimi mesi di vita del governo Letta. «Si tratta di una sentenza assolutamente scontata considerati i toni e i modi utilizzati dai giudici nella conduzione del processo, per questo avevamo presentato l'istanza di remissione» dicono gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo che poi lasciano subito l'aula. A entrambi la scomoda incombenza di dover raggiungere il cliente ad Arcore e spiegargli le prossime mosse. Che sono scontate: attendere le motivazioni della sentenza (al massimo entro sessanta giorni, quindi prima dell'estate) e poi fare ricorso in Cassazione. «Anch'io avrò il mio giudice a Berlino» ha detto Berlusconi pochi giorni fa in un'intervista. La «sua» Berlino è la Suprema Corte dove ieri è stato nominato primo presidente Giorgio Santacroce, vecchia conoscenza di Cesarone Previti. La Corte dovrebbe fissare l'udienza al massimo entro la fine dell'anno. C'è tutto il tempo quindi per arrivare a sentenza definitiva prima che intervenga la tagliola della prescrizione che scatta intorno a luglio 2014. Se la sentenza dovesse diventare definitiva Berlusconi non andrà in carcere ma sarebbe costretto a lasciare gli incarichi pubblici, parlamentari ma anche quelli societari.

Con la velocità che gli era stata negata e sottratta per mesi, a colpi di legittimi impedimenti, uveiti (leggi contiuntiviti), sbalzi pressori, ricoveri, fino alla richiesta istituzionale di riconoscergli il suo ruolo politico in questa lunga crisi, i giudici dell'Appello hanno chiuso ieri in una sola udienza il secondo grado del processo sulla compravendita dei Diritti tv.

Quella sulla compravendita dei Diritti tv è un'indagine iniziata dieci anni fa. L'udienza preliminare fu convocata e continuamente aggiornata di mese in mese fino al rinvio a giudizio nel 2006. Poi quasi 6 anni di processo a singhiozzo in primo grado tra richieste di ricusazione avanzate dai legali e l'istanza di astensione presentata dal giudice. E ancora, slittamenti dovuti al Lodo Alfano, la richiesta di trasferimento del procedimento a Brescia, legittimi impedimenti dell'imputato, capi d'imputazione riformulati. Un percorso a ostacoli fino alla sentenza di primo grado il 26 ottobre scorso. Il processo d'Appello è iniziato a gennaio, poteva concludersi in un mese. Era fermo dai primi di marzo e l'udienza era stata rinviata a ieri proprio per aspettare la decisione della Cassazione sulla richiesta dei legali di spostare tutti i processi di Berlusconi a Brescia perché quella di Milano è una sede non serena e non imparziale. Concluso anche questo ennesimo teatrino, ieri mattina i giudici dell'Appello non hanno più voluto sentire ragioni. Ghedini e Longo, imperterriti, ci hanno provato un'altra volta, un nuovo rinvio in attesa della decisione della Consulta sul conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato quando il processo era in primo grado. La Corte ha impiegato otto minuti di camera di consiglio per respingere l'istanza. E i giudici hanno detto no anche alla richiesta, un po' tardiva e quindi sospetta, dell'imputato Franck Agrama di farsi sentire. In rogatoria dagli Stati Uniti. Una procedura che avrebbe portato via altro tempo.

Avanti tutta. Alle undici la prima delle due arringhe previste. Alle 12 la seconda, l'ultima. Pochi minuti prima delle due la notizia: i giudici vanno subito in camera di consiglio, la sentenza dalle 17 in poi.

È un fulmine. Non previsto. Si parlava di sabato. Assolto fedele Confalonieri. Condannato il manager americano Franck Agrama, il socio occulto delle società off shore che comprava i diritti dalle major e li rivendeva a Finvest a prezzi maggiorati. Un'intermediazione fittizia, creata apposta per aumentare i prezzi e creare fondi neri.

La condanna conferma infatti che Berlusconi ha gonfiato il valore dei diritti tv che Fininvest e poi Mediaset hanno acquistato dalle major americane tra il 1994 e il 1998. In questo modo è riuscito a creare, attraverso società off shore a lui riconducibili, costi fittizi a carico del Biscione per 368 milioni di dollari, una sopravvalutazione che gli ha consentito di creare fondi neri grazie ad un'evasione fiscale di 7,3 milioni di euro sui bilanci del 2002 e del 2003 (per i due anni precedenti è già intervenuta la prescrizione). Berlusconi «è un evasore, un concorrente sleale» scrissero nelle motivazioni i giudici del primo grado. «E in questa esecuzione del disegno criminoso ha mostrato una particolare capacità a delinquere». Una frase, un'accusa, da cui è difficile tornare indietro.


L'avvocato Nicolò Ghedini all'uscita del Tribunale di Milano subito dopo la sentenza FOTO LAPRESSE

IL CASO

Quella condanna che mette a rischio il posto in Parlamento

Oltre ad essere condannato a 4 anni di reclusione, con la conferma della sentenza di primo grado Silvio Berlusconi è stato condannato anche a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici. E su questo non incide l'indulto votato dal Parlamento nel 2006, che condona 3 dei 4 anni di reclusione, ma non cancella l'interdizione dai pubblici uffici per un lustro. Per diventare effettiva, però, la sentenza deve prima diventare definitiva in Cassazione: se quest'ultima confermerà la sentenza di ieri, l'interdizione farebbe quindi decadere Berlusconi dal seggio parlamentare. A Berlusconi è stata inflitta anche l'interdizione per 3 anni dal dirigere società e contrattare con la pubblica amministrazione e la condanna a versare 10 milioni di euro di acconto sul risarcimento danni all'Agenzia delle entrate.

I TEMPI

L'incognita Consulta, a giugno la decisione sul conflitto tra poteri

È tutto appeso all'incognita della Corte Costituzione, adesso, l'esito finale del processo sulle irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte del gruppo Mediaset. Già ieri mattina i legali di Berlusconi, gli avvocati Longo e Ghedini, avevano chiesto di sospendere il processo in appello in attesa della pronuncia della Consulta, sul conflitto d'attribuzione sollevato sul legittimo impedimento dell'ex premier nel primo grado dello stesso processo. E ieri i giudici hanno rifiutato la sospensione.

Ma ora c'è il rischio che la Corte Costituzionale, nel caso in cui accogliesse il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato induca la Cassazione ad annullare la sentenza di ieri e a ordinare la celebrazione di un altro processo.

Al centro della questione c'è l'udienza del primo marzo 2010, quando la difesa dell'allora premier, 'ex presidente del consiglio, accusato di frode fiscale, chiese il rinvio della discussione fissata per quel giorno per legittimo impedimento, in quanto Berlusconi era impegnato in una riunione del Consiglio dei ministri.

Il tribunale di Milano decise di far proseguire il dibattimento, non accogliendo la richiesta, non considerando l'impedimento di Berlusconi tale da sospendere il processo, in quanto la data dell'udienza era stata fissata con largo anticipo, ben prima del Consiglio dei ministri, convocato invece all'ultimo momento.

Il conflitto davanti alla Corte Costituzionale è stato sollevato subito dopo dalla presidenza del Consiglio e dopo due rinvii, la camera di consiglio della Consulta non si è ancora conclusa e non c'è stata alcuna decisione sulla vicenda, che potrebbe arrivare invece entro la fine del prossimo mese di giugno.

Cassazione, Santacroce presidente. Ma il Csm si spacca

● **Il magistrato** votato dai «laici» del centrodestra, da Magistratura indipendente e Unicost

GREGORIO PANE
ROMA

Giorgio Santacroce è stato eletto ieri primo presidente di Cassazione. Ma sul suo nome ieri il Consiglio superiore della magistratura si è spaccato: tredici voti espressi in plenum a suo favore, nove quelli per l'altro candidato, il presidente della seconda sezione civile della Cassazione, Luigi Rovelli. Quattro gli astenuti: il vicepresidente Michele Vietti, il pg di Cassazione, Gianfranco Ciani, il presidente uscente della Suprema Corte Ernesto Lupo e il laico del Pdl Annibale Marini. Non ha votato, come di norma, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A sostenere la nomina di Santacroce sono stati in plenum i togati di Unicost e Magistratura Indipendente, nonché i laici Filiberto Palumbo, Bartolomeo Romano, Niccolò Zanon (tutti e tre eletti in quota Pdl) e Ettore Albertoni (Lega).

Per Luigi Rovelli, invece, hanno votato compatti i togati di Area, il gruppo che riunisce le correnti di sinistra della magistratura, i laici di centrosinistra Guido Calvi e Glauco Giostra, e i togati indipendenti Nello Nappi e Paolo Corder. Anche in Quinta Commissione si era registrata una simile spaccatura, con la decisione di proporre i due candidati, Rovelli e Santacroce, all'assemblea plenaria.

SODDISFAZIONE DI NAPOLITANO

Napolitano si è felicitato con Santacroce e ha elogiato il clima della riunione. «Debbo dire - ha osservato - che la pluralità delle candidature, ma anche il riconoscimento delle difficoltà di scelta tra candidati di così alto profilo, sono un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coesione del Csm».

Settantadue anni, originario di La Spezia, da cinque anni presidente della Corte d'appello di Roma, Santacroce subentra a Ernesto Lupo, in pensione da lunedì prossimo.

In magistratura da quarantotto anni, il nuovo primo presidente di Cassazione è stato per vent'anni pm nella Capitale. Tra i casi più importanti a cui ha lavorato, le inchieste su Ustica e Loggia P2, terrorismo rosso e nero. Consigliere di Cassazione dal 1997 al 2008, si è occupato di vicende giudiziarie di risonanza nazionale: il giudizio di revisione dell'omicidio Calabresi, il processo per l'omicidio di Marta Russo, e quello a carico di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne condannata per l'omicidio del figlio Samuele.

A suscitare diffidenza e polemiche, però, è la sua vicinanza agli ambienti del centrodestra, in particolare per i rapporti con Cesare Previti, lo storico avvocato di Silvio Berlusconi. Negli anni Novanta, infatti, Santacroce è stato sentito come testimone al processo Imi-Sir proprio per una cena con Cesare Previti.


Il neo Presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santacroce FOTO LAPRESSE



Berlusconi frena i falchi sul governo ma intanto affossa la Convenzione

Da Brunetta a Gelmini reazioni pesantissime. Il Cav dice che non è l'ora di staccare la spina

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Sapevo che sarebbe andata così». Se l'aspettava, ma la giornata per Silvio Berlusconi resta cupa, cupissima. Confermati in Appello nel processo Mediaset i quattro anni di condanna e soprattutto le pene accessorie, quell'interdizione dai pubblici uffici per un quinquennio che gli costerebbe - se confermata in Cassazione - la decadenza da parlamentare.

Il Cavaliere l'ha vissuta in una condizione di rabbia e affaticamento e persino, racconta chi ha avuto occasione di sentirlo, di «solitudine umana» che l'ennesimo lungo vertice con lo stato maggiore del suo partito non è stato in grado di lenire. Eppure si trattiene, convinto anche dalle colombe. Non solo Gianni Letta e Giuliano Ferrara, anche Alfano nel suo nuovo ruolo.

«Non dobbiamo legare questa sentenza alla vita del governo. È la persecuzione di pochi magistrati - ripete al telefono a tutti gli interlocutori - Non si può far saltare tutto, l'esecutivo lo misureremo sulle cose che fa e sulle riforme». Quelle che, peraltro, non farà la Convenzione, affossata dallo stesso Silvio di buon mattino: «È una perdita di tempo, ci pensi il Parlamento».

In serata però frena i falchi. L'ordine è di non legare la vicenda giudiziaria alle larghe intese. Così, nel Pdl le reazioni sono rapide ma conseguenti. Schifani, capogruppo al Senato: «Continua la persecuzione giudiziaria». Il suo omologo alla Camera Brunetta: «Accanimento disgustoso, sentenza politica anzi anti-politica». Maria Stella Gelmini: «Uso politico della giustizia che non aiuta il clima di pacificazione». D'Alessandro: «Reagiremo agli ultimi giapponesi del Palazzo di Giustizia di Milano che tentano di spazzare via il nemico». Capezzone. «Condanna assurda e surreale». Santanché: «Sentenza vergognosa e scellerata». È lei l'unica a sfiorare il tema: «C'è chi lavora per far saltare Letta».

A parlare, battendo sui tasti della giustizia politicizzata e della «pacificazione» in pericolo, sono però gli azzurri fuori dal governo. I ministri tacciono. Consapevoli che, in un momento così, una parola fuori posto avrebbe effetti incendiari. Sul punto persino Ghedini glissa: «La decisione mette a rischio l'esecutivo? Non me ne occupo». Finché Cicchitto lo dice chiaro: «Non faremo cadere le conseguenze della sentenza sul governo».

Non che questo metta il premier al riparo dalla pistola che il Cavaliere continua a tenere puntata su Palazzo Chigi. La linea non cambia: tenere alta la tensione senza (per ora) staccare la spina. Confidando nella Cassazione, auspicato «giudice a Berlino», e intanto lavorando per la campagna elettorale che potrebbe essere dietro l'angolo.

Respinta al mattino la richiesta di sospensione del dibattimento, poi la lunga attesa. Nel mezzo, la boccata di ossigeno della nomina di Santacroce a primo presidente della Cassazione. Un segnale, o almeno così interpretato dagli uomini del Cavaliere, ma non il più importante. Nemmeno l'elezione di Nitto Palma a presidente della Commissione Giustizia del Senato è servita a migliorare l'umore del Cavaliere rientrato a Roma. Era «la condizione minima» per andare avanti, rivela un falco azzurro. Ma nello stesso Pdl molti ne dubitano. «Macché bomba, quello è un petardo» derubrica l'ex azzurro Guido Crosetto, (oggi con Fdi). Del resto, lo stesso Silvio, mentre chiudeva la porta alla Convenzione per le riforme, insisteva sul futuro dell'esecutivo di larghe intese: «Va aiutato, in questo momento storico centrodestra e centrosinistra devono unirsi nel fare il massimo sforzo per il Paese». E da via dell'Umiltà raccontano che la manifestazione a Brescia di sabato prossimo, già ridimensionata dalla piazza a comizio in un teatro, potrebbe saltare.



Resta e pesa il requiem per la Convenzione sulle riforme pronunciato di buon mattino in tv. «Io presidente? Scherzavo. L'idea dell'assemblea è stata di D'Alema, Letta l'ha confermata. Io ho assistito al dibattito su chi dovesse essere il presidente: tutto perso tempo. Il cambiamento sia portato avanti dal Parlamento stesso come dice l'articolo 138 della Costituzione».

Il sipario era nell'aria, lo stesso ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello ne aveva messo in dubbio la fattibilità. In parte è l'ultima manifestazione della sindrome che Bruno Tabacci, qualche anno fa, definiva «del bambino che se non può giocare come dice lui si porta via il pallone». Vale a dire: se non la presiede Silvio, muoia la Convenzione con tutti i suoi bei progetti. In parte però c'è una ragione oggettiva: l'idea era nata come contrappeso al bersaniano «governo di cambiamento», nella prospettiva mai realizzata del «doppio binario». Adesso, al di là delle liti al veleno e dei veti reciproci tra presidenti e vicepresidenti (peraltro sia D'Alema che Amato si sono chiamati fuori), un problema pratico esiste. Per rispettare i 18 mesi chiesti da Letta e rendere l'organismo redigente, occorrerebbe procedere in parallelo con i lavori e le leggi costituzionali. Con un certo appesantimento formale in una legislatura che deve affrontare anche il terreno delle risposte alla crisi economica.

Ma le parole di Berlusconi chiariscono bene la strategia del Pdl e quello che Letta e il Pd possono aspettarsi: una serie di stop and go. Dall'esito, come sempre, imprevedibile.

La legalità e la politica

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E poi si rispetti la legge. Che deve valere per tutti. Non ci sono soluzioni *ad personam* compatibili con uno Stato di diritto. Non ci sono maggioranze che possano sostituirsi al giudice naturale. Non ci sono accordi politici che garantiscano salvacondotti. *Dura lex sed lex*.
Berlusconi dimostri qui il suo senso di responsabilità. Perché finora, di fronte al governo Letta, è sembrato più attento a curare le proprie convenienze tattiche e a tenersi aperte tutte le porte, compresa quella che conduce al voto anticipato. Si è candidato alla presidenza della Convenzione per le riforme, e poi ci ha spiegato che la Convenzione non serve a nulla. Ha minacciato di far cadere l'esecutivo senza l'abolizione completa dell'Imu, anzi la restituzione dell'Imu del 2012, ben sapendo che questa è impossibile e che nessun governo che abbia a cuore l'interesse del Paese può collocare i diktat berlusconiani davanti alla vera priorità, che è il lavoro. Ha voluto Nitto Palma alla presidenza della commissione Giustizia del Senato per piantare una bandierina e far crescere la tensione nel centrosinistra.
Abbiamo l'impressione che questo resterà il suo stile, almeno per questa fase. La sinistra, alle prese con la propria crisi, è portata oggi a sopravvalutare il Cavaliere. In realtà dovrebbe riacquistare fiducia in se stessa e anche quel senso delle istituzioni che talvolta smarrisce. Berlusconi non ha più la forza, né la qualità per guidare questo Paese. I numeri parlamentari consentono di tenere dritta la barra della legalità e della dignità istituzionale: non c'è più la maggioranza della «nipote di Mubarak» e non ci saranno ricatti di governo che possano indurre a derogare i principi costituzionali. Detto ciò, resta il fatto che la vittoria politica su Berlusconi va conquistata nel campo della politica e che il campo giudiziario non surrogherà mai un progetto carente verso il Paese.

I pm chiedono il processo per Formigoni

IL CASO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Richiesta di rinvio a giudizio per Roberto Formigoni. L'ex presidente della Regione Lombardia (fresco di nomina come presidente della commissione Agricoltura) potrebbe essere imputato assieme ad altre 11 persone con l'accusa di corruzione e associazione per delinquere nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri.

Oltre a Formigoni, la richiesta riguarda Pierangelo Daccò (già condannato a 10 anni di carcere con rito abbreviato per il dissesto finanziario del San Raffaele), Antonio Simone, ex assessore alla Sanità in Lombardia negli anni '90, Mario Cannata, Gianfranco Parricchi, Carlo Farina, Paolo Enrico Mondia, Nicola Sanese (storico segretario di Formigoni), Alberto Perego (amico di lunga data di Formigoni), Maria Alessandra Massei e Carla Vites. Gli indagati in tutto sono 17, ma cinque hanno presentato istanza di patteggiamento. Si tratta di Umberto Maugeri, presidente dell'omonima Fondazione, Costantino Passerino (ex direttore amministrativo della Fondazione Maugeri), Gianfranco Mozzali, Claudio Massimo e Sandro Andrea Fenyo.

Il procuratore aggiunto di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha voluto poi precisare che la Fondazione Maugeri ha formulato «una richiesta di applicazione della pena determinata in 1.000.000 di euro e ha messo a disposizione, ai fini della confisca del profitto dei reati, beni immobili per un valore complessivo di 16 milioni. Richiesta alla quale la Procura ha prestato il proprio consenso: adesso rimaniamo in attesa della fissazione di udienza da parte del gip».

Secondo l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla Procura di Milano, il faccendiere Pierangelo Daccò avrebbe distratto circa 70 milioni di euro dallle casse della Fondazione Maugeri, spendendone circa 8 in favore di Roberto Formigoni e altri indagati per varie utilità, tra cui viaggi, uso di barche e altri favori. In cambio la giunta regionale della Lombardia avrebbe votato diverse delibere in favore sia della Fondazione Maugeri che della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor. Formigoni, una volta appreso della richiesta di rinvio a giudizio, ha continuato a sostenere la linea che ha portato avanti in tutti questi mesi, dichiarandosi estraneo ad i fatti che gli vengono contestati dalla procura di Milano.

«Finalmente saranno costretti ad ascoltare la difesa» ha commentato «visto che finora abbiamo sentito solo le voci dell'accusa che non stanno né in cielo né in terra. Non c'è reato, San Raffaele e Maugeri non hanno avuto un trattamento privilegiato in nulla. I magistrati hanno raccontato versioni mirabolanti e ora dovranno ascoltare come sono andate veramente le cose. La mia innocenza verrà dimostrata. Ho sempre governato la Lombardia portando i risultati che tutti conoscono e nel pieno rispetto delle leggi».

La tesi dell'ex governatore ciellino della Lombardia però non trova ovviamente d'accordo tutti. Secondo Bruno Tabacci, leader di Centro Democratico, Formigoni dovrebbe «dimettersi, come succedeva ai miei tempi quando si lasciava la poltrona anche per un semplice avviso di garanzia. Molti si lamentano che la Santanché sia stata eletta vicepresidente della Camera, ma secondo me c'è di peggio: hanno messo Formigoni a capo della commissione Agricoltura. Già essere arrivato al Senato nel pieno di queste vicende che lo riguardano, non è stata una cosa positiva, certamente adesso non può stare a fare il presidente della commissione Agricoltura».

Per il consigliere regionale del Pd in Lombardia, Luca Gaffuri, la richiesta di rinvio a giudizio per Roberto Formigoni è «un evento gravissimo per l'immagine della Regione Lombardia. Dopo mesi in cui l'ex presidente aveva assicurato che non ci sarebbero stati addebiti si arriva al rinvio a giudizio. Da quel che si evince dalle dichiarazioni di Formigoni, finalmente la Procura potrà ascoltare la difesa, o per lo meno ce lo auguriamo visti i precedenti in cui più volte, nei mesi scorsi, l'interessato si è rifiutato di rispondere alle richieste di chiarimento dei magistrati. Vista l'importanza della materia, auspichiamo che la nuova amministrazione di Maroni sia connotata da maggiore trasparenza per tutto ciò che riguarda la sanità pubblica e privata riducendo gli spazi di eccessiva discrezionalità che hanno permesso ai faccendieri di muoversi liberamente in Regione».

LA CRISI ITALIANA

Palma alla Giustizia senza i voti del Pd



- **Il senatore Pdl** la spunta alla quarta votazione
- **Felice Casson** eletto vicepresidente, Rosaria Capacchione segretario
- **Il nuovo presidente:** «Ora basta accuse Emergenza carceri»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Alla fine prevale la pacificazione rispetto alla divisione. Il bisogno di andare avanti con questa strana maggioranza prevale sui mal di pancia. Alla fine, la quarta votazione, il «divisivo» Francesco Nitto Palma ottiene quello che era stato pattuito al gran tavolo della commissioni: la presidenza della scomoda, perché simbolica, Giustizia. Gli otto senatori ribelli del Pd non retrocedono e votano scheda bianca, il massimo del compromesso. «Perché noi quel nome non potevamo votarlo, lo abbiamo detto e spiegato in tutte le riunioni, anche stamani» spiega il capo dei riottosi Felice Casson che aggiunge: «Nulla contro un presidente Pdl ma ci dovevano fare un altro nome. Non è mai arrivato». Certo, quelli che le cronache definiscono «i ribelli del Pd» avrebbero potuto impuntarsi e tentare il ballottaggio con il democratico Luigi Manconi che a quel punto sarebbe passato per questioni di età (a parità di voti, 13 pari, passa il più anziano). Ma il Pd avrebbe rischiato la diaspora. Invece così ha deciso di marcare Nitto Palma con il vicepresidente (Casson) e il segretario (Rosaria Capacchione).

Il complesso puzzle delle commissioni è ora completo. Resta il problema della Giunte delle autorizzazioni al Senato e di quelle di garanzia, Vigilanza Rai e Copasir che sono state rinviate alla prossima settimana. Più in là si parlerà delle commissioni bicamerali, l'Antimafia prima di tutto. Il governo Letta si può dire adesso nel pieno della sua funzionalità.

Inutile negare che la vicenda commissioni lascia a terra feriti, comunque segnali che peseranno già nei prossimi giorni. Scelta civica, ad esempio. I due senatori in Giustizia, Gianluca Susta e Andrea Olivero, lasciano l'aula in polemica con tutti, Pd e Pdl, senza votare neppure vicepresidenti e segretari. «Qualcuno fa gli accordi ma poi non li rispetta: stiamo al vecchio teatrino della politica - si sfogano con taccuini e microfoni - non è comprensibile come Pd e Pdl abbiano votato compattamente su alcune persone, ad esempio Formigoni o Epifani senza battere ciglio e poi ci si sia irrigiditi - ha sottolineato Susta - su questo caso. Il problema è che Pd e Pdl si sono spartiti tutto senza tener conto di altre formazioni che, come noi, sostengono il governo». Gli uomini messi in campo da Monti puntavano in realtà a un bottino più ricco mentre Sc ha ottenuto solo due presidenze, Affari Sociali (Vargiu, Camera) e Esteri (Casini, Senato). Molti si erano spesi per avere uno dei loro alla Giustizia alla Camera se fosse caduta la blindatura su Nitto Palma.

Blindatura che però è rimasta intatta fino in fondo, «perché i patti sono patti» aveva ribadito nerissimo il capogruppo Schifani dopo le prime due fumate nere e «perchè Palma non può essere considerato più divisivo di Donatella Ferranti (Pd, presidente Giustizia camera, ndr)». Lo stesso candidato però, per come si erano messe le cose, ieri prima di entrare in aula restava scettico e mostrava distanza. Alle 14 aveva fatto anche una visita in chiesa. Le notizie dal centrosinistra non erano confortanti: il capogruppo Zanda non aveva riportato l'ordine nelle truppe riottose e aveva strappato solo la promessa della scheda bianca. Ma il voto segreto può giocare brutti scherzi.

Le cose poi sono andate come dovevano. Nella terza votazione ci sono tredici voti per Palma (7 Pdl, 2 Lega, 2 Scelta civica, 1 Gal, 1 Zeller), nove schede bianche (8 Pd e uno di Sel) e 4 voti per il candidato Cinquestelle. Era il segnale atteso, che il Pd avrebbe rispettato il patto della scheda bianca. La quarta votazione è quella buona. Arriva il suono degli applausi dall'interno dell'aula. Ma i brividi non sono finiti. Mancano ancora vicepresidenti e segretari. I senatori del centrodestra hanno un foglietto, veicolato dal centrosinistra, che indica i nomi di Manconi e Cirinnà. Solo che in aula ne circola un altro con Casson e Capacchione. «Se non se ne accorgeva qualcuno - racconta Cardiello (Pdl) - rischiavamo di dare tutto l'ufficio di presidenza al centrosinistra». Alla fine comunque il Pd ha portato nell'ufficio di presidenza della commissione proprio Felice Casson (vicepresidente) e Rosaria Capacchione (segretaria) che rappresentano simbolicamente il contraltare di Nitto Palma.

Quando prende la parola il neo eletto presidente, ci provano in molti a fargli dire qualcosa di «divisivo». Le risposte sono solo istituzionali. Perché divisivo? «Non commento quello che è successo prima, devo invece guadagnare la fiducia di chi non me l'ha data. Guardo avanti ma dico basta alle accuse senza motivo». Su quali fatti? «Perché veniamo da una lunga stagione di opposizione ma nei miei 30 e passa anni in magistratura, nei tre da sottosegretario all'Interno e nei tre mesi da Guardasigilli, non sono mai stato al centro di polemiche».

Quello che il nuovo presidente non può raccontare è la sua amicizia con Cesarone Previti. E che in Campania ha difeso finché ha potuto Nick Cosentino. Palma si permette però di fare alcune promesse, sul programma. Le intercettazioni «sono un problema, lo ha riconosciuto anche il presidente della Repubblica». Anticorruzione e voto di scambio «saranno messe in discussione». Ma la vera emergenza sono le carceri.

FEMMINICIDIO, LETTERA DELLE SENATRICI

«Ratificare la Convenzione di Istanbul»

Ratificare presto la Convenzione di Istanbul e istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dei femminicidi. È la richiesta di cui si fanno interpreti senatrici di tutti i gruppi parlamentari in una lettera inviata al presidente del Senato Pietro Grasso. «Riteniamo di dover sollecitare l'attenzione di questo Senato - scrivono - su una questione non più eludibile e che, ormai, ha assunto i contorni di una vera e propria emergenza sociale, culturale e politica. Soltanto in questi primi mesi del 2013 sono state uccise 34 donne. Un numero rilevante che, purtroppo, conferma il drammatico trend di questi ultimi anni, come evidenziano i dati forniti dall'Istat». «Il femminicidio - avvertono - non può più essere considerato un fatto privato. È necessario che le istituzioni intervengano al più presto, adottando misure adeguate: politiche attive, ma anche promozione di una nuova cultura dei rapporti tra uomini e donne, che superi la violenza e la misoginia». «In tal senso, siamo convinte - proseguono le senatrici - della necessità di un maggiore presidio del territorio e dell'aumento dei centri antiviolenza, così come della costituzione di uno strumento specifico, quale la task force prevista dal ministro Josefa Idem». E il Senato può e deve «svolgere un ruolo importante nella costruzione di questa nuova cultura. Le chiediamo, pertanto, il Suo impegno perché venga al più presto, da un lato, ratificata la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 - il primo strumento che definendo un quadro ampio di protezione di donne e bambine, riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e discriminazione - che è stata approvata soltanto dal Governo nel dicembre scorso. Dall'altro, venga costituita una commissione parlamentare di inchiesta che delinei il fenomeno del femminicidio, fornendo analisi, interpretazioni e adeguate soluzioni».



Francesco Nitto Palma presidente della commissione giustizia al Senato
FOTO LAPRESSE

Napolitano: le riforme sono urgenti

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Capo dello Stato davanti al Csm ribadisce la necessità che in questa legislatura si realizzino importanti interventi di carattere istituzionale ed economico-sociale

È tornato a Palazzo dei Marescialli il presidente della Repubblica per presiedere i lavori del Plenum del Consiglio superiore della Magistratura chiamato ad eleggere il nuovo primo presidente della Cassazione. Un ritorno del tutto imprevisto solo meno di un mese fa quando Napolitano scrisse, era il 16 aprile, ai consiglieri una lettera di commiato che ha voluto per primo ricordare. «Poi però può accadere l'imprevedibile nella vita delle istituzioni e delle persone» ha detto il Capo dello Stato nel breve intervento tenuto a conclusione della proclamazione del neoeletto, Giorgio Santacroce, sostenuto dalla destra con 13 voti a suo favore («le porteranno fortuna» ha chiosato il Capo dello Stato che non ha secondo prassi partecipato al voto), 9 all'altro candidato, Luigi Rovelli sostenuto dalla sinistra e quattro astenuti. Un risultato che conferma una drastica divisione nel Csm che non è stato possibile ricomporre.

«Vi toccherà essere ancora destinatari delle mie valutazioni e raccomandazioni. Confido nella vostra attenzione e nel vostro ascolto» ha detto Napolitano che non ha mancato l'occasione per tornare, anche se brevemente, sulla situazione politica che si è venuta a creare dopo il voto di fine febbraio. Sull'itinerario che è stato fin qui percorso pur tra tante difficoltà e che lo hanno coinvolto in prima persona con «l'imprevedibile» rielezione, sugli impegni da cui non si può derogare e che non debbono in alcun modo essere disattesi. Il superamento della crisi che continua a condizionare la vita di tanti, di troppe persone. I giovani innanzitutto. Che continuano a vivere un presente difficile e guardano al futuro con grande angoscia. E poi ci sono le riforme che debbono essere portate a compimento. Senza indugiare ancora e non attardandosi sulle formule, questo proprio nel giorno in cui Berlusconi, in altre faccende affaccendato, ha reso esplicito il suo disinteresse per la Convenzione. Sul tappeto, e i dieci saggi che per due settimane su incarico del Capo dello Stato lo hanno affermato nelle loro conclusioni, ci sono le possibilità per riuscirci. Ma con un impegno che superi le sterili contrapposizioni. E cominciando a lavorare da subito poiché bisogna fare i conti con i tempi stabiliti per le riforme costituzionali. Altri sono quelli per le modifiche della legge elettorale. Ma le une non sono disgiunte dall'altra.

La diciassettesima legislatura ha avuto un «avvio travagliato giunto ad un delicato approdo con la formazione del nuovo Governo, che ora dovrà dare risposte alle emergenze economiche e sociali e realizzare un programma di riforme istituzionali già tanto a lungo attese e mai conseguite», ha detto Napolitano. Che attende i fatti dopo che, pur con fatica, si è giunti al compimento di tutti gli adempimenti perché il Parlamento, protagonista principale di ogni processo di riforma, possa cominciare a funzionare nella pienezza dei poteri e possa prendere decisioni su cui chiamare al confronto tutte le forze politiche presenti nelle due Camere.

Le riforme, dunque. Sono l'argomento su cui Napolitano ha troppe volte richiamato ognuno ad un alto senso di responsabilità nell'interesse della collettività. Anche quelle su un argomento come la giustizia, vero campo di scontro piuttosto che di confronto. «Sono certo che il Csm darà il suo apporto alla soluzione generale dei problemi della giustizia che presentano tante criticità e urgenze» ha detto il presidente. «Rigore ed equilibrio sono cruciali perché venga riconosciuta la funzione e l'indipendenza della magistratura». Ed a questo proposito, salutando il presidente uscente, Ernesto Lupo, il presidente ne ha lodato la «ricca e solida cultura giuridica, l'alta visione deontologica e la capacità di combinare rigore ed equilibrio, un esercizio cruciale non sempre facile, perché possano essere riconosciute la funzione e l'indipendenza della magistratura».

Il Capo dello Stato si è «felicitato» con Santacroce esprimendo la certezza «che saprà svolgere a livello necessario» l'alta funzione cui è stato chiamato. Ed ha preferito interpretare in senso positivo e la difficoltà di scelta tra candidati di così alto profilo» e la pluralità delle candidature che «sono un segno confortante della qualità delle risorse umane e soprattutto del clima che si è determinato, importante per la coesione del Consiglio superiore della Magistratura».

...

«Sono certo che il Csm darà il suo apporto alla soluzione dei problemi della giustizia»

Epurazioni grilline: tocca alla Sicilia

● **Espulso** Venturino per le critiche al leader
● **È accusato** di aver trattenuto più soldi del «pattuito»

TONI JOP

Un altro pezzo del firmamento Cinque Stelle si perde per la strada. Tocca al vicepresidente del parlamento siciliano, Antonio Venturino, farsi espellere dal Movimento con una decisione sorprendente per la scelta dei tempi e delle modalità. Intanto, la condanna viene sottoscritta dal partito dell'isola e non ammette repliche, non comunica di discussioni avvenute, di un qualche confronto risolto male. In secondo luogo, di Venturino da qualche ora circolava il testo di una intervista rilasciata dall'uomo politico all'*Espresso* che non poteva piacere a Grillo e Casaleggio.

Ecco: sull'onda di questa intervista, è piovuta la scomunica. Sulla bilancia, le sue dichiarazioni dotate di un senso fortemente politico e polemico con la gestione nazionale del Movimento, e sull'altro piatto l'inadempienza del vicepresidente rispetto alle norme relative alla restituzione al mittente di alcuni appannaggi.

RIVOLUZIONE MANCATA

Così, sarà anche vero che gli si sarà potuto imputare un difetto nel rispetto dei meccanismi adottati coralmente dai rappresentanti Cinque Stelle nella gestione delle risorse, ma è un fatto come questa imputazione gli sia costata il licenziamento solo alla luce della sua intervista. Sono fatti così, sincronizzati sulla repressione del dissenso. Del resto, sarebbe stata dura per loro rispondere alle obiezioni del loro fratello deviato.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

«Volevamo e potevamo fare la rivoluzione – raccontava Venturino al settimanale – e invece abbiamo consegnato il Paese nelle mani di Berlusconi»: visione dura, tra l'altro molto condivisa da una parte grande dei convertiti al Movimento alle ultime politiche. Ma è una critica fondamentale, che male si attaglia a chi rappresenta i Cinque Stelle nel ruolo istituzionale più elevato dell'intera galassia stellata. L'uomo politico rimprovera Grillo e Casaleggio di non aver saputo o voluto creare le condizioni per una collaborazione con la sinistra dalla quale sarebbe venuto del bene al Paese, così come alle promesse rivoluzionarie della stessa formazione.

«Ci chiamiamo movimento, ma in questo momento – attaccava Venturino – ci distinguiamo per una incomprensibile e inaccettabile staticità», parole che appaiono una discreta obiezione al gran parlare di Grillo, un fragore destinato a colmare il vuoto di iniziativa politica sempre da Grillo scavato. «Ci saranno polemiche perché non sono in linea con Grillo? Sinceramente non credo sia questo il problema», auspicava l'espulso prima di essere espulso.

Bleffava, oppure non aveva davvero idea di chi fosse e come fosse il suo principale interlocutore? Di sicuro, nel fare i conti con la storia recente Venturino aveva ben presente la collaborazione dei grillini, durata qualche mese, con il governo di Crocetta; un fenomeno che si era meritato la definizione di «modello Sicilia», in qualche modo anticipatore di un futuro che a livello nazionale avrebbe potuto portare a una collaborazione tra la sinistra e il Movimento.

IL «MODELLO» NAUFRAGATO

Il «modello» non ha retto la prova finestra e si è in pratica chiuso in corrispondenza dell'avvio del governo con centrodestra e centrosinistra dalla stessa parte della barricata. Quindi, «non capisco più se Grillo abbia una strategia politica e nel caso ce l'avesse sarei lieto di conoscerla»; dice Venturino che il capo non gli ha mai telefonato, e gli avrebbe, per esempio, fatto sapere cosa pensava di lui e delle sue sparate. «Quando Grillo dichiara che il 25 aprile è morto – annota – ritengo che le sue parole siano come minimo improvvide e di dubbio gusto»: c'è gente, dalle sue parti, che ha perso la testa per molto meno. «Se avessimo preso a modello l'elezione della presidente della Camera – ripensa con rammarico – oggi avremmo un ruolo incisivo e Berlusconi sarebbe magari all'opposizione». Lo accusano di aver restituito solo 12mila euro rispetto ai 30mila che i suoi colleghi hanno scremato dai loro appannaggi. Nonostante spesso sia stato richiamato all'ordine. Decapitato.

...

«Abbiamo consegnato il Paese a Berlusconi, se il Capo ha una strategia vorrei sapere qual è»

Rodotà: l'incarico andava dato al M5S

● **Il giurista** ai parlamentari: al posto di Napolitano io avrei nominato un esponente 5 Stelle

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

In attesa della riunione con il loro leader Beppe Grillo, prevista per domani, i parlamentari del Movimento 5 stelle sono riuniti ieri a Montecitorio con Stefano Rodotà, che è stato il loro candidato per la presidenza della Repubblica. Non sono pochi i messaggi sui social network che socializzano l'entusiasmo e l'emozione dei deputati grillini per il primo faccia a faccia con il giurista in nome del quale hanno condotto la battaglia per il Quirinale.

Qualcuno di loro riferisce anche qualche battuta di Rodotà. «Al posto di Napolitano, avrei dato l'incarico al M5S», ha detto Rodotà secondo quello che racconta Claudio Messora, uno dei responsabili della comunicazione del gruppo M5S. Rodotà, secondo la cronaca via Twitter di Giulia Di Vita, è tornato sulla vicenda delle votazioni per la presidenza della Repubblica. «Mi dicono "Ti dovevi ritirare!" Ma come? Avrei dovuto sbattere la porta in faccia a chi mi ha votato fin dal primo scrutinio?», ha osservato. Per la cronaca Rodotà aveva ottenuto alle "quirinarie" dei 5 Stelle 4677 voti, ed era arrivato terzo dopo Milena Gabbanelli e Gino Strada, che avevano preferito rinunciare.

«Una persona di sinistra come me, che sente forte la voglia di cambiamento, forse un pezzetto di strada l'ha fatto», ha dettoancora il giurista, che si è complimentato anche con il deputato a 5 stelle Alessandro Di Battista, che ha pronunciato «il più bel discorso politico finora: quello in aula sui Marò». In realtà - lo hanno corretto soddisfatti grillini - quel discorso era il frutto, come hanno sottolineato gli esponenti grillini, di una elaborazione collettiva.

Rodotà si è dichiarato anche antico sostenitore della trasparenza: «La luce del sole - ha detto - è il miglior disinfettante».

Intanto Grillo - in attesa di affrontare lo spinoso caso delle diarie - mette all'indice sul suo blog il conduttore di 'Ballarò' Giovanni Floris, con un singolare referendum: «Lo considerate un dipendente assunto dal pdmenoelle alla Ra ?». Manco a dirlo, il sì stravince con il 91,64 per cento. Solo l'8,37 per cento, 4.189 persone, ha spuntato l'opzione «un vero giornalista». Ma è sparita, dal risultato finale del sondaggio, che ovviamente non ha valore statistico non essendo basato su un campione rappresentativo della popolazione, la terza opzione: una casella «altro» con lo spazio per la compilazione libera dei lettori del blog. Che fin dai primi istanti, a migliaia si sono scatenati con insulti, parolacce, invettive. Ora il link è stato rimosso dal sito, per evitare, probabilmente, nuove accuse al M5S di fomentare l'odio e la violenza verbale in forma anonima sul web.

Il sondaggio è una ritorsione di Grillo per la rilevazione presentata nella puntata di martedì sera del talk show di Raitre, basata, ha raccontato Grillo nel suo post, su questa alternativa: «Definirebbe il MoVimento 5 Stelle - un gruppo integralista che non va oltre la protesta - la vera opposizione che serve al Paese».

...

Sul blog Grillo si vendica di Floris per i sondaggi di «Ballarò»

IL CENTROSINISTRA



Se pure Amato rimpiange il Migliore

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

COSA MANCA DI ESSENZIALE NELLA CONGIUNTURA STORICA COSÌ DIFFICILE CHE SCUOTE L'ITALIA E MINACCIA LA SOPRAVVIVENZA STESSA DELLA SINISTRA? Ma è ovvio: manca la cultura politica dei comunisti italiani. Parola di Giuliano Amato che nella bella intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo sul *Corriere* di ieri non si limita a rendere l'onore delle armi al vecchio partito. Ma se la prende con «i bisnipoti dimentichi della vera grande lezione del Pci» e che da anime belle sono incapaci di svolgere una funzione nazionale adeguata ai tempi.

È giusto dissentire su scelte politiche al alto rischio e mostrare un non dissimulato disagio per mosse difensive non preventivate, come quella che ha condotto al varo del governo Letta sorretto da una maggioranza anomala e di sicuro indigesta. Ma non è possibile farlo con una regressione a forme di primitivismo politico. Il Pci, che è diventato il «partito nuovo» proprio appoggiando il governo non proprio edificante del maresciallo fascio-monarchico Badoglio, aveva impresso nel suo codice genetico la natura strutturalmente ambigua della politica.

Questa composizione duale dell'agire politico, che ne rimarca l'inevitabile dimensione tragica, l'aveva colta con efficacia lo storico del pensiero Meinecke, ricavandola ovviamente da Machiavelli. La politica, scriveva, ha un contenuto a così elevato tasso culturale da sfiorare le vette della spiritualità, del progetto razionale. Possiede però anche un tratto così ferino e demoniaco da lambire i bassifondi più empi della naturalità, della manovra disinvolta. Chi avverte il fuoco dell'impegno politico deve prendere la politica per intero, cioè nel suo doppio corpo descritto dal segretario fiorentino. Vie di fuga non sono ammissibili.

Etica e calcolo, ragione e forza, idea e natura, progetto e male sono coessenziali nell'impasto che in ogni tempo definisce la politica. Ha perciò ragione Amato a prendersela con una facilona «volontà di purificazione attraverso lo zainetto sulle spalle» che pretende di dare lezioni di etica pubblica. Dopo aver impedito altri governi per risolvere la crisi seguita al voto, i nuovi campioni della morale politica riscoprono la morsa di una coscienza infelice solo accaldandosi sullo spettro della riduzione della diaria. Gratta il moralista radicale e scopri il culto umano, molto umano del feticcio del vile denaro.

L'unica cosa che convoca la coscienza interiore per questi alfieri dell'intransigenza etica sono gli emolumenti.

Il compromesso, il negoziato sono ineliminabili strumenti della lotta politica. Non è possibile infatti scegliere l'avversario preferito o definire le migliori condizioni oggettive, così lineari che risparmiano l'onere di scelte tragiche.

Ci sono momenti che consentono solo l'adozione di scelte drammatiche, costose e dall'esito incerto. E bisogna assumerle, anche se non danno un facile lustro, perché gli attori non hanno più alternative.

È facile comportarsi come fa qualche novello deputato che non si lascia sfuggire neppure una telecamera per annunciare al mondo i propri giovanili dolori. O scrivere l'estetica del franco tiratore. Nella maledetta tragicità che connota sempre la politica c'è scritta ben impressa una parola: obbedienza, senso della disciplina.

Tutto questo, avverte Amato, rientra nell'abc della politica e «Togliatti non avrebbe avuto difficoltà né a capirlo, né a farlo capire». Chi va alla ricerca del compromesso comunque, anche quando la situazione richiede «impeto», è da criticare senza indugio perché gioca un ruolo subalterno e inadeguato. Ma anche chi non sa essere «rispettivo» quando la situazione esige negoziati, suggerisce trattati di armistizio, svolge una funzione negativa. Dosare compromesso e conflitto, aggressione e negoziato è compito di una politica attrezzata a governare la contingenza.

Questa precauzione, di per sé elementare, appare difficile da assumere. Il guaio di oggi, come si esprime un folgorante Amato, è che «dal governo dei professori siamo passati al Parlamento dei fuoricorso». E il problema però è che proprio la sospensione della politica con i tecnici ha evocato l'irruzione di una anti-élite che celebra l'incompetenza perché nel governo uno vale uno.

Dallo straordinario edificio barocco che era il Pci, con le sue cerimonie, i suoi riti, i suoi selettivi percorsi di carriera, le sue sorveglianze e promozioni si è precipitati alla selezione della (anti) classe politica con curricula, provini, autopromozioni.

Anche Amato, che pure ha condotto un lungo duello a sinistra a sostegno del riformismo del Psi e contro quelli che giudicava come ritardi del Pci, deve ammettere che «un po' di togliattismo sarebbe stato bene rimanesse pure nei suoi eredi». Parole sante. Senza il paradigma togliattiano niente Repubblica dei partiti, e solo partiti di Repubblica. E niente classi dirigenti costruite con un elevato senso dello Stato ma solo incompetenza abissale in nome però dell'etica dell'anti-inciucio che ha per suo sommo sacerdote Marco Travaglio.

Pd ancora senza intesa

Il coordinamento non scioglie il nodo del segretario. Sabato ci sarà il voto, congresso in autunno

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Stavolta nessuna diretta streaming, il coordinamento allargato del Pd si svolge a porte chiuse, con la tensione che si legge nei volti di chi entra e nessuno fa alcunché per nasconderla. E la conclusione a cui arrivano è il sintomo di quanto lacerato sia il partito: nessun nome, neanche ieri sera, per il successore di Pier Luigi Bersani da qui al congresso. Spetterà a una commissione, formata dai capigruppo Luigi Zanda, Roberto Speranza, dai vicepresidenti dell'Assemblea Ivan Scalfarotto, Marina Sereni e il coordinatore dei segretari regionali Enzo Amendola, sondare gli umori tra oggi e domani, e arrivare all'Assemblea di sabato con una proposta, si spera condivisa. Sarà la stessa commissione a tenere la direzione del parlamento Pd i cui lavori saranno aperti da un discorso di Rosy Bindi che confermerà le sue dimissioni e ne spiegherà i motivi e, molto probabilmente da un intervento del premier Enrico Letta

Al Nazareno arrivano alla spicciolata dirigenti e segretari regionali dopo una girandola di incontri andati avanti per tutto il giorno e dai quali è stato chiaro sin da subito che era impossibile arrivare a un punto di incontro entro la serata. Troppi veti incrociati, troppe spaccature. «La situazione è molto delicata, il senso di responsabilità e compostezza non può essere affidato soltanto a qualcuno» dice Pier Luigi Bersani aprendo i lavori del caminetto allargato. A chi gli aveva ventilato la richiesta di restare lui in carica fino al congresso ha risposto che non se ne parla, concetto ribadito in un comunicato durante il pomeriggio. «Non tocca a me proporre soluzioni né fare relazioni» dice facendo un chiaro riferimento a quel senso «di responsabilità venuto meno» nelle scorse settimane. Stavolta tocca all'Assemblea trovare una soluzione condivisa (serve una maggioranza di oltre 700 delegati) ma è qui che viene il bello. Il partito sembra ormai prigioniero di lotte intestine, proprio mentre prende il via il governo Letta-Alfano e ci sarebbe bisogno di una guida solida. Per tutto il giorno c'è chi chiede un segretario «autorevole», chi spinge per una soluzione super partes, chi come Rosy Bindi ritiene che chiunque sia «non debba far parte del vecchio gruppo dirigente» e chi come Pippo Civati vorrebbe Pierluigi Castagnetti.

Ieri mattina Bersani ha incontrato Matteo Renzi, nelle sede del partito, per un colloquio che è durato dieci minuti, clima sereno, dicono da entrambe le parti, ma il sindaco è stato franco, come sempre. «Segretario io non faccio storie sui nomi, va bene tutto, purché venga riconosciuto anche a noi un ruolo nel partito». Renzi non ha posto veti né su Anna Finocchiaro (sui cui esistono perplessità dettate dal suo ruolo di presidente della commissione Affari costituzionali che avrà un peso ancora maggiore se dovesse saltare, come sembra, la Convenzione) né su l'altro nome che ieri ha preso quota, quello del capogruppo alla Camera Roberto Speranza, indicato al sindaco da Bersani e su cui avevano dato il via libera sia i lettiani sia da Areadem. «Non abbiamo nulla da dire sul nome di Finocchiaro ma riteniamo che Speranza sia un altro segnale verso il rinnovamento», è stato il ragionamento del sindaco, che poi a pranzo ha incontrato i suoi parlamentari. «Non saremo noi a metterci di traverso, ragazzi, a noi interessa la premiership», ha spiegato ai suoi. «Matteo noi non possiamo non interessarci anche del partito perché se continua così alle prossime elezioni ci saranno solo macerie», è stata l'obiezione di una parlamentare. «Non dobbiamo disintessarci, ma lasciare che decidano loro sul nome, noi chiediamo che ci assegnino l'organizzazione», ha replicato Renzi. E il nome per quel ruolo il sindaco lo ha fatto chiaramente: il deputato Luca Lotti.

Dunque Roberto Speranza quale reggente? Resta tutt'ora il candidato più consistente, a Renzi non dispiacerebbe anche perché potrebbe liberarsi la casella del capogruppo alla Camera, ma a mettersi di traverso, chiedendo un nome «forte e autorevole» sono in molti, a cominciare dai sostenitori di Gianni Cuperlo come i Giovani turchi, Beppe Fioroni, molti segretari regionali da Amendola a Manciulli a Bonaccini. Cuperlo poi è sostenuto anche da Massimo D'Alema, ieri assente per impegni a Firenze, da dove ha augurato «successo e unità», ma registra il niet dei bersaniani (troppo fresco lo strappo tra Bersani e D'Alema), mentre Walter Veltroni avrebbe preferito figure come Sergio Chiamparino o Pierluigi Castagnetti. Goffredo Bettini lancia il sindaco di Torino, Piero Fassino, con il quale lo stesso Renzi non nasconde di avere grande sintonia.

Alla fine, davanti all'impossibilità di trovare già da ieri la soluzione al rebus su cui si arrovella il partito da giorni, ecco la commissione. «Una volta scelto il metodo – dice Bersani – ognuno faccia il suo perché bisogna arrivare a un vero congresso con una discussione vera. Non possiamo sprecare questa opportunità». Cuperlo, ribadisce di essere «a disposizione in questa fase difficile», annuncia di fatto la sua candidatura al congresso, chiede di accelerare i tempi, «per chiudere a fine luglio». Fa appello a non sciupare l'occasione di sabato che «può essere una ripartenza o mostrare un partito incapace». Stessa linea Fioroni: «Dobbiamo eleggere il segretario e fissare la data del congresso, ma il segretario deve essere autorevole perché deve in questi mesi del congresso deve dare la linea di un partito che incide sull'attività di governo evitando il vuoto di questi giorni». Per Dario Franceschini «non c'è tempo per pasticci e rinvii, noi dobbiamo eleggere il segretario sabato». Da oggi tocca alla commissione.

Cambiare la realtà Questa la vera sfida del partito

L'INTERVENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il partito Pd è da buttare se non saprà darsi un senso ben oltre questa esperienza di governo e le necessità che lo stringono da ogni lato

...

Che senso ha «reggere» una situazione che si è fatta insostenibile?

Il governo Letta è un governo politico. Il governo Letta è un governo di necessità. Possono queste due affermazione stare insieme? Temo di no. Almeno non a lungo. Almeno non per chi assegna alla politica se non proprio il compito storico di far fiorire sulle basi del regno della necessità quello della libertà, come diceva il vecchio Marx nel «Capitale», almeno quello di far comunque fiorire qualcosa, che non sia soltanto la quadratura dei conti o i compiti a casa richiesti all'Italia dall'Europa.

Qualcosa, insomma, che abbia dalla sua qualche buona «ragione» e non soltanto delle «cause»: sempre esterne, arcigne e insormontabili. Le ragioni, infatti, possiamo farle nostre; non così le cause, che non possono essere rivendicate, ma solo subite. È una distinzione concettuale (e reale) alla quale purtroppo non si presta più alcuna attenzione - e lo sottolineo non per caso, ma per indicare innanzitutto un terreno culturale sul quale il Pd dovrebbe provare ad attestarsi con forza: contro un naturalismo troppo étriqué, che investe anche ambiti un tempo riservati quasi esclusivamente all'azione umana, colora di sé le politiche economiche come quelle sociali, e toglie spazio e senso d'essere a tutte, ma proprio a tutte le culture che sono confluite nel partito democratico (e, invece, si sposa senza troppa difficoltà - ma con una buona dose di ideologismi - con i principi neoliberisti in economia, con la religione del mercato, della concorrenza, della competitività come regola di vita degli individui e degli Stati).

Se ora guardiamo all'esperienza politica del partito democratico dalla crisi del governo Berlusconi ad oggi, vi troviamo un costante, quasi univoco richiamo a vincoli, compatibilità, necessità, dati di realtà: gli esami davvero per il Pd sembrano non finire mai. Che si trattasse della formazione del governo Monti o dei richiami europei a vecchi e nuovi parametri economici, il Pd ha chinato il capo, e progressivamente ristretto i propri orizzonti, precludendosi del tutto il compito di guardare oltre lo stato di necessità: di un qualche regno della libertà ha fatto mostra di non saperne più nulla, neppure alla lontana, neppure per sentito dire. Certo, per questo bagno di realtà ha usato e continua ad usare - lo ha fatto ancora Reichlin, su queste pagine - il valore, l'etica severa della responsabilità. Contro la nobile ma sterile etica della convinzione. Il che è giusto, se si tratta di scongiurare quel riflesso, sempre presente a sinistra, di rinchiudersi nella purezza presunta delle proprie soggettive, a volte idiosincratiche certezze, lasciando perdere la sfida del governo e il terreno oggettivo dell'azione politica. Ma è sbagliato, drammaticamente sbagliato se rimane l'unica parola che il Pd intende consegnare alle giovani generazioni, ai tanti che non votano più, ai molti che la bronzea necessità spinge non dentro, e neppure solo ai margini, ma proprio fuori dalla realtà economica e sociale del Paese.

Tanto più che il costante appello alla «responsabilità» finisce con lo svuotarsi di qualunque senso, se diviene solo la maniera di cambiare nome alla necessità, invece di cambiare le necessità che ci

Un comitato guiderà l'assemblea



Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

governano.

Ora, io non dico per questo che questa esperienza di governo sia da buttare: concedo a tutti, tanto più a un governo a guida Pd, il beneficio d'inventario. Dico invece che il Pd è da buttare se non saprà darsi un senso ben oltre questa esperienza di governo e le necessità che lo stringono da ogni lato. E se andrà al congresso per dire come vuole cambiare la realtà, non come intende prenderne atto. (L'Europa, diceva un vecchio liberale, è l'unico continente che ha un contenuto, il che vuol dire che essere europei significa proprio questo: non star fermi al dato naturale, ma investirlo di nuovi contenuti e nuovi significati. Vorrei ascoltare l'Europa quando mi dice questo, non altro).

Guardo perciò a cosa si muove oggi, tra i democratici, in cerca di qualcuno o di qualcosa - sia sul piano della capacità di leadership che su quelle delle politiche che propone - che non intenda la missione del partito come la ricerca della posizione da tenere, perpetuando lo stato di necessità. Scegliere un reggente anziché un segretario è un'altra volta stare entro i limiti della realtà data, senza provare a indicare non già come raggiungere il regno della libertà, ma dov'è, almeno, una possibile via d'uscita. Che senso ha, infatti, «reggere» una situazione che si è fatta insostenibile, dove si continua a recitare a soggetto?

La realtà - questo almeno la modernità ha insegnato a tutte, ma proprio a tutte le culture politiche del Pd - è prima un compito che un dato. E chi ti racconta come stanno, purtroppo, le cose dice il falso: non perché le cose non stanno come dicono, ma perché in generale le cose non «stanno» affatto, ma si muovono. E chi invece ti racconta il contrario ti racconta solo una parte della realtà, e ti nasconde quell'altra parte che dipende da quello che tu puoi fare, e che può essere, per fortuna, più di quello che è stato fatto (e, ahimé, «ti» è stato fatto).

Brescia, il sindaco compra la «maglia rosa» per le elezioni

● **Paroli (Pdl)** usa i fondi del Comune per conquistare la fine del Giro, il giorno del voto

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Domenica 26 maggio (e lunedì 27 maggio) le cittadine e i cittadini di Brescia si recheranno alle urne per decidere a chi affidare l'amministrazione comunale per i prossimi cinque anni. Per decidere se confermare il sindaco attuale, il pidiellino Adriano Paroli, cambiare con lo sfidante democratico Emilio Del Bono, dare fiducia a uno dei candidati civici variamente ascrivibili all'area di centrosinistra, Laura Castelletti o Francesco Onofri, oppure riparare sulla protesta a 5 stelle con la grillina Laura Gamba.

L'ACQUISTO DELLA MAGLIA ROSA

Il momento politico è delicato, la fase economica e sociale dura come non mai, anche nella capitale nazionale del tondino di ferro, area tra le più industrializzate e ricche del Paese. Ma quel giorno, va detto per onor di cronaca, l'attenzione della città sarà focalizzata su ben altro, perchè, per la prima volta nella storia pur gloriosa della Leonessa, la città ospiterà la conclusione del Giro d'Italia. L'arrivo della più famosa competizione su due ruote è stato scippato alla città di Milano - dove pure la gara ciclistica è nata e dove è approdata per ben 93 edizioni sulle 95 già effettuate - a suon di quattrini. La giunta Pisapia aveva offerto «una cifra congrua», intorno ai 100mila euro, simile a quelle degli anni scorsi. Mentre la giunta Paroli, fiutando la possibilità di seguire in volata la maglia rosa con un insperato ritorno elettorale, ha rilanciato alla grande con una somma (finora non confermata, nonostante le prevedibili insistenze dell'opposizione per avere un minimo di trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche) tra i 500mila e i 750mila euro.

Una montagna di soldi, soprattutto per un Comune che rischia di chiudere il proprio bilancio con un deficit di 30 milioni di euro. La giunta Paroli la ritiene ben spesa, perchè sicuramente ricompensata dal ritorno pubblicitario e d'immagine per Brescia. Come se fosse possibile calcolare in modo certo l'incremento di *appeal* della città o l'aumento dei turisti conquistati dal Giro d'Italia. Non così gran parte della popolazione, che in questi anni di amministrazione Pdl-Lega si è vista tagliare impietosamente i servizi sociali.

«Sono state ridotte in modo drastico le risorse a favore delle persone non au-

...

I sondaggi indicano un ballottaggio tra il sindaco e il democratico Del Bono

tosufficienti» racconta il segretario della Camera del Lavoro, Damiano Galletti, «quelle a disposizione delle mense scolastiche, gli autobus per accompagnare i bambini all'asilo, le diverse forme di sostegno alle persone diversamente abili, tanto che molte cooperative attive nel comparto sono oggi in cassa integrazione». Insomma, «tagliano sulla carne viva del welfare locale».

E nemmeno si può dire che la giunta Paroli si sia distinta per la lotta agli sprechi o per un'accurata e pratica allocazione delle risorse. Visto che, tanto per fare un paio di esempi, ha progettato un parcheggio da 23,5 milioni di euro sotto il Castello, non appena inaugurata la metropolitana cittadina, e ha buttato 100mila euro in spese legali per fare la guerra alla Cgil, che si era opposta alla decisione del Comune di riservare il bonus bebè da mille euro ai soli figli di genitori italiani (guerra, ovviamente, vinta dal sindacato in tutti i livelli di giudizio).

IL PROBABILE BALLOTTAGGIO

Starà agli elettori ricordarsene quando si recheranno alle urne. Per il momento, secondo un sondaggio Ipsos realizzato per il Giornale di Brescia, si prevede un ballottaggio testa a testa tra Paroli e Del Bono, dati rispettivamente al 36,1% e al 35,2%. Ma qualche sorpresa potrebbe arrivare dall'ex socialista Laura Castelletti, accreditata del 13,5%, e dall'avvocato Francesco Onofri, atteso al 6,5%. Ben al di sotto del recente *exploit* nazionale, al 5,6%, sarebbe la grillina Laura Gamba.



Enzo Roggi e gli anni a l'Unità: un esempio per la sinistra

L'ANNIVERSARIO

ALFREDO REICHLIN

È passato un anno dalla morte di Enzo Roggi. Fummo amici, lavorammo insieme per anni all'Unità, si creò tra noi un forte legame. Il mio ricordo non è solo un segno di affetto. Va soprattutto al personaggio che era, e che - soprattutto alla luce di oggi - mi appare come esemplare. Che strano impasto umano fu quello dei tanti comunisti come lui. Arrivava dopo il fascismo, in questo Paese disgregato, ingiusto, lontano dallo Stato e dal rispetto della base e della responsabilità collettiva una nuova schiera di giovani.

Essi mescolavano in se stessi una alta passione ideale e politica con la modestia della vita e il rigore morale e ciò insieme alla decisione di lottare per dare giustizia a quelli che «stanno sotto». Quei giovani sommavano il senso della libertà come fondamento della vita umana e la consapevolezza che esiste un ordine e che c'è un comando. Che bisogna essere uniti non per stupido «buonismo» (come credono certi bellicosi capi corrente della sinistra attuale) per far fronte al nemico.

Io ero il direttore ma eravamo compagni e allievi l'uno dell'altro. Questa fu *l'Unità*. Era un grande giornale, il solo che si vendeva da Aosta a Caltanissetta, ma era anche una comunità umana. Ci consideravamo con esagerata arroganza «la Marina del Partito». Tuttavia, è vero, il nostro compito era alto e difficile, Togliatti che tra le tante cose da fare soleva bombardami quasi tutti i giorni di biglietti scritti di inchiostro verde che giudicavano (nel bene e nel male, ma per la verità piuttosto nel male) gli articoli e i «pezzi» del giornale. Mi diceva anche il perché di tanta attenzione. Perché - mi diceva - l'Unità non è un megafono, è la politica del Partito che si fa quotidiana in quanto si realizza nel rapporto concreto con i fatti.

Ricordo le riunioni mattutine della redazione come un luogo straordinario di discussione che coinvolgeva uomini come Roggi, Pintor, Maurizio Ferrara, Mario Pirani, Luca Pavolini. Noi sentivamo il discutere tra noi non come un lusso ma come un dovere. L'alto dovere di capire come potevamo contribuire alla formazione e alla crescita del popolo italiano. Il contrario del giornalismo di oggi.

Gli uomini come Roggi servirebbero molto oggi per far fronte alla crisi della sinistra. Egli ha lasciato dietro di sé molte cose che si esprimono innanzitutto nel coraggio straordinario di quella donna esemplare che è la sua compagna ma che vivono nel ricordo, l'amore e l'esempio di un gruppo di giovani militanti che a lui si sono ispirati. Vorrei incoraggiarli e stringere le loro mani uno per uno.

LA TRAGEDIA DEL PORTO

Il dramma di Genova i morti sono nove

● **Il portacontainer** Jolly Nero distrugge il molo Giano e abbatte la torre del porto e la palazzina dei piloti ● **Un guasto** ai comandi o al motore ● **Enrico Letta** in città: «Tragedia grande»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Ripiegata su se stessa, come un corpo ferito e appoggiato sul fianco. La scala esterna di metallo, che si alzava lungo la torre di controllo del molo Giano di Genova è tutto quello che resta della tragedia di martedì notte. È tenuta in piedi dai cavi in acciaio di una gru. Sotto, in acqua i sommozzatori lavorano senza sosta. Sono lì da martedì notte, quando intorno alle 23 un boato ha rotto la routine del porto di Genova. Il Jolly Nero della linea Messina è spuntato come un'ombra a coprire i fari della torre di controllo, e a travolgerla. I tredici che in quel momento si trovano al lavoro non hanno il tempo di scappare. In pochi secondi la struttura di vetro e cemento crolla in mare e porta con sé, in un groviglio di cavi, almeno 9 persone: 7 cadaveri vengono recuperati tra la mattina e il primo pomeriggio, i due dispersi sembra possano trovarsi nell'ascensore che da terra portava all'ufficio di controllo. Quattro i feriti portati negli ospedali Galliera e Villa Scassi.

A venire giù non è una struttura qualunque. Si tratta dell'ufficio che dirige il traffico di tutta la navigazione ligure, che tuttavia riprende sotto il controllo della capitaneria di Savona. Ma il porto si ferma. Almeno fino a oggi all'ora di pranzo, i marittimi esprimono così la loro solidarietà ai colleghi investiti, incrociando le braccia . Mentre il sindaco Marco Doria ha proclamato il lutto cittadino. Si ritroveranno tutti questa mattina in piazza Matteotti per una manifestazione.

Sulla dinamica dell'incidente potrà dire qualcosa di più dettagliato il «Voyager data record», una sorta di scatola nera della nave, sequestrata dalla procura e che verrà esaminata nei prossimi giorni. Ma sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi del guasto tecnico. Dalle testimonianze e dalle ricostruzioni è possibile immaginare l'enorme Jolly Nero, un bestione dei mari lungo oltre 200 metri per una stazza di oltre 40mila tonnellate, fare marcia indietro ed entrare con la poppa nel canale di manovra del porto, per poi uscire di prua e riprendere il mare. Le condizioni meteo e marine sono ottime.

Come sempre avviene in questi casi, la nave è assistita dai rimorchiatori mentre in cabina insieme al comandante sale un pilota locale, dello scalo marittimo, che conosce bene fondale e gli eventuali pericoli. Quella che i due devono eseguire è una manovra «effettuata con una certa frequenza», dicono gli esperti. Stavolta però qualcosa va male. Il cargo non riesce a riprendere il moto per uscire dal canale e finisce contro la torre. In pochi secondi la struttura viene già come un biscotto che si sbriciola. E al boato segue il silenzio. Precipita tutto in acqua: uomini, cemento e lamiere. Il Comandante e il pilota finiscono sotto indagine. L'ipotesi reato contestata dal pm Walter Cutugno è di omicidio colposo plurimo, ma in serata il procuratore capo genovese, Michele di Lecce, non escludeva la possibilità di contestare anche l'ipotesi di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il comandante, Roberto Paoloni, 63enne esperto di mare, e il pilota E. Anfossi, sono già stati sentiti dai magistrati. Fino a ieri sera però il loro contributo alla ricostruzione dell'incidente sembrava scarso.

I corpi recuperati in giornata sono quelli di Daniele Fratantonio, 30 anni, di Rapallo. Davide Morella, 33enne originario di Biella, Marco De Candussio, 40 anni, di Lavagna, originario di Barga (Lucca). Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo, tutti e quattro militari della Guardia Costiera. E ancora il pilota Michele Robazza, 31 anni, di Livorno, l'operatore radio dei rimorchiatori Sergio Basso, 50 anni, di Genova e il collega operatore radio dei piloti Maurizio Potenza, anche 50enne del capoluogo ligure. I due dispersi sono il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, della Spezia, e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni, di Santa Marina in provincia di Salerno.

Per tutti loro la solidarietà del mondo politico e di quello militare, in particolare della Guardia Costiera. Sul posto il presidente dell'autorità portuale Luigi Merlo non si risparmia, da martedì notte è praticamente sul luogo dell'incidente, dove i sommozzatori si danno il cambio alla ricerca dei dispersi. Merlo parla di vicenda «incredibile, imponderabile. Si trattava di una operazione di routine...». In mattinata arriva al porto anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, che poi nel pomeriggio riferisce in Parlamento dell'accaduto. Dopo l'ora di pranzo arrivano per esprimere la loro vicinanza anche i deputati democratici, Mario Tullo e Luca Pastorino, entrambi genovesi. Il primo inaugura la nomina a capogruppo alla Camera della Commissione Trasporti nel peggiore dei modi: «Vicenda sconvolgente».

Arrivano anche il Bagnasco e da Roma il premier Enrico Letta: «È stata una tragedia grande, immane». Anche loro si fermano lì, davanti a quella scala di metallo, tutto ciò che rimane della torre Giano.



La ricerca dei dispersi FOTO LAPRESSE





Torre e palazzina di controllo del Porto di Genova prima dell'impatto LAPRESSE

Ma quelle manovre erano da tempo troppo rischiose

● **La Procura** indaga il capitano della nave. Ipotesi avaria. Gli ultimi drammatici colloqui via radio

G. VES.
INVIATO A GENOVA

Una manovra «effettuata con una certa frequenza» non vuol dire che sia una manovra poco pericolosa. Anzi, a sentire le voci del porto c'è qualcuno che la tragedia quasi se l'aspettava. Perché quelle navi ormai sono troppo grandi per muoversi nei canali dello scalo genovese. Sembra incredibile, ma una delle vittime, il trentenne Daniele Fratantonio aveva quasi predetto l'incidente di martedì notte. «Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?», aveva scritto sul suo profilo di Facebook a commento di una foto scatta dalla torre travolta dal cargo Jolly Nero. L'immagine fa impressione, ritrae una Msc Splendida che sembra a pochi metri dal vetro della torre. Uno scatto destinato ad alimentare le polemiche.

I morti, i danni, la strage si poteva evitare? Lo stabilirà l'inchiesta del pm Walter Cotugno e del procuratore Michele di Lecce, che per ora conta due iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo plurimo, anche se il procuratore non esclude che altri possano finire sotto indagine e che all'omicidio colposo possa aggiungersi il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti.

Al momento al centro del dossier ci sono il comandante della nave Jolly Nero, Roberto Paoloni e il pilota della compagnia di Genova E. Anfossi, salito a bordo del cargo, come si usa in questi casi, per aiutare gli ufficiali di bordo nella manovra. I magistrati li hanno già sentiti una volta. Il comandante Paoloni si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo avvocato, Romano Raimondo, chiederà «accertamenti irripetibili».

I pm hanno sentito anche quasi tutti i ventidue marittimi che martedì notte erano a bordo della nave commerciale. E saranno utili le testimonianze dei quattro feriti, due dei quali in condizioni più gravi. Finora l'ipotesi più accreditata sul disastro è quella del guasto tecnico. È avvalorata dalle registrazioni radio tra il pilota del rimorchiatore «Spagna», che trainava la Jolly Nero, e il pilota salito sul cargo: «Che fate? Non c'è più acqua!», grida allarmato il primo. E il secondo risponde: «Non ho la macchina, non ho la macchina», riferendosi probabilmente ai motori che non rispondono. Qualche dato tecnico in più potrà svelarlo comunque la lettura dei dati registrati dalla Voyager Data Record, una specie di scatola nera, già recuperata e in attesa di analisi, che potrà svelare velocità e eventuali guasti della nave.

Al momento è certo che durante la manovra, una sorta di retromarcia che serviva alla nave per rimettersi in posizione e uscire dal porto, qualcosa non ha funzionato: la nave non ha ripreso il moto verso l'uscita del canale e quindi il mare, ma ha proseguito la sua marcia verso la torre, travolgendola. Il bilancio è drammatico. Della struttura, resta in piedi solo una scala esterna in metallo ripiegata su se stessa.

La portacontainer Jolly Nera della linea Messina è ormeggiata a qualche chilometro dal luogo dell'incidente, è stata posta sotto sequestro. I sommozzatori di Polmar, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, si danno il cambio in acqua, senza sosta da martedì. Ma il loro lavoro resta complicato dal groviglio di cavi d'acciaio e cemento finito in mare. «La complessità è data dalla quantità di detriti e cemento crollati in acqua», spiega il procuratore Di Lecce, che definisce la tragedia una «sciagura di proporzioni notevoli, per le vite umane sacrificate e per il danno economico» causato. A crollare è stata infatti la torre di controllo di tutto il traffico marino ligure, temporaneamente sostituita da quella di Savona.

È possibile che i dispersi, che fino a ieri sera erano ancora due – mentre sette sono i morti e quattro i feriti – siano rimasti intrappolati nell'ascensore interna alla torre caduta in mare. «È solo una ipotesi dicono gli investigatori», anche se col passare delle ore sembra sempre più verosimile. E il tempo riduce purtroppo anche le speranze di trovarli vivi. Così ritorna insistente la stessa domanda: si poteva evitare? La foto postata sulla su pagina Facebook da Fratantonio riappare come un macabro presagio.

SU FACEBOOK



Da una vecchia foto quella nave troppo vicina alla torre

«Se anche tu vedi passare una nave a questa distanza...cosa diresti?» Così Daniele Fratantonio, 30 anni, una delle vittime dell'incidente ha scritto come didascalia a una fotografia postata su Facebook nel luglio del 2012 che mostra una nave da crociere passare nei pressi della torre.



Il molo Giano dove è crollata la torre di controllo del Porto di Genova FOTO LAPRESSE



Il dolore dei figli di Maurizio Potenza, uno dei feriti FOTO PEGASONEWS

«È stato un disastro inaspettato Sconvolti, ma sapremo reagire»

JOLANDA BUFALINI

Marco Doria ha trascorso la notte al porto, in contatto con la capitaneria durante le operazioni di soccorso.

Sindaco, questa tragedia colpisce al cuore Genova, il suo mare, il porto.

«Sì, per tanti motivi, a partire dalla percezione di una nave che si schianta contro la banchina, facendo crollare la torre di controllo del movimento portuale. È una impressione forte ma è anche un evento inaspettato, non riconducibile a nessuna statistica. E poi ci sono le proporzioni del disastro, una sciagura grande».

Sono state rispettate le regole sulla sicurezza?

«Ci sono delle distinzioni da fare, e qui le riporto le considerazioni dell'ammiraglio Angrisano, comandante della capitaneria di porto. Ogni anno a Genova si svolgono 14mila manovre navali, se poi si sommano più anni, allora sono migliaia e migliaia le manovre. Il disastro della notte scorsa ha provocato una tragedia immane, con sette persone morte e due dispersi, ma dal punto di vista statistico non è rilevante».

Ci sono altri livelli da analizzare?

«Si sono mescolate questioni d'altro tipo che, però, non hanno diretta connessione con il disastro. È la questione della sicurezza del lavoro portuale, le gru, gli scaricatori che si muovono sulle banchine. È un tipo di lavoro, come quello degli edili più pericoloso di tanti altri lavori manuali. Ma ha poco a che vedere con ciò che è accaduto stanotte».

Può esserci stato un errore, un'avaria?

«Evito il giudizio sulla dinamica dei fatti, c'è una inchiesta della magistratura, ci sono i testimoni. La nave era in manovra legata a due rimorchiatori, il comandante della nave è stato interrogato dai magistrati, ma io non so, al di là delle ipotesi, abbastanza, per dare un giudizio di merito tecnico, mancano gli elementi».

La vita della città ne è sconvolta?

«Non corrisponde alla realtà che il paesaggio di Genova è cambiato. L'incidente è avvenuto in un perimetro definito. È crollato un edificio, la torre era molto alta ma, dal punto di vista dei volumi, il disastro investe una banchina del porto. La sfortuna, invece, ha voluto, che l'incidente avvenisse al momento del cambio turno, con un numero doppio di persone all'interno della torre».

Come ha reagito Genova?

«C'è stata, durante la notte, la reazione immediata, dei soccorritori, dei vigili del fuoco, dei carabinieri sommozzatori per le ricerche in mare. La città si è svegliata attonita per poi prendere coscienza di un evento che l'ha colpita, dal valore simbolico molto forte».

La funzionalità del porto è compromessa?

«La funzionalità del porto è buona, nonostante il danno alla torre, il movimento navi è possibile (l'ho verificato già questa notte con il presidente dell'autorità portuale), perché ci sono le apparecchiature radar di Genova, Savona, La Spezia. Una grande linea di navigazione che deve portare o ritirare containers su Genova, può farlo senza difficoltà».

La Messina, la società armatrice, è di Genova. Come si sta muovendo?

«La Messina è una impresa italiana e di Genova che fa investimenti importanti e significativi, commissiona nuove navi. La notte scorsa eravamo al porto anche con membri della famiglia Messina, sconvolti per l'accaduto».

Questa sera (ieri, ndr) la Sampdoria gioca allo stadio di Marassi contro il Catania. Opportuno non sospendere l'incontro?

«Ho proclamato il lutto cittadino per domani (oggi, ndr). È una scelta fatta per consentire alla città di metabolizzare, altrimenti avremmo dovuto prendere la decisione durante la notte, con il risultato che questa mattina i genovesi non avrebbero nemmeno saputo. Sulla partita si è deciso in rapporto con la lega calcio. Genoa e Sampdoria scenderanno in campo con la fascia a lutto e ci sarà un minuto di raccoglimento. Nonostante lo choc la vita procede, il momento di raccoglimento sarà quello della giornata di lutto, saranno sospese una serie di attività ludico-ricreative ma le scuole resteranno aperte. Invitiamo gli insegnanti a parlare con i ragazzi dei fatti che hanno colpito la città, a suscitare una riflessione. Inoltre stiamo mettendo a punto una serie di provvedimenti, a cominciare dalle bandiere a mezz'asta. In attesa, naturalmente, del giorno dei funerali che non so ancora, poiché le vittime provenivano da diverse città, se si svolgeranno tutti a Genova».

L'INTERVISTA

Marco Doria

Il sindaco: «Oggi è lutto cittadino. Nelle scuole gli insegnanti rifletteranno con i ragazzi. In città bandiere a mezz'asta»



L'INIZIATIVA

Manifestazione di solidarietà Bandiere a mezzasta

Manifestazione dell'intera città oggi a Genova «per testimoniare il cordoglio della comunità genovese e la solidarietà alle vittime e ai loro familiari»: l'hanno convocata congiuntamente il prefetto, Giovanni Balsamo, il sindaco, Marco Doria, il commissario della Provincia, Piero Fossati, il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando e quello dell'Autorità Portuale, Luigi Merlo. «Con questa iniziativa - si legge in una nota congiunta diffusa dalla Prefettura - le istituzioni intendono esprimere con forza la volontà della città di reagire alla disgrazia e superare questo momento di dolore. Si fa presente che il prefetto ha autorizzato l'esposizione delle bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici della città».

Un colpo al sistema economico di un'intera comunità

IL DOSSIER

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

I sindacati preoccupati per le ricadute. Oggi lavoratori in sciopero fino alle tredici. I container assicurano lavoro e occupazione alle industrie locali

Colpiti al cuore, al centro pulsante della città, di una comunità. Non c'è espressione più puntuale per descrivere il disastro. Perché Genova non è una città col porto, ma una città portuale. Dove il rapporto col porto è da sempre intenso e complesso, fatto di odio e amore, e della gratitudine - soprattutto in questa congiuntura difficile - per il fatto di accusare ma tutto sommato continuare a reggere i colpi della crisi, mobilitando circa 60mila lavoratori tra tutti i settori legati alla portualità. La torretta era là, uno dei simboli del molo e insieme della città, e adesso «che non ci sia più è impressionante», dice Giacomo Santoro, che è il segretario della Filt Cgil di Genova, e che tra l'altro in passato ha lavorato proprio come portuale. I suoi ex colleghi sono tutti in sciopero, da ieri fino ad oggi alle 13. Appena saputo quello che era successo l'altra notte, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di fermare il lavoro «in segno di lutto nei confronti dei compagni di lavoro che hanno perso la vita». Oltre ai portuali, anche gli altri settori del mondo del lavoro si stanno mobilitando, come già accaduto per le Riparazioni Navali che ieri pomeriggio hanno scioperato per un'ora. Oggi, che il sindaco ha proclamato giornata di lutto cittadino, i sindacati hanno in programma iniziative per manifestare la loro vicinanza alle famiglie e alla città tutta.

Il porto per Genova è senza dubbio l'attività economica principale. Anche oggi, perlomeno il traffico del settore container cresce, anche se a ritmi decisamente inferiori a qualche anno fa: il 4% rispetto al 10%. Un tempo, fino agli anni Ottanta, c'erano, e pesavano, le partecipazioni statali, intorno a cui si era sviluppata anche una fitta rete di imprese private. Un modello entrato in una crisi irreversibile, dalla quale però non è mai nata una nuova vocazione industriale. L'industria pubblica, che occupava 41mila persone nel 1981 e 25mila dieci anni più tardi, oggi è ridotta a qualche centinaio di posti di lavoro. Il resto - che si chiama Ansaldo, Selex, Ericcson - è una sofferenza senza fine. Nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno, l'autunno scorso ha chiuso anche la storica centrale del Latte di Fegino a Genova, così come deciso dai vertici di Parmalat-Lactalis. I pilastri industriali restano Finmeccanica, Ilva e Fincantieri. Non uno che non sia stato colpito pesantemente dalla crisi. Per non dire dell'edilizia. Morale: la disoccupazione avanza ai ritmi peggiori di tutto il nord, e quella giovanile - il dato è regionale - è aumentata nel 2012 del 6,3%, sfondando il tetto del 30% (quasi il 28% a Genova). E menomale che ad aprile è stato raggiunto un accordo sullo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente. Una nuova commessa - una nave da crociera di medie dimensioni - garantirà lavoro per altri 18 mesi da marzo 2014. Evitati i licenziamenti, l'azienda ha ridotto gli esuberi, passati da 330 a 180.

INVESTIMENTI MANCATI

«In questo contesto, investire nei porti, quello di Genova come gli altri d'Italia, avrebbe potuto essere una risposta - riprende Santoro della Filt - Ma ci vorrebbe un Paese che se ne occupasse in modo serio, che avesse strategie e possibilità di finanziarle». Investimenti recenti nel porto di Genova, invece, ne sono stati fatti pochi. Alcune piccole opere già previste dal vecchio piano regolatore, due gru comprate per servire le navi di ultima generazione, ma i soldi li hanno messi delle società private. «Di investimenti futuri non ce ne sono in programma - riprende Santoro - Del resto, le casse comunali sono vuote, e non è mai stata messa a punto una politica nazionale sui porti». E la sicurezza? Da quel punto di vista, le cose vanno un po' meglio: perché gli incidenti mortali che si sono succeduti nel porto di Genova tra il 2007 e il 2009, e anche in quelli di Venezia, Napoli, Livorno e Trieste, hanno prodotto perlomeno un Protocollo nazionale sulla sicurezza nei porti. Che non è risolutivo, perché lavorare nei porti resta pericoloso, ma ha migliorato la situazione. «Quello che è accaduto non mi sembra abbia a che fare con la sicurezza - dice sempre Santoro - Piuttosto, è un incidente con una dinamica di tipo marittimo». Resta comunque lo spettro che il disastro possa penalizzare in futuro le attività portuali, possa pesare su quel traffico marittimo che fino ad oggi ha tenuto. Anche se il sindacalista della Cgil non ci crede molto: «Certo, per l'attività portuale, questa è una botta pesante - dice - Ma io penso che ce la farà a risollevarsi. Anche abbastanza in fretta».

LA TRAGEDIA DEL PORTO

Il sopravvissuto: «Un boato e tutto si è accartocciato»

LE STORIE

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Michele che non aveva voluto lasciare Livorno e Daniele che solo un anno e mezzo fa aveva vinto il concorso da effettivo. Il destino e le tragedie

Sono un miracolato»: Bruno Prinz non riesce a smettere di piangere sul molo di Giano. Si tormenta le mani e si asciuga le lacrime guardando verso il vuoto che ha inghiottito la torre della palazzina piloti dove lavorava come telefonista. Avrebbe dovuto esserci anche martedì sera se Maurizio Potenza non gli avesse chiesto di fare a cambio di turno. Un favore a un amico, un bivio che decide fra la vita e la morte. Soltanto sfiorata per fortuna, in quelle lunghe ore in cui Potenza è rimasto sotto le macerie, ufficialmente disperso, prima che i vigili del fuoco ne sentissero i lamenti sotto quintali di cemento. «Solo l'altra sera mi aveva chiesto: "Ho bisogno di un cambio: domani posso lavorare al posto tuo?"». Così Bruno Prinz è rimasto a casa, a Genova, e intorno alle 23 di martedì ha scoperto quanto era accaduto: «Mia moglie e io abitiamo sulle alture di Genova. Da lassù abbiamo sentito con le nostre orecchie come un boato, una deflagrazione. Pensare che potevo esserci io al posto di Maurizio là sotto».

Là sotto, che fino a martedì sera era lassù. Da dove si vedeva tutta Genova, in alto sopra gli uffici della Guardia Costiera. Dove lavorava anche Marco De Candussio, militare quarantenne originario di Fornaci di Barga, in provincia di Lucca. Assieme alla moglie Paola, quindici anni fa, si era trasferito in Liguria, dove era nato il figlio Samuele. Marco si trovava nella torre piloti al momento dell'impatto. Il suo corpo è stato ritrovato nelle prime ore della mattina. I carabinieri hanno avvertito allora la moglie di Marco, corsa a Genova per il riconoscimento. La sua salma nell'obitorio dell'ospedale è stesa accanto a quella di Daniele Fratantonio, il primo dei cadaveri recuperati. Trenta anni, originario di Rapallo, lavorava alla centrale operativa della Guardia Costiera e, al momento dell'incidente, si trovava nella Torre piloti. Nella sua pagina Facebook, settimane fa, aveva pubblicato anche la foto del passaggio di una nave da crociera sotto la torre. Fratantonio aveva iniziato la carriera militare facendo il servizio di leva a Santa Margherita Ligure e aveva poi rinnovato la ferma per 7 anni. «Un anno e mezzo fa aveva superato il concorso per il servizio permanente effettivo e aveva ottenuto la nomina a operatore di Sala Operativa», ricordava ieri Emiliano Santochini, comandante della capitaneria di porto di Santa Margherita Ligure.

Con il passare delle ore, alla lista delle vittime si sono aggiunti anche gli altri nomi. Come quello di Michele Robazza, quarantunenne di Livorno, pilota del porto di Genova e padre di due figli piccoli (una bambina di 8 e un bimbo di 7). Abitava a Livorno con la famiglia e non aveva mai voluto abbandonare la sua città. Per questo continuava a fare la spola con Genova da almeno quindici anni. C'è poi Davide Morella, di 34 originario di Biella, sottufficiale della Capitaneria di Porto di Genova. In quel drammatico elenco anche il nome Gianni Jacoviello, 35 anni, di La Spezia e Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo. Anche loro militari della Guardia Costiera come i dispersi: il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni di Matera, e il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, di La Spezia. Lavorava invece per la società Rimorchiatori Riuniti Sergio Basso, 50 anni, di Genova. Anche lui, come tutti gli altri, sarebbe morto per annegamento secondo i primi rilievi fatti dai sommozzatori che ne hanno recuperato i cadaveri in mare.

C'è anche una storia che sa di miracolo tra i lutti. È quella di Gabriele Russo, 32 anni, di Messina, militare della Guardia Costiera. Era nell'ascensore della torre e nel crollo è finito in mare insieme alle macerie. «In quei secondi ho pensato a mio figlio di sette mesi: il desiderio di stare ancora con lui mi ha dato la forza per lottare e riemergere». «È stato un miracolo, è successo tutto in un attimo - racconta nella sua stanza nel reparto di ortopedia dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena - abbiamo sentito un boato e tutto si è accartocciato intorno a noi. Sentivo rumore di ferro e cemento, mentre precipitavo. Poi mi sono trovato in mare».



La scala delle torre di controllo rimasta in piedi FOTO INFOPHOTO

...

«Ero in ascensore poi il botto, in acqua pensavo a mio figlio»

...

«È un miracolo dovevo esserci io ma Maurizio ha cambiato turno»

Quella scala che si arrampica sul vuoto ha aperto il cuore di una città

IL COMMENTO

ENZO COSTA

L'IMMAGINE DELLA TRAGEDIA DI GENOVA È UN'IMMAGINE DI VUOTO: lo spazio improvvisamente e sciaguratamente libero dei 54 metri di altezza della palazzina piloti con torre di controllo del porto, precipitata al suolo, ridotta ad un cumulo di macerie dopo l'impatto insostenibile con la nave portacontainer di 40mila tonnellate di stazza. È restata in piedi, inclinata dal pesantissimo colpo ricevuto, la scala interna, che ora si arrampica sul nulla, come se volesse negare a se stessa l'evidenza del disastro. Non è solo per questa violenta apertura dell'orizzonte che il pensiero corre a Ground Zero, all'atroce 11 settembre di New York: accanto all'identico, inopinato prospettarsi sinistro di uno squarcio di cielo urbano per via di uno schianto spaventoso, c'è un analogo senso di ferita profonda, profondissima inferta alla città. Come le Torri Gemelle per la metropoli americana, il porto non è parte di Genova, e nemmeno il cuore di Genova. Il porto è Genova: innanzitutto per una questione di volumi, di dimensioni, di estensioni. Genova, a differenza di moltissime città portuali ampie, distese, allargate, è un grande porto davanti ad una città stretta, rattrappita, schiacciata dalle colline sfigurate dalla speculazione edilizia (segno perverso di una fame atavica e bulimica di spazi), trafitta da una Sopraelevata che ne sfiora le case, congestionata nei vicoli del Centro Storico, in quei labirintici "caruggi" avvoltolati su se stessi in un indescrivibile concentrato di degrado, vitalità, illegalità, riscatto, tradizione, immigrazione, comunità, prostituzione, droga, botteghe chiuse o riaperte alla speranza, odori di spezie, di urina, di focaccia, di umanità di ogni colore. Ecco: davanti a quegli spazi angusti, chiusi, soffocati, si apre il porto che si apre al mare e al mondo. Genova-porto, Genova porta, etimologicamente. Genova che quegli spazi mancanti li recupera in altezza, con le sue antiche funicolari, con l'ascensore per il paradiso di Castelletto cantato da Caproni. Anche la palazzina piloti venuta giù era un modo per allargare lo sguardo, per controllare dall'alto manovre e traffici, per dare e darsi una prospettiva di sicurezza e di sviluppo. Sì, perché il porto, per Genova, è anche ricchezza, crescita, futuro. Tanto più in questi ultimi anni, nei quali la città, come l'intero Paese, barcolla sempre più pericolosamente sulla voragine di una crisi feroce, che morde ogni realtà produttiva, che minaccia Fincantieri, che insidia l'Ilva per i riflessi del dramma ambientale di Taranto, che non risparmia neppure le eccellenze dell'alta tecnologia. Il porto è l'unico patrimonio capace di rinnovarsi che è rimasto a Genova, l'unica vera fonte di ricchezza che la alimenta, mentre guarda con scettica distrazione alla crescita lenta ma costante del turismo. Ma anche il porto, che pure, dicevo, è Genova, la città lo vede e lo sente poco, se non come un peso, un ingombro, un fastidio: il porto è, per molti, quasi solo la causa di un traffico autostradale da incubo, il mandante efferato di code infinite di camion carichi di container che lo lasciano o lo raggiungono, in assenza di adeguati collegamenti ferroviari per il trasporto delle merci arrivate o destinate al mare. Genova del porto e, dunque, di se stessa, non sa quasi nulla: ne ignora le modalità con cui vi si lavora, i rituali arcani, antichi e modernissimi, che lo regolano, le destinazioni delle sue merci, le figure professionali che lo abitano, conosce i mitici camalli per sentito dire, anche se ricorda di averli visti cadere sul lavoro come altre vittime di incidenti mortali che non ci si rassegna a considerare inevitabili. Anche se non ha dimenticato la figura eroica della loro guida, il granitico Console Batini, che se n'è andato qualche anno fa dopo una vita di fatiche e battaglie tenaci.

Genova sottovaluta il porto, o meglio lo ha sottovalutato fino alla tragedia dell'altra notte: quella palazzina piloti franata al suolo, quella scala storta che si arrampica sul vuoto, con il dolore immenso e l'ingiustizia che raccontano, con lo sgomento che producono, hanno aperto gli occhi alla città, e anche il cuore.

Morti e incidenti, la maledizione delle Jolly

IL RETROSCENA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Una lunga scia di guai giudiziari e di sciagure in mare per la compagnia ligure: la più clamorosa quella della Rosso, legata all'assassinio di Ilaria Alpi

Dal 1921 il tuo ponte sull'oceano», garantisce la Ignazio Messina & C. Nelle specialità della casa, si legge, «da novant'anni trasporti marittimi rapidi e sicuri». C'è anche molto altro, in realtà, nel passato di una compagnia di navigazione che ha incontrato più guai giudiziari che tempeste. Almeno la metà delle 14 navi che compongono la flotta Jolly, ognuna dedicata ad un colore, è finita nell'occhio del ciclone per inchieste su traffici illeciti di veleni e armi e per gli incidenti in mare che hanno provocato tre morti, pescatori travolti e uccisi a bordo dei loro scafi. Senza dimenticare i guasti, le avarie e gli scampati pericoli: da oltre 20 anni, la Messina non è esattamente tra gli armatori più tranquilli tra quelli che solcano i mari con gigantesche sagome come quella che si è schiantata contro la torre del porto di Genova.

VELENI IN CALABRIA

Il caso più clamoroso e inquietante riguarda la Jolly Rosso che diventò semplicemente "Rosso" dopo che nel 1988 aveva trasportato 9000 fusti di rifiuti tossici dal Libano all'Italia, per conto del governo. Nel 1990 si è arenata, dopo una tempesta e un'avaria alla deriva, sulle coste calabresi di Formiciche, vicino Amantea, provincia di Cosenza. Secondo i registri di bordo la nave, che prima era un cargo, trasportava tabacco e generi di consumo, ma ci sono sospetti legati a strane falle che sarebbero state viste nello scafo, e che hanno fatto ipotizzare l'affondamento per coprire loschi traffici di rifiuti e sostanze nocive. Testimoni hanno visto camion fare la spola dalla spiaggia dove la Rosso è rimasta sei mesi, come una carcassa in attesa della demolizione ordinata dai magistrati. Sulla vicenda vengono aperte, e archiviate, tre inchieste. E si registra la morte perlomeno singolare dell'ufficiale di marina Natale De Grazia, impegnato con gli inquirenti calabresi nelle indagini sulle navi fantasma, colate a picco nel Tirreno e nello Jonio coi loro carichi di veleni. Il capitano De Grazia muore nel 1995, a 39 anni, per un arresto cardiaco, mentre era in viaggio verso La Spezia per sentire l'equipaggio della Rosso. Secondo il pm Francesco Neri è stato avvelenato. La vicenda della Rosso, tramite la figura di un faccendiere in odor di P2 e di trafficanti, ha anche incrociato l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in Somalia.

Non meno grave il capitolo degli speronamenti e degli scontri in mare con pescherecci. Nell'agosto 2011 la Jolly Grigio va addosso al "Giovanni Padre" al largo di Ischia: perdono la vita, con un dolorosa e inutile ricerca dei corpi, Alfonso Guida, 43 anni, e il figlio Vincenzo, 21, pescatori di Ercolano. «C. li abbiamo presi» si sente dalla scatola nera della nave, con il timoniere e il terzo ufficiale accusati di omicidio colposo plurimo e naufragio colposo. Con le stesse imputazioni furono processati quattro membri dell'equipaggio della Jolly Blu che nel 2003 ha investito il peschereccio San Mauro al largo di Piombino.

Altri guai, in ordine sparso, nel 2002 - sempre nel porto di Genova - quando la Jolly Verde ha tirato giù una gru alta 40 metri in ore notturne, evitando almeno un'altra strage di lavoratori. Oppure l'avaria che nel 2010 ha colpito la Jolly Amaranto in alto mare, con 8 container di merci pericolose persi in mare. O la Jolly Rubino arenata nel 2002 sulle coste sudafricane, con grandi rischi ambientali per la riserva naturale dove l'elefante di ferro si era fermato.



I minimi danni riportati dalla Jolly Nero, della compagnia di navigazione Linea Messina, andata a sbattere contro il molo Giano abbattendo la torre di controllo

ITALIA

«Non abortire, vendilo» Il ginecologo fa l'affare

● **Una minorenne** si rivolge al dottore di fiducia per abortire. Lui le consiglia il parto e la vendita del piccolo, «acquistato» da una coppia per 25mila euro

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

Solo un vagito, non ci sarà stato neanche il tempo di una carezza per quel figlio che lei, non ancora maggiorenne, non avrebbe mai voluto concepire. «Non posso tenere il mio bambino» aveva detto al ginecologo che l'avrebbe dovuta far abortire. Non si sarebbe mai aspettata, però, che l'intervento nella clinica privata costasse seimila euro. Impossibile arrivare a quella cifra. Difficile anche sfuggire alle norme che per i minori prevedono il consenso dei genitori o l'autorizzazione da parte di un giudice. Tutto doveva rimanere segreto. Per questo Anna, (nome di fantasia) si era rivolta ad Andrea Cozzolino, medico di Scafati, con la speranza che eseguisse aborti anche oltre i termini consentiti dalla legge 194. E proprio per aver incontrato un ginecologo senza scrupoli, tutto ciò che è arrivato dopo è ormai agli atti della magistratura.

La storia di questa giovanissima madre si è conclusa infatti con un parto clandestino, con la rinuncia al suo bimbo che, secondo quanto stabilito dagli investigatori, sarebbe poi stato venduto dallo stesso medico al quale la donna si era rivolta per l'interruzione di gravidanza. Venticinquemila euro, ecco quanto vale un figlio per genitori che non ne potranno mai avere uno. Ed è questa la somma che Cozzolino avrebbe incassato nell'ottobre del 2011, anno nel quale si sarebbe realizzata l'assurda compravendita. Ieri per lui, dopo una lunga indagine coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, sono scattate le manette. Nessuno se lo sarebbero mai aspettato. Cozzolino è infatti molto noto nel campo e lavorava in due importati cliniche convenzionate di Caserta e di San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli. A far partire le indagini della squadra mobile di Caserta era stata una segnalazione fatta dalla madre naturale a un centro antiviolenza di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

...

Il professionista è stato arrestato. La madre naturale non rivuole il figlio, ma i nuovi genitori invece rivogliono i soldi

La giovane donna si era accorta che il bambino venduto alla coppia risultava comunque inserito nello stato di famiglia dei propri genitori, mentre il dottor Cozzolino le aveva assicurato che il bambino sarebbe stato riconosciuto dai nuovi genitori, evitandole così ogni problema. A rovinare un piano così ben ordito pare sia stato invece lo zelo degli operatori della clinica Santa Lucia, del tutto estranea alla compravendita, dalla quale furono comunicati al Comune di residenza della madre vera i dati anagrafici del neonato, che oggi ha un anno e mezzo ed è adesso affidato alle cure di una casa famiglia. Naturalmente, nei guai è finita ora anche la coppia che ha acquistato il bambino, Elio Miranda e Carmela Giordano, entrambi di Sant'Egidio del Monte Albino, un piccolo comune in provincia di Salerno. Per loro la Procura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. «Però rivogliamo indietro i soldi pagati a Cozzolino: ci aveva garantito che quella cifra serviva proprio a sistemare le magagne burocratiche», ha fatto sapere la signora Giordano. La madre naturale del neonato, che aveva già ottenuto che il bimbo venisse affidato a una casa famiglia, è invece indagata per violazione della legge sull'adozione e l'affidamento dei minori. E non rivuole indietro il figlio. Deciso anche l'atto di condanna arrivato dall'Ordine dei Medici di Salerno che ha già sospeso il ginecologo e ha aperto nei suoi confronti un provvedimento disciplinare.

«Se le accuse mosse risultassero fondate - dice il presidente Bruno Ravera - questa sarebbe una vicenda veramente squallida. Un episodio di una gravità inaudita per il quale l'Ordine non esiterebbe un solo istante ad emanare la più severa delle sanzioni».



Il sindaco Santomauro

Camorra e sesso In manette il sindaco di Battipaglia

NICOLA LUCI
BATTIPAGLIA (SA)

Il sindaco di Battipaglia (Salerno), Giovanni Santomauro, è stato posto agli arresti domiciliari per appalti banditi dal Comune e ottenuti da ditte legate al clan camorristico dei Casalesi. Nell'operazione scattata all'alba di mercoledì, la Dia di Salerno gli ha notificato un'ordinanza per turbativa d'asta, concussione aggravata e abuso d'ufficio.

Il provvedimento è stato emesso al termine di indagini condotte dalla Dia salernitana su appalti che ditte legate al clan dei Casalesi hanno ottenuto - secondo l'accusa - in maniera illecita dal Comune di Battipaglia. Tra le persone finite in carcere vi è Nicola Madonna, imprenditore ritenuto dagli investigatori contiguo al clan dei Casalesi. Secondo i risultati delle indagini, attraverso una ditta intestata a un prestanome avrebbe ottenuto dal sindaco di Battipaglia appalti pubblici per oltre cinque milioni di euro. Madonna - sempre stando all'accusa - avrebbe fatto ricorso a un prestanome perché il fratello Michelangelo è colpito da un'interdittiva antimafia della Prefettura di Caserta.

Ma a Santomauro la Dda contesta anche due episodi di concussione sessuale per aver avuto rapporti intimi nel suo ufficio in municipio in cambio di lavoro. Le vittime sono due donne, una delle quali straniera, entrambe madri separate e in difficoltà economiche. Il primo episodio risale all'aprile del 2010; la donna straniera è interessata alla concessione di un chiosco nella zona balneare di Battipaglia; per due volte Santomauro la riceve in ufficio e, lasciandole intendere di aiutarla a ottenere la concessione, le impone di avere rapporti sessuali. Grazie alle «cimici» nascoste nella stanza, gli investigatori possono ascoltare le conversazioni in diretta; la donna, in particolare, cerca di commuovere il sindaco: «Tu lo sai, io ho due figli e devo pensare a loro, io sono da sola... Non è che vado là schiava, perché fare la schiava di altri, guardare la gente guadagnare i soldi e io sto sempre disperata...».

Il secondo episodio risale all'ottobre dello stesso anno. In questo caso la donna è un'italiana, madre di una bambina e terrorizzata dall'idea che l'ex marito le porti via la figlia a causa della sua situazione di indigenza; la donna aspira a un posto in un call center e quando Santomauro la spinge ad avere un rapporto sessuale prova in tutti i modi ad allontanarsi. «No, stai fermo! No, Giovanni, no, ti prego! Adesso basta, eh, io apro la porta! Mi fai passare?». Il sindaco, tuttavia, riesce a vincere le sue resistenze. Così la malcapitata racconterà l'episodio agli investigatori: «Abbiamo effettivamente avuto un rapporto fisico che io ho assolutamente subito».

LO ZUCCHETTO E LA BIMBA

Papa: Chiesa accetti anche i non sposati

«Che cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Le mancherebbe maternità, affetto, tenerezza! Grazie!». Lo ha detto Papa Francesco alle 800 suore che hanno partecipato a Roma all'assemblea dell'Unione delle superiori generali (Uisg). «La consacrata - ha affermato il Pontefice - è madre, deve essere madre e non zitella! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza». Il Pontefice, che ha fatto provare il suo zuccotto a una bambina, ha poi affrontato il tema delle coppie non sposate, ricordando come adesso i tempi siano passati: «Il cristiano che vuol portare il Vangelo deve andare per questa strada: sentire tutti».



Cento passi a Cinisi, ricordando Impastato

MEMORIA

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Per 24 ore on line, sul sito de l'Unità, «Munnizza», il corto illustrato sulla storia di Peppino e di sua madre Felicia. Da un'idea di Andrea Satta



Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, ha incontrato i Têtes de Bois al premio Tenco, di lì è iniziata una collaborazione che ha portato a Cinisi Andrea Satta e gli altri. Quando si è trattato di andare a pranzo, una trattoria chiudeva, un'altra consigliava di andare più avanti e così via. Camminando, all'indirizzo del gruppo è arrivata una battuta in dialetto: «'A munnizza si paga ogni giorno o una volta l'anno?». Come dire che, trascorso il giorno in ricordo di Peppino Impastato, si torna all'ordinario omertosa, alla solita melina per non cambiare nulla.

Oggi è il giorno dei Cento passi ma, nel 35mo anniversario dell'assassinio del militante giornalista di radio Aut, le iniziative vogliono tradurre il ricordo in impegno permanente. Lo ha spiegato Claudio La Camera, dell'Osservatorio sulla 'ndrangheta, nel presentare le iniziative: «Casa Memoria ha assunto un nuovo valore grazie al riconoscimento ottenuto come bene culturale, testimonianza della storia collettiva e della lotta alla mafia. La collaborazione con l'Osservatorio ha fatto nascere un centro studi e documentazione sulle mafie che getta uno sguardo critico sui legami fra le mafie e i centri di potere economici, politici, culturali».

Il programma di questi giorni riflette questo carattere permanente dell'impegno antimafia. Si è iniziato ieri con la presentazione del rapporto di Avviso Pubblico «Amministratori sotto tiro». Sono centinaia i sindaci e gli amministratori che, nell'esercizio delle loro funzioni, ricevono minacce e subiscono atti di intimidazione. Sempre ieri, si è svolta una veglia per la legalità e la giustizia sociale presieduta dal vescovo di Trapani, Alessandro Plotti. Oggi il tradizionale corteo dei Cento passi fatto dai ragazzi delle scuole, quest'anno arricchito dalla posa delle pietre d'inciampo con i nomi dei combattenti antimafia, da Falcone e Borsellino a dalla Chiesa a tanti altri nomi. Alle 10,30 i ragazzi si incontreranno con gli amministratori giunti da tutta Italia e dalla Sicilia. Alle 12 un appuntamento molto importante: incontro, con la partecipazione del presidente della Regione Rosario Crocetta, ai Contrada Feudo, dove si trova il casolare in cui fu assassinato Impastato. C'è un appello (change.org), rivolto proprio a Crocetta, perché il casolare venga affidato alla collettività, per diventare un'altra tessera del puzzle della memoria di Cinisi. Seguono altri convegni e laboratori sulle buone prassi amministartive, sulla forza della satira. Alle 17 il corteo da radio aut (Terrasini) a Casa Memoria (Cinisi).

La difficoltà di tradurre in fatti l'impegno antimafia è dimostrato anche dalle vicende che riguardano la casa del boss Gaetano Badalamenti che è un bene confiscato. Spiega Giovanni Impastato che la casa è stata assegnata dal comune come sede per la biblioteca cittadina e per le due associazioni antimafia di Cinisi: Casa memoria Felicia e Peppino Impastato è la casa di famiglia che, alla morte di mamma Felicia, Giovanni ha trasformato in casa museo; il centro Peppino Impastato è, invece, animato da una parte dei vecchi compagni di Peppino. Ma il sindaco ha lasciato il lavoro a metà, non è stato fatto un regolamento che divida gli spazi e, così, il palazzetto confiscato è ancora vuoto e rischia il degrado.

Andrea Satta, dall'esperienza avuta a Cinisi, ha tratto l'idea di un corto, realizzato con la regia di Licio Esposito con le illustrazioni di Marta Del Prato. Il corto si chiama «Munnizza». Vi si sente, fra l'altro, ed è molto emozionante, la voce di Peppino Impastato nelle registrazioni di radio Aut. Il corto, prodotto con la collaborazione di Casa memoria, sarà presentato il 28 giugno a Senigallia, insieme a «Libera», da quel momento sarà distribuito e i proventi andranno alle iniziative antimafia. In preparazione sono anche le cartoline con 100 parole per ricordare Peppino. Oggi per 24 ore, si può vedere il corto in anteprima sul sito de l'Unità on line.

ECONOMIA

I conti correnti costano troppo, l'Europa interviene

● **La Commissione Ue** chiede più trasparenza e la possibilità di spostare il conto in 15 giorni

MARCO TEDESCHI
MILANO

I cittadini europei hanno bisogno di conti correnti bancari più trasparenti e meno cari. Ne hanno bisogno soprattutto gli italiani che, secondo le valutazioni della Commissione Europea, pagano più di tutti per avere un conto corrente in banca. Naturalmente, anche questa volta le accuse europee al sistema bancario italiano vengono rispedite al mittente dal sistema creditizio nazionale. Il problema, tuttavia, rimane aperto.

Il commissario europeo al Mercato interno, Michel Barnier, è fiducioso che i costi di gestione dei conti bancari per i consumatori, soprattutto nei paesi come l'Italia, che ha il record negativo (243,17 euro all'anno, in media) e la Spagna (poco meno di 200 euro) si ridurranno in conseguenza della nuova legislazione sulla trasparenza e l'accessibilità dei conti, che è stata proposta dall'Esecutivo Ue. Sarà anche possibile spostare il conto in 15 giorni. «La trasparenza sui costi di gestione e la loro comparabilità condurranno a un avvicinamento dei prezzi fra le diverse banche e fra i diversi Stati membri, che ora vanno da circa 50 a quasi 250 euro: i clienti potranno cambiare banca e le banche faranno attenzione a non imporre prezzi inspiegabili», ha detto Barnier rispondendo a una domanda sulle cifre registrate in Italia, durante la conferenza stampa di presentazione della nuova legislazione varata della Commissione, a Bruxelles.

Secondo i dati della Commissione, oltre all'Italia, fra i paesi i cui i costi medi dei conti bancari sono sopra la media Ue, ci sono Spagna, Lettonia e Romania fra i 150 e i 200 euro, Repubblica Ceca, Francia, Polonia, Ungheria, Austria e Slovenia nella fascia fra i 100 e i 150 euro. I costi più bassi sono stati registrati in Olanda (che detiene il record positivo, con 41,17 euro) e poi Lussemburgo, Belgio, Danimarca e Portogallo, intorno ai 50 euro in media all'anno.

...

L'Italia ha il record negativo, il costo medio annuo per un conto bancario è di 243 euro

Di fronte a queste valutazioni, le banche italiane ribadiscono di essere «già in linea con gli obiettivi di trasparenza e comparabilità dei conti correnti che si pone la Commissione Europea nella proposta di direttiva varata a Bruxelles» come spiega il direttore generale dellt'Abi, Giovanni Sabatini. «È una direttiva - commenta Sabatini - che definirà un terreno di gioco livellato, armonizzando adempimenti cui, ad oggi, solo le banche italiane sono soggette. La direttiva permetterà anche una comparazione sulla base di criteri omogenei dei costi dei conti correnti, costi che in Italia sono in media 100 euro l'anno, allineati quindi a quelli europei e non superiori»

Diversa la reazione del Codacons che in un comunicato precisa: «Non basta rendere meno opache le tariffe bancarie o velocizzare le pratiche per il passaggio da una banca all'altra, per quanto sia comunque auspicabile. Il punto vero, infatti, sul quale dovrebbe concentrarsi l'attenzione non solo dell'Ue ma anche e soprattutto del governo Letta, è che gli italiani hanno i conti correnti e i mutui più cari d'Europa».

Telecom accelera su scorporo rete e fusione con «3»

● **Il 23 maggio** si valuta il progetto di separazione, entro un mese la verifica dell'unione con i cinesi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'esame del progetto di separazione della rete? Fra quindici giorni. La verifica dell'integrazione con 3 Italia? In trenta giorni. Proprio così, Telecom prosegue come un missile, con una velocità decisionale che, adottata negli anni scorsi, ci avrebbe consegnato ben altra azienda rispetto all'attuale, oppressa da un debito "storico" gigantesco e con un perimetro operativo in via di progressivo restringimento.

RICAVI E UTILI IN CALO

La riprova del "cambio di marcia" del colosso nazionale delle telecomunicazioni si è avuta ieri con lo svolgimento del consiglio di amministrazione. Una riunione lunga, quasi sei ore, nella quale il board non si è occupato soltanto delle due questioni più calde, ma ha anche esaminato e approvato i numeri di gestione relativi al primo trimestre dell'anno. Fra questi alcuni allarmanti segni meno, con i ricavi che scendono dell'8,1% rispetto allo stesso trimestre del 2012, mentre gli utili sono quasi dimezzati, 364 milioni di euro a fronte dei 605 registrati un anno fa.

Riguardo il capitolo fusione, dal comunicato post cda si è appreso che Telecom Italia ha dato mandato al proprio top management di proseguire «gli approfondimenti in merito alla possibile operazione con Hutchison Wampoa per l'aggregazione con 3 Italia». Il tutto, appunto, con un termine di 30 giorni. In particolare, l'azienda ha precisato che il comitato ristretto istituto l'11 aprile per esaminare in via preliminare la fattibilità dell'operazione, dopo l'istruttoria realizzata col supporto del Credit Suisse, «non ha ravvisato la presenza di impedimenti all'apertura di un tavolo di discussione con la controparte in vista dell'eventuale realizzazione dell'operazione». Quanto al top management, dovrà ora «effettuare una verifica con la controparte, per accertare l'esistenza di margini di negoziazione realistici ed idonei ad addivenire a un contemperamento delle rispettive posizioni sui valori delle due società, raccomandando la conclusione di questa seconda fase di approfondimenti entro un termine di 30 giorni». Un esame, quello già effettuato dal comitato ristretto, che ha invece riguardato «le operazioni di aggregazione comparabili nel settore delle telecomunicazioni mobili; i dati di bilancio storici e gli obiettivi industriali di 3 Italia; le potenziali sinergie e gli aspetti fiscali connessi all'operazione; tematiche regolamentari e antitrust; le valutazioni preliminari delle società coinvolte».



Franco Bernabè con Marco Patuano FOTO LAPRESSE

E se a questo punto la fusione con 3 Italia appare tutt'altro che un bluff, prende altrettanta sostanza l'eventualità di uno scorporo della rete dall'azienda. L'esame del progetto di separazione sarà infatti concluso molto presto, il 23 maggio. Anche in questo caso la palla passa ora al top management che, come si legge nella nota di Telecom, dovrà agire «in funzione della definizione di un percorso operativo di fattibilità di separazione delle infrastrutture di accesso». Nel dettaglio, le attività e gli approfondimenti a cura del management e dei loro advisor riguardano: «L'assetto regolamentare competitivo della rete di accesso in Italia rispetto al restante panorama europeo; il perimetro oggetto di potenziale separazione; le modalità della separazione, con una valutazione comparativa degli effetti che ne potrebbero derivare per Telecom, in prospettiva di "value creation"; i financials e la tempistica dell'operazione». Insomma, al di là del linguaggio criptico, resta da chiarire il punto cruciale, ovvero quanto la Cassa Depositi e Prestiti è disposta a sborsare per comprare la rete Telecom. Elemento essenziale per il gruppo guidato da Franco Bernabè, che ha una necessità assoluta di nuove risorse economiche per finanziare gli importanti investimenti necessari a mantenere competitivo il gruppo di fronte all'incalzare della concorrenza.

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE

Precisazione di bando di gara con riapertura di termini Con riferimento alla gara pubblicata sulla G.U.R.I. n. 40 del 05/04/2013 e riguardante l'appalto dei "Lavori di ristrutturazione della rete primaria e secondaria del comprensorio irriguo del Tenza e collegamento con il Bacino del Castrullo - Completamento rete irrigua secondaria e realizzazione impianto fotovoltaico" CIG: 5026836448 - CUP: D28D10000470001 si chiarisce che all'aggiudicazione non si provvederà previa esclusione automatica/aritmetica delle offerte individuate come "presunte anomale" bensì mediante "massimo ribasso" la cui congruità sarà verificata ex articoli 87 e 88 del citato D.Lgs.163/06. Pertanto sono riaperti tutti i termini di gara. Le offerte dovranno pervenire entro le h.13 del 05/06/13. La gara sarà celebrata dalle ore 10,30 del 06/06/13. Per maggiori dettagli: www.bonificadestrasele.it, che potrà essere aggiornato fino al 31/05/13.

Il presidente: **dott. Vito Busillo**

ABBÒNATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

Finmeccanica: niente buonuscita per Orsi

Giuseppe Orsi non ha ricevuto alcuna buonuscita da Finmeccanica dopo la revoca delle deleghe come amministratore delegato e le successive dimissioni dalle cariche di consigliere e presidente. Orsi è uscito dal gruppo a causa della vicenda giudiziaria legata alla commessa per 12 elicotteri Agusta Westland in India. È stato scarcerato sabato scorso e ora è in attesa di giudizio, come richiesto dalla procura di Busto Arsizio

Nella relazione sulla remunerazione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea di fine mese si ricorda che a febbraio, «a seguito di rilevanti e impreviste circostanze intervenute indipendentemente dalla volontà della società» (la carcerazione accaduto, la società ha inoltre ritenuto che non ci sia «alcun obbligo di riconoscimento» a Orsi «dell'indennità compensativa e risarcitoria» dovuta in caso di revoca dell'incarico, «pari al compenso globale che sarebbe spettato fino alla naturale scadenza del mandato», che sarebbe finito nel 2014. Nel 2012 Orsi ha incassato complessivamente 1,17 milioni di euro lordi. Il suo successore Alessandro Pansa ha rinunciato alla parte fissa dello stipendio dell'amministratore delegato (1,6 milioni), mantenendo gli 800mila euro lordi dovuti al direttore generale. La rinuncia genera un dimezzamento della componente fissa dei suoi emolumenti. Con la parte variabile, Pansa quest'anno potrà guadagnare fino a un massimo di 2,2 milioni lordi, con una riduzione del 30% sulla retribuzione globale possibile.

...

Il nuovo amministratore Pansa rinuncia al 30%

Intanto, nonostante tutti i problemi del gruppo industriale, qualche grande investitore internazionale è tornato a mostrae interesse forse anche per le basse quotazioni in Borsa. Fidelity Worldwide Investment, ad esempio, ha deciso di investire in Finmeccanica. Il fondo d'investimento che gestisce oltre 240 miliardi di dollari per milioni di clienti privati e istituzionali in tutto il mondo ha ac-

BREVI

ENEL LAB

Oggi la premiazione di sei star up

● Il gruppo Enel premierà oggi a Roma le sei start up vincitrici di Enel Lab, il progetto che vede protagoniste nuove imprese innovative spagnole e italiane. Sui tredici finalisti ne saranno selezionati sei che riceveranno contributi per 650mila euro. Enel realizzerà una partnership industriale con le sei start up che saranno premiate per i loro progetti imprenditoriali.

MPS

Nuovo accordo con Confesercenti

● Banca Monte dei Paschi di Siena e Confesercenti rinnovano la loro collaborazione con una serie di accordi mirati a sostenere la crescita delle piccole e medie imprese, nelle loro attività. Il programma «prevede una serie di condizioni dedicate per le oltre 350mila piccole e medie imprese di Confesercenti, a vantaggio degli imprenditori e dei loro familiari».

AGRICOLTORI

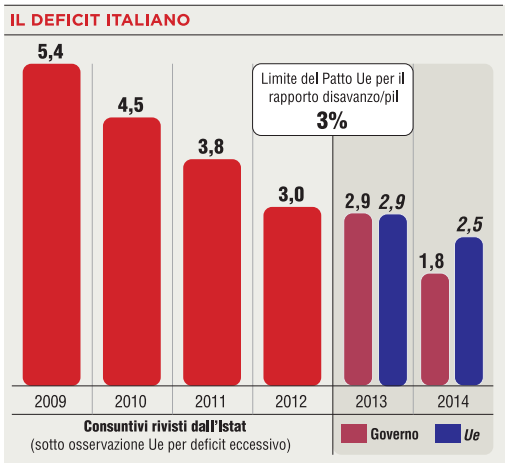
Cia contro la riforma Fornero

● La Confederazione italiana agricoltori lancia oggi, davanti a Montecitorio, la petizione popolare per modificare la legge Fornero sulle pensioni. «Faremo un sit-in di protesta - dicono gli organizzatori - per raccogliere le prime firme che chiedono di abrogare le norme inique dell'attuale legge». L'iniziativa si ripete l'11 maggio in tutte le province.

LOTTOMATICA

La ragione sociale diventa Gtech

● Il gruppo Lottomatica, leader dei giochi e delle scommesse, vuole imporsi anche in Europa e negli Stati Uniti e cambia la ragione sociale in Gtech. Lottomatica nel 2012 ha realizzato un utile netto di 38,2 milioni di euro e ha registrato ricavi



La Corte dei conti boccia il governo dei «tecnici»

● **Su Tobin tax** previsioni di gettito «ottimistiche»
● **Saccomanni** a Bruxelles per rassicurare i partner

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni ha intenzione di rassicurare i partner europei sulla tenuta dei conti italiani. Lunedì farà il suo primo intervento all'Eurogruppo, dove presenterà il Def targato Mario Monti e le prossime misure urgenti. Non si esclude che il ministro dell'Economia possa disegnare anche le strategie future destinate alla crescita, ma in quella sede non farà annunci, non tirerà fuori conigli dal cilindro. Si limiterà a rassicurare, contando anche sulla sua credibilità internazionale. Obiettivo: uscire dalla procedura d'infrazione per ottenere margini di bilancio più ampi.

Intanto continuano a rimbalzare voci sulle possibili coperture che si utilizzeranno per reperire le risorse necessarie a finanziare le misure più urgenti. Ieri si è levata la voce di Confindustria che ha contestato l'aumento della cosiddetta Robin Tax (la tassa sulle fonti energetiche) per finanziare il taglio dell'Imu. «Una simile possibilità non farebbe altro che aggravare una situazione già molto critica per l'intero comparto energetico», sottolinea l'associazione in una nota. L'effetto di un'operazione simile sarebbe perverso: danneggerebbe l'economia per alleggerire le imposte su rendite immobiliari. L'esatto contrario di quanto servirebbe per favorire la crescita. Più convincente invece la tesi per cui sull'Imu si procederà ad anticipi di cassa ai Comuni, dandosi più tempo per trovare coperture di competenza.

Quanto alla cig in deroga, Enrico Giovannini annuncia che «il governo intende operare con estrema urgenza. Lo strumento legislativo sarà scelto dal presidente del consiglio». Per la copertura di un miliardo e mezzo secondo il minsitro non bastano le risorse per la formazione e quelle destinate alla quattro Regioni del Sud. Su queste voci tra l'altro c'è anche il no dei sindacati. È certo che tutta l'operazione sarà messa a punto al conclave che Enrico Letta ha convocato per il fine settimana. Un vertice di governo che servirà a delineare una strategia di medio periodo che risponda alle priorità indicate dal premier.

LA GRANA

Saccomanni arriverà a Bruxelles con una grana in più, ma anche con un pacchetto di interventi già in itinere, come quello attesissimo del pagamento dei debiti della Pa. La grana riguarda il richiamo della Corte dei Conti sulle ultime misure del governo Monti, in particolare la legge sviluppo varata a fine 2012 e la legge di Stabilità. Sul decreto sviluppo la Corte rileva che costituisce «un provvedimento disorganico, che reca i più disparati interventi; molti emendamenti approvati in sede parlamentare sono privi di relazione tecnica o registrano un visto negativo. Le norme di carattere fiscale non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime); generalmente, nelle relative valutazioni d`impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti di settori correlati». Una bocciatura in piena regola sul provvedimento che garantisce crediti d'imposta alle start up, attua l'agenda digitale, istituisce i project bond.

I giudici contabili hanno da ridire anche sulla legge di bilancio, che «viene svuotata della sua componente fondamentale: essa non realizza la manovra», scrivono. Anche in questo caso è il fisco che non torna. In particolare sulla Tobin tax si rileva una previsione di gettito sovrastimata. Inoltre la correzione dei conti è anticipata in altri decreti, mentre alla legge di Stabilità non resta che svolgere o un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse raccolte. Inoltre essa risulta calibrata essenzialmente sul primo anno, senza un respiro pluriennale. Infine c'è l`estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati in 561 commi di un unico articolo), «piaga» delle ultime finanziarie che avrebbe dovuto essere evitata con le nuove norme. Invece l'assalto alla diligenza torna, non rispettando le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra.

Intanto inizia in Parlamento l'iter del decreto sui pagamenti alle imprese. La commissione Bilancio lavora a pieno ritmo per riuscire a esaminare il decreto in tempi ravvicinati, e farlo arrivare in aula lunedì prossimo. Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla farraginosità delle misure, che rallenta pericolosamente l'operazione. Finora pochi Comuni si sono registrati per la certificazione dei debiti

...

Nel fine settimana si preparerà il piano d'azione di medio periodo da portare in Europa

...

Confindustria attacca: no all'aumento della tassa sull'energia per eliminare l'Imu sulla prima casa

Dimenticare Fornero per gli esodati è l'ora della trasparenza

● **Giovannini** cambia registro: ieri i dati sul primo decreto (3mila salvaguardati in meno), a breve il numero reale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Esodati, si cambia registro. Nel suo primo intervento alla Camera il neo ministro Enrico Giovannini detta le nuove parole d'ordine: trasparenza e cifre certificate. Sembra di essere su un altro pianeta rispetto alla gestione di Elsa Fornero, l'ex ministro che con la sua riforma ha spostato in avanti di più di 5 anni l'età pensionabile creando il fenomeno (e poi il dramma senza fine) degli esodati.

Mentre Giovannini spiegava il nuovo corso («L'esatta definizione del fenomeno e degli strumenti giuridici e finanziari non solo sono una priorità del governo ma sono stati la prima priorità a cui ho dedicato attenzione e sulla quale avremo a brevissimo risposte più certe»), allo stesso tempo annunciava come «entro oggi (ieri, ndr) ho dato disponibilità all'Inps di pubblicare sul sito i risultati dei primi due decreti per verificare le discordanze fra previsioni ed effettive salvaguardie». E proprio in quei minuti l'ente pensionistico metteva on-line il resoconto sul primo decreto, quello del giugno 2012 che salvaguardava i primi 65mila esodati (il secondo a ottobre 2012 ne ha salvaguardati 55mila e l'ultimo a marzo scorso altri 10.130 per un totale di 130.130 salvaguardati). I dati dell'Inps sono però beffardi ed hanno finalmente certificato quello che i comitati degli esodati denunciano da tempo: invece che 65mila, i salvaguardati sono solo 62mila. «I tre mila salvaguardati spariti - attacca Emilio De Martino del Comitato esodati di Roma - sono tutti colpa dei paletti che ha messo la Fornero per ridurre le platee, prima fra tutte la norma che escludeva tutti coloro che dopo l'esodo dalle aziende, come diceva il testo, hanno prestato qualunque attività lavorativa. Come comitato abbiamo raccolto casi incredibili: un nostro collega che ha fatto la comparsa televisiva per un giorno o Sandro che ha lavorato tre settimane come pittore, tutte persone che quindi hanno avuto il torto di rispettare le leggi e il fisco, mentre chi ha lavorato in nero è ora salvaguardato». E difatti nella discrepanze le categorie dove le certificazioni (le domande accettate) sono meno della platea prevista sono proprio i prosecutori volontari (7.960 contro 10.250, pari al 22% in meno) e i lavoratori cessati con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo (3.888 rispetto a 6.890, pari al 44% in meno). Dall'Inps fanno però notare che invece parecchie domande non sono state accettate perché i lavoratori non erano consci di aver versato contributi come il riscatto della laurea che li portavano ad essere dentro o vicini alla soglia della pensione. L'altro dato che salta agli occhi è che l'Inps certifica come i salvaguardati che hanno ricevuto l'agognata pensione al 7 maggio 2013 (e quindi a quasi un anno dal decreto) siano solo 7.254: l'11 per cento del totale. Un vera inezia e una beffa per tutti gli altri. «È dovuto al ritardo dell'Inps e dei Dipartimenti territoriali del Lavoro (le sedi locali del ministero, ndr) che hanno impiegato mesi e mesi ad inviare le lettere ai potenziali esodati e ad esaminare le domande: così chi doveva andare in pensione a gennaio o a marzo sta ancora aspettando», spiega De Martino. L'Insp invece sostiene che a giugno il numero si alzerà di molto.

DAMIANO: RECUPERARE ESCLUSI

«Bisogna che le domande scartate vengano riesaminate - attacca Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - o che i 3mila posti rimanenti si usino per salvaguardare altri lavoratori».

L'ultima notizia data da Giovannini è che entro la prossima settimana sarà resa nota «una precisa individuazione delle diverse platee interessate». Sapremo quindi finalmente quanti sono realmente gli esodati. L'Inps è al lavoro sulle stime che sicuramente sono molto maggiori di 130mila anche se saranno minori della cifra resa nota lo scorso anno: 390mila persone coinvolte, numero che teneva conto di tutti i lavorato cessati, anche chi era lontanissimo dalla pensione. Su questo argomento Inps e Giovannini stanno lavorando in grande armonia, un rapporto molto diverso da quello conflittuale creato da Elsa Fornero, che era arrivata a chiedere le dimissioni dei vertici dell'ente pensionistico per la fuga di notizie sui 390mila esodati, nascondendo invece che quella stima l'aveva chiesta direttamente lei. Discorso diverso invece per il resoconto del secondo decreto, quello dei 55mila: i tempi saranno lunghi visto che i nominativi dei salvaguardati li devono fornire le aziende al ministero del Lavoro e finora siamo lontani dalla cifra prevista.

La Ferrari assumerà quest'anno 250 lavoratori

● **Montezemolo** annuncia investimenti di 100 milioni. La produzione si riduce ma con più utili

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Mai come in questa congiuntura economica, la Ferrari si conferma un'eccellenza industriale, in grado di viaggiare in controtendenza rispetto al mercato. Soprattutto rispetto al mercato del lavoro, visto che nell'arco del 2013 la "rossa" di Maranello assumerà 250 persone.

Nei primi quattro mesi dell'anno, sono entrati in organico allo storico stabilimento emiliano - che attualmente conta quasi tremila unità, il 60% sono operai, il resto impiegati e dirigenti, con un'età media di 38 anni - 130 nuovi addetti, ed altri 120 arriveranno entro il prossimo dicembre. L'ha confermato ieri il presidente Luca Cordero di Montezemolo, nel corso di un incontro con la stampa internazionale: «Avremo così un incremento del 20% dei nostri occupati, e in momenti come questi è una notizia bella che spero sia di buon auspicio per il Paese». Non solo. Agli investimenti in forza lavoro si uniranno anche gli investimenti in tecnologia: «Prevediamo un investimento di oltre 100 milioni di euro» ha aggiunto Montezemolo, « solo per ulteriori miglioramenti di una fabbrica che in termini di qualità della vita dei propri dipendenti è al massimo». Eppure, nel corso del 2013, la Ferrari ha deciso di produrre meno auto rispetto allo scorso anno, per dimostrare che nonostante minori vendite è in grado di «portare al limite utili maggiori». Già da gennaio ad aprile sono state vendute 1.800 macchine, il 4% in più rispetto al 2012, abbastanza da assicurare 551 milioni di ricavi (più 8%) con un margine lordo di 80,5 milioni (più 40,2%) e un utile netto di 54,7 milioni (più 36,5%).


Luca di Montezemoloe e Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

PIÙ UTILI MENO AUTO

Ma se il trend di vendite continuasse a crescere, ha speigato il presidente, la società correrebbe il rischio «di iniettare nel mercato troppe auto, fermo restando che la nostra crescita è stata in gran parte dovuta al mercato». Le vetture sportive immesse sul mercato saranno, dunque, meno di settemila. Per tutelare l'usato e per rafforzare il marchio, «chi compra una Ferrari deve avere certezza di esaudire un sogno di esclusività». Del resto, Montezemolo l'ha ribadito: «Non faremo mai una quattroporte, mai una piccola Ferrari e mai un Suv». I comuni mortali si dovranno accontentare del merchandising col marchio del Cavallino rampante - che nel 2012 ha fruttato poco meno di 100 milioni di euro, ogni minuto nel mondo vengono venduti 95 oggetti con l'emblema della rossa di Maranello - o di un giro al parco tematico che la Ferrari ha aperto ad Abu Dhabi e che in futuro aprirà in Europa o in Oriente.

Una scelta di contenimento che non ha però risparmiato dure critiche da parte di Montezemolo alle politiche fiscali italiane, alle «scelte dissennate, per non dire masochistiche, dei governi», che hanno portato la Ferrari a vendere meno del 5% di auto in patria.

COMUNITÀ

L'analisi

Test Invalsi, è proprio valutazione?

Benedetto Vertecchi



LA CAMPAGNA DI RILEVAZIONI CHE SI STA AVVIANDO NELLE SCUOLE ITALIANE CONTIENE NON POCHI ELEMENTI DI AMBIGUITÀ. Proprio da tali ambiguità hanno origine sia gli atteggiamenti critici di tipo complessivo, sia gran parte delle obiezioni sollevate sulle scelte tecniche e organizzative effettuate. Cercherò di definire qui i principali aspetti della questione valutativa, al fine di affermare, almeno sul piano concettuale, riferimenti corretti.

Per cominciare, è difficile considerare valutativa un'attività che consiste nel rilevare sull'intera popolazione la capacità di soddisfare un certo numero di consegne. Un conto è, infatti, che un numero limitato di allievi (una classe, una scuola) sia sollecitato a dimostrare le conoscenze di cui dispone, altro conto che la medesima operazione sia compiuta sui grandi numeri. In una classe, o in una scuola, gli insegnanti possono avvertire l'esigenza di fondare le scelte ulteriori su un quadro meglio definito di quello già disponibile e che, se si avverte tale esigenza, è presumibile che non soddisfi pienamente. Quella che viene compiuta è un'operazione di verifica (o di misurazione) che è solo parte di una strategia valutativa che si fonda sulla considerazione del modo in cui si distribuiscono tre principali gruppi di variabili. Il primo gruppo riguarda le caratteristiche dei singoli allievi, il secondo quelle del contesto socioculturale che fa da contorno alla scuola e il terzo le scelte organizzative e didattiche cui si conforma l'attività educativa. Ciascun gruppo di variabili dev'essere considerato per la maggiore o minore prossimità degli effetti che può indurre sia nel tempo breve sia, a maggior ragione, nei tempi lunghi.

In altre parole, le caratteristiche degli allievi sono da collegare alle esperienze e alle interazioni della vita quotidiana, ma anche ai condizionamenti di provenienza remota, per esempio quelli consumistici e valoriali derivanti dall'esposizione ai messaggi della comunicazione sociale. È evidente che le scuole incontrano maggiori o minori difficoltà nello svolgere il loro compito educativo se la cultura informale degli allievi converge con quella formale. Ci sono due modi per interpretare i dati che si riferiscono a questi due gruppi di variabili: si può operare un taglio sincronico nel fluire dell'attività, o si può cercare di coglierne l'evoluzione attraverso il tempo. Il taglio sincronico (è come dire la fotografia della condizione esistente) ha una sua utilità didattica, ma può portare a stabilire inferenze improprie se si tentano interpretazioni che riguardano il processo educativo, e quindi i cambiamenti che è possibile rilevare nei due gruppi di variabili menzionati. Una prospettiva temporale estesa è dunque la condizione per valutare l'attività educativa. Ed è su questa valutazione che le scuole possono fondare le decisioni che riguardano le scelte organizzative e didattiche (terzo gruppo di variabili).

Le considerazioni appena esposte hanno senso se riferite a situazioni non troppo diverse le une dalle altre. Ne hanno molto meno quando il quadro di riferimento presenta, come nel sistema scolastico italiano, livelli elevati di dispersione nella distribuzione delle variabili tra le aree geografiche, le tipologie di territorio, i diversi insediamenti della popolazione, le attività produttive, la qualificazione culturale dei contesti. È da notare che queste condizioni sono note da decenni, e sono state rilevate, su basi campionarie con procedure definite nell'ambito d'istituzioni internazionali, già una quarantina d'anni fa. Il fatto è che dai dati allora raccolti, così come da quelli rilevati in occasioni successive, una volta scontato l'effetto emotivo del momento, non sono state tratte conseguenze. Le misurazioni sono rimaste misurazioni e le valutazioni, che avrebbero comportato una qualche assunzione di responsabilità, non ci sono state.

Si comprende, di conseguenza, l'atteggiamento negativo che si è prodotto nei riguardi di una misurazione della quale sono troppo poco definiti gli intenti per offrire un riferimento attendibile al dibattito sullo sviluppo del sistema educativo e, considerando gli orientamenti che hanno prevalso nella politica scolastica di questo inizio di secolo, si capisce anche perché non pochi sospettino che l'intento perseguito non sia quello di migliorare il sistema, ma di riversare la responsabilità di ciò che non soddisfa sulle scuole e sugli insegnanti.

Non è facile tuttavia indicare che cosa soddisfi e che cosa non soddisfi. Sono stati troppi e contraddittori i segnali rivolti alle scuole circa gli intenti da perseguire con la loro attività. Siamo tutti sensibili ai livelli scadenti della capacità di comprensione della lettura o delle competenze matematiche e scientifiche, ma non si capisce per quale ragione non si sia posto impegno nella riorganizzazione della lettura pubblica o delle biblioteche scolastiche e si siano lasciati andare in malora, quando esistevano, i laboratori per le esperienze e le dimostrazioni scientifiche. Al contrario, sono stati agitati lustrini sostitutivi con l'unico effetto di ridurre ancora di più le risorse utilizzabili dalle scuole per proporre esperienze di apprendimento valide per tempi estesi.

Le reazioni di rifiuto indotte da comportamenti improvvidi rischiano di disperdere anche quel poco di sistematica valutativa che, molto faticosamente, si era affermata nella scuole: per esempio, la distinzione tra le varie funzioni della valutazione, l'individuazione delle possibilità e dei limiti delle diverse soluzioni strumentali ecc. Non contribuisce a creare un clima favorevole l'enfasi che è stata posta sulle misure per individuare comportamenti impropri (cheating: ma perché dirlo in inglese? La parola italiana imbroglio è forse meno densa di significato?).

C'è bisogno di ricostruire un clima di fiducia, senza il quale nessuna valutazione è possibile. Occorre chiarezza nell'indicazione degli intenti, oltre a una competenza valutativa che non derivi da semplice imitazione di quanto avviene altrove, ma da una accumulazione originale di conoscenza quale può fornire solo un serio impegno per lo sviluppo della ricerca educativa.

Maramotti



Dialoghi

Andreotti seguace attento di Machiavelli

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Durante gli anni Ottanta ero bambino, mi nutrivo di cartoni animati e credevo che lui fosse uno di loro. Oggi, continuando a non condannare, posso solo augurarmi che liberato dal peso di una ragione di Stato impastata anche di complicità personali, Giulio Andreotti abbia lasciato in pubblica eredità al Paese il contenuto di segreti in vita celati. Sarebbe questo, forse, il suo più grande gesto da uomo delle istituzioni, prima che del potere.
MARCO LOMBARDI

Napolitano ha ragione dicendo che un giudizio serio su Andreotti lo darà solo la storia: partendo dal contesto in cui operò perché l'Italia era allora un Paese a sovranità limitata. Berlinguer si rese conto con chiarezza dell'impossibilità di governare l'Italia da sinistra nel 1974, dopo il colpo di stato contro Allende, Andreotti, in contatto continuo con la diplomazia di Washington, lo sapeva da sempre e dedicò tutta la sua attività politica, dai tempi del Fronte Popolare, al tentativo di mantenere il predominio della Democrazia Cristiana sulla sinistra. Seguendo la lezione di Machiavelli per cui in politica il fine giustifica i mezzi ed accettando insieme, nella sua corrente, i voti portati dalla mafia (il garante era Salvo Lima) e quelli che arrivavano su strade spesso assai discutibili da organizzazione apparentemente più «pulite» (con la garanzia di uomini come Vittorio Sbardella). Benedetto e sostenuto senza problemi da una Chiesa realista e terrena e odiato sempre, in modo a volte probabilmente eccessivo, dai cattolici e dai comunisti che pensavano di poter piegare la politica alla purezza delle idee e dei comportamenti. E un uomo, comunque, i cui diari saranno importanti per capire qualcosa di più sul tempo che tutti con lui abbiamo vissuto.

L'intervento

Dall'agricoltura una spinta per far ripartire il Paese

Nicodemo Oliverio
Deputato Pd



I COMPITI DI ENRICO LETTA E DEL SUO GOVERNO SONO DI QUELLI CHE FANNO TREMARE LE VENE DEI POLSI: la recessione da vincere, la crisi economico-sociale da superare, la crescita da intercettare, alcune serie e significative riforme della politica e delle istituzioni da realizzare (finalmente). Ma la composizione dell'esecutivo, l'ampia maggioranza che lo sostiene, gli impegni assunti dal presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento lasciano ben sperare. Vorrei far arrivare, in particolare, al nuovo ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, un sincero augurio di buon lavoro. Sarà chiamata ad affrontare le tante emergenze che vive il settore primario e a rilanciare una politica agricola e agroalimentare che metta al centro la valorizzazione delle nostre produzioni, la difesa del reddito degli agricoltori e la tutela dei consumatori.

In verità, dopo il lavoro della «commissione di saggi» che aveva sollecitato l'abrogazione delle commissioni Agricoltura della Camera e del Senato, temevamo che fosse venuto il tempo di sopprimere, dopo il dicastero del Turismo, anche quello dell'agricoltura. Abbiamo sperato, e bene abbiamo fatto, nel giudizio del presidente del Consiglio che ha ritenuto necessario basare la sua politica economica puntando anche sulle grandi opportunità che può offrire in un momento di difficile congiuntura economica, il settore reale per eccellenza: l'agricoltura. E ciò a partire dalla grande vetrina sul mondo dell'expo di Milano.

Negli ultimi anni il mercato agricolo ha manifestato una forte volatilità dei prezzi con gravi danni sia per i produttori agricoli sia per i consumatori. Per risolvere questa situazione l'Unione europea ha promosso una maggiore organizzazione e integrazione all'interno delle filiere, tramite il ricorso alle organizzazioni dei produttori, alle organizzazioni interprofessionali e ai contratti. A tal proposito, diventa di fondamentale importanza procedere governo e Parlamento assieme alla riforma del d.lgs 102/2005, con una nuova legislazione sulle organizzazioni di produttori, organizzazioni interprofessionali, consorzi, che ridefinisca in modo più moderno ed efficace questi strumenti.

La prossima politica agraria nazionale deve quindi favorire: infrastrutture (bonifiche, invasi, reti irrigue, ecc.) e beni pubblici (incentivi ai beni pubblici paesaggistici, alla tutela del suolo, contrasto ai cambiamenti climatici, ecc.). Tornare a investire nelle infrastrutture è un obiettivo strategico per il futuro dell'agricoltura.

La diffusione delle innovazioni è l'elemento principale della competitività del sistema agroindustriale nazionale, a tutti i livelli: dai sistemi di irrigazione ai sistemi di conservazione dei prodotti, dal trattamento dei reflui alla logistica. Gli investimenti devono essere finalizzati anche al capitale umano: giovani agricoltori, capacità imprenditoriali e progettuali.

La presenza di giovani agricoltori alla guida di azienda agricole è estremamente rara: solo il 5% delle aziende è condotta da imprenditori con età inferiore a 35 anni. Parallelamente, si registra un progressivo abbandono delle aziende agricole e una sempre più accentuata polverizzazione di queste, in seguito al passaggio dai genitori ai figli. Inoltre, in un Paese con una disoccupazione giovanile prossima al 40% la possibilità di creare nuova occupazione diventa di cruciale importanza.

La tassazione delle imprese agricole, infine, ha sempre avuto da parte del legislatore fiscale un trattamento di favore, rivelandosi un fondamentale intervento di politica agraria. Particolarmente penalizzante è parsa perciò la decisione di assoggettare all'imposta i fabbricati rurali. L'intervento del governo dovrà promuovere una strumentazione fiscale più equa, che utilizzi tale leva per contenere i fenomeni di rendita fondiaria, nonché come strumento di politica per avvantaggiare e sostenere l'operato dello zoccolo duro e produttivo dell'agricoltura italiana (Iap e coltivatori diretti), gli imprenditori delle aree svantaggiate ed, infine, evitare di penalizzare le piccole realtà che svolgono un'importante funzione di tutela e presidio delle aree rurali. Questi obiettivi potranno essere proficuamente raggiunti attraverso una decisa rimodulazione dell'Imu. In conclusione, una strategia di politica agraria nazionale non può prescindere dalla difesa del suolo agricolo dai fenomeni che negli ultimi decenni ne hanno comportano un'incontrollata erosione. Per il ministro De Girolamo un compito tutt'altro che agevole. Anche per questo occorrerà un rapporto stretto e produttivo con la maggioranza e l'intero Parlamento. Il nostro impegno è assicurato.



Politica e giustizia

Il Cavaliere dovrà versare 10 milioni di provvisionale all'Agenzia delle Entrate

Berlusconi condannato

Per il processo Mediaset confermati in appello 4 anni di carcere e anche l'interdizione per 5 anni



di FRANCESCA BRUNATI

MILANO – Nessuno sconto per Silvio Berlusconi che ieri, per il caso Mediaset, si è visto confermare in secondo grado la condanna a quattro anni di carcere, tre dei quali coperti da indulto, e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. Lo ha deciso la seconda Corte d'Appello di Milano condividendo in pieno la sentenza emessa lo scorso 26 ottobre dal Tribunale.

Dopo quasi sei ore di camera di consiglio e un processo che, per una serie di "stop and go", si è trascinato dallo scorso 18 gennaio, il giudici, presieduti da Alessandra Galli, hanno anche di nuovo inflitto 3 anni di reclusione (condonati) a Frank Agrama, il produttore statunitense ritenuto «socio occulto» del Cavaliere, 3 anni e 8 mesi e un anno e due mesi agli ex manager Daniele Lorenzano e Gabriella Galetto. In più, per questi e per l'ex premier hanno disposto, come il collegio presieduto da Edoardo D'Avossa, una provvisionale di 10 milioni di euro da versare in solido alla Agenzia delle Entrate.

Per la vicenda, con al centro una presunta frode fiscale commessa tra il 2001 e il 2003 con la compravendita dei diritti tv (andrà prescritta nell'estate 2014), sono stati ancora mandati assolti Fedele Confalonieri e Giorgio Dal Negro e Marco Colombo, mentre per il banchiere Paolo Del Bue, con il rigetto del suo ricorso, è stato dichiarato ancora il non doversi procedere per intervenuta prescrizione e non l'assoluzione con formula piena come avrebbe voluto. L'avvocato generale Laura Bertolè Viale, accanto alla conferma delle condanne per il leader del Pdl e per gli altri tre imputati, aveva chiesto 3 anni e 4 mesi di carcere per il presidente di Mediaset e tre anni per gli altri due.

Ese per conoscere i motivi della decisione ci vorranno due settimane, questo è il tempo che si è presa la Corte, la sentenza ha sollevato una pioggia di critiche da parte del Pdl. La difesa di Berlusconi, invece, non ha mancato di attaccare i giudici ritenuti "ostili", come aveva scritto nell'istanza di rimessione rigettata l'altro ieri dalla Suprema Corte: «La forza della prevenzione è andata al di là della forza dei fatti» ha commentato Niccolò Ghedini «Avevamo la consapevolezza che sarebbe andata così». Il legale ha poi aggiunto: «Non mi interesso della stabilità politica del governo e non credo che ci sia una correlazione tra questa sentenza e la stabilità politica». Ora il Cavaliere e i suoi difensori, per dirla sempre con le parole di Ghedini, confidano che il verdetto si «possa ancora giocare» davanti alla Cassazione o alla Consulta chiamata a pronunciarsi sul conflitto di attribuzione sollevato dalla Presidenza del Consiglio nel marzo del 2010 per via di un'ordinanza con cui il Tribunale aveva respinto un rinvio di un'udienza per legittimo impedimento..



Nicolò Ghedini

IL RETROSCENA

Silvio: «E' una persecuzione» e invita i suoi ad abbassare i toni

di YASMIN INANGIRAY

ROMA – Raccontano che un minuto dopo aver ascoltato la sentenza emessa dalla corte d'Appello di Milano che conferma la condanna inflitta in primo grado (4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici) per il processo Mediaset, Silvio Berlusconi si sia chiuso nel suo ufficio furente chiedendo ai suoi collaboratori di non passargli nessuna chiamata. La rabbia è tanta per quella che considera una sorta di "persecuzione» da parte della magistratura che vuole eliminarlo dalla scena politica. La strategia però resta la stessa e cioè evitare che i suoi processi abbiano ripercussioni sul governo. I due piani – è la linea dettata dall'ex capo del governo – devono rimanere distinti. Concetto ribadito anche al vertice del partito riunito a palazzo Grazioli dove il Cavaliere ha fatto il punto della situazione. Sorprese dal tribunale di Milano non se ne aspettavano, ecco perchè Berlusconi avrebbe chiesto ai suoi uomini di evitare qualsiasi pretesto per alzare la tensione ed offrire ad altri la scusa di poter attaccare il Pdl con l'accusa di non pensare al bene del Paese, ma solo agli interessi del proprio leader: I sondaggi ci danno in crescita - ha messo in chiaro Berlusconi ai suoi uomini cogliendo anche l'occasione di festeggiare con una torta a sorpresa il compleanno di Denis Verdini – e lo 'scivolone' del Pd su Nitto Palma è un'altra nostra vittoria. Dobbiamo continuare sulla linea della responsabilità facendo capire alla gente che sono i Democratici quelli allo sbando. Ecco perchè il Cavaliere avrebbe dato mandato a Schifani e Brunetta, di mantenere bassi i toni «controllando» i rispettivi gruppi. Questo spiega perchè il leit motiv delle dichiarazioni di tutti gli esponenti del Pdl va in un unica direzione: accusare i giudici di Milano di «accanimento» contro il Cavaliere senza però che questo sia legato alla vita dell'esecutivo. Parole in linea con quanto fa filtrare palazzo Grazioli e cioè un richiamo al senso di responsabilità senza confondere i due piani, quello dei processi con la vita del governo. Certo, la pazienza dell'ex capo del governo inizia ad essere sempre di meno e la condanna in Appello non fa che aumentare la tensione. Domenica Berlusconi tornerà di nuovo in tv per parlare del processo Ruby su cui si attende entro la metà del mese la sentenza di primo grado. L'obiettivo è chiaro: rivolgersi direttamente ai suoi elettori per mettere in evidenza l'intento persecutorio di certi Pm. Nessuna ripercussione sull'esecutivo dunque perchè prima di mettere in discussione Enrico Letta, Berlusconi attende di vedere i provvedimenti che il premier metterà in cantiere. C'è chi giura che la posta, dopo le condanne, diventi ancora più alta ma fino a quando non saranno chiare le "mosse" del presidente del Consiglio, Berlusconi non intende alzare i toni. La nomina poi di Giorgio Santacroce come primo presidente della Corte di Cassazione apre qualche speranza tra le file pidielline. A votarlo anche quattro consiglieri su cinque dei laici del centrodestra.

Ora la priorità è la legge elettorale, per la revisione costituzionale tre ipotesi di iter

Il Cavaliere affossa la Convenzione: «Tempo perso»

di SERENELLA MATTERA

ROMA – «Tutto tempo perso». Altro che candidatura alla presidenza. Silvio Berlusconi liquida la Convenzione per le riforme. Non la vuole più o forse, se è vero che scherzava quando si è proposto alla sua guida, non l'ha mai voluta. Ora al governo l'ultima parola, ma sempre più probabile appare un percorso parlamentare "classico". Mentre emerge un nodo legge elettorale: farla subito per incassare il risultato minimo della cancellazione del Porcellum o farla seguire alle altre riforme? La discussione è appena all'inizio.

Quel che appare evidente, però, è la centralità del tema nella vita del governo Letta. Non solo perchè alle riforme il premier ha legato la durata del suo incarico. Ma anche perchè, come nota il capo dello Stato, «troppo a lungo» sono state "attese e mai conseguite". Dunque, ricorda Giorgio Napolitano, riformare le istituzioni è la «missione» di questo esecutivo.

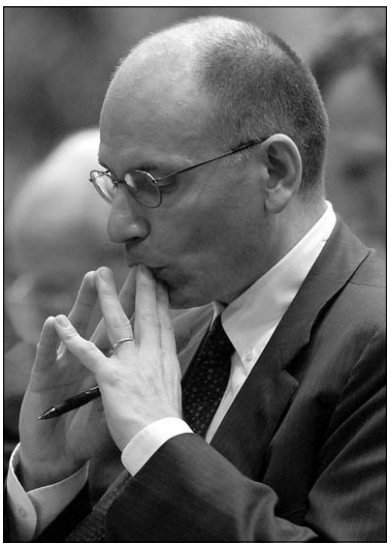
E al governo si guarda dalle Aule parlamentari. Da Enrico Letta e dal ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello si attende una prima "road map" su cui aprire il confronto. Si è al lavoro sul tema, assicurano da Palazzo Chigi. E indicazioni più precise, ipotizza qualcuno, potrebbero venire dopo il 'ritiro a Spineto. Agli atti resta per ora il discorso di insediamento in cui Letta ha indicato la Convenzione come il luogo dove scrivere le modifiche costituzionali. Ma le perplessità emerse su più fronti non vengono sottovalutate. «Letta di certo non si impicca sullo strumento Convenzione, se i partiti sono contrari», dice un parlamentare a lui vicino. E anche Quagliariello ribadisce: «Non ho alcuna preclusione a prendere anche altre strade, ma bisogna finirla con le polemiche e dare ai cittadini la certezza che adesso si fa sul serio». «Un cambiamento vero è urgente», dichiara Silvio Berlusconi. Ma per farlo «nel tempo più breve possibile» si deve archiviare l'idea della Convenzione, che «è tutto tempo perso» perchè «richiederebbe tempi di approvazione che allungherebbero il percorso».

Roberto Calderoli ha intanto presentato al Senato una mozione per la istituzione della Convenzione. Ma al momento l'ipotesi più probabile è che la revisione costituzionale sia affidata al Parlamento nelle forme classiche. Tre le soluzioni possibili: se ne occupano le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato singolarmente, oppure se ne occupano congiuntamente (ma il voto sui testi dovrebbe avvenire comunque in tempi diversi, come prevede l'art. 138 della Carta), o ancora se ne occupa una commissione bicamerale, senza la partecipazione degli "esterni" che Letta aveva auspicato sedessero nella Convenzione. Da decidere anche l'iter da seguire per la legge elettorale. Si può infatti scegliere di cambiarla subito (magari, ha suggerito Letta, tornando al Mattarellum), a prescindere dalle altre riforme. O si può, come ritiene più opportuno Quagliariello, «discuterla insieme alla forma di governo, altrimenti rischiamo di mettere una pecetta dove serve una riforma vera». Concorda Gianclaudio Bressa, dal Pd: «Non si può scrivere la legge elettorale a prescindere dalla forma di governo». Ma così, in caso di elezioni anticipate si rischia di tornare alle urne con il Porcellum.



Il ministro Gaetano Quagliariello





Silvio Berlusconi ed Enrico Letta entrambi preoccupati per la continuazione della legislatura

Il premier con la grana giustizia

Letta preoccupato ma Alfano lo rassicura

di FEDERICO GARIMBERTI

ROMA – «Il governo non è ancora decollato, e se Letta non rimuove le zavorre che lo tengono inchiodato al terreno, difficilmente volerà». Nella parole di un dirigente del Pd c'è tutta la preoccupazione di Enrico Letta. Il premier, rimasto tutto il giorno a palazzo Chigi prima di volare a Genova per visitare il luogo del disastro, non fa in tempo a tirare un sospiro di sollievo per la chiusura della vicenda Nitto Palma - eletto presidente della Commissione giustizia del Senato, anche se senza i voti del Pd – che subito gli si apre un'altra grana. Ancora una volta il fronte è quello delicatissimo della giustizia: in serata arriva la condanna in appello per Silvio Berlusconi nel processo Mediaset. Sentenza attesa, anche dal diretto interessato, ma che conferma quanto precario sia l'equilibrio che regge il governo.

Vertice del Pdl Berlusconi conferma la fiducia



Nitto Palma

Angelino Alfano, dopo aver partecipato al vertice di palazzo Grazioli con il Cavaliere, ha rassicurato Letta sul fatto che l'ex premier non intende far saltare il banco. Anzi, nella convinzione che così facendo salirà ancora nei sondaggi, Berlusconi ha garantito massimo senso di responsabilità e ribadendo lealtà all'esecutivo anche in caso di condanna. Ma Letta sa bene che la corda potrebbe spezzarsi presto. Il Pdl ha alzato i toni contro la magistratura milanese, ma ha tenuto al riparo dalle polemiche l'Esecutivo, come ha detto esplicitamente Fabrizio Cicchitto. Ma proprio gli attacchi ai pm potrebbero scatenare una controffensiva da parte di quanti nel Pd si sentissero in obbligo di difendere i giudici. Il premier inoltre non può non domandarsi quello che tutti, nel palazzo, si chiedono da giorni: per quanto ancora il Cavaliere avrà interesse a mostrarsi 'statista'? E quando vorrà passare all'incasso elettorale? Domande a cui nessuno, neanche nel Pdl, sa dare una risposta. Ma se a destra si addensano nuvoloni scuri, a sinistra non tira un'aria migliore. Anzi, secondo qualche suo compagno di partito i maggiori grattacapi a Letta non arrivano dal fronte berlusconiano, ma da quello interno al Pd. A preoccuparlo è lo stallo in cui giace il partito che non riesce nemmeno a trovare un segretario che lo traghetti al congresso. Il che vuol dire non aver un interlocutore per il governo. Ufficiosamente il premier auspica che a guidare i democrat sia una figura «forte e condivisa», che possa cioè garantire il sostegno all'Esecutivo. Anche se a largo del Nazareno qualcuno sussurra che al premier farebbe «più comodo un reggente debole». In questo contesto, pur seguendo da vicino la partita interna ai democrat, l'unico modo per ridurre le tensioni è concentrarsi sul programma di governo. «Almeno l'attenzione si sposterebbe su problemi concreti e non su polemiche difficilmente risolvibili», spiega un lettiano della prima ora.

Il problema è che anche su quel fronte la strada è tutta in salita.

La prossima settimana sono attese le prime misure economiche annunciate solennemente da Letta in Parlamento: il congelamento dell'Imu e, forse, il blocco all'aumento dell'Iva. Ma per metterle in pratica, rispettando gli impegni europei, il ministro Saccomanni dovrà prima trovare le coperture. Sapendo bene che il Cavaliere non intende tradire le promesse fatte in campagna elettorale.

Insomma, più che un aereo, il governo sembra una macchina alle prese con una serie di tornanti, in cui la curva successiva risulta più pericolosa di quella precedente.

Mineo (Pd) lo insulta e lui replica: «Ho vissuto 25 anni blindato»

Nitto Palma la spunta al Senato e accusa: «Contro di me falsità»

di ANNA LAURA BUSSA

ROMA – Ci sono volute quattro votazioni, ma alla fine Francesco Nitto Palma ce la fa a diventare presidente della commissione Giustizia del Senato. Con 13 voti a favore, 8 schede bianche e una nulla, l'ex Guardasigilli vince anche la sfida del ballottaggio contro il candidato M5S, spuntato alla terza votazione, Michele Mario Giarrusso, che incassa solo le 4 preferenze "grilline". Alcuni pensano a un tentativo di blitz: eleggere Giarrusso al posto di Palma con i voti del Pd (13 a 13). Ma alla prova dei numeri il tentativo non avrebbe retto: in caso di parità di voti, infatti, secondo il regolamento del Senato avrebbe vinto il più anziano e Giarrusso è nato nel 1965, mentre Palma nel 1950.

Il Pd, dunque, insiste. È vero che il capogruppo Luigi Zanda, come conferma il presidente dei senatori di Scelta Civica Gianluca Susta, aveva siglato un accordo con l'omologo del Pdl Renato Schifani per «una divisione equilibrata» delle presidenze delle commissioni, ma la pattuglia degli 8 Democrat in commissione non molla e conferma scheda bianca per quattro volte di seguito. Con l'unico intento, ribadisce Felice Casson (Pd), di far capire che per noi era «invotabile, e impresentabile». L'ipotesi di un blitz però, secondo lui, non regge. Dicono che ci sarebbe stato addirittura un altolà del Colle... «Io non ho il telefono di Napolitano – continua ridendo Casson – nè credo che lui abbia il mio. E poi non c'erano i voti». «No - aggiunge – avevamo chiesto solo un nome condiviso, ma il Pdl ci ha proposto sempre e solo Palma». Quindi, sottolinea Rosaria Capacchione (Pd) che ha guidato la «fronda anti-Palma» con Casson, «non potevamo fare altrimenti». «Così – ribatte Susta – è toccato a noi rispettare un accordo che non avevamo preso e non ci piaceva». E infatti "Sc" vota Nitto Palma insieme a Karl Zeller (Svp) anche lui contrariato: «Loro fanno i patti e poi tocca a noi osservarli». Ma i conti non tornano lo stesso: i 7 senatori del Pdl, più 1 di Gal (Gruppo Autonomie e Libertà), più i 2 di "Sc", più Zeller fanno 11. Come si arriva a 13? «E' evidente – risponde Giacomo Caliendo del Pdl - che a favore di Nitto abbia votato anche la Lega. Altrimenti i conti non tornano».

Il capogruppo Massimo Bitonci però ribadisce che il Carroccio ha votato scheda bianca. Dunque questi 2 voti in più di chi sono? Caliendo allarga le braccia e insiste: «La matematica non è un'opinione: quanti sono i senatori della Lega in commissione? Due? Vi siete dati la risposta da soli». Conti a parte Nitto Palma, quando riemerge dalla "provavoto", è soddisfatto, anche se provato, e dopo giorni di 'quasi-silenzio' si sfoga. Convoca i giornalisti in commissione e ripercorre la sua vita da «uomo delle istituzioni» chiedendo al Pd di spiegare perchè trovasse la sua candidatura «divisiva». Sono stato sottosegretario all'Interno e ministro della Giustizia, ricorda, senza che ci fosse «una sola polemica contro di me» e ho messo a punto i provvedimenti «portati in Aula dalla Severino» sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e per l'emergenza carcerari «tutti temi cari alla sinistra». Ho vissuto 25 anni di vita blindata perchè «sempre contro mafia e terrorismo». E allora perchè mi si «insulta così?». Ma l'affondo vero lo riserva a Corradino Mineo (Pd) che il giorno prima aveva detto come l'unico modo di «tenere in piedi il governo» fosse «sparare contro le cose indecenti» come la nomina di Palma alla Giustizia. Palma critica il termine "sparare" («con quanto accaduto a Palazzo Chigi giorni fa») e chiede perchè. «Gli manderò dei fiori - replica Mineo su twitter – e le scuse per aver usato un termine improprio. Ma la sua nomina è provocazione indecente». In commissione la vita non si annuncia facile: i vice sono Felice Casson e Maurizio Buccarella del M5S.

Vacilla l'accordo su commissioni tra Zanda e Schifani

Il Pd verso il congresso in tempi stretti ma sul "traghettatore" manca l'unità

di CRISTINA FERRULLI

ROMA – Il Pd non trova l'unità sul nome del segretario che traghetti il partito fino al congresso. Dopo giorni di contatti con i big, da ultimo stamattina Matteo Renzi, Pier Luigi Bersani si chiama fuori dall'onere di proporre un candidato e il coordinamento del partito, riunito insieme ai segretari, decide un supplemento di indagine per arrivare ad una candidatura condivisa da avanzare all'assemblea di sabato. Un' ennesima impasse che rafforza l'ipotesi di accelerare per quanto possibile i tempi del congresso da tutti considerato il momento della verità sul Pd. Per colpa dei vetiincrociati, negli ultimi giorni sono via via caduti i candidati più accreditia guidare il Pd verso il congresso e soprattutto a interfacciarsi con il governo Letta, tenendo anche conto degli umori degli elettori. Gianni Cuperlo, però, resta «a disposizione in questa fase difficile», spiega l'ex Ds che spinge per fare il congresso entro luglio, lasciando intendere di essere in campo, sostenuto dall'area dei "giovani turchi" e dei dalemiani. Ma è di fatto l'unico candidato mentre la situazione di confusione nel Pd è tale che ormai ipotesi, più o meno accreditate, prendono piede e tramontano nel corso di una stessa giornata, come i nomi di Anna Finocchiaro o Pier Luigi Castagnetti che smentisce seccamente di essere interessato. Più accreditata è la tesi, che circola in varie aree, che alla fine, in assenza di unità su un nome autorevole, si arrivi a scegliere un profilo di garanzia, come quello del giovane capogruppo alla Camera Roberto Speranza. In ogni caso Matteo Renzi non si metterà di traverso: «Non sono io che faccio problemi – garantisce il sindaco di Firenze – anche in relazione al rapporto che ho con Letta, io non voglio mettermi di traverso ma dare una mano».

Bersani rinuncia a tenere la relazione all'assemblea di sabato, e a proporre il nome, e al vertice propone due ipotesi : o una raccolta di firme sulle candidature o mettere in campo 3-4 "sondatori" che arrivino entro sabato ad una proposta condivisa. «Siamo in una situazione molto delicata – afferma l'ex leader – e ci vuole senso di responsabilità».

Arriva Grillo in soccorso dei parlamentari Il comico torna in piazza per le comunali



Beppe Grillo

ROMA – Comunali alle porte, il caos dei rimborsi, gli attacchi dei media, la partita sulle Commissioni: i Cinque Stelle sembrano vivere un periodo di disorientamento e Beppe Grillo torna in campo per tranquillizzare tutti e rimettere le cose in ordine. Oggi "il generale" dovrebbe tornare a Roma per incontrare le "truppe" in Parlamento e, chissà, forse mettere piede proprio a Montecitorio. Così fa trapelare il nutrito gruppo di "comunicazione" del M5S anche se, neanche a dirlo, l'arrivo del più alto in carica del Movimento continua ad essere circondato da un'aurea di segretezza. Vietato sapere luogo ed ora dell'incontro: gli stessi parlamentari "giurano" di non saperne nulla. Di sicuro, invece, Beppe Grillo torna in Piazza: lo farà per sostenere i candidati a Cinque Stelle alle comunali. Dal 13 parte il suo nuovo tour e il 24 sarà a Roma. Intanto mena fendenti a destra e manca: da suo blog attacca le presidenze delle Commissioni «spartite tra Pdl e Pdmenoelle». Sono, afferma nel suo linguaggio senza filtri, «un potente vaffanculo alla Nazione» e la lista dei nominati una «vergogna comprende trombati, inquisiti, mariti, vecchie scarpe dell'inciucio, riscossori di premi partita, trombettieri del falso, senatrici da supermarket con scorta». Sullo sfondo c'è il duro muro contro muro tra M5S e Sel e la guerra per accreditarsi come vera "opposizione" in Parlamento.

Gli scenari politici: Il palazzo

GIUNTA AL COMPLETO

Falotico accetta l'incarico



Roberto Falotico (Udc)

Alla fine sono sei gli assessori: Roberto Falotico ha sciolto la riserva e ha accettato l'incarico di assessore alla Cultura e formazione della Regione Basilicata. All'indomani della nomina, avvenuta lo scorso 24 aprile, Falotico aveva espresso la necessità di una profonda riflessione per comprendere i termini di operatività della stessa, a seguito delle dimissioni del presidente della Regione Vito De Filippo. Falotico, infatti, sin dal primo momento aveva rappresentato che l'accettazione dell'incarico era direttamente collegata alle capacità operative della Giunta regionale ed alla possibilità di poter adottare, nelle more del rinnovo del Consiglio, tutte quelle misure necessarie ed urgenti per dare risposta alle numerose istanze provenienti da tutta la Regione, in una congiuntura economica recessiva e devastante per la debole economia regionale. Oggi, a seguito del colloquio intervenuto col Presidente Vito De Filippo e delle assicurazioni ricevute, ha comunicato di aver accettato l'incarico fiduciario «per spirito di servizio e con il dichiarato intento di voler fare argine alle tante difficoltà che investono i cittadini lucani attraverso l'adozione di tutti gli atti e provvedimenti necessari, indifferibili ed urgenti utili al rilancio di una azione amministrativa che ponga alla base la Comunità Regionale».

Falotico ha però precisato, che se l'azione amministrativa e di governo che intende promuovere dovesse essere limitata o, comunque, mortificata nelle finalità che lo stesso si propone, non esiterà un solo momento per rimettere nelle mani del presidente della Regione il mandato ricevuto.

La "calata" dei volti nuovi



In vista delle elezioni anticipate alla Regione crescono le ambizioni delle "seconde" linee

di SALVATORE SANTORO

POTENZA - Speranza sì, Speranza no: la questione divide. Folino sicuramente no. De Filippo "ter": via "impraticabile". Santarsiero forse. Lacorazza lo stesso. Santochirico non ci rinuncerà facilmente ma è in "salita". D'Andrea ci spera e "perchè no". Bubbico e Antezza sono solo suggestioni e poco più. Cambiando fronte: Rosa ci spera e si sta attrezzando, Navazio è un nome in voga, Taddei si giocherà le sue carte, Buccico è un pezzo da 90 che sa come battere il centrosinistra e ancora c'è Di Maggio e forse anche Glinni senza escludere nemmeno la carta del nome nuovo preso in prestito dal sindacato o dall'associazionismo. Insomma siamo alle prime schermaglie e prime ipotesi ma il dibattito sui possibili candidati alla presidenza della Regione è già lanciato. Molto comunque cambierà ancora. Anche in termini di coalizioni: non sarà come in passato con i tradizionali due schieramenti; uno di centrosinistra e uno di centrodestra. Ma non è che c'è tanto tempo. Si vota nel prossimo autunno. Tra 4, al massimo 5 mesi. Considerando eventuali Primarie e tempi tecnici si deve andare di corsa per non arrivare "affogati", in prossimità del voto.

Ma se il ragionamento sui papabili governatori è avanzato già di qualche metro, poco si è detto sulle "squadre" che poi saranno guidate dai vari capitani. Si devono votare 20 nuovi consiglieri regionali. Degli uscenti 30 non saranno tanti i riconfermati. L'inchiesta sui rimborsi elettorali in tal senso è un macigno. Come possono essere ricandidati chi è indagato di aver truccato fatture o scontrini fiscali? E' vero che c'è la presunzione di innocenza e quindi, fino al terzo grado di giudizio nessuno è colpevole. Ma è anche vero che fare il pieno di voti con candidati diciamo poco "amati" in questo momento non sarà certo semplice per nessun partito. Perchè si può discutere di tutto, ma alla fine i "conti" tornano solo se ci sono i voti. Per questo c'è molto fermento tra i volti nuovi. Tra coloro insomma che sono facce conosciute, ma che non hanno mai calcato direttamente gli scenari della politica regionale. E anche tra chi ha portato "acqua" per anni nelle sezioni di partito e che forse ora inaspettatamente vede aprirsi davanti delle autostrade. Non per la generosità dei big sia chiaro, ma solo per le vicende legate agli scandali. E un pò perchè alla fine, se non ora, non si capisce quando si farà il tanto sdoganato rinnovamento.



Francesco Perone



Rocco Catalano



Nicola Riviello



Donato Ramunno



Rosella Brenna



Antonio Bruno



Rocco Fiore



Alessandro Galella

In ogni caso sono già in "allarme" molti giovani noti. Pare che alcuni di loro stiano già sondando il terreno e chiedendo consigli in giro per capire il loro eventuale "appeal" elettorale. Un ipotetico parterre si può provare a comporlo. Ma è limitato rispetto a quello che sarà. Di giovani rampanti "pronti e perfetti" per il prossimo Consiglio è pieno il "mondo". Poi riuscire a farsi votare da migliaia di lucani è un altro conto. Ma qualcuno dovrà pur andare a sedersi nella sala riunioni di Via Verrastro tra qualche mese.

Per i papabili c'è senz'altro l'imprenditore Francesco Perone: è vicino al Pd, sponda De Filippo ed è un giovane di Confindustria. Potrebbe farci un pensierino anche Antonio Bruno: amico di De Filippo, era tra i papabili anche nella "via green" della Giunta regionale prima che l'ipotesi degli esterni finisse come è finita. Giovanni Casaletto sarà della partita: trentenne

L'EDITORIALE

UN FUTURO DIFFICILE MA NON

di LUCIA SERINO

POTENZA - Oggi vi offriamo un documento storico: se andate su www.ilquotidianodellabasilicata.it troverete l'audio del discorso che Aldo Moro tenne a Potenza il 7 giugno del '76. Per metterlo in Rete e consegnarlo alla nostra comunità abbiamo atteso simbolicamente il 9 maggio, la data del ritrovamento del corpo dello statista democristiano in via Caetani: attraverso il giornale diventa patrimonio di memoria a disposizione di tutti. Ringrazio Peppino Molinari che ci ha aiutato nella ricostruzione. Ascoltate le parole, vi prego. E' un modo per rendere omaggio al maggiore testimone della democrazia italiana, è un modo per ritrovare la strada in un momento di smarrimento. Lo smarrimento della crisi (oggi economica, allora di altro tipo) la disintegrazione dello spirito di unità, lo sforzo-arduo-di ritrovare un dialogo e un rapporto di fiducia tra istituzioni e società, il senso stesso della rappresentanza: se oggi è tutto in discussione vuole dire che è arrivato il momento per rifondare. La Basilicata, per esempio. A ben riflettere questa regione, a differenza delle altre, ha avuto una crescita a scatto, cioè non evolutiva, quasi antistorica. L'ebbrezza di una sorta di eredità improvvisa, molto legata alle aspettative di utilità dal petrolio, ha stravolto la direzionalità della sua natura. Siamo passati da una fase politica "generativa" a una "estrattiva", cioè parassitaria, per usare le parole di Ugo Mattei di "Contro riforme" citate ieri da Marco Demarco.

Vero è che quelli che sembrano incidenti della storia ne possono rappresentare la svolta. Come si collocano, allora, gli uomini (molti) e le donne (poche) che hanno avuto e avranno il compito di guidare la Basilicata? Più conosco la politica lucana più avverto l'impressione che essa sia la sintesi di incompiutezze: sicchè quello che ciascuno dei suoi rappresentanti esprime, da solo, senza il resto, non sta in piedi. Una sorta di frazioni complementari. Nel bene e nel male. Uno dei motivi per i quali non c'è opposizione. Questo stare insieme, dato dalla indispensabilità di una valenza diffusa, può spiegare la monotonia della classe dirigente avviluppata in un grumo di interessi reciproci che fa stare in silenzio, ad esempio, su situazioni come quella che ieri abbiamo scritto e che riguarda la senatrice Antezza.

E spiega la dispersione totale dei momenti -- come quello che stiamo vivendo causato dalle nevrosi delle molecole del tessuto, in questo caso le dimissioni del governatore. Di cosa ha bisogno, dunque, la Basilicata, per crescere? Il Pd cerca un Di Nardo del XXI secolo, cioè un uomo che faccia di nuovo il miracolo dell'unità. Ma non è detto che la crisi non possa essere l'occasione per un provvidenziale cambiamento. Se ci fosse uno strappo? Cioè se emergesse la forza di una vera innovazione che si imponga per quello che è e non per la sintesi che rappresenta?

Siamo ai postumi della sbronza di questi anni: a un certo punto si cresce. Una crescita sana è, a mio avviso, accompagnata dal senso del limite, forse anche dall'innocenza delle imprese impossibili come scrive Vito De Filippo citando Russell nell'accogliere Betty Williams. Aldo Moro, nelle parole che mi auguro sentirete,



ed ex segretario lucani dei Giovani democratici ci provò senza fortuna anche nel 2010, ma oggi i tempi sono cambiati. Anche per il renziano, consigliere comunale di Potenza, Rocco Fiore potrebbe esserci la voglia di misurarsi. L'ex sindacalista Rocco Catalano è un altro che ha ambizioni: alle comunali di Potenza ebbe uno stop. Ma oggi il suo panorama è cresciuto. Sarà anche il turno di Rossella Brenna della Componente femminile regionale del Pd: ha già fatto alcuni passi indietro alle comunali di Rionero e alle Primarie del Pd per il Parlamento. Difficile tenerla ancora in panchina. Un'altra del Pd è Angela Latorraca che potrebbe avere buone possibilità. L'ex sindaco di Moliterno alle Primarie del Pd è stata sconfitta di misura da Salvatore Margiotta, altrimenti oggi sarebbe in Parlamento. Alle regionali potrebbe riprovarci con maggior fortuna. Lo stesso, in linea di massima, vale anche per la democratica Felicetta Di Lorenzo. Cambiando schieramento ci sono i due giovani rampanti di Fratelli d'Italia: Donato Ramunno e Alessandro Galella. Entrambi si sono misurati alle amministrative non facendo sfracelli. Ma era un'era gelogica fa. A loro si potrebbe unire anche il consigliere comunale di Potenza Rocco Coviello. A frenarlo potrebbe essere l'inconsistenza finiana. La platea potrebbe allargarsi anche a Nicola Riviello: è il segretario regionale del Pdl giovani e con i tanti cartellini rossi che scatteranno anche nel Popolo della libertà di Basilicata potrebbe avere via libera.

La lista potrebbe ancora crescere con i nomi di Marco Arcieri, Angelo Summa, Felice Tauro, Lucia Sileo e altri per restare nel Pd o con Francesco Pappalardo, Mario Guarente, Francesco Coviello, Alessia Viscillo e ancora tanti cambiando partito.

Discorso diverso per i trentenni che sono già quadri di partito o sindaci che meritano un pezzo a parte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTOCHIRICO RASSICURA

«Il Consiglio regionale eviterà la paralisi»

PERil presidente dell'Assemblea regionale Vincenzo Santochirico : «E' necessario evitare una paralisi che avrebbe effetti negativi per la Basilicata». «Pur nella situazione straordinaria determinatasi con le dimissioni del presidente della Giunta - prosegue Santochirico - il Consiglio regionale continuerà a svolgere le sue funzioni per gli adempimenti necessari ad assicurare il principio di continuità funzionale dell'assemblea, onde evitare una paralisi che avrebbe effetti sicuramente negativi per l'intera comunità lucana».

Il presidente del Consiglio regionale Santochirico, quindi anticipa il primo provvedimento: «Non appena saranno decorsi i termini previsti dalla valutazione ambientale strategica, il Consiglio sarà convocato per occuparsi del Piano regionale di forestazione, al fine di dare risposte immediate e concrete, entro il mese di maggio, a migliaia di lavoratori lucani addetti al settore forestale, e alle legittime preoccupazioni che sono state espresse dalle organizzazioni sindacali».

LA DICHIARAZIONE DI ROSA (FDI)

«Basta con la politica tesa solo alle poltrone»

POTENZA - Il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Gianni Rosa è già in campagna elettorale. Queste le sue ultime considerazioni: «Le ultime pagine di politica in Basilicata ci descrivono scenari poco chiari. Il secondo governo De Filippo è stato archiviato in un momento storico molto delicato in cui dare giudizi sommari, basati sul binomio politica - ladri, è all'ordine del giorno. Ed è da questo comune sentire che bisogna ripartire per ridare alla politica il giusto valore ed evitare che demagogia e populismo prendano il sopravvento. "Si va al governo, non al potere" amava ripetere Spadolini. Mai come in questo momento sento di condividere questa affermazione. Diciamo basta alla salita al potere. Basta alla poltrona tenuta al caldo. Di potere e poltrone (troppe) è morta la Basilicata. Adesso c'è bisogno di uomini e donne pronti a rianimare questa terra mettendoci cuore, testa e braccia. Le rendite di posizione che stanno emergendo dai tavoli che in questi giorni, in Basilicata, animano i diversi schieramenti politici sono lo specchio di una politica attaccata al potere della poltrona. La poltrona diventa il fine. Un qualsiasi schieramento che consenta di arrivare a quella poltrona, il mezzo. In questo modo ai cittadini si offre il solito quadro offuscato da mire che nulla hanno a che vedere con l'essenza della politica. L'alternativa è una politica che si metta al servizio della società civile. Altro non serve alla Basilicata».



Gianni Rosa (Fdl)

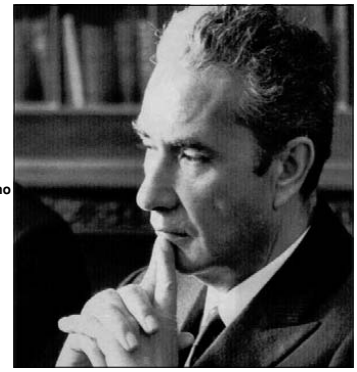
IMPOSSIBILE

esorta Potenza a un'impresa che si preannuncia difficile ma non impossibile. E' tempo di ridurre, sintetizzare, fare chiarezza. Meno propaganda e rivendicazioni su inutili Copes, più visione strategica sui progetti, più fatica nell'accompagnarli ad attuazione.

Il Quotidiano, tutti i giornali, sono dentro questo meccanismo di crescita della comunità. Sono tre mesi che ho assunto la direzione ed è successo di tutto. Tutto all'improvviso: dalle dimissioni del Papa a quelle - mi scuserete il paragone - molto più misere della nostra regione. Un passo indietro che, se è dettato da onestà, è sempre un buon gesto.

E' come chiedere scusa. Ne approfitto per farlo anch'io, pubblicamente, nei confronti di una persona verso la quale abbiamo fatto ricorso alla rettifica per una maledetta omonimia in una carta processuale relativa all'eredità degli ex An.

Si tratta del consigliere regionale Mario Venezia. L'abbiamo già fatto, ripubblicando la cronaca corretta. Lo rifaccio a mia firma perché la chiarezza dà più forza all'autenticità del proprio lavoro quotidiano. Il coraggio di rivedere le proprie posizioni come scrissi nel mio editoriale di insediamento, non verrà mai meno. Questo è il motivo per il quale divento, al contrario, quasi ossessiva quando ritengo di porre questioni giuste. Il patto con i lettori è una cosa seria.



Lo statista democristiano Aldo Moro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fierro dopo la posizione di Letta

Macroregioni? C'è la Grande Lucania

di GAETANO FIERRO

POTENZA - La Macro - regione, cioè la Grande Lucania è una necessità! Non è di certo, come asseriscono gli scettici, una mera divagazione culturale. E' un fatto politico. Lo conferma quello che è accaduto qualche tempo addietro con la perdita del Tribunale di Melfi e di Sala Consilina.

Questa spoliazione amministrativa non è frutto del caso, ma è il risultato negativo della Regione Basilicata, censito dal Rapporto Censis e Istat, in materia del declino demografico e dell'abbandono delle aree interne della regione. Va ricordato che già precedentemente a questi fatti la Basilicata aveva perduto un altro pezzo importante amministrativo come la Sovrintendenza scolastica regionale, trasferita a Bari.



Gaetano Fierro

E il problema spoliazione dell'architettura amministrativa lucana non si ferma qui perché già altri centri direzionali di enti di servizio sono altrove.

La domanda che ci poniamo è: perché accade tutto ciò ? E' mancata - a nostro parere - la convinzione di guidare un processo politico di largo respiro in grado di mettere insieme i problemi e le aspettative delle genti lucane e delle aree limitrofe, quelle del Cilento per intenderci.

Per essere chiari la Regione Basilicata e la Regione Campania hanno sottovalutato, senza ragionare appieno, le motivazioni addotte dalle popolazioni cilentane di volersi annettere, tramite le petizioni popolari presentate, alla Basilicata, solo per assecondare il disegno miope del Partito democratico cilentano.

I presidenti Bassolino e De Filippo sono stati osservatori passivi di questi movimenti liberi e spontanei, che non avendo una chiara collocazione partitica, andavano ascoltati ed accompagnati. Invece, niente!

Per quanto ci riguarda, da dieci anni, ripetiamo con forza che il territorio del Cilento è lucano, che i quindici Comuni del Cilento, stanchi del Napoli centrismo, intendono annettersi alla Basilicata perché si sentono lucani nell'animo e nelle azioni, e per questo non intendiamo abbassare la guardia innanzi a democratiche rivendicazioni popolari che vanno assecondate in modo corretto.

La Regione Basilicata ha, dalla sua, un'altra possibilità per riabilitarsi che è quella dello Statuto regionale, in corso di esame, in merito alla corretta denominazione della nostra terra che non può chiamarsi Basilicata bensì Lucania. Anche in questo caso, riscontriamo una netta chiusura della Regione che non si lega con quello che potrebbe accadere con la cancellazione delle Province. Ci spieghiamo meglio.

La questione Macro - regione, con la scomparsa imminente delle Province, si riproporrà in quanto venendo meno i confini geografici ed amministrativi tradizionali (Provincia di Potenza e di Matera) che, bene o male, hanno tenuto insieme le popolazioni locali, le medesime non avendo più un riferimento istituzionale di prossimità, come è stata la Provincia fino a questo momento, saranno inevitabilmente attratte dalle aree territorialmente più forti (come accade adesso) o storicamente più affini al loro modo di intendere o volere.

Assisteremo, in modo passivo, che la zona materana si sposterà verso l'area murgiana e ionica, mentre quella della Val d'Agri e del Lagonegrese verso il Cilento, indebolendo così l'attuale impalcatura della Basilicata. In virtù della miopia e dell'egoismo sciocco della dirigenza politica lucana, avremola formazione di due aree vaste : materano - murge - ionica, Val d'Agri - lagonegrese - Cilento.

In questo modo e con questo irreversibile scenario economico e sociale, che vedrà la Basilicata, nei prossimi anni, per effetto del declino demografico sempre più devastante, una regione sempre più debole ed istituzionalmente irrilevante, prenderà vigore la teoria della Fondazione Agnelli che, già in periodi non sospetti, aveva preconizzato la scomparsa della Basilicata assegnandola alla Puglia per una parte e alla Campania per la parte restante. Concludiamo il nostro ragionamento dicendo: chi vivrà, vedrà. Ovviamente, per quanto ci riguarda, ci auguriamo che questa non si abbia a verificare.

LARGHE SPESE: La scheda /10

Roberto Falotico (Udc)

Il compleanno pagato per moglie e figlia

di VALERIO PANETTIERI

7000 euro di ricariche telefoniche e quelle doppie fatture intestate a lui e al suo stesso gruppo consiliare



Il consigliere regionale e neoassessore alla Cultura Roberto Falotico

ROBERTO Falotico (Udc) è il nuovo assessore regionale alla Cultura. Anche lui, in qualità di consigliere, è indagato nella vicenda sullo scandalo delle anticipazioni per spese di segreteria. Come tutti gli altri l'esame degli illeciti ha interessato il periodo che va da gennaio 2010 a dicembre 2011.

RIMBORSI BENZINA – Per quanto riguarda i rimborsi benzina il consigliere ha consegnato mensilmente delle autodichiarazioni contenenti i riepiloghi dei viaggi. Ma solo in alcuni casi di viaggi a Roma Falotico avrebbe allegato le brochure degli incontri. Per quelli fatti in regione, invece, non c'è nulla. In ogni caso non risulta mai dichiarata l'auto utilizzata. "Nella maggior parte dei casi - dicono i carabinieri - tale sistema non ha consentito il controllo atto a stabilire la riconducibilità di tali spese all'attività politica o istituzionale di natura diversa da quella già coperta dall'istituto di rimborso forfettario ex art. 8 piuttosto che a quella privata". Tra 2010 e 2011 Falotico ha spesato per il rimborso 33.896,42 euro per una percorrenza dichiarata di 67.521 chilometri effettuando il conteggio sulla base di 1/3 del prezzo di un litro di benzina per chilometro. Un modello di calcolo indebito, visto che restano valide le sole spese effettivamente sostenute e documentate.

L'UBIQUITÀ – Inoltre, in molte circostanze in cui Falotico ha dichiarato di essere fuori da Potenza, sono stati presentati a rimborso scontrini dei ristoranti potentini "Singapore Sling" e "Zi Mingo". Un esempio: il 21 luglio 2011 Falotico ha dichiarato di essere a Viggianello, calcolando un rimborso da 352 chilometri ma per la stessa giornata ha presentato due fatture per 4 coperti presso "Zi Mingo" e 3 coperti presso "Singapore Sling". Falotico avrebbe, inoltre, allegato a rimborso due distinti viaggi a Roma con auto privata con relativa spesa carburante e pedaggio per un totale di 407,68 euro più ulteriori 409,82 euro. Il primo viaggio (Potenza – Roma – Potenza) è datato 2 settembre 2011 ed il secondo, analogo, è del 5 settembre 2011. Falotico per il primo viaggio ha allegato anche l'invito alla manifestazione romana del 02 settembre 2011, con inizio alle 20, denominata "Basilicata Terra di Cinema", promossa dalla Regione e Apt Basilicata e la ricevuta di spesa del pedaggio autostradale per la tratta di andata Salerno-Roma Sud (ore 19.03 del 02 settembre 2011), di 14,60 euro. Per il secondo viaggio, non risulta allegato nessun invito o documento, non risulta il pedaggio autostradale di andata, mentre risulta quello di ritorno per la tratta Roma Est – Salerno dell'importo di euro 16,00 (ore 21.39 del 05 settembre 2011). In entrambi i casi è stata dichiarata la percorrenza di 732 chilometri per ciascun viaggio e conteggiato rimborso chilometrico di 393,00 euro.

Scrivono gli inquirenti: "si evidenzia che il 02 settembre 2011 corrispondeva ad un venerdì e di conseguenza il 5 ad un lunedì e che appare plausibile che la manifestazione si sia protratta sino alla tarda sera del 02 settembre 2011 rendendo quantomeno difficoltoso, se non impossibile, un ritorno in auto la medesima notte. Tutti gli elementi così rilevati, si ritiene siano gravi precisi e concordanti nel provare che il Consigliere abbia effettuato un unico viaggio in Roma, stazionandovi l'intero fine settimana, ma dichiarando due distinti viaggi di andata e ritorno con conseguente doppio rimborso delle relative spese chilometriche di viaggio".

I RISTORANTI – Poi ci sono i 7mila 710 euro di fatture emesse dal ristorante, vineria "Singapore Sling" e i 5.633,30 euro del ristorante "Zi Mingo". Per quanto riguarda il "Singapore Sling" non ci sono state manomissioni a penna sulle fatture, cosa piuttosto comune in alcuni consiglieri, ma è apparso piuttosto il fatto che le fatture rilasciate a Falotico nel 2010, sono state emesse in 12 occasioni come ultima fattura giornaliera e in altre 14 come penultima.

LE DOPPIE FATTURE – Nel 2010 è emersa una fattura di 116 euro non portata a rendiconto e un'altra, di 90 euro, rilasciata al gruppo consiliare Per La Basilicata, gruppo composto dal solo Falotico. Nel 2011 invece ci sarebbero sei fatture "doppie", la prima volta sono state intestate a Falotico e una seconda volta al gruppo consiliare Plb. In pratica: il 15 aprile 2011 la ricevuta di 3 coperti è intestata a Falotico mentre altri 2 coperti sono intestati al gruppo consiliare. Il 17 maggio 2011 altri 3 menù completi intestati a Falotico e 4 coperti al gruppo consiliare. Il 26 luglio 2011 4 coperti intestati a Falotico e 2 coperti al gruppo. Il 3 novembre 2011 ci sono 2 coperti per Falotico e 2 menù completi al gruppo consiliare. Il 15 dicembre 2011 altri 3 menù completi per Falotico e 4 menù completi al gruppo consiliare. Il 23 dicembre 2011 4 menù completi a Falotico e 7 menù completi al gruppo Per La Basilicata. Fatture in alcuni casi emesse una dopo l'altra, che fanno emergere dubbi, visto la natura del monogruppo, sulla regolarità. In un caso, per la fattura del 25 gennaio 2011 l'importo delle due fatture è lo stesso (135 euro), nonostante abbiano numeri di emissioni leggermente differenti e una descrizione differente. Quella rendicontata dal consigliere è per 3 menù adulti, quella del gruppo è per 3 menù completi. Inoltre una di queste fatture risulta intestata alla "Lucania Resine srl". A questo proposito gli inquirenti scrivono che "si tratta di un'irregolarità di carattere contabile sostanziale di difficile comprensione se non considerata come "spia" di altre irregolarità".

Sempre in ordine alle spese al "Singapore Sling" ci sarebbero altre irregolarità per altre 24 fatture. In questi casi oltre alla fattura rilasciata a Falotico, c'è un identico documento relativo intestato ad Erminio Restaino del gruppo Pd. Tutte fatture numerate sequenzialmente, presentati a rimborso dal solo Falotico nel caso del 13 gennaio 2011. Nel caso invece delle fatture del 10 febbraio 2011 non viene richiesto nessun rimborso. Il 15 aprile, il 17 maggio e il 15 dicembre 2011 invece le fatture sono intestate sia a Falotico che al gruppo consiliare e a Restaino. Fatture tutte sequenziali, emesse quindi una dopo l'altra. C'è poi quella del 26 ottobre 2011 del "Singapore Sling". Due fatture, le uniche emesse quel giorno, tutte e due al gruppo consiliare Per La Basilicata. Si tratta di due menù completi e 9 coperti.

IL COMPLEANNO DI MOGLIE E FIGLIA – E poi l'appuntamento del 25 maggio 2011, compleanno della moglie e della figlia del consigliere al "Singapore Sling". Sono 108 euro spesi per tre menù poi chiesti a rimborso da Falotico. L'anno prima, sempre il giorno del compleanno, al Ristorante "Zi Mingo" di Potenza, l'importo è di 166,20 euro per 6 coperti. Ancora in relazione alle spese di ristorazione, un'ultima anomalia riguarda lo scontrino allegato per il 10 maggio 2011 del ristorante pizzeria il "Pizzicotto" di Potenza, dell'importo di 300 euro. Questo scontrino risulta emesso alle ore 10 del mattino.

LE RICARICHE TELEFONICHE – E poi le numerose ricariche telefoniche per il cellulare. Falotico infatti avrebbe presentato a rimborso un totale di 7mila 638 euro per ricariche effettuate tra il 2010 e il 2011. Ricariche senza alcun riferimento alle utenze telefoniche. Impossibile quindi sapere se si trattasse di ricariche di natura privata o relative all'attività politica.

v.panettieri@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

L'assessore mai mosso dall'area della Dc

E' NATO a Guardia Perticara il 20 giugno 1962. Ha iniziato il percorso politico all'età di 14 anni, frequentando il movimento giovanile della sezione "Alcide de Gasperi" della Dc potentina. Negli anni '80 è diventato vice delegato provinciale dei giovani del partito, poi vice delegato regionale e in seguito responsabile nazionale per i problemi del Mezzogiorno. Nel 1990 è stato eletto nelle liste della Dc nel consiglio comunale di Potenza. Viene rieletto nel 1999 nelle fila del Ppi come primo degli eletti, ricoprendo la carica di presidente dell'assemblea consiliare. Con il rinnovo del consiglio provinciale di Potenza, nel 2004, è stato nominato vice presidente della Provincia e assessore all'Ambiente. Eletto consigliere regionale nel 2005, nel 2010 è stato rieletto in Consiglio Regionale. Oggi è nuovamente assessore regionale.

(fonte: consiglio regionale)

Occupazione e lavoro

Il caso. Sudelettra: «Confindustria ha firmato ma non a nome nostro
Ecco perché non si può vincolare un'azienda a quest'impegno»

Contratto di sito alle ditte non piace

Più di quaranta rischiano di restare a casa, la Cosmi: «Abbiamo investito tutto e ora siamo senza lavoro»


Una protesta dei lavoratori del petrolio della Val d'Agri

di MARIATERESA LABANCA

C'E' un contratto sottoscritto da qualche mese, che in fatto di tutele per i lavoratori del comparto estrattivo rappresenta un significativo passo avanti, e che, senza troppi precedenti in Italia, dice espressamente: nel cambio di appalti Eni le aziende subentranti sono tenute a garantire la continuità lavorativa dei dipendenti che provengono dalla ditta uscente. I sindacati l'hanno fortemente voluto. La Regione ne ha intravisto la possibilità di superare le consuete diffidenze e creare finalmente un nuovo rapporto tra territorio e petrolio. Confindustria ne ha compreso la portata e ne ha sostenuto le finalità. Ma alle aziende lucane il contratto di settore non piace. E così, tutte le volte che si verifica la circostanza, ultimamente spesso dati i lavori che si stanno realizzando sulla quinta linea del Centro Oli di Viggiano, gli impegni assunti diventano un obiettivo da conquistare sul campo, con molti sforzi. Ad oggi l'unica vertenza chiusasi positivamente - dicono i sindacati - è quella della Panni di Tito. Molte, altre, invece, sono ancora in corso. Una fra tutte, in discussione lunedì prossimo nella sede di Confindustria, quella che vede coinvolti i 43 dipendenti della Cosmi. La società lucana ha perso le commesse in Val d'Agri, che sono andata invece a un'altra lucana, la Sudelettra di Matera. La trattativa con i sindacati per il rispetto degli impegni previsti dal contratto di sito si preannuncia non facile, almeno a giudicare dalle prime battute. E in verità il suo amministratore unico, Lorenzo Marsilio, lo dice chiaramente: «Confindustria ha sottoscritto l'accordo, ma non in nome delle aziende». La questione per l'imprenditore a capo di una società con quasi 500 dipendenti è semplice: «Se io mi aggiudico un appalto è anche in base al mio know how, che si fonda in larga parte sulle competenze guadagnate nel tempo dai miei lavoratori. Non vedo quindi come sia possibile essere vincolati all'assunzione di dipendenti che arrivano da altre realtà». E quindi preannuncia: «Se i lavori in Val d'Agri dovessero rendere necessarie nuove assunzioni cercheremo di individuare la nuova manodopera tra quella proveniente dalla precedente società. Ma solo in questo caso». La riunione di lunedì servirà a comprendere se ci sono margini di trattativa tra azienda e sindacati. In caso contrario più di 40 lavoratori rischierebbero di rimanere a casa. Da quando la Cosmi, con sede nell'area industriale di Viggiano ha perso tutte le commesse Eni. «Da circa un mese», dice amareggiato il responsabile di stabilimento, Francesco Russillo. «La nostra è un'azienda storica. Da quindici anni lavoriamo in Val D'Agri. Abbiamo investito risorse, ci abbiamo messo tutto quello che avevamo, garantendo massimo sostegno a Eni e all'indotto. E ora, a distanza di tanto tempo, ci ritroviamo così, senza lavoro».



I sindacati contro Total: «Rispetti le regole»

«LE dichiarazioni della Total sono ad oggi solo auspici e buone intenzioni. Quelle che servono sono garanzie ed impegni esigibili, che devono essere definiti attraverso la sottoscrizione di un vero e proprio accordo con le istituzioni e le parti sociali, come per il contratto di settore della Val D'Agri, a partire dall'occupazione locale (di cui ribadiamo una parte va ricercata, anche con sostegno formativo pubblico, negli attuali lavoratori in mobilità), da un sistema di appalti e sub appalti che non viva di gare al massimo ribasso (che vuol dire lavoro povero, mal pagato e a rischio incidenti), da un sistema di regole chiare e trasparenti che faccia della legalità il punto principale. Il tutto preceduto da un reale sistema di prevenzione e monitoraggio ambientale, di pronto intervento, di reale sicurezza per lavoratori e cittadini che deve vedere l'Arpab, i comuni, le forze sociali ed il pubblico agenti unici di controllo». Queste le dichiarazioni di Alessandro Genovesi, Nino Falotico e Carmine Vaccaro, Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil Basilicata.

"Per queste ragioni come CGIL, CISL e UIL Basilicata non possiamo quindi tollerare l'indisponibilità della Total e dei suoi general contractor che rifuggono da un confronto a tutto campo non solo con le organizzazioni sindacali, ma anche con le associazioni delle imprese locali e con la stessa Regione. Il tutto in un contesto - a nostro parere - di forte rischio anche di illegalità, come dimostra l'assenza, a lavori assegnati e per alcune imprese edili avviati, di qualsivoglia protocollo di legalità, come previsto dalle norme vigenti. Anche per questo motivo, come Cgil, Cisl e Uil chiederemo nelle prossime ore un incontro urgente al Prefetto al fine di verificare innanzi tutto lo stato dei protocolli di legalità».

PATTO DI STABILITA'

Disguidi tecnici alla base dei dati diffusi dalla Cgia di Mestre

Sblocca crediti, «la Regione si è iscritta per tempo»

POTENZA - Non ci sarebbe stata nessuna distrazione. Non sui tempi. La Regione Basilicata ha provveduto ad iscriversi alla piattaforma del Ministero per avviare l'iter necessario per lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione già prima del decreto ministeriale. A confermarlo è il dirigente dell'ufficio Ragioneria e fiscalità regionale, Nicola Coluzzi. E a prova dell'avvenuta iscrizione c'è anche la ricevuta datata 25 marzo riportata al lato. Insomma, in viale Verrastro non avrebbero perso tempo nell'avviare le procedure necessarie per il pagamento delle imprese locali che hanno maturato crediti nei confronti della Regione. Una questione vitale per molte aziende che in questo particolare momento di crisi rischiano di rimanere soffocate da un eccesso di crediti. Eppure, secondo la Cgia di Mestre, la Basilicata è tra le sei regioni che, a pochi giorni dalla scadenza del decreto ancora non hanno provveduto ad avviare l'iter. Dagli uffici regionali smentiscono categoricamente: «Ci siamo mossi per tempo». A causare tutto ci sarebbe stato un disguido telematico. Per il completamento del procedimento di registrazione il ministero avrebbe dovuto le credenziali per operare sulla piattaforma attraverso più messaggi che però non sarebbero arrivati agli indirizzi indicati. Non è chiaro se sia trattato solo di un disguido tecnico. E ieri, per capire meglio dove c'è stato l'intoppo e soprattutto per comprendere come superarlo, il dirigente Coluzzi si è recato a Roma. Nel frattempo a chiedere chiarimenti su quanto accaduto anche il consigliere del Pdl, Franco Mattia. Che tra l'altro lancia anche un altro allarme, così come ha denunciato Confindustria qualche giorno fa: la pratica applicazione del decreto rischia un "ingorgo digitale". I tempi di riscossione da parte delle aziende potrebbero allungarsi a causa di una Pubblica amministrazione che - e la Basilicata ne ha avuto già il primo esempio - sconta l'assenza di un sistema digitale in grado di far dialogare gli enti, rendendo operative e subito efficaci le norme del primo decreto Sviluppo. Si paventa persino il rischio che per saldare i vecchi debiti si accumuli un ulteriore arretrato sui nuovi pagamenti. E Mattia annuncia pure di sostenere la denuncia del presidente De Filippo: «A fronte di misure di allentamento del Patto di Stabilità che riguardano pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale per un importo di 5 miliardi di euro da parte degli Enti Locali - scrive Mattia - la misura coinvolge le Regioni dando solo la possibilità di effettuare trasferimenti in favore degli Enti Locali a valere sui residui passivi di parte corrente per un totale di 1,4 miliardi di euro per tutte le Regioni che significano circa 15 o 16 milioni per la Basilicata. Dunque servono modifiche normative che partano da un allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità per pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale e arrivino ad escludere le risorse destinate alla ricostruzione nei territori colpiti da eventi sismici, i trasferimenti effettuati ai Comuni e le royalty derivanti dalle estrazioni petrolifere».


iattaforma per la certificazione dei rediti

• Vai al contenuto della pagina
• Vai al menù di testa
• Vai al menù principale

• Home
• Contatti

• Login

gistrazione Amministrazione e Enti pubblici

• Inizio registrazione
1.Scelta Amministrazione
2.Dati Amministrazione
3.Dati Responsabile
4.Tipo Firma
5.Allegati
6.Inoltro richiesta
7.Fine

Fine - Conferma del processo di registrazione

gile DE FILIPPO VITO
chiesta di sottoscrizione per l'Amministrazione/Ente Regione Basilicata è stat
a in carico. Riceverà all'indirizzo di posta elettronica ordinaria
@REGIONE.BASILICATA.IT una mail di riepilogo con
lazione dei prossimi passi.

nte l'elaborazione della Sua richiesta i nostri sistemi provvederanno all'invio
nalico delle seguenti comunicazioni:

Mail di invio delle credenziali
Indirizzo PEC cui le sarà spedito il messaggio:
@cert.regione.basilicata.it
Indirizzo PEC del mittente: @pec.mef.gov.it
Oggetto del messaggio: *POSTA CERTIFICATA: La creazione dell'utenza ha avuto successo.*
Testo del messaggio: *L'utenza associata alla richiesta effettuata in data ____ con ticket _____ è stata creata. L'username generata è _____ e la password associata è _____.*

Ok/Ls

La ricevuta dell'iscrizione della Regione alla piattaforma per la certificazione dei crediti

il Quotidiano
Giovedì 9 maggio 2013



Ieri un incontro sugli ammortizzatori sociali in deroga

«Una Regione monca» inerme sul piano lavoro

di ANTONELLA GIACUMMO

POTENZA - Il problema vero è che la Regione non ha una guida. E senza testa, senza qualcuno che si assuma ufficialmente la responsabilità di prendere delle decisioni serie e importanti, non si va da nessuna parte.

E così, anche se ieri l'assessore Marcello Pittella e l'avvocato Vito Marsico «hanno mostrato buona volontà», resta senza risposta quell'unica domanda: come andiamo avanti? Sì, perché sotto l'ombrello degli ammortizzatori sociali in deroga possiamo metterci tutti, ma il punto è che le risorse sono sempre meno e i lavoratori sempre di più. E il rischio è quello di non riuscire più a garantire un futuro proprio alle persone che si volevano aiutare.

Ma partiamo per gradi. Ieri pomeriggio, al dipartimento Attività produttive, i sindacati di categoria hanno incontrato assessore e dirigente sulla questione "ammortizzatori in deroga". C'erano da «sanare» alcune posizioni, verificare i dati su alcuni lavoratori. C'era da decidere, per esempio, sul caso "Marlene", azienda che operava in Calabria, ma con molti lavoratori lucani. C'erano gli ex dipendenti della Barilla di Matera, quelli della Firema di Tito scalo, quelli della Floramiata. E che fare con gli ultra cinquantenni, quelli che di solito vengono pagati con i fondi residui?

Un'operazione che i sindacati speravano venisse chiusa a ottobre del 2012 ma che, per assurdi ritardi, alla fine si è riusciti a fare solo ieri. Ma la burocrazia e la sua lentezza hanno, purtroppo, delle conseguenze pratiche sulla vita delle persone. Facciamo un esempio concreto: la Floramiata, azienda del settore florovivaistico. Alla fine del 2011 l'attività chiude. A gennaio del 2012 i lavoratori presentano una domanda per ottenere gli ammortizzatori sociali. La loro è una posizione un po' bordeline: nel senso che la normativa prevede che in questa forma di sostegno al reddito non rientri il settore agricolo. Bisognava quindi che la Regione decidesse prima se inserire anche questi lavoratori nella platea dei beneficiari. Dal momento della richiesta a oggi (giorno in cui finalmente si è deciso) sono però passati ben 16 mesi.

E in questi mesi quei lavoratori non hanno potuto beneficiare di nulla. Forse fra qualche giorno gli verrà corrisposta la mensilità di gennaio 2013 e a fine mese febbraio. Ma per tutto l'anno 2012 non hanno avuto nulla. E probabilmente nulla avranno. Non ci sono risorse: restano creditori nei confronti della Regione, ma poi si vedrà. E nella stessa condizione sono gli ultra cinquantenni: perchè regola vuole che si pensi prima ai lavoratori in cassa integrazione (ancora attivi), poi a quelli in mobilità e, con i residui, si pagano gli ultra cinquantenni. Solo che i ritardi dello scorso anno, alla fine un'altra conseguenza l'hanno avuta: fino al 2011, infatti, si potevano utilizzare - in caso di necessità - anche i fondi residui dell'anno precedente. Quest'anno però, una circolare del Ministero ha tolto questa possibilità e obbligato le Regioni "virtuose" a restituire "il malloppo" per andare a coprire le esigenze di Regioni - come la Puglia - che i fondi li avevano finiti a ottobre. Parliamo di circa 3 milioni di euro (c'è chi addirittura pensa siano quattro) che, per una serie di ritardi della Regione, non erano ancora stati assegnati prima della circolare del Ministero. E che dopo era impossibile assegnare.



Morale della favola: «apprezziamo la buona volontà - commenta Antonio Deoregi, Uil Basilicata - ma sostanzialmente oggi [ieri, *ndr.*] siamo andati a sanare una vecchia situazione. E l'accordo prevede che fino ad aprile 2013 - cioè fino a quando sono disponibili le risorse attuali - anche a loro venga corrisposto il sostegno salariale. Cosa che stanno ricevendo gli altri, anche se con molta lentezza». Di questo passo aprile verrà corrisposto ad agosto, ma l'incognita resta per il dopo. «Dalla riaprtizione dei residui nazionali del 2012 - continua Deoregi - alla Basilicata dovrebbero essere attribuiti circa 2 milioni di euro». Una miseria, se si considera che lo scorso anno sono stati predisposti per questi lavoratori circa 30 milioni di euro.

«Il problema è però - continua l'esponente della Uil - è che noi dovremmo uscire da questa situazione. Sappiamo che questi lavoratori sono un costo enorme, ma non sappiamo come uscire da una situazione di stallo completo. Questo blocco politico ci danneggia seriamente, perché quello che noi vogliamo è che siano messe in campo delle politiche attive del lavoro. E invece la Basilicata è inerme. E' una Regione monca, senza guida politica. E senza nessuno quindi che voglia assumersi la responsabilità di mettere la firma su un programma a lunga scadenza».

Di buona volontà parla anche Enrico Gambardella, della Cisl. Ma «il punto è sempre lo stesso: quest'anno i tempi si sono dilatati. Siamo arrivati a fine anno senza programmare e abbiamo perso tempo e risorse. E a pagare sono stati proprio i più deboli, i lavoratori».

Lavoratori che - quando sono fortunati - possono arrivare al massimo a poco meno di mille euro. Si scende fino a quattrocento nei casi "disperati". E quei soldi, grazie a uffici che evidentemente hanno lavorato male, finiscono per "regalare" la fame. E questo è assolutamente colpa della mala-politica. Quella che non programma, non prevede, non organizza e non decide.

Vi siete indignati per gli scontrini raccolti a terra? Togliere la dignità, la possibilità stessa di sopravvivere a così tanti lucani sta sullo stesso livello di indecenza. E speriamo di non esportare il nostro "laboratorio Basilicata".

a.giacummo@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI

Pagano sempre i più poveri

VENGONO utilizzati nei Comuni per svolgere le più diverse attività. Dai lavoratori socialmente utili, in alcuni paesi, dipende anche la buona riuscita della raccolta differenziata. In Basilicata la platea è stata man mano smaltita: si è passati dagli originari 3.000 fino agli attuali 485 lavoratori. Credete che queste persone navighino nell'oro? Che abbiano stipendi tali da potersi permettere viaggi e svaghi?



Se ci riuscite con 450 euro al mese siete davvero dei maghi. Perché 450 euro netti in busta paga al mese significa povertà. Eppure - come spiega Enrico Gambardella (Cisl Basilicata) - per il Patto di stabilità questi 485 lavoratori dal mese di gennaio non percepiscono un euro. Vengono pagati anche loro, infatti, con risorse trasferite dalla Regione ai Comuni. Per mesi hanno chiesto spiegazioni e gli è stato risposto che i soldi ci sono ma non possono essere toccati. Ditegli ora che non possono essere toccati anche per piccole dimenticanze amministrative.

a.giacummo@luedi.it

DOPO LE DENUNCE DI CGIL, CISL E UIL

Oggi una riunione in Regione per definire la date dell'avvio dei cantieri

Forestazione, «nessun immobilismo»

POTENZA - Sono stati convocati per questo pomeriggio dal dipartimento Ambiente, sindacati e rappresentanti delle Aree programma per mettere definitivamente a punto tutti i passaggi necessari all'avvio dei cantieri di forestazione. In linea con quanto deciso nell'incontro dello scorso 16 aprile in cui il presidente della Regione, Vito De Filippo, diede ad aree programma e uffici l'indicazione di portarsi avanti con tutti gli atti necessari all'effettivo avvio delle attività già in attesa che il Consiglio Regionale approvi il Piano Forestale a seguito del quale potrà poi partire la forestazione. Martedì scorso i sindacati di categoria si erano detti seriamente preoccupati per lo stallo delle vertenza Forestazione, vittima, come il programma Vie blu, «dell'immobilismo» che si registra negli uffici della Regione.

«La questione, seguita direttamente dal presidente De Filippo - fa sapere una nota della Regione - sta procedendo esattamente come da programma. La discussione del piano di forestazione in Consiglio è attesa per la seconda metà del mese e, a seguito dell'approvazione, le aree programma sono impegnate ad aprire i cantieri già nei giorni immediatamente successivi e comunque entro la fine di maggio».

L'incontro di oggi servirà come momento di verifica dello stato di attività e di raccordo tra gli enti gestori e i sindacati per dare ulteriori garanzie ai 3506 addetti forestali già impegnati lo scorso anno e alle altre 318 unità selezionate per il turnover che effettueranno le giornate dei circa 200 addetti che nel frattempo si sono pensionati.

Parallelamente - fa sapere la nota della regione - si seguono anche le attività dei cantieri delle così dette "Vie blu", attività delegata alle Province. Per questo progetto, gli enti attuatori hanno mostrato perplessità circa la possibilità di impiegare il personale assunto a tempo determinato (circa un decimo dei 900 addetti) alla luce di vincoli normativi che porrebbero limiti nel numero dei rinnovi. Dalla Regione fanno sapere: «Si stanno valutando eventuali soluzioni alternative, con l'obiettivo di garantire tutte le posizioni lavorative. Tali approfondimenti dovrebbero dare esiti a stretto giro, consentendo di avviare le attività, anche in questo caso, come da programma».



Una protesta dei lavoratori

PIANO REGIONALE

Santochirico: «Il Consiglio se ne occuperà presto»

Piano di forestazione, il presidente Santochirico rassicura: «Pur nella situazione straordinaria determinatasi con le dimissioni del presidente della Giunta, il Consiglio regionale continuerà a svolgere le sue funzioni per gli adempimenti necessari ad assicurare il principio di continuità funzionale dell'Assemblea, onde evitare una paralisi che avrebbe effetti sicuramente negativi per l'intera comunità lucana».



Il presidente Santochirico

Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Vincenzo Santochirico, il quale ha anche aggiunto che «non appena saranno decorsi i termini previsti dalla Valutazione ambientale strategica, il Consiglio sarà convocato per occuparsi del Piano regionale di forestazione, al fine di dare risposte immediate e concrete, entro il mese di maggio, a migliaia di lavoratori lucani addetti al settore forestale, e alle legittime preoccupazioni che sono state espresse dalle organizzazioni sindacali».

Quel giorno era il 9 maggio 1978

Nell'anniversario dell'uccisione del leader Dc pubblichiamo il discorso che aveva tenuto nel capoluogo due anni prima dell'assassinio



Aldo Moro E la Storia

Il discorso dello statista a Potenza il 7 giugno 1976 Mentre la DC doveva ripartire dopo l'avvicinamento rosso





In alto Moro e un manifesto elettorale Dc dopo il sorpasso

Una vecchia musicassetta Anni dopo

di SARA LORUSSO

«Forse da qualche parte c'è la registrazione». E così è cominciata la caccia alla memoria di un passaggio storico per la città di Potenza. Era il 7 giugno del 1976 e «il teatro Due Torri venne giù. La città - ricorda Peppino Molinari, allora delegato della giovanile Dc, futuro segretario del partito non è mai stata una città calda durante i comizi. Ma quella volta, Moro riuscì a fare la magia. Il Due Torri era gremito, pieno di gente, con misure di sicurezza fortissime. Il suo discorso fu molto intenso, nessuno fiatò. Poi la folla esplose in un applauso interminabile. Per diversi minuti il nome di Moro risuonò in platea».

Fu l'ultima volta dello statista a Potenza, dove Moro aveva ritrovato anche l'«amico» ministro del Tesoro, Emilio Colombo. Il 9 maggio del 1978 la tragica scoperta del cadavere dello statista, sequestrato il 16 marzo nell'agguato di via Fani.

Alcuni mesi dopo, con la ferita ancora aperta, Molinari, Enrico Marchese e Antonio Colasurdo (altri due storici dirigenti della Dc del capoluogo) mandarono in tipografia un volumetto che raccoglieva il discorso fatto da Aldo Moro a Potenza e alcune testimonianze sullo statista.

A Potenza aveva tenuto un discorso intenso. Quelle del '76 si prospettavano come elezioni difficili per la Dc che aveva già vissuto l'avvicinamento della sinistra durante le regionali. Il contesto era aggravato da una forte crisi economica e dal peso delle elezioni anticipate. Elezioni in cui «non si discute, come nel mondo anglosassone soltanto di programmi, i quali hanno pure una loro importanza, ma non toccano il sistema politico; si discute invece appunto di principi e valori che toccano il sistema politico». A guardare bene, «questa è la difficoltà della situazione italiana», diceva.

Oggi, nell'anniversario di uno dei momenti più drammatici della democrazia italiana, abbiamo deciso di pubblicare alcuni stralci di quel documento. Abbiamo inoltre digitalizzato parte del discorso di Moro a Potenza: era conservato in una vecchia musicassetta, di quelle che non si usano più. Ora, in formato digitale, sarà a disposizione di quanti vorranno ricordare, leggere, sapere o solo, indipendentemente dalla propria cultura politica, la forza di un messaggio datato parecchi anni fa.

Di seguito parte del testo del discorso tenuto da Aldo Moro a Potenza il 7 giugno 1978.

Cari amici, vi sono estremamente grato per queste accoglienze così calorose, come ha detto l'amico Colombo, confortatrici e incitatrici per il lavoro che ci sta ancora davanti. E' un segno di simpatia da parte vostra, al quale corrisponde una naturale simpatia, umana, da parte mia, non senza il ricordo presente di alcuni anni che io ho vissuto a Potenza da bambino; anni che sono stati sufficienti perché io ricordassi sempre questa città.

Ringrazio il segretario provinciale per le sue gentili e amichevoli parole e per l'impostazione coraggiosa e netta che ha dato ai temi elettorali che ci stanno dinanzi, saluto, con la più viva cordialità i dirigenti del partito, i parlamentari, i candidati, i miei collaboratori, in maniera del tutto particolare il presidente Colombo, con il quale ho avuto una lunga consuetudine di comune e fecondo lavoro, nel corso del quale ho potuto apprezzare tutto il vigore della sua intelligenza e la sua forza di carattere.

(...)

Cari amici, è difficile raccogliere in una sintesi, se pur necessaria, i molteplici motivi che si affacciano alla nostra mente in questa vigilia elettorale. Quali sono le cose che dobbiamo ricordare? Quali sono le cose su cui dobbiamo riflettere? Quali sono le cose delle quali dobbiamo discutere? Io credo che sia in prima linea doveroso rivelare la estrema delicatezza di questa prova elettorale. Abbiamo parlato tante volte, nel corso di questi anni, di difficoltà da affrontare e superare nel corso delle competizioni elettorali e voi non ve ne stupite, perché vi abbiamo sempre dato ragione di queste difficoltà, perché ci è accaduto di definire la democrazia Italiana come una democrazia "difficile"; qualcuno dice "speciale", e forse è anche vero, comunque io preferisco dire una democrazia "difficile" cioè una democrazia nella quale non vi è completa omogeneità nei principi, nei valore riconosciuti dalle forze politiche in competizione. Sicchè sono elezioni nelle quali non si discute, come nel mondo anglosassone soltanto di programmi, i quali hanno pure la loro importanza, ma non toccano il sistema politico; si discute invece appunto di principi e valori, che toccano il sistema politico. Questa è la difficoltà della situazione italiana; tante volte nel corso di questi anni, e non solo in occasione delle elezioni politiche propriamente dette, ma anche in occasione delle elezioni amministrative, ci è accaduto di rivolgerci con accenti drammatici all'elettorato mettendolo in guardia di fronte al rischio che anche una diversità, una incoerenza nella linea politica, che si verificasse in occasione di elezioni amministrative potrebbe mettere in discussione la linea politica generale del Paese: e devo dire che il Paese ha sempre risposto, mirabilmente fino a questo momento per essere la nostra una democrazia "difficile", una democrazia che ci richiede, che ci richiama in guardia, vigilanti, attenti. Il Paese, nelle innumerevoli volte in cui è stato consultato e ha potuto liberamente esprimersi, nel corso di questi anni, ci ha dato una risposta coerente, cioè, una risposta in linea con l'idea forte del primato della DC, di un primato della DC che doveva servire non come strumento per soffocare altre forze politiche, ma come un principio di stabilità e di continuità nella vita democratica del Paese.

> Abbiamo parlato tante volte, nel corso di questi anni, di difficoltà da affrontare e superare nel corso delle competizioni elettorali

> Ci è accaduto di definire la democrazia italiana come una democrazia "difficile"; qualcuno dice "speciale"

(...)

C'è qualche cosa che ha tagliato il corso normale della legislatura, spazzando via una serie di quelle leggi delle quali poi si lamenta la mancanza, e da parte socialista, qualche volta, ci si rinfaccia di non avere, per esempio, approvato la riforma urbanistica o la riforma sanitaria. Ebbene erano due leggi che erano in Parlamento, in condizioni di poter essere approvate nel corso di questo ultimo anno di legislatura se essa avesse avuto la sua fine naturale e potrei indicare tante altre leggi importanti e attese, mature nella coscienza pubblica e nella opinione parlamentare. Noi abbiamo cercato di portare fino alla sua conclusione la legislatura, per non renderla più drammatica, per non proporre così immediatamente l'interrogativo al quale facevo riferimento innanzi, l'interrogativo della priorità della DC, o del partito comunista. Avevamo le difficoltà economiche e proprio queste difficoltà economiche ci consigliarono di evitare la fine anticipata della legislatura e per giungere con un buon contenuto programmatico alla fine normale della legislatura, abbiamo compiuto degli atti di buona volontà, in un momento nel quale il partito socialista cominciava a dissociarsi dalla maggioranza, a rovistare fuori dal terreno del Governo con la tentazione di rientrare su quel terreno della opposizione dal quale l'avevamo tratto fuori noi con la nostra iniziativa nella politica di centro sinistra.

Ma questo principio di dissociazione del partito socialista si accentuava dinanzi ai risultati del 15 giugno e si vedevano i primi frutti della avanzata del partito comunista e della raccorciata distanza dalla DC. Il partito socialista tendeva ad allontanarsi sempre più, immaginava ipotesi politiche diverse da quelle che noi avevamo accettato, in definitiva tendeva a cambiare il quadro politico nel corso della legislatura. Noi abbiamo sostenuto il nostro carico di Governo malgrado non infrequenti attacchi e contestazioni che si sono andati accelerando dopo il 15 giugno. Ci siamo trovati così a un certo momento coperti da una promessa che il Governo sarebbe durato almeno fino alla stagione dei congressi; non era molto, ma sarebbe stato per lo meno l'approdo a un momento nel quale i partiti avrebbero potuto assumere le loro responsabilità; ma in modo inopinato. Dopo qualche giorno ci siamo trovati di fronte a un attacco frontale, a una crisi di Governo con delle argomentazioni che non ci hanno persuaso, con un giudizio di radicale inidoneità di alcuni provvedimenti, uno dei quali è poi passato in Parlamento con modesti emendamenti. Quindi, senza alcuna difficoltà, si coglie, cari amici, la pregiudiziale politica.

(..)

Abbiamo detto che la DC non si è assentata mai. In tanti anni; altri si sono fatti indietro, altri hanno chiesto un periodo di riposo, altri si sono messi a ripensare alla propria posizione. Noi abbiamo pazientemente atteso, il Paese non poteva attendere e la DC è stata sempre lì pronta ad assumere anche sola tutte le responsabilità. Io ho fatto valere questa ragione; amici ci hanno confessato: non possiamo tirarci indietro questa volta; per quanto la situazione sia estremamente difficile la DC farà il suo lavoro. Abbiamo cominciato a governare da soli con queste famose astensioni chiamate "costruttive", e abbiamo avuto una precisa formale assicurazione che il partito socialista, che aveva fatto nascere il governo, come si diceva, per senso di responsabilità, non lo avrebbe fatto cadere e non lo avrebbe privato del suo necessario sostegno. Ebbene



L'audio del discorso di Moro a Potenza su
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Quel giorno uccidevano Impastato

La battaglia da 100 passi

MIMMO MASTRANGELO

Il 9 maggio di trentacinque anni, mentre Roma era in subbuglio davanti al cadavere di Aldo Moro, a Cinisi veniva trovato senza vita Peppino Impastato. Il giornalista siciliano, poco più che trentenne, fu assassinato su mandato del boss Tano Badalamenti (nel 2002 è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio) perché dai microfoni di Radio Aut aveva abbracciato da tempo una lotta politico-culturale contro il silenzio e le diffuse e discusse connivenze tra le cosche e le amministrazioni locali. Come è stato ricordato più volte la tragica vicenda di Impastato è una narrazione di ideali, di coraggio, di ribellione (e naturalmente di violenza). Ma la veloce parabola del cronista (senza tesserino dell'ordine) è altresì una storia di giovani e ricordarla fa bene, perché dà coraggio ed è esempio per di chi non si rassegna ad accettare i soprusi, gli intrallazzi tra le mafie e la politica, la logica della supremazia del malaffare sulla legalità. Fu ucciso Impastato nelle campagne di Cinisi nella notte fra l'8 e il 9 maggio del 1978 in un casolare lungo la strada ferrata che da Palermo porta a Trapani. Su quel casolare il fratello del giornalista, Giovanni, da qualche tempo ha lanciato la proposta di fare un luogo della memoria e sottrarlo al degrado del tempo. Ad opporre resistenza al progetto è il proprietario del fatiscente immobile, il quale ha chiesto per la vendita una cifra esorbitante. Nel frattempo la Regione Sicilia con il presidente Crocetta ha avviato la pratica dell'esproprio del casolare ridotto ormai a discarica di rifiuti, mentre artisti come il leader della band dei Tetés des Bois, Andrea Satta, la pittrice Marta Dal Prato e il regista Licio Esposito (insieme hanno lavorato lo scorso anno alla realizzazione del cortometraggio "Munnizza", dedicato a Peppino e alla madre Felicia Bartolotta) stanno aiutando Giovanni Impastato e l'Associazione Cento Passi in una petizione per far consegnare il casolare alla collettività (per sottoscriverla cliccare su www.change.org/peppinoimpastato). «E' una questione di dignità – dichiara amareggiato Giovanni Impastato – in quel casolare abbiamo trovato il sangue di Peppino. Ma vado sempre più convincendomi che la memoria di Peppino non interessa più a nessuno. Neanche a quelli che dicono di volerla difendere, fra le istituzioni e la società civile. La verità è che siamo stati abbandonati da tutti».



Nella foto centrale Moro nel teatro Due Torri di Potenza e, in basso, il corteo spontaneo in città alla notizia dell'uccisione

mentre nella prima crisi ci si proponeva l'alternativa: o Governo di emergenza o Governo monocolore, dopo pochissimo tempo siamo giunti ad un'altra alternativa: o Governo di emergenza o elezioni anticipate. Allora il disegno socialista, il disegno politico socialista, frutto della decisione popolare in causa del 15 giugno, è apparso evidente: si voleva coinvolgere la DC in un Governo insieme con i comunisti, in una piattaforma di maggioranza nella quale fossero presenti i comunisti.

Questo non lo potevamo volere, perché se altri hanno potuto cambiare disinvoltamente la propria politica nel corso della legislatura, la DC ha doveri di coerenza e di impegni di fronte all'elettorato che non le consentono di cambiare politica in maniera così disinvolta e leggera.

(...)

E così ci siamo trovati con le elezioni nel momento peggiore, nel momento della crisi economica, nel momento della crisi monetaria, nel momento della crisi istituzionale; e ci siamo resi ben conto, abbiamo avuto con Colombo delle giornate angosciose di quel che significava aggiungere agli elementi obbiettivi inerenti alla crisi economica, elementi subiettivi ed incontrollabili, dati dalle incertezze della situazione politica, ma vedete che queste incertezze non si riflettono, quando non si sa che cosa può accadere, quando vi sono delle incognite per l'avvenire, quando noi diciamo pure, altro elemento aggravante che rende così importante questo momento storico, quando è la prima volta da tempo che ci presentiamo al corpo elettorale senza una formula politica da accreditare, di cui vogliamo il consolidamento. Una formula di cui si possa discutere se debba pesare più questo o quel partito, una che sia fuori discussione. Io da Presidente del consiglio ho fatto le elezioni del '68, avevo l'orgoglio di presentarmi a parlare non a nome mio, a nome di una coalizione, che aveva una sua inquietudine interna, una dialettica, ma che era una coalizione che intendeva perpetuarsi nella successiva legislatura. Questa volta invece che cosa noi possiamo proporre? Ecco la difficoltà nella quale ci troviamo; che cosa possiamo proporre all'elettorato e non possiamo stupirci che l'elettore sia incerto, che guardi con apprensione all'avvenire economico e sociale del Paese, poiché vi è questa ipoteca comunista da rimuovere, poiché non si profila una maggioranza, perché le forze politiche sono dissociate, perché la politica di centro sinistra è stata dichiarata fallita. Non è un quadro certo attraente, confortante, e lo dico non per scoraggiarvi, ma per eccitare il vostro senso di responsabilità e per farvi convergere all'unica realtà che noi possiamo proporre che è la forza della DC. E con ciò non vogliamo dire che la DC penserà a tutto, provvederà a tutto; sappiamo bene che vi sono enormi problemi da risolvere e in questo momento noi che cosa possiamo dire al paese se non che esso ha davanti a sé ancora una volta quella DC che da De Gasperi in poi ha perseguito una politica di collaborazioni democratiche e certamente farà ogni altro sforzo per perseguire ancora in avvenire, per costituire coalizioni democratiche.

> Ecco la difficoltà nella quale ci troviamo; che cosa possiamo proporre all'elettorato? E non possiamo stupirci che l'elettore sia incerto

(...)

Noi non abbiamo paura di discutere i programmi del partito socialista, chiediamo al partito socialista di venire alla trattativa con noi, di portarsi, perché noi lo comprendiamo e lo rispettiamo, il suo patrimonio ideale, chiediamo che ci porti l'insieme, qualche volta un po' confuso, dei suoi contenuti programmatici, chiediamo che ci chieda, che pretenda qualche cosa come segno della sua presenza, della sua rilevanza, nel Governo e nella vita del Paese, chiediamo solo che non ci porti il partito comunista, cioè che non sia alterato il quadro politico, quel quadro politico che insieme con i socialisti noi abbiamo disegnato.

(...)

Chi si impegna per sminuire la D.C. non è che crei un panorama politico più frastagliato con varie forze che accordandosi tra loro possono bilanciare il Partito Comunista; chi combatte contro il primato della DC è in realtà di fatto per il primato del Partito Comunista, perché la realtà delle cose è che vi sono questi due poli e se il polo di attrazione della DC decade, se questo punto di riferimento viene meno, è più grande, è più forte, è più incisivo il polo rappresentato dal partito comunista, e questo vale anche, cari amici, per i socialisti, i quali sembrano che siano estremamente impegnati anch'essi, anche con maggiore durezza di linguaggio, nell'opera di demolizione della DC.

L'onorevole Mancini la vuole sinteticamente buttata ed esclusa dal Governo; non ha l'onorevole Mancini nemmeno un minimo di scrupolo, nemmeno un minimo di interrogativo. Sono quelle sintomatiche oscillazioni che consentono di parlare di ambiguità socialista. Che cosa vuol dire lavorare per demolire, ed escludere la DC dal Governo, se non propiziare una maggioranza di sinistra, una maggioranza comunista e socialista, qualche cosa di fronte alla quale il Paese si deve difendere.

(...)

Cari amici, non ha un significato negativo o polemico, cioè io non sono qui a dire queste cose all'elettore se non per chiarire le idee, per cogliere l'origine, la natura, le implicazioni di questa grave crisi nella quale viviamo, e di cui le elezioni anticipate sono le espressioni. Il mio intendimento non è punitivo, io non voglio che sia punito il partito socialista. Io desidero che da queste elezioni, attraverso la consapevolezza critica del dibattito che noi andiamo conducendo, esca più che un risultato numerico, un risultato politico, cioè che si levi il monito nei confronti dei partiti, dei partiti che sono omogenei, perché credo che il Paese sia stanco di questa incapacità di coagulare maggioranze e di governare; chiediamo che venga un monito per favorire l'assunzione di responsabilità delle forze omogenee, un monito per respingere la disgregazione e volere l'associazione.

> Non so che cosa sarà domani, ma certo, amici e cittadini, raccogliamoci in un momento di riflessione e di consapevolezza

(...)

L'obiettivo principale: "rafforzare la DC". Con ciò non abbiamo risolto il problema. Sia ben chiaro non siamo così semplici, così ingenui, soprattutto di fronte al corpo elettorale da dire: "fateci forti e avremo risolto i problemi". Ne avremo di lavoro per risolvere veramente i problemi di schieramento e poi i problemi di contenuto della vita politica italiana. Ma la convinzione politica fondamentale è che la DC sia forte, se non possiamo rifugiarci in una formula di governo, rifugiamoci nella DC, ritroviamoci nella DC.

(...)

Per me "diversità" è giusto quando diversità è veramente non una piccola variante, ma una diversità reale e radicale perché il nostro modo di intendere l'uomo, la vita sociale, le istituzioni, gli strumenti politici è profondamente diverso dal modo con il quale l'intende il partito comunista. Siamo nati così e siamo rimasti così nel corso di questi trent'anni: anche quel conforto di cui abbiamo parlato tante vote e di cui non dobbiamo aver timore di parlare di fronte all'elettorato, perché non ci sono delle cose da dire in modo riservato ed altre in pubblico, ne possiamo parlare.

(...)

Per il resto noi siamo alternativa democratica e costruttiva, non abbiamo la meschinità retriva della destra fascista, non abbiamo il gusto della lotta frontale, ma siamo fermissimi come alternativa, come diversità democratica di fronte al comunismo. Il paese ci ha accettato così, non ha accettato il fascismo come antidoto al comunismo, ha accettato la DC come forza discriminante e quindi capace di contenere nel gioco democratico il PCI sul terreno della opposizione, realizzando anche il confronto. Vivendo cioè questa democrazia difficile, rischisa, che richiede ogni volta una decisione coraggiosa. Possiamo presentare la D.C. al paese accreditata, capace di essere ancora una volta un centro di raccolta di vaste correnti di opinioni?

(...)

Noi siamo, cari amici, noi che andiamo sul terreno altrui; sono gli altri che vengono sul nostro terreno. E non si può, in queste condizioni, accusare la DC di inefficienza, di incapacità, di malgoverno.

(...)

Io non so, cari amici, come andranno le cose, io non ho pronostici da fare, non posseggo de moscopee. Dico che il nostro avvenire è nelle nostre mani; non dico che il compito sia facile, dico almeno che esso non è impossibile e quindi mi rivolgo a voi, dico che il domani d'Italia potete stabilirlo voi.

Non so che cosa sarà domani, ma certo, amici e cittadini, raccogliamoci in un momento di riflessione e di consapevolezza, ripensiamo alla vita e all'opera del nostro partito, ripresentiamolo con orgoglio, senza alcun complesso di inferiorità al nostro paese, che uò comprendere, che può rispondere. Io sono cero che, malgrado le difficoltà, noi non siamo nel segno di una irrimediabile decadenza e stanchezza, non siamo coloro che hanno chiuso una fase storica lunga e gloriosa. Siamo ancora, per necessità di cose, protagonisti della vita italiana e questa fase nuova, che viene e si caratterizza per tutte le sue importanti novità, è la fase che può e deve avere ancora una volta come protagonista la Democrazia Cristiana.

L'incidente al porto

Napolitano: «Provo sgomento e dolore»
Letta visita i superstiti in ospedale

Genova, sono sette i morti

Il bilancio della tragedia conta anche due dispersi in mare e quattro feriti

di MATTEO GUIDELLI

GENOVA – Le lamiere che stridono, i vetri che esplodono, il cemento che si sgretola, il rumore sordo del crollo, poi il silenzio: la morte si affaccia nel porto di Genova alle 23.30 di una notte di maggio, 43 anni dopo il naufragio della London Valour, il cargo inglese che si schiantò contro gli scogli a protezione della diga. Ma stavolta ad andare a fondo non è la nave ma la torre di controllo del porto, il centro nevralgico dello scalo, buttata giù dalle 40mila tonnellate della Jolly Nero.

Il bilancio di quella che il presidente del Consiglio Enrico Letta definisce una «tragedia immane» è pesante: sette morti accertati, due dispersi – che salvo miracoli a cui non crede nessuno andranno ad allungare la lista delle vittime – e quattro feriti, di cui uno in modo grave. Uomini di mare e gente onesta, morta per il lavoro. «Provo sgomento e dolore» dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre il sindaco di Genova Marco Doria ha proclamato per oggi una giornata di lutto cittadino e i sindacati genovesi 3 ore di sciopero. Ma i portuali di tutta Italia, già oggi, hanno espresso la loro solidarietà e vicinanza alle vittime sospendendo il lavoro per mezz'ora. «Dalla tragedia - sottolinea l'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco – deve uscire una coscienza nuova da parte di tutti».

Il prezzo più alto lo paga la Guardia Costiera: nel crollo della torre muoiono il capo di Prima Marco Di Candussio e i sottocapi Daniele Fratantonio, Davide Morella e Giuseppe Tusa mentre il maresciallo Francesco Cetrola e il sergente Gianni Jacoviello sono ancora là sotto, ufficialmente dispersi. Le altre tre vittime sono il pilota Michele Robazza, il telefonista della compagnia dei piloti Maurizio Potenza e il "torrettista" dei Rimorchiatori riuniti Sergio Basso.

Tutti e nove erano nell'edificio, quando la portacontainer della Compagnia Messina – la stessa finita nella vicenda dei rifiuti in Somalia e due volte attaccata dai pirati – si è schiantata contro la palazzina: l'urto è stato così violento che la torre e il resto dell'edificio si sono sbriciolati come fossero di cartapesta. Finiti in parte in fondo al mare e in parte accartocciati sul molo.

Il perchè sia accaduto ciò saranno le inchieste ad accertarlo: quella penale aperta dal procuratore Michele Di Lecce e dal sostituto Walter Cotugno per omicidio colposo plurimo e quell'amministrativa annunciata dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Al momento nel registro degli indagati sono stati iscritti sia il comandante della Jolly Nero, Roberto Paoloni, sia il pilota Antonio Anfossi. «Ma il numero - dice il procuratore – potrebbe aumentare. Stiamo infatti valutando di inserire tra i reati anche l'attentato alla sicurezza dei trasporti marittimi; c'è inoltre da verificare la correttezza della manovra o se c'è stato un problema tecnico che ha determinato l'incidente». «Siamo a totale disposizione dell'autorità giudiziaria» dicono dalla Compagnia sottolineando che in ogni caso si è trattato di una «manovra assistita e usuale di uscita dal porto».

Le risposte arriveranno dall'analisi della scatola nera della nave, già recuperata, che sarà aperta nei prossimi giorni. Solo con i dati registrati dalle apparecchiature di bordo, infatti, sarà possibile stabilire con certezza l'intera sequenza degli ordini a bordo della Jolly, capire se e quando si è verificata un'avaria, scoprire se c'è stato un errore di valutazione o un eccesso di velocità di chi in quel momento era al comando della nave. Certo è che o si è trattato di un errore umano o di un problema tecnico: al momento altre ipotesi non vengono prese in considerazione. Le prime ricostruzioni della dinamica parlano infatti di una manovra che è stata compiuta nella maniera corretta



Vigili del fuoco in azione tra le macerie al porto di Genova

LE VITTIME

Storie di uomini semplici e onesti

Maurizio Potenza non doveva esserci, aveva chiesto il cambio turno

GENOVA – Maurizio aveva cambiato il turno con il collega di una vita e al posto suo è andato incontro al destino. Sergio invece s'era portato la cena da casa per risparmiare qualcosa quando s'è visto piombare dentro la stanza un muro d'acciaio; e Michele anche l'altro ieri s'era fatto quei 200 chilometri che da 15 anni separano la sua casa da Genova: una fatica immonda, sopportabile solo con la consapevolezza che quel lavoro era l'assicurazione sul futuro dei suoi due bambini. Sono storie di uomini semplici e onesti, quelle della torre di Genova. Storie di gente di mare e di porto morta di lavoro e per il lavoro; uomini che hanno scelto di vivere di mare rimanendo vicino alla terra. Te lo dicono i colleghi che sono rimasti feriti e quelli che non c'erano ma sanno benissimo che potevano esserci. Te lo ripetono i portuali, gente dura e forte che stringe i pugni per la rabbia e ti parla guardando da un' altra parte per non vedere lo scempio della torre ridotta ad un cumulo di macerie. «Là dentro – ti dicono in porto – c'erano padri di famiglia che parlano solo dei figli e ti mostrano orgogliosi la loro foto; gente che si spacca la schiena per portare a casa lo stipendio e ogni giorno teme di perdere il lavoro per colpa di questa crisi maledetta, ragazzi che a vent'anni sono già uomini veri, perchè sono dovuti andare lontano da casa centinaia di chilometri per trovare un lavoro. E sono soli».

Michele Robazza, il primo che hanno trovato morto, era un uomo così. Pilota del porto, 45 anni, era arrivato in banchina alle 16.30. Doveva montare la sera ma abitando a Livorno aveva pensato di anticipare il suo arrivo, in modo da potersi riposare un pò. Così, prima di iniziare il turno si era buttato sulla branda negli alloggi ai piani inferiori dell'edificio. Quando è accaduto l'incidente stava prendendo servizio: l'hanno trovato nel vano dell'ascensore.

Maurizio Potenza, invece, proprio non doveva esserci in quella torre: il suo turno sarebbe dovuto iniziare più tardi e al suo posto doveva esserci un altro. «Ho bisogno di un cambio, posso fare il tuo turno?» aveva chiesto lunedì al suo collega Bruno Prinz, che oggi lo racconta con un filo di voce sul molo, guardando quella che doveva essere la sua tomba.

I corpi di Daniele Fratantonio e Davide Morella, i due sottocapi della Guardia Costiera, li hanno trovati in acqua durante la notte. Trent'anni Daniele, 33 Davide, l'unico delle sette vittime a non esser nato in riva al mare, avevano appena finito di lavorare quando la Jolly Nero è piombata loro addosso. Giusto il tempo di capire, forse di urlare, tentare una fuga.

Il capo di Prima Marco De Candussio e il sottocapo Giuseppe Tusa erano invece gli uomini della Guardia Costiera cui sarebbe toccato il turno di notte alla centrale operativa, al sesto piano della torre. Avevano appena montato quando è avvenuto l'incidente ed è molto probabile che abbiano capito prima di tutti cosa stesse accadendo

La testimonianza

Finito in mare «Vivo grazie al pensiero di mio figlio»

GENOVA – C'è anche una storia che sa di miracolo tra i lutti che segnano l'incidente al porto di Genova, dove il cargo Jolly Nero della compagnia Messina ha abbattuto la torre di controllo. È quella di Gabriele Russo, 32 anni, di Messina, militare della guardia costiera. Nel crollo della torre è finito in mare insieme alle macerie. «In quei secondi ho pensato a mio figlio: mi sono chiesto "lo rivedrò?" e il desiderio di stare ancora con lui mi ha dato la forza per lottare e riemergere. Sapete ha solo 7 mesi».

Parla a fatica il militare: gli fa male la mascella, ha il naso rotto, una spalla immobilizzata, ha dovuto superare un principio di ipotermia. È si blocca quando pensa a quelloche ha vissuto. «E' stato un miracolo» ripete insieme alla moglie, Sonia, al suo fianco da ieri sera. L'uomo è ricoverato nel reparto di ortopedia dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena. Nella stanza c'è un via vai di medici, ma soprattutto colleghi. Si affacciano, lo salutano. E Gabriele chiede degli altri. Nessuno ha avuto ancora il coraggio di dirgli che ci sono dei morti. «E' successo tutto in un attimo: abbiamo sentito un boato fortissimo e tutto si è accartocciato intorno a noi. Sentivo rumore di ferro e cemento, mentre precipitavo. Poi mi sono trovato in mare».

Il procuratore: «Una manovra non abituale e nemmeno troppo inusuale». Al momento due gli indagati

I colloqui radio rilevano un'avaria alla nave

di PAOLO MORI e LUISELLA ROSSI

GENOVA – Una manovra «non abituale, ma neppure troppo inusuale», dice il procuratore capo di Genova Michele Di Lecce, per commentare il percorso della Jolly Nero per uscire dal porto. E proprio perchè non inusuale, quella manovra sul finire è apparsa strana a chi aiuta a farla da anni. Il comandante del rimorchiatore di poppa, lo Spagna, ha visto che qualcosa non stava andando come sempre e alla radio ha urlato al pilota del cargo: «Non c'è più acqua, che fate?». Il pilota ha gridato disperato: «Non ho più la macchina», frase che sta a indicare che non riusciva a mettere la nave con i motori avanti, come doveva avvenire a quella fase della manovra. Questo emerge dai colloqui radio e dalle testimonianze dei protagonisti e indirizza l'indagine in modo deciso verso l'ipotesi che possa essere stata una avaria a causare la tragedia: 7 morti, due dispersi e quattro feriti.

Ecco la manovra, così come la descrivono gli inquirenti: la nave ha fatto retromarcia con la poppa per poi uscire dal porto di prua ma in questa posizione non si è mai messa e con la parte sinistra della poppa ha urtato contro la base della torre, interamente crollata.


La torre finita in mare

Il procuratore Di Lecce, che parla dell'indagine affidata al suo sostituto Walter Cotugno, rimane però cauto. «Dobbiamo verificare se la manovra è avvenuta in modo corretto o se qualcosa non ha funzionato», ma già in mattina era stata la stessa procura a far trapelare che l'ipotesi dell'avaria era consistente. Parla Di Lecce, e rivela che un cavo di un rimorchiatore si è rotto, ma aggiunge «forse dopo l'incidente». È pare che sia andata proprio così: il mezzo avrebbe provato fino all'ultimo di velocizzare la rotazione del cargo per evitare l'impatto con la torre e il cavo si sarebbe rotto a fine manovra. È stato sequestrato, come la "scatola nera" della nave, il vdr, che registra tutto ciò che avviene a bordo. Ci sarebbe stata anche un'altra manovra disperata: il comandante della Jolly Nero avrebbe gettato le ancore per provare a frenare la nave che stava impattando contro la torre di controllo.

Intanto sono due gli indagati. Si tratta del comandante del cargo della compagnia Messina, Roberto Paoloni, romano, 63 anni, e il pilota del porto che si trovava sulla Jolly Nero, Antonio Anfossi, cinquantenne, genovese: entrambi ritenuti «molto esperti». Sono accusati di omicidio colposo plurimo. Il comandante si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Ma gli indagati – dice Di Lecce – potrebbero aumentare e stiamo valutando l'eventuale sussistenza del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti previsto dal codice della navigazione». In questo momento». Il procuratore ha spiegato che comandante e pilota hanno ruoli diversi ma, il ministro Lupi, durante l'audizione alla Camera, ha specificato che «la responsabilità della manovrà è del comandante, il piota a bordo ha il ruolo di consulente». E il legale di Paoloni, Romano Raimondo, dice: «Chiederemo che siano esaminate le conversazioni con i rimorchiatori e con la torre».

E l'indagine dovrà anche accertare se l'edificazione della torre in quel punto rispettava tutte le norme di sicurezza per la navigazione.

Il Tesoro ha ricevuto domande per 6 miliardi. I Comuni otterranno meno delle richieste

Equitalia rateizza, la Pa va al riparto

A rate (72) i debiti col Fisco. Le anticipazioni dei crediti superiori alle disponibilità

di TITO GIABARRI

ROMA – Sempre più facile pagare i debiti fiscali a rate: il fisco allenta quantomeno i tempi per rientrare. E così Equitalia stabilisce che basterà una semplice richiesta scritta per poter rateizzare fino a 6 anni (72 rate) i debiti fino a 50.000 euro (prima erano 20.000). Uno strumento 'gettonatissimo' quello delle rate tanto che da quando si può fare sono stati rateizzati già oltre 22 miliardi. In testa la Lombardia (con circa 4 miliardi). Dunque si potrà rateizzare fino a 50.000 euro: per gli importi superiori – spiega infatti Equitalia – resta invece necessaria la presentazione di alcuni documenti aggiuntivi per dimostrare la situazione di temporanea difficoltà economica.

«La rateizzazione si conferma uno strumento efficace per andare incontro alle esigenze dei contribuenti – dice Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia – Basta pensare che a oggi sono attive circa due milioni di rateazioni per un totale di oltre 22 miliardi di euro. L'obiettivo è rendere il pagamento a rate sempre più rispondente alle esigenze delle persone in modo che possano regolarizzare con più facilità la loro posizione con il fisco».

Ma come funziona la rateazione? Equitalia può concedere il rateizzo delle somme dovute fino a un massimo di 6 anni (72 rate). L'importo minimo di ogni rata è pari a 100 euro. Nella richiesta si può anche indicare la preferenza per un piano di dilazione a rate variabili e crescenti, più basse all'inizio nella prospettiva futura di un miglioramento della situazione economica del contribuente. Ma c'è un risvolto importante: il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Inoltre, Equitalia non può iscrivere ipoteca nei suoi confronti nè attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finchè si è in regola con i pagamenti.

La rateizzazione è prorogabile una sola volta fino a un massimo di 72 rate, se durante i pagamenti in corso si dimostra il peggioramento della situazione di difficoltà posta a base della concessione della prima rateazione.

Sull'altro fronte caldo delle imprese alle prese con lo Stato, i debiti della Pa, le domande da parte delle imprese per sbloccare liquidità hanno superato i fondi previsti e si andrà al riparto tra tutti coloro che hanno fatto domanda.

La Cassa Depositi e Prestiti ha ricevuto un totale di oltre 1.500 domande di anticipazione di liquidità, per un importo complessivo di circa 6 miliardi di euro. La cifra richiesta a Cdp per pagare i debiti arretrati della Pa supera dunque l'importo delle somme del Fondo dedicato agli Enti locali da 4 miliardi di euro (2 miliardi per il 2013 e 2 miliardi per il 2014). Le anticipazioni di liquidità – ha spiegato ieri il Tesoro – saranno concesse entro il prossimo 15 maggio e le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti.

Intanto in Parlamento si lavora per la conversione in legge del decreto. E alle indiscrezioni che indicherebbero la possibilità di far confluire in questo dl come emendamento le misure di emergenza, uno dei relatori alla Commissione Bilancio della Camera, Marco Causi del Pd, lascia intendere che, anche se ancora non se ne è discusso, la partita è aperta.

L'Eurogruppo lunedì chiederà quali sono i piani del Governo italiano

Conti, pressing da Bruxelles Saccomanni illustra le priorità

Nodi Imu e Iva, Baretta: «Se procediamo per step è possibile che non serva una manovra»

ROMA – Rifinanziamento ammortizzatori, stop alla rata di giugno dell'Imu, all'aumento dell'Iva e rifinanziamento per le ristrutturazioni. Poi un secondo intervento, forse in estate, nel quale si discuterà – risorse permettendo – anche la restituzione dei 4 miliardi già pagati nel 2012 sulla prima casa. Insomma si delinea un primo pacchetto di interventi a breve che 'viaggia' sugli 8 miliardi circa. Interventi che andranno all'esame del primo Cdm utile per essere poi illustrati alla Commissione Ue. Prosegue infatti il pressing di Bruxelles. L'Eurogruppo lunedì chiederà infatti al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni «quali sono i piani del governo sul risanamento, e quali quelli per la crescita, che in Italia manca da tanto». Ma da quanto si apprende il ministro presenterà proprio lunedì le priorità economiche del governo all'eurogruppo e poi risponderà alle domande dei colleghi.

Una previsione ottimistica arriva intanto dal vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'industria, Antonio Tajani: «sono convinto che l'Italia ce la farà ad uscire dalla procedura per il deficit eccessivo e a vincere la grande partita contro la crisi economica». Insomma se tutto andrà bene l'Italia riuscirà a riprendere la sua posizione di paese virtuoso, per quanto osservato, in Europa e i consumi interni potrebbero ripartire un pò considerando che nei portafogli dovrebbe rimanere qualche euro in più. Anche se l'incognita è sempre la stessa: le scarse risorse e la necessità di reperirne di fresche per finanziare gli interventi.

Per quanto riguarda l'Imu il dibattito è sempre 'caldo': mentre molti dal governo confermano che l'intervento si farà crescere la protesta dei sindaci.

Ieri alcuni del centrodestra hanno manifestato sotto il Tesoro per poi incontrare il viceministro Luigi Casero. Si ribadisce la contrarietà all'Imu ma anche la preoccupazione per le casse comunali sempre più asciutte. Casero spiega: «noi seguiremo quello che ha detto il presidente del Consiglio: per adesso sospendiamo la rata di giugno e poi lavoreremo». E anche il sottosegretario Alberto Giorgetti aggiunge: «la restituzione dell'Imu del 2012 mi pare abbastanza complicata, vedremo se si troverà soluzione». Poi più in generale spiega che per i primi interventi serviranno all'incirca 8 miliardi. E il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia: «mi batterò per la sospensione a giugno dell'Imu sui terreni agricoli». Mentre quello per gli Affari regionali, Graziano Delrio, annuncia che a breve l'Esecutivo avrà incontri con l'Anci, l'associazione dei Comuni. «Totale contrarietà» viene invece espressa da Confindustria Energia, dopo le indiscrezioni che vorrebbero un possibile aumento della Robin Tax proprio per finanziare la riduzione delle tasse sulla casa.

I primi conti li fornisce l'altro sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta che rassicura: «se procediamo per step è possibile che non serva una manovra, in ogni caso non possiamo agire sulle tasse». Quanto ai fondi necessari, Baretta parla di una cifra un pò superiore ai 2 miliardi per compensare i comuni dalla sospensione della prima rata dell'Imu, di 1-1,5 miliardi per la Cig, che «è una cifra importante, ma che può essere affrontata: però il nodo vero è l'aumento dell'Iva perchè, se sospeso, costa 2 miliardi».



Fabrizio Saccomanni e Pierpaolo Baretta (a destra) **alla Camera**

LaBorsa

Titolo	Ultimo Prezzo	Variazione	Max	Min
A2a	0,6295	1,86%	0,6335	0,6045
Ansaldo Sts	8,235	2,81%	8,32	8,05
Autogrill	10,16	0,49%	10,2	10,03
Azimut Holding	14,65	1,17%	14,72	14,36
Banca Monte Paschi Siena	0,2224	-1,11%	0,2266	0,2201
Banca Pop Emilia Romagna	6,74	0,30%	6,78	6,63
Banca Popolare Milano	0,513	-0,87%	0,5205	0,511
Banco Popolare	1,194	2,31%	1,21	1,162
Buzzi Unicem	12,2	5,63%	12,2	11,41
Campari	6,34	2,34%	6,34	6,165
Diasorin	28,35	-0,53%	28,58	28,21
Enel	2,98	0,07%	2,98	2,934
Enel Green Power	1,683	0,84%	1,687	1,66
Eni	18,5	-0,11%	18,56	18,43
Exor	23,7	0,34%	23,85	23,53
Fiat	4,798	2,13%	4,798	4,698
Fiat Industrial	8,55	0,29%	8,61	8,53
Finmeccanica	4,392	5,12%	4,396	4,22
Fondiaria - Sai	1,617	1,95%	1,617	1,58
Generali	14,44	0,63%	14,5	14,28
Intesa Sanpaolo	1,394	-0,36%	1,413	1,383
Lottomatica	20,6	0,49%	20,6	20,23
Luxottica Group	40,13	1,85%	40,23	39,5
Mediaset	2,142	0,47%	2,16	2,08
Mediobanca	4,982	-0,36%	5,04	4,958
Mediolanum	5,43	0,56%	5,485	5,355
Parmalat	2,322	2,29%	2,322	2,26
Pirelli & C	8,675	7,30%	8,71	8,22
Saipem	22,59	1,48%	22,67	22,27
Salvatore Ferragamo	23,02	-0,35%	23,2	22,92
Snam	3,848	0,58%	3,852	3,814
Stmicroelectronics	7,135	4,62%	7,14	6,785
Telecom Italia	0,637	-0,62%	0,6465	0,611
Tenaris	16,65	1,52%	16,65	16,36
Terna	3,598	0,78%	3,602	3,558
Tod's	114,3	1,24%	114,3	112,6
Ubi Banca	3,422	0,06%	3,448	3,35
Unicredit	4,166	0,82%	4,188	4,134

Indici

FTSE/Nome	Valore	Var %
MIB	17.255,57	0,78
Italia All-Share	18.300,70	0,71
Italia Mid Cap	20.924,77	0,8
Italia Small Cap	13.932,09	0,36
Italia Micro Cap	17.283,50	0,64
Italia STAR	12.705,28	1,13

MaggioriRialzi

Nome	Valore	Var %
Pirelli & C	8,675	7,3
Buzzi Unicem	12,2	5,63
Finmeccanica	4,392	5,12
Stmicroelectronics	7,135	4,62
Atlantia	14,16	3,13

MaggioriRibassi

Nome	Valore	Var %
Monte Paschi Siena	0,2224	-1,11
Banca Pop Milano	0,513	-0,87
Telecom Italia	0,637	-0,62
Diasorin	28,35	-0,53
Mediobanca	4,982	-0,36

MercatiEsteri * ore 21

Indice	Valore	Var. %
NASDAQ 100	2.967,53	0,5
Dow Jones	15.070,57	0,1
FTSE 100	6.583,48	0,4
DAX 30	8.249,71	0,83
CAC 40	3.956,28	0,89

Cambi aggiornato ore 21

Nome	Acquisto	Vendita
Euro/Dollaro	1,31807	1,31818
Euro/Sterlina	0,84671	0,8468
Euro/Franco Svizz	1,23157	1,23165
Euro/Yen	130,23	130,31

MateriePrime

Nome	Valore	Unità di misura
Petrolio	$ 96,05	Barile (152,687 Litri)
Oro	$ 1465,1	100 Troy Oz. (3,110 Kg)
Argento	$ 23,685	5000 Oz. (155,517 Kg)

A Bologna chi non si rassegna alla perdita del posto

Lavoro fra tradizione e futuro rinasce "diverso" sul Web 2.0

di GIANLUCA ANGELINI

BOLOGNA – C'è chi, da anni al lavoro in multinazionali dell'abbigliamento, cambia tutto e si trasforma in 'chef a domicilio', e chi, imbianchino, rilancia l'attività di famiglia grazie alla geolocalizzazione e un'app per cellulari. C'è chi, costruttore di scena in un teatro, perde il lavoro e si reinventa creatore di giochi artistici in legno e chi diventa contadino o pastore 2.0, catapultando il mondo dell'agricoltura sul Web.

Sono un intreccio di tradizione e modernità, inventiva, passione e tecnologia, gli Stati generali dei lavoratori della Rete, in scena a Bologna fino a oggi. Una due giorni – ribattezzata 'Wwworkers Camp', alla sua prima edizione – fitta di incontri e laboratori che coinvolgono imprenditori e professionisti, artigiani e commercianti e blogger al lavoro con le nuove tecnologie reinventando, spesso, una intera vita. A vamposto di un piccolo esercito: in Italia sono 700.000 i lavoratori della Rete, capaci di generare il 2% del Pil.

Duemila presenti sulla piattaforma Wwworkers.it che racconta ogni giorno le loro storie.

«Lavoravo per delle multinazionali dell'abbigliamento - racconta Andrea Coporizzi (homecooking.it), ora personal chef a Bologna – e non ne potevo più di continuare con quella attività. Ho sempre avuto una passione, la cucina: mi sono licenziato e ho seguito quella passione che avevo sin da piccolino. Per lavorare ho pensato immediatamente al Web - aggiunge – non vedevo altra strada per fare conoscere la mia attività. È stata una scelta inevitabile – chiosa -: ho provato e ci sono riuscito». E come lui c'è riuscito anche Massimiliano Colangelo (pianetaverde.eu), un tempo macchinista teatrale e costruttore di scena al 'regio' di Parma, ora costruttore di scenografie in gioco, allestimenti, invenzioni e meccanismi «per stare insieme». «Perso il lavoro a causa di problemi familiari – spiega – mi sono dovuto reinventare e ora creo giochi, marchingegni in legno di piccole e grandi dimensioni, allestimenti e spazi ludici con in musei, piazze. Non ho clienti tipo: sono comuni, privati... Il lavoro - argomenta – nasce da un'idea di mia moglie: quel sogno è stata l'occasione per poter lavorare. È stata, come si dice, 'serendipity'». E nel mondo vasto della rete, trovano spazio, tra gli altri, Giuseppina Ibba (aliaverba.it), veronese che scrive libri e storie in esclusiva per i suoi clienti («ho pensato ai letterati del Rinascimento che scrivevano per conto dei Signori e mi sono chiesta se potevo osare anche io») o Diego Mulfari, imbianchino milanese che ha rilanciato l'azienda di famiglia con un blog, un canale Youtube e persino un'app per cellulari, oppure i lavoratori del vecchio mondo della pastorizia e dell'agricoltura. Come i componenti della famiglia Concas (sardiniafarm.com), pastori sardi che da Gergei, nel Sarcidano, sono sbarcati sulla Rete permettendo di adottare un pecora e diventare un pastore a distanza o come Paolo, Marco e Francesco (contadiniperpassione.it) che, hanno iniziato a coltivare un vecchio aranceto dei nonni a Ribera, nell'Agrigentino.

Basilicata

Oggi al Tar in discussione il ricorso presentato dall'associazione ambientalista Italianostra

«Fermate l'ecomostro di Maratea»

Cemento selvaggio a Santa Caterina, «il progetto viola i vincoli paesaggistici»


La costa di Maratea. A sinistra il Comune di Maratea

MARATEA - Approda oggi al Tar il progetto relativo a quello che è stato soprannominato l'ecomostro di Maratea, su ricorso, questa volta non dei privati, ma dell'associazione ambientalista Italia nostra che chiede la sospensiva della variante al piano di fabbricazione approvata dal Comune di Maratea lo scorso autunno, che prevede la realizzazione a ridosso della costa di circa 200 nuovi appartamenti. Trentamila metri quadri in località Santa Caterina, al di sotto del complesso turistico alberghiero Pianeta Maratea, che si apprestano alla cementificazione selvaggia attraverso una variante che rispolvera un vecchio progetto del 1981, evidentemente inconciliabile con la priorità di tutela paesaggistica della perla del Tirreno. La bellezza dei luoghi di uno dei pochi angoli del Tirreno fino a ora immuni dai fenomeni di speculazione edilizia, ma anche la ricchezza artistica e storia, non possono essere minacciati da un business privato presentato come un'opera di interesse pubblico. Il complesso dovrebbe sorgere nell'area che sovrasta l'isola di Santo Janni, che gode del regime di sito d'interesse comunitario, inserita nella rete Natura 2000, e soggetta alla direttiva Ue "Habitat". Dal punto di vista artistico l'isolotto, poi, rappresenta il più grande giacimento di ancore e anfore del Mediterraneo di periodo romano.



E' su questi punti che si batte l'associazione ambientalista, rappresentata in aula dall'avvocato Ernesto Trimarco, sottolineando come l'area interessata dall'intervento sia infatti sottoposta al vincolo paesaggistico. E c'è di più.

«Tra i documenti depositati relativi al progetto manca il parere della Sovraintendenza ai beni artistici e e culturali - sostiene Italianostra - Nonostante l'ufficio regionale ne abbia fatto richiesta già da un anno, il Comune non ha ancora provveduto».

Ci sono anche motivi di sicurezza. Perché la costruzione delle 190 unità immobiliari è stata autorizzata in un'area a ridosso di una zona classificata "R4", quindi ad elevato rischio sismico. Recenti studi idrogeologici dimostrano l'ulteriore arretramento della zona R4. Tanto che, sostiene l'associazione, se il piano strutturale comunale fosse stato già approvato, non sarebbe stato possibile realizzare quest'opera di cementificazione.

«Maratea - sostiene Italianostra - è riuscita fino ad ora ad essere preservata dagli attacchi speculativi di una "cementificazione selvaggia" del territorio. Tuttavia, per svariate ragioni, le istituzioni locali in questo momento non sono più in grado di adempiere a questa funzione».

Dal canto suo l'amministrazione comunale di Maratea, rappresentata dall'avvocato Giuseppe Buscicchio, già magistrato del Tar Basilicata, sostiene l'utilità del progetto al fine dello sviluppo e la crescita della località turistica. Ma la questione del nuovo parco case di Santa Caterina la scorsa estate aveva provocato molte turbolenze interne alla stessa maggioranza. La vicenda portò pure all' "espulsione" dell'ex assessore all'Ambiente, Virgilio Lammoglia, che non aveva dato voto favorevole alla variante. Se il Tribunale amministrativo dovesse pronunciarsi favorevolmente rispetto alla richiesta di sospensiva si aprirebbe un'altra delicatissima fase istituzionale. E nel frattempo Italianostra promette battaglia.

marlab
m.labanca@luedi.it

L'ACCORDO

Sottoscritta una transazione che «porterà un risparmio di 2,6 milioni di euro»

Consorzi di bonifica, la Regione paga l'Enel


La sede del consorzio materano e l'assessore Benedetto

LA REGIONE Basilicata e l'Enel hanno concordato una transazione sui Consorzi di bonifica «con un risparmio immediato di 2,6 milioni di euro e la successiva possibilità di accedere al mercato libero energetico con una diminuzione delle tariffe prevedibile in circa il 40 per cento in meno di quelle attuali, che determinerà un risparmio stimabile in ulteriori due milioni di euro l'anno sul costo "storico" delle bollette consortili». Lo ha reso noto l'ufficio stampa della giunta regionale lucana specificando che la transazione è stata concordata nell'incontro che si è tenuto a Roma oggi tra l'assessore all'agricoltura della Regione Basilicata, Nicola Benedetto, accompagnato dal dirigente dell'Ufficio Ragioneria Generale della Regione, Nicola Coluzzi, e i rappresentanti della società energetica».

«I risultati conseguiti – ha spiegato Benedetto – sono doppiamente importanti perchè si realizza un risparmio immediato e consistente e perchè contiamo a breve di utilizzare tariffe decisamente più convenienti rispetto a quella di 0,27/euro/Kw sinora in vigore. I vantaggi si ripercuoteranno direttamente sugli agricoltori che invece della maggiorazione del canone irriguo, come richiesto dal CdB Bradano-Metaponto, potranno pagare di meno il servizio. Vogliamo dimostrare che oltre a stoppare il provvedimento adottato dal Comitato di Coordinamento del Consorzio di Bonifica Bradano-Metaponto di aumento del costo del servizio irriguo, in attesa di chiarimenti, è possibile intervenire direttamente per contenerne il costo finale che condiziona fortemente la competitività».



Tegola al Comune di San Fele Non approvato il Bilancio

SAN FELE - Brutta "botta" ieri in consiglio comunale per la maggioranza nel Comune di San Fele. Non è passato il Bilancio. L'opposizione più tre voti dei consiglieri comunali di maggioranza non hanno approvato il massimo dispositivo finanziario comunale. E quando ciò accade il rischio è la caduta dell'intera amministrazione con elezioni anticipate. La questione ora passa nelle mani del Prefetto che convocherà una nuova seduta consiliare per tentare in seconda battuta ad approvare il Bilancio dell'ente. Se anche in tale data la maggioranza dovesse non riuscire ad avere i numeri necessari ci sarebbe lo scioglimento automatico del Consiglio comunale. Sindaco compreso. Ma c'è dell'altro. Secondo fonti attendibili oggi molti consiglieri comunali dovrebbero protocollare le proprie dimissioni. Se il numero dei dimissionari dovesse superare la metà totale dei consiglieri, si andrebbe allo scioglimento dell'amministrazione prima ancora della convocazione di un'altra seduta.

Vaccino per il papilloma virus Basilicata tra le virtuose

LA BASILICATA è tra le otto regioni italiane «più virtuose» per quanto riguarda il progetto per il vaccino dell'Hpv (Papilloma virus), fornito gratuitamente dal sistema sanitario regionale: invece, tra le sei regioni che hanno un software unico su tutto il territorio anagrafi vaccinali la sanità lucana si distingue «ad esempio, da Lombardia ed Emilia Romagna, dove le Asl hanno in dotazione software differenti da un'azienda all'altra». Sono alcuni dei dati che emergono dal Rapporto 2012 dell'Osservatorio civico sul federalismo in sanità di Cittadinanzattiva, presentato oggi a Roma: «Non ci coglie di sorpresa anzi ci fa particolarmente piacere» ha spiegato Attilio Martorano.



AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA
Ospedale "San Carlo" di Potenza - Ospedale"San Francesco di Paola" di Pescopagano
C.F. e P. IVA 01186830764

- **AVVISO di REVOCA** - Gara, mediante Procedura Aperta, per l'affidamento della fornitura di **"suturatrici meccaniche"**, **"prodotti per Laparoscopia"** e "presidi per chirurgia open" in unione di acquisto tra l'A.O.R. San Carlo,l'A.S.P. di Potenza, l'A.S.M. di Matera e l'IRCCSS-C.R.O.B. di Rionero in Vulture.(Riferimento Delibera di indizione n. 530/2012). (Bando pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 14**, 5^ serie speciale - dell' **01/02/2013**).
- **Vocabolario comune degli appalti (CPV)**: 33190000
- **Data revoca:** 19/04/2013
- **Criterio di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83, del D. Lgs n. 163 del 2006 e ss.mm.ii..
- **Bando di gara:** GURI n. 14 dell'01/02/2013
- **Data di spedizione del presente AVVISO di REVOCA:** 3 MAG. 2013
- **Altre informazioni:** con D.D.G. n. 165 del 19/04/2013 è stata disposta,per le motivazioni in essa indicate, la revoca della procedura di gara indetta con delibera n. 530 del 27/12/2012, nonché del bando di gara e di ogni altro atto della procedura presupposto, consequenziale o connesso.

Il Direttore Generale
Avv. GIAMPIERO MARUGGI

La crisi, la popolazione e una via d'uscita tutta sociale secondo gli indirizzi di Banca Etica

Il Pil da solo non basta più

Il microcredito diventa uno strumento di crescita e speranza. Con trasparenza

Il Pil non misura la felicità. Lo diceva Robert Kennedy e lo dicono, oggi, gli economisti. In particolare Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica all'università Tor Vergata di Roma e presidente del Comitato etico della Banca popolare etica, ieri al Museo provinciale di Potenza per l'incontro "Sostenibilità sociale, ambientale e finanziaria dello sviluppo", promosso dalla stessa Banca popolare etica, l'Aif (Associazione italiana formatori), la Provincia di Potenza e l'associazione culturale e politica "Areavalore". Il prodotto interno lordo non fotografa la realtà. Non include, infatti, il nodo centrale dell'economia reale, all'origine della crisi dell'Europa del sud, Italia compresa: «la crisi di speranza. La mancanza di futuro – dice Becchetti – che non ci fa fare figli, progetti, investimenti. La cosa più civile che noi possiamo fare è costruire ragioni di speranza, aiutare la gente a mettersi in cammino verso il futuro».

La Banca etica in quest'ottica appare come una delle strade percorribili. Lo strumento finanziario che permette a un giovane universitario, per esempio, di avere qualcuno che investa su di lui, sulle sue capacità, consentendogli di aprirsi uno studio proprio.

E' quanto è accaduto a uno dei tanti soci della Banca etica lucana, realtà creditizia molto forte soprattutto nel potentino grazie all'azione della Provincia di Potenza che integra i Fondi di garanzia della Banca etica della Basilicata, gestita dall'associazione "Interesse uomo", che opera contro l'usura. Ricorrendo al microcredito - secondo la spiegazione di Giuseppe Bonifacio Mimmo, banchiere ambulante per la Basilicata Banca popolare etica - si riesce sostenere tutti quei soggetti non bancabili, come appunto i giovani universitari o i piccoli imprenditori che hanno avuto problemi con altre banche e hanno bisogno di rimettersi sul mercato. Il microcredito diventa «lo strumento sociale – afferma Mimmo – con il quale un soggetto si fa garante di un altro, ovvero del richiedente il finanziamento». Il Fondo di garanzia elargisce il prestito. Dopo un anno, però, a prestito restituito, quella stessa parte del Fondo viene utilizzata per finanziare un altro soggetto che ha così un nuovo garante. «Non è beneficienza – ribadisce Mimmo – Si tratta di capitale sociale che permette alla Banca etica di investire un euro e finanziare 8 euro in una realtà del territorio».



L'incontro organizzato dalla Provincia con Banca Etica nella mattinata di ieri all'Unibas

La filosofia che anima la Banca etica è costituita da due principi: trasparenza e consapevolezza. Afferma Francesco Di Giano, coordinatore dei soci di Basilicata banca popolare etica: «Sono socio e correntista della Banca etica perché so dove vanno a finire i miei risparmi. Attraverso il sito Internet posso vedere tutte le realtà profit e non profit in cui miei soldi vengono investiti. Compito del cittadino è chiedere alle banche informazioni in proposito e se la risposta non piace rivolgersi ad un'altra banca». Si attivano così processi finanziari partecipati e in questa accezione etici.

«Significa - continua Di Giano – scegliere in quale banca depositare i propri risparmi, di entrare nei Gruppi di acquisto solidali, far ripartire l'economia reale». E' quello che Becchetti chiama «controllo sociale» e che fa si che il cittadino faccia il possibile affinchè «i soldi delle royalties – dice il Presidente del Comitato etico, riferendosi nello specifico alla Basilicata – non vadano sprecati per piastrellare la piazza del paese dieci volta ma per premiare le idee imprenditoriali innovative, che creano sviluppo». Ecco la soluzione alla crisi: «votare con il portafogli». E questo vale per i cittadini quanto per le istituzioni.

Anna Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori Asp in mobilitazione La Cisl-Fp denuncia forte disagio

Entrano in mobilitazione i lavoratori Cisl dell'Asp. «A causa dei tanti problemi irrisolti, la Cisl Funzione Pubblica della Basilicata intende lanciare subito la mobilitazione generale dei lavoratori dell'Azienda sanitaria di Potenza», spiega il segretario generale regionale della sigla Giovanni Sarli.

«Tra i tanti problemi, sono assolutamente inaccettabili, infatti, i ritardi e la disorganizzazione riguardo al servizio 118, di emergenza, urgenza. Anche il Dipartimento di Salute Mentale necessita, in tutte le sedi, di una razionalizzazione, ma tutto ciò ritarda colpevolmente», aggiunge Sarli.

La denuncia è quella di una situazione di gravissimo disagio di tutto il personale dei presidi interessati dai processi di riordino e di riconversione, in particolare il personale dei presidi ospedalieri di Venosa, Melfi, Villa D'Agri e Chiaromonte.

«L'attenzione della Cisl - aggiunge Sarli - è rivolta, da sempre, a tutto il personale che chiede, legittimamente, di lavorare con serenità e nella piena salvaguardia della loro dignità professionale, al servizio dei pazienti e degli utenti tutti. Non tolleriamo affatto che si continui a fare economia sul personale del comparto mentre non si bada a spese riguardo alla dirigenza, consulenze esterne e appalti, dove vi sono sprechi e diseconomie da eliminare».



Ambulanze del 118

Il sindacato chiama alla mobilitazione «con l'obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro di tutti gli operatori dell'Asp e per migliorare i servizi».

Passava il badge del collega Condannata dalla corte dei conti

Strisciava il badge di un collega "assenteista" per farne risultare la presenza ed è stata condannata dalla Corte dei conti. Giuliana Laurita, lavoratrice presso l'Itis di Picerno, dovrà risarcire un danno erariale di mille euro.

La Procura della Corte dei conti aveva citato in giudizio la signora, contestandole di aver posto in essere, nella qualità di collaboratrice scolastica in servizio presso la sede distaccata di Picerno dell'Itis "A. Einstein" di Potenza, «una serie di comportamenti fraudolenti». Aveva utilizzato in modo illecito il badge di ingresso di un collega assistente tecnico per attestarne falsamente la presenza a scuola. Le indagini dei carabinieri di Picerno e poi dalla guardia di finanza avevano fatto emergere «numerosi episodi di assenteismo in quell'istituto scolastico» di cui era protagonista un assistente tecnico deceduto nell'aprile di un anno fa. Eletto consigliere comunale a Potenza, l'assistente faceva ricorso - spiegano i giudici - al ruolo istituzionale per giustificare le assenze anche quando non avrebbe potuto o non stava svolgendo la funzione elettiva. Nel corso delle indagini i carabinieri avevano scoperto che la signora Rizzi aveva strisciato il badge di Marsico per farne risultare la presenza. Il decesso dell'assistente ha rimodulato il procedimento e i giudici, inoltre, hanno ridotto le contestazioni della procura. la responsabilità della signora, spiegano in sentenza, è limitata alle sole giornate (poche rispetto al totale delle assenze) in cui era stato strisciato il badge.



Un badge segna ingresso

L'APPUNTAMENTO

All'Unibastore arriva la tradizione di San Gerardo

Entrano nel vivo le iniziative de "Il Maggio dei Libri", organizzate da Unibastore. E l'avvicinarsi della festa patronale, permette di costruire un bell'appuntamento tutto cittadino. Si comincia in cartellone oggi, alle 12.00, presso l'Oasi Unibastore, all'interno del Campus di Macchia Romana, dove sarà presentato "San Gerardo e i turchi: le nostre tradizioni" di A.D'Andria e Rosario Angelo Avigliana.

Ospiti dello spazio anche i ragazzi dell'associazione Portatori del Santo che insieme agli autori presenteranno il libro, una monografia interamente dedicata al santo protettore del capoluogo, ai riti e le manifestazioni, popolari e religiose, del suo culto.

Il libro approfondisce gli aspetti storici, elencando una serie di tesi prestigiose che distinguono la leggenda dalla realtà, fino a rintracciare gli elementi pagani che si intrecciano alla celebrazione cristiana in onore del santo.

Il testo, poi, analizza e racconta il rapporto tra il santo patrono e i suoi cittadini e la sua evoluzione nel tempo e nei costumi; dal sentimento popolare più forte, fino a un atteggiamento più freddo e distaccato dei tempi più recenti, atteggiamento che ha spinto l'associazione dei portatori del santo a costituirsi e sensibilizzare la popolazione, soprattutto i più giovani, ad un ritorno a quel sentire genuino e spontaneo del passato. L'Unibastore, quindi, dedica uno sguardo speciale alla città ospite dell'ateneo e alle sue tradizioni, inaugurando una serie di appuntamenti che pensano alla lettura come a un momento di aggregazione e socializzazione della vita universitaria.



Lo spazio Unibastore dove sarà presentato "San Gerardo e i turchi"

BREVI

IMBESI (PDL)



«Previsioni campate in aria»

IL vicepresidente del consiglio comunale, Antonino Imbesi, ha commentato il bilancio consuntivo del municipio capoluogo. «Ancora una volta il bilancio preventivo mostra una differenza abissale con il bilancio consuntivo di fine anno: la differenza si attesta su circa 58,4 milioni di Euro a conferma che il Comune fa delle previsione a dir poco campate in aria».

APOFIL



New tech in streaming

L'APOF-IL ha allestito nelle sedi di Potenza e Lauria due aule per il collegamento in web streaming alla Conferenza Internazionale "New technologies for career guidance and networking", che si svolgerà il prossimo 9 maggio all'Università per Stranieri di Siena. All'evento parteciperanno in video conferenza il personale dell'Apof-il impegnato nei Progetti di Orientamento e i consulenti esperti di orientamento.

EX IPAI



Così la Provincia risparmia

CON la pubblicazione del bando per la vendita dell'ex Ipai «raggiungiamo - dice il presidente della provincia di Potenza, Piero Lacorazza - un altro significativo obiettivo di razionalizzazione delle sedi, maggiore funzionalità degli uffici, valorizzazione del patrimonio e riduzione dei costi. L'idea che stiamo concretamente realizzando è quella di riunire tutti gli uffici della Provincia in due sedi di proprietà».

LA PROVINCIA



Approvato il consuntivo

È STATO approvato dal consiglio provinciale, con i voti della maggioranza e con l'astensione dei consiglieri del Pdl, il rendiconto della gestione esercizio finanziario 2012. Un bilancio consuntivo legato a tre condizioni: le attività messe in campo dall'Ente secondo gli obiettivi della relazione programmatica, il rispetto del Patto di stabilità, la corretta previsione delle entrate in un quadro di forte crisi economica.

MUSICA



Un cartellone speciale

THESAURUS Musicae è il titolo suggestivo del festival di musica antica organizzato dal Conservatorio di musica Gesualdo da Venosa di Potenza e dal Comune di Potenza. «Una storia considerevole che dura da sette anni e che mira certamente al futuro», dice il direttore Umberto Zamuner. Si inizia lunedì 13 maggio al Teatro "F. Stabile" alle ore 20.00 con Antonio Vivaldi: Le Stagioni. Il violino solista delle intramontabili "stagioni" sarà quello di Mauro Tortorelli.

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.**:tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

il Quotidiano
Vulture Melfese
Melfi-Rionero-Venosa-Lavello
Giovedì 9 maggio 2013
23

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.**:tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

Melfi. Ieri il vertice in Comune. Prevista una intensificazione della lotta biologica

E' emergenza "cinipide"

A rischio il 60 per cento della produzione di castagno dell'intero Vulture

MELFI-E' una vera e propria emergenza. Lo avevano capito in tempi non sospetti gli agricoltori e ora a scendere in campo sono anche le istituzioni. Il cinipide fa paura e rischia di compromettere uno dei prodotti tipici del Vulture. Di questo e di molto altro si è parlato nel corso del vertice tecnico –operativo convocato dal sindaco di Melfi, Livio Valvano, alla presenza delle organizzazioni degli agricoltori (Cia, Coldiretti, Alsia e Confagricoltura), dei capogruppo di maggioranza del Comune di Barile, Rosa Brenna, dell'Ing Giovanni Buccino del Comune di Rionero, del Vice Sindaco, Rinaldo Di Ciommo, dell'Associazione "Castanicoltori del Vulture" e dell'Associazione "Il Marroncino di Melfi" e per l'Ufficio Fitosanitario della Regione Basilicata, Vincenzo Pucciariello. Due sono le problematiche da affrontare. Da una parte sostenere l'emergenza cinipide dall'altra velocizzare le azioni di lotta biologica. Il vertice ha segnato un passo avanti nella lotta al parassita poichè con urgenza ha predisposto l'integrazione del Piano messo in campo dalla Regione Basilicata. Un Piano insufficiente con solo 5 lanci nel Vulture. «E' necessario - è emerso dall'incontro di ieri - fare molto di più al fine di velocizzare la soluzione del problema che di certo durerà anni, sulla base dell'esperienza di altre Regioni di Italia. I Comuni di Melfi, Barile, Rapolla e Rionero sosteranno il costo di 30 lanci dell'antagonista naturale del cinipide, il Torymus Sinensis. 27 lanci saranno totalmente a carico del Comune di Melfi. Il Comune di Rionero, invece, si è fatto carico di un lancio come anche il Comune di Barile. Un ulteriore lancio sarà sostenuto anche dal Comune di Rapolla". Il cinipide galligeno è l'insetto più dannoso per il castagno che potrebbe determinare perdite di produzione del 60 per cento solo nel territorio del Vulture. Ma il controllo biologico, con l'introduzione del parassitoide Torymus, dovrebbe dare buoni risultati. Il sindaco Valvano ha proposto la stipula di un «Protocollo di Intesa al fine di mettere in campo un progetto sinergico pluriennale mirato con l'obiettivo di affrontare la questione con il coinvolgimento attivo delle associazioni di categoria, dei privati e della Pubblica Amministrazione. Un protocollo indispensabile ad intensificare la lotta al cinipide con il conseguente monitoraggio - anche per i prossimi anni - con l'auspicio che il settore della castanicoltura possa riprendersi velocemente. Per fronteggiare gli ingenti danni che i produttori dovranno subire nei prossimi anni è necessario attivare un tavolo di confronto con la Regione Basilicata in vista della programmazione dei fondi comunitari».





Sopra la riunione che si è tenuta a Melfi ieri mattina. A lato una immagine dei danni causati dal cinipide

Convegno sulle problematiche della disabilità

Il Rotary club di Venosa a sostegno dell'integrazione

VENOSA - Per tutelare i diritti delle persone con disabilità non basta accendere ogni tanto i riflettori su alcune manifestazioni, assegnare targhe o dare pacche di incoraggiamento sulle spalle! L'invito ad affrontare e risolvere i problemi della quotidianità è stato rivolto a Pubbliche Amministrazioni e Associazioni da Emilio Frisenda, lucano di Montescaglioso, campione italiano sulla distanza dei 100 metri stile libero nelle finali nazionali di nuoto paralimpico. La denuncia della solitudine e dell'abbandono che i disabili avvertono nella vita di tutti i giorni è avvenuta nel corso dell'incontro organizzato dal Rotary Club di Venosa nella Sala Convegni Hotel Orazio per incontrare oltre al campione italiano di nuoto Emilio Frisenda, anche il campione mondiale Dsiso 50 mt. farfalla Paolo Manauzzi. Ambedue gli atleti in precedenza avevano partecipato alle gare della manifestazione "Si può fare…Si deve fare" promosso dal Comitato Paralimpico Basilicata nelle piscine "Le Onde" di Venosa. Ed è stata proprio la Presidente del Rotary Club di Venosa, Evelina Rosania ad invitare i due atleti a raccontare le loro esperienze personali. «Lavorare per la conquista dei diritti universali è la cosa migliore che si possa fare per il bene di tutti. Per quel bene, cioè, che oggi, con un linguaggio troppo spesso abusato, viene chiamato bene comune - ha sottolineato la Presidente Rosania - Ma è attraverso eventi, esperienze, ricerche, buone prassi e storie quotidiane che si promuove nella quotidianità la cultura del rispetto dei diritti di eguaglianza e di non discriminazione….e noi stasera siamo qui per questo». Un invito raccolto dal campione lucano Frisenda, che, nel corso dell'intervista con Tonino Iallorenzi ha evidenziato «Quando si spengono i riflettori delle manifestazioni, finisce tutto! Dobbiamo fare affidamento solo sulla nostra forza di volontà!». Dall'incontro è emerso anche l'invito a superare ogni forma di discriminazione culturale «Questi sono atleti che si allenano e si impegnano per raggiungere obiettivi come tutti gli altri atleti», ha sostenuto Roberto Cavana, istruttore di nuoto e allenatore personale di Paolo Manauzzi. Più esplicito Michele Giorgio, Delegato Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale (Fisdir), : "La diversità c'è …ma appartiene a tutti noi! Sotto l'atleta c'è la persona!". Di qui l'invito di Rotary club e Comitato Paralimpico Basilicata a «rimuovere - ha evidenziato Rosanna Fabbrizio, presidente del Comitato- le cause dell'emarginazione e favorire l'integrazione».



Il tavolo dei relatori del convegno

Giuseppe Orlando

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rionero. Dibattito alla presenza del presidente nazionale Bottalico

Il "promotore" visto dalle Acli

RIONERO - "Il promotore sociale per la gente e tra la gente" è il titolo del convegno promosso dalle Acli che si terrà il prossimo 18 maggio nell'Hotel "La Pergola". Diverse le personalità dell'associazione cristiana che si alterneranno nel dibattito. Primo tra tutti il presidente regionale delle Acli Basilicata, Domenico Corrado che introdurrà la giornata. Emanuele Abbruzzese, presidente regionale del Patronato parlerà del "Valore del volontariato come risorsa del territorio, al servizio della gente". A seguire è previsto l'intervento di Fabrizio Benvignati (vicepresidente delegato del Patronato Acli) dal titolo "I promotori sociali e le nuove sfide del futuro". Concluderà la mattinata il presidente nazionale delle Acli, Gianni Bottalico.



Bottalico

il Quotidiano
Lagonegrese
Giovedì 9 maggio 2013
25
Lauria -Pollino -Val D'Agri

I MUNICIPI
• Armento tel. 0971 751271
• Calvera tel. 0973 573061
• Carbone tel. 0973 578143
• Castelsaraceno tel. 0973 832573
• Castronuovo S. A. tel. 0973 835045
• Chiaromonte tel. 0973 571002
• Corleto Perticara tel. 0971 965711
• Episcopia tel. 0973 655013
• Fardella tel. 0973572051
• Gallicchio tel. 0971 752388
• Grumento tel. 0975 65044
• Guardia Per. tel. 0971 964003
• Lagonegro tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo tel. 0975 347096
• Marsicovetere tel. 0975 69271

I MUNICIPI
• Armento tel. 0971 751271
• Calvera tel. 0973 573061
• Carbone tel. 0973 578143
• Castelsaraceno tel. 0973 832573
• Castronuovo S. A. tel. 0973 835045
• Chiaromonte tel. 0973 571002
• Corleto Perticara tel. 0971 965711
• Episcopia tel. 0973 655013
• Fardella tel. 0973572051
• Gallicchio tel. 0971 752388
• Grumento tel. 0975 65044
• Guardia Per. tel. 0971 964003
• Lagonegro tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo tel. 0975 347096
• Marsicovetere tel. 0975 69271

Val D'Agri. L'obiettivo è rendere il territorio attraente ed ecosostenibile

Arriva il "valutatore" del Parco

Certificazione Cets, lo spagnolo Prats visiterà le bellezze della zona



Josep Maria Prats

VAL D'AGRI - Giunto presso la sede del Parco dell'Appennino Lucano, lo spagnolo Josep Maria Prats, "valutatore" della Cets. Questi, durante il suo soggiorno in Val d'Agri, visiterà il Parco e le sue strutture ricettive, ponendo la sua attenzione sui risultati sin qui raggiunti nel processo di adozione della Carta Europea del Turismo Sostenibile. Un procedimento che ha visto protagonisti, nel corso degli ultimi mesi, numerosi stakeholders del territorio che si sono riuniti con continuità, in uno con il Parco, in interessanti forum stabilendo linee guida, strategie operative e azioni concrete per ottenere questo importante riconoscimento di qualità turistica dell'area. Prats ha sottolineato come quella della Cets sia una grande opportunità per arrivare ad offrire un turismo ecosostenibile che possa davvero rendere fruibile l'area e farla vivere a pieno con un turismo di qualità. «Siamo di fronte a un processo - ha evidenziato lo spagnolo, - che deve diventare un impegno costante di crescita dell'area applicando quelle metodologie ecosostenibili che rendono il territorio attraente, non deturpato, che possa offrire ai visitatori non solo una ricchezza di ambiente incontaminato ma anche un interscambio di informazioni, per conoscere e capire meglio la natura rispettandola». La Carta Europea del Turismo, sostenuta da Europarc Federation, è una certificazione che mira alla realizzazione di un turismo che possa avvicinarsi a degli standard europei riconosciuti da tutti e che rispettino a pieno il criterio principe della eco sostenibilità. In questo senso la missione del "valutatore" assume una notevole importanza per capire a che punto è il Parco dell'Appennino Lucano. Josep Maria Prats, responsabile, tra l'altro, dell'area turismo del Parco della Garrotxa, dopo aver visitato la sede del Parco a Marsico Nuovo e aver tenuto un incontro formativo con i dipendenti dell'ente, ha iniziato la sua visita del Parco che durerà sino a domenica prossima. Prats visiterà il sito archeologico dell'antica Grumentum, il museo del Lupo a Viggiano e l'abitato di Tramutola. Lungo il percorso, inoltre, sosterà in alcune strutture ricettive per verificarne la qualità ed il livello di preparazione degli operatori, in relazione agli obiettivi contenuti nei principi della Carta Europea del Turismo Sostenibile.

ge. te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta Val D'Agri. Le maestranze dell'ente chiedono certezze alle istituzioni

Consorzio verso lo sciopero

Mensilità non pagate, domani scade l'ultimatum dei lavoratori

VILLA D'AGRI - Se entro domani non avranno risposte concrete sulla loro situazione, i lavoratori del Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri incroceranno le braccia. Al centro della questione, le spettanze arretrate e le diverse problematiche che attanagliano orami da anni l'ente consortile. Una decisione quella dello sciopero ad oltranza scaturita al temine dell'accesa assemblea straordinaria dei lavoratori svoltasi il 17 Aprile scorso. Due i temi caldi: le quattro mensilità non pagate (Dicembre, Gennaio, Febbraio, Marzo e Aprile) e il mancato avvio delle cinquantacinque unità lavorative per la campagna irrigua, innescando preoccupazione e tensione anche nel settore agricolo. Dopo le solite promesse da parte della Regione Basilicata con l'accordo di un azzeramento delle mensilità arretrate entro la fine dell'anno, la situazione, a quanto dichiarato dagli stessi dipendenti "non è cambiata". Dopo la manifestazione svoltasi sotto il palazzo della giunta regionale e l'incontro del 12 Settembre scorso con il presidente, Vito de Filippo e le Confederazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, l'accordo raggiunto era per la garanzia del pagamento degli stipendi entro il 31 dicembre 2012. Quindi si era provveduto a una copertura finanziaria con l'assegnazione di lavori all'ente di bonifica, per seguire la "strada" del solo pagamento degli stipendi". Cosa che non è accaduto. Insomma una vicenda senza fine tra dubbi e interrogativi anche sull'impiego di risorse economiche verso altre strade e non finalizzati al solo scopo iniziale, quello dell'azzeramento degli stipendi. L'appello continuo è che "si risolva questa situazione e si porti a termine la legge sul riordino dei Consorzi, mettendo fine anche ormai alla prorogatio infinita dell'attuale amministrazione che sta durando ormai da anni".

an. pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro al Consorzio del 24 aprile

BREVI

LATRONICO: ACCORDO CON L'ENEL

In arrivo 120.000 euro

LATRONICO - Il Camune di Latronico ha firmato insieme ai responsabili Enel la convenzione per l'accordo transattivo per maggiore quantitativo di acqua utilizzato nella centrale di Castrocucco, grazie anche all'ufficio regionale "ciclo delle acque" della Regione che ha rideterminato la potenza nominale dell'impianto con un incremento di 3966,33 Kw. L'Enel ha riconosciuto a titolo sovracanoni arretrati le somme di 1.300.000 euro da ripartire tra 38 comuni. Al Comune guidato da Fausto De Maria andranno 120.000 euro.

POLLINO

Una fiera per rilanciare il turismo

POLLINO - Si svolgerà da venerdì 17 a domenica 19 Maggio, nel Parco del Pollino, la prima fiera del Pollino dedicata al turismo verde e al tempo libero organizzata dalla Pro loco di Viggianello e promossa da Parco nazionale del Pollino, Apt Basilicata - Regione Basilicata - Dipartimento Attività Produttive e Gal "La Cittadella del Sapere". L'evento è stato pensato per offrire nuovi stimoli e impulsi al settore turistico fortemente provato, dalla fine del 2012, dal terremoto che ha colpito alcuni comuni del Pollino calabro-lucano.

Week end a Viggiano

Trakking ed ecologia per il compleanno del Cai

VIGGIANO - Il Club Alpino Italiano sezione di Potenza, 150 anni con lo zaino in spalla. Sabato 11 e domenica 12 maggio da Viggiano a Marsico Nuovo attraverso le bellezze, la storia, i sapori ed i profumi del Parco manifestazione nazionale per i festeggiamenti del centocinquantesimo compleanno del Cai. Trekking nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese con il patrocinio del Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, dell'Apt di Basilicata e dei Comuni di Viggiano e Marsico Nuovo Sabato 11 maggio visita di Viggiano e Tour turistico con bus e guida al Parco Archeologico di Grumentum e Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri. Breve escursione fino alla Cappella della Madonna Nera del Sacro Monte di Viggiano. Domenica 12 maggio visita guidata di Marsico Nuovo, spostamento a Contrada Scruppo e breve escursione per il Rifugio Romanelli. Ritorno a Contrada Scruppo e spostamento a Contrada Camporotondo per ammirare il castagno monumentale. Il Club Alpino Italiano, si spiega sul sito ufficiale è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo Statuto, «ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale».

Emilia Manco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Giovedì 9 maggio 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

DAL WEB



Lo striscione di alcuni ragazzi che ringraziano per la bitumazione delle strade. Il che ha permesso alla città di rifarsi il look. Su facebook Martina Ferrara offre una lettura positiva dell'evento ciclistico nazionale.

L'INFORMAZIONE SI COLORA



L'arrivo del Giro d'Italia a Matera ha stuzzicato la fantasia degli appassionati e non solo. Ecco una vetrina tutta a tema, nell'edicola "L'Almanacco" di via San Pardo. Tonino Lapozik ha addobbato la sua vetrina con il colore rosa.

UN OMBRELLO PER MOSER



Neppure il forte acquazzone che si è abbattuto prima dell'arrivo della carovana rosa, ha scalfito l'euforia dei materani. Chi era già sul traguardo, come il leggendario Moser, si è dovuto adeguare con ripari occasionali *(foto Cosimo Martemucci)*

Beppe Conti: «Scenario incredibile. Il 2019? E' una bella idea, il Giro in questo può aiutare molto»

La pioggia non guasta la festa rosa

Spot mondiale per Matera in vista della candidatura a Capitale della cultura

MATEAR - Il Giro funziona e corre più veloce della pioggia. Già perché neanche la tempesta di acqua e grandine che poco dopo le 14 si abbatte su Matera riesce a fermare l'entusiasmante presenza di gente lungo il percorso, in città e all'arrivo. "Sopra Montescaglioso erano davvero in tantissimi" è il commento all'arrivo di uno dei fotografi che seguono i corridori passo per passo e anche le immagini di mamma Rai che accolgono i corridori in città mostrano lo stesso entusiasmo. Per Matera la migliore notizia è lì grazie ad uno scenario suggestivo ed unico come i Sassi che con il Giro d'Italia riescono a raggiungere davvero ogni latitudine e basta vedere le interviste concesse all'arrivo, quasi in contemporanea, in italiano e francese da Domenico Pozzovivo per rendersene conto. Rimane anche qualche piccolo fatto di casa nostra e dunque al momento delle premiazioni e del saluto delle autorità qualche fischio si alza dalla platea e gli ultimi fatti lucani rischiano di prendere il sopravvento. Ma si tratta solo di pochi attimi.

"E' stato davvero uno spot di grande livello che ha mostrato attraverso l'elicottero immagini splendide della città, sono molto contento, è un bellissimo momento" ha spiegato Salvatore Adduce subito dopo aver completato il rito delle premiazioni e aver ricevuto il gagliardetto rosa dai responsabili di Rcs che organizzano la corsa. "Gli elementi importanti sono due, il primo è lo spot per la città in prospettiva della candidatura a capitale della cultura. Noi puntiamo sullo sport e siamo sensibili agli appuntamenti di grande livello per i quali abbiamo verificato Matera ha una capacità attrattiva magnetica e dunque, nei limiti delle risorse economiche disponibili, può attirare facilmente eventi. L'altro elemento è la mobilità senz'auto che abbiamo sperimentato oggi e che dovremo necessariamente replicare come elemento strategico per il futuro". La soddisfazione di Adduce è grande tanto che aggiunge: "Avevamo previsto tutto anche la pioggia ma non in quelle proporzioni". In realtà l'acquazzone ha fatto temere il peggio perché fosse arrivato qualche ora dopo avrebbe rischiato di complicare parecchio la festa e reso la vita molto dura agli stessi ciclisti.

"Siamo contenti di come è andata l'esperienza del Giro" conferma Carmine Acquasanta presidente della Federciclismo provinciale, "il nostro impegno è soprattutto per la crescita dei settori giovanili. Pozzovivo è per noi un simbolo e questa corsa può essere un momento ulteriore per dare slancio all'attività che culmina sempre con il Giro di Basilicata che resta la nostra vera risorsa". L'entusiasmo è palpabile sia dopo l'arrivo e sia prima e solo il maltempo riesce a tenerlo sopito per quasi un'ora. Poi riemerge evidente e colorato come solo la corsa rosa può garantire.

Scampato il pericolo pioggia, il tempo fa le bizze ed è uno spettacolo nello spettacolo: esce nuovamente il sole mentre la pioggia continua a cadere in uno scenario incredibile, tipico del grande evento. "A Matera ci sono stato già altre volte, l'ultima nel 2003 quando abbiamo anche pernottato prima di ripartire" ricorda il giornalista Rai Beppe Conti tra le firme storiche del ciclismo italiano, "peccato perché il meccanismo del Giro (spesso arrivo e partenza in località diverse e c'è poco tempo per sostare) non permette di apprezzare fino in fondo questi posti, ma lo scenario che ho visto è incredibile. Capitale della cultura 2019? E' una bella idea, il Giro in questo può aiutare molto". Non manca poi Conti di lasciarsi andare ad un parere su Pozzovivo e spiega: "io mi aspetto una grande tappa, magari quella del Galibier. Lui lì può fare un'impresa, per la classifica la vedo più difficile perché c'è quella cronometro che lo penalizza".

Ma la vetrina internazionale resta e probabilmente non sarà l'ultima perché a confermare l'impegno Rai con Matera in particolare è il direttore della sede di Basilicata, Fausto Taverniti: "il racconto di Matera in questi giorni emerge in tutti i modi possibili, ricordo al Giro la splendida voce di Emanuele Dotto che per Radio Rai ha commentato la tappa e che conosce questa terra essendo qui a raccontare da giovane cronista i fatti dell'80. Il futuro? Vediamo cosa riusciamo a fare per la Festa della Bruna, stiamo lavorando e c'è un'idea in ballo. Potrebbe essere una bella staffetta".



Il tedesco John Degenkolb trionfatore a Matera e nel riquadro il giornalista Rai, Beppe Conti

Piero Quarto
p.quarto@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Un lungo striscione per sottolineare due atavici problemi della città: la ferrovia e la Cattedrale

Sulla Gravina voci fuori dal coro

MATERA La delusione di alcuni cittadini materani per l'assenza della ferrovia dello Stato e la chiusura della Cattedrale di Matera non si è fatta attendere e in occasione della quinta tappa del 96° Giro d'Italia giunto ieri nella città dei Sassi è scattata la protesta.

Allo sconforto dei tanti turisti che giunti sul piazzale non possono accedere al luogo di culto e dei turisti che non possono giungere la città degli antichi rioni in tufo in treno, si aggiunge quello di chi ha voluto manifestare il loro disappunto con uno striscione di sei metri per tre con su scritto "Privata di treno e Cattedrale. Perché Matera resti a guardare?"

Da oltre dieci anni i lavori di restauro rendono impraticabile il monumento risalibile al 1200. Gli ostacoli burocratici si intrecciano con le difficoltà operative che la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Basilicata incontra nella esecuzione dei lavori.

La protesta non è passata inosservata all'occhio delle telecamere che hanno per lustrato gli antichi rioni in tufo per far conoscere in eurovisione le bellezze della città dei Sassi. Murgia Timone all'altezza di Porta Pistola era dominata dallo striscione che metteva in evidenza la lentezza dei lavori che tengono con il fiato sospesi i materani che tanto desiderano i famosi tre giri del carro trionfale di Maria Santissima della Bruna o l'arrivo di un treno dello stato sulle rotaie della ferrovia dello Stato di Borgo La Martella magari con tanti turisti. Una tradizione deviata nel percorso che evidentemente non piace a quanti hanno voluto metterlo in evidenza con una protesta in occasione del giro d'Italia. Stessa sorte per i lavori della ferrovia dello Stato portati alla ribalta nazionale già in passato dalle incursioni di Fabio e Mingo per Striscia la Notizia di Canale 5 che denunciarono gli oltre 300 milioni di euro spesi e dalle iene di Italia Uno.



Lo striscione apparso sulla Gravina

Un'opera avviata trent'anni fa e mai completata con un progetto che doveva collegare Matera alla rete delle Ferrovie dello Stato.

Con il passare dei giorni la riapertura del patrimonio storico, artistico e religioso e l'arrivo della stazione ferroviaria sembrano un sogno visto che le date fissate sono state tutte disattese.

Michelangelo Ferrara
matera@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rappresentanti delle aree Antezza e Santochirico non votano la relazione della Guarini

«Presto i tre nuovi assessori»

La direzione del Pd conferma il mandato ad Adduce, resta il dissenso interno

VIA libera dalla direzione del Pd al completamento della giunta Adduce. Poche sorprese nella riunione, per alcuni versi calda nei minuti finali, con la quale la maggioranza di 25 presenti ha approvato la relazione della segretaria Simonetta Guarini. Al momento però di approvare la relazione e il documento che la accompagnava i rappresentanti delle aree Antezza e Santochirico hanno abbandonato la riunione in netto dissenso con le decisioni prese che non dovrebbe bloccare questa volta la realizzazione ed il completamento della giunta, ma che conferma una netta divaricazione all'interno del Pd che non riesce a trovare una quadratura nelle scelte. Lo schema approvato dalla direzione cittadina porta all'inserimento di due nuovi assessori in giunta, targati Pd, più un altro assessore che dovrà toccare ad un partito minore con l'Api che appare decisamente favorita. Stando a quanto si comprende, i due assessori dovrebbero essere interni al Pd e lasciar dunque scorrere la graduatoria degli eletti all'interno dello stesso partito. Nella sua disamina Simonetta Guarini segretario cittadino, oltre che assessore, evidenzia le cose fatte in questi mesi aggiungendo: «Siamo riusciti a governare malgrado noi stessi, sempre pronti a esercizi di grande dialettica. Credo sia necessario aprire una fase nuova che metta al centro uno sforzo collettivo per dare risposte ai cittadini». Il Pd ha l'esigenza di scegliere e di uscire dallo stand by e così la Guarini aggiunge: «Credo non ci sia spazio per ulteriori indugi. Chiedo dunque che la direzione riconfermi il mandato già assegnato al sindaco a novembre, di procedere velocemente al completamento della giunta con la nomina dei tre assessori mancanti. Dagli incontri con le altre forze politiche di maggioranza e dalle recenti riunioni delle segreteria, emerge l'indicazione che il sindaco proceda tenendo fede all'azione di apertura nei confronti della società civile, rappresentata dai due assessori esterni. E tenendo conto anche delle legittime rivendicazioni di visibilità avanzate dai partiti minori, e che si tradurranno nell'espressione di un assessore. Quanto al Pd, ci si orienterà su tre assessori di nomina politica, chiamando a dare il proprio contributo persone competenti già a conoscenza delle problematiche e delle dinamiche dell'amministrazione, in grado di sintonizzarsi con celerità con il lavoro della Giunta». Ma nel suo preambolo che ha toccato anche le difficoltà del partito di ordine nazionale e locale Simonetta Guarini ha fatto anche un chiaro riferimento agli ultimi fatti lucani e ha sottolineato da un lato la «Grande fiducia nella magistratura e nel suo operato, così come confido che gli esponenti politici del Pd a vario titolo coinvolti saranno in grado di dimostrare la propria estraneità ai fatti». Ma dall'altro apre ad una sorta di generale rinnovamento nelle scelte per le regionali: «Se la correttezza e l'onestà sono sempre stati un prerequisito essenziale per qualsiasi ruolo politico e istituzionale, ancor più in questo particolare momento esse debbono rappresentare condizioni inalienabili e imprescindibili. Ed è su queste che dovremo costruire le prossime candidature, a partire da quelle per le prossime regionali, se vogliamo riconquistare la credibilità che abbiamo, in questi ultimi tempi, via via perduto». Messaggi chiari. In attesa della nuova giunta che potrebbe arrivare entro pochi giorni e delle candidature alle regionali che saranno il fronte caldo del dibattito interno al Pd.

Piero Quarto
p.quarto@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune di Matera. La direzione del Pd ha confermato il mandato al sindaco per completare la giunta. Dissenso dalle aree di Antezza e Santochirico

«Siamo riusciti a governare malgrado noi stessi»

«Correttezza e onestà sono condizioni ora imprenscindibili»

Certificazione dei crediti: iscrizione effettuata

«Il Comune è in regola»

IN merito alle notizie di questi giorni, secondo cui il Comune di Matera non si sarebbe ancora registrato alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni, secondo quanto previsto dal D.L. 35 del 2013, il Comune in una nota precisa: «La registrazione con cui si accredita il legale rappresentante del Comune sulla piattaforma relativa alla certificazione dei crediti del ministero del Tesoro è stata effettuata il 17 aprile scorso, ben 11 giorni prima del termine ultimo previsto dal decreto (28 aprile 2013). La richiesta di sottoscrizione per l'Amministrazione comunale - prosegue la nota - è stata presa in carico.

Il 18 aprile scorso il sindaco ha ricevuto le credenziali di accesso sia sul suo telefono cellulare sia all'indirizzo di posta elettronica certificata.

Pertanto, secondo quanto prevedono le disposizioni, il Comune di Matera è in regola con le procedure».

matera@luedi.it



In ordine il Patto di stabilità

A febbraio aveva falsificato assegni

Finisce in manette il pluripregiudicato Mario Calderola

HA un volto l'uomo che il 9 febbraio scorso consegnò a due imprenditori in difficoltà, assegni contraffatti per 250 mila euro nell'area di servizio di un distributore di benzina di Altamura. Si tratta di Mario Calderola, 54 anni di Matera con un curriculum da fare invidia ai migliori truffatori. Nel caso specifico che gli è stato contestato dagli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri di Matera ai comandi del maggiore Domenico Del Prete, l'uomo si era offerto come intermediario per individuare un imprenditore che facesse da garante per una somma di 450 mila euro chiesta da due industriali, Ernesto Lappostato e Gianluca Menini (uno titolare di un'azienda edile e l'altro di una radio privata e di impresse di energia alternativa, ndr.) in difficoltà finanziarie. Il 9 febbraio scorso insieme ai due imprenditori, loro dichiarazioni». Del Castillo, nella sua ordinanza, fa rilevare una serie di aspetti: «Le modalità di erogazione del prestito avrebbero dovuto far sorgere più di un sospetto. Fu lo stesso Calderola, infatti a compilare in un bar di Matera, la mattina del 9 febbraio gli assegni da consegnare ai due imprenditori. I tre si erano già incontrati in un ristorante nello stesso giorno per pattuire l'operazione e la "commissione" per Calderola: 5000 euro in contanti. «Desta sospetti, poi, il rapporto fra Calderola e Gambino: «Destano notevole allarme - prosegue il Gip - la presenza di contatti con soggetti dediti alle truffe e ad operazioni commerciali poco chiare, operanti in ambiti territoriali diversi da quello di provenienza». L'operazione si aggiunge ad una lunga carriera che va dal furto della cassaforte della Asm di Matera (agosto 2007), di assegni, buoni benzina e 5500 euro, fino all'operazione "Terra promessa" (novembre 2010) condotta dalla Mobile di Matera che lo vide al centro di una organizzazione che truffava extracomunitari in cambio di sanatorie mai effettuate e infine il coinvolgimento dell'uomo nell'operazione Medusa (febbraio 2011) che scardinò l'organizzazione accusata di detenzione e traffico di droga tra gli anni '80 e '90. I carabinieri nel frattempo proseguono le indagini su altre due persone di cui una straniera nelle cui abitazioni sono già state effettuate perquisizioni.



Mario Calderola

fu arrestato anche Massimo Gambino, 59 anni che aveva procurato gli assegni consegnati ai due e falsificati (lo si è scoperto nel corso delle indagini effettuate con una intensa attività di pedinamenti) poi da Calderola. Il lavoro svolto dai carabinieri, con il gip Roberto Oliveri del Castillo su richiesta del pm Giuseppe Dentamaro, l'attività di investigazione da febbraio ad oggi, hanno portato all'arresto avvenuto qualche giorno fa. Significativa la collaborazione delle tre persone arrestate all'epoca (i due imprenditori e Gambino tutti accusati di riciclaggio, ndr.). «Tutti furono scarcerati tre giorni dopo - ha spiegato il maggiore Del Prete - Gambino ha oggi l'obbligo di dimora, anche in virtù delle

Antonella Ciervo
a.ciervo@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI MATERA
Procedura Esecutiva Immobiliare N.61/01 R.G. Esec.
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA

Il **25 GIUGNO 2013, ore 17.00,** nello studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, Professionista Delegato alla vendita dal G.E. del Tribunale di Matera, si procederà alla **vendita senza incanto** e, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., il **9 LUGLIO 2013, ore 17.00,** si procederà alla **vendita con incanto** del seguente bene immobile sito in **POLICORO (MT):**

LOTTO UNICO

Compendio immobiliare ubicato nell'area artigianale esistente di Policoro (MT), Località Bosco Soltano - Via Foggia n.3, avente destinazione artigianale e di ampliamento (attività artigianali e commerciali), composto da:
casa colonica su due piani, in buono stato conservativo, di complessivi mq. 115,27 circa, composta da: p.t. di mq.66,41 circa, ingresso-disimpegno, soggiorno, cucina, camera da letto e bagno; p.1°, di mq.48,86 circa, disimpegno, tre camere da letto, bagno e terrazza di ulteriori mq.14,50;
garage – deposito di complessivi mq.66,32 circa, composto da un garage di mq.24,82 circa e da un deposito di mq.41,50 circa;
seconda abitazione al p.t. di complessivi mq.60,33 circa, composta da ingresso-disimpegno, camera da letto, soggiorno, cucina, bagno ed area esterna coperta di ulteriori mq.36,56;
cantina al p.t. di di complessivi mq.19,48 circa, in precario stato strutturale, con aderente deposito avente struttura collassata;
struttura serricola in profilati di ferro zincato e vetro di mq.480,80;
struttura serricola in profilati di ferro zincato e lamiera ondulata in resinglass di mq.284,82, composta da serra, ufficio, bagno e adiacente cella frigorifera di ulteriori mq.29,41;
area pertinenziale composta da piazzali ed aree di manovra;
n.2 strutture serricole colassate;
Fondo agricolo annesso al compendio immobiliare, della superficie complessiva di Ha 02.41.90, con colture seminative-irriguo e piccolo palmeto.
Prezzo base: € 377.475,00 Offerta minima in aumento: € 7.500,00
Per partecipare alla vendita senza incanto o, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., alla vendita con incanto, dovranno essere depositate presso lo Studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, apposite domande in bollo da € 14,62 entro le ore 12,00 del giorno precedente la vendita.
Maggiori chiarimenti presso l'Avv. Ferdinando FORTE (0835/331166) o sul sito internet www.astegiudiziarie.it.
Matera, 23 aprile 2013

IL PROFESSIONISTA DELEGATO
Avv. Ferdinando FORTE

TRIBUNALE CIVILE DI MATERA
PROC. N. 35/06 REG. GEN. ES.
ESTRATTO DI AVVISO DI VENDITA SENZA INCANTO ED EVENTUALE VENDITA CON INCANTO

La sottoscritta avv. Silvana Bianculli, Professionista Delegato dal Giudice dell'esecuzione dott.ssa Valentina Ferrara, con Ordinanza del 20.07.2012

AVVISA

che il giorno **28 giugno 2013**, alle ore 18,00, nel suo Studio in Matera, alla via Annunziatella n. 35, procederà alla vendita senza incanto e, nei casi di cui all'art. 569, comma 3 c.p.c., il giorno **27 settembre 2013**, alle ore 18,00, sempre presso il proprio Studio, procederà alla vendita con incanto dei seguenti immobili:

LOTTO UNICO:
Opificio industriale ubicato presso la Zona Industriale "IESCE" del Comune di Matera, individuato catastalmente dalle particelle 61 sub 1 e 528 del foglio di mappa n° 8, costituito da un capannone, locali adibiti ad uffici, mensa, magazzino, servizi, diverse tettoie esterne e da un locale adibito a cabina elettrica. Il capannone ha una superficie lorda complessiva pari a circa 740 m² ed un'altezza utile di 6 m. L'area di pertinenza dei fabbricati ha una superficie complessiva di circa 4.200 m².
PREZZO BASE: € 798.500,00; Rilancio minimo: € 15.000,00.
Le domande per partecipare alla vendita dovranno essere corredate da bollo dell'importo di € 14,62.
VENDITA SENZA INCANTO: offerta da presentare entro le ore 12,00 del giorno 27 giugno 2013 presso lo Studio del Professionista delegato, avv. Silvana Bianculli, in Matera, alla via Annunziatella, n. 35.
VENDITA CON INCANTO: istanza da consegnare entro le ore 12,00 del giorno 26 settembre 2013, giorno precedente l'eventuale incanto, presso lo Studio del Professionista Delegato, avv. Silvana Bianculli, in Matera, alla via Annunziatella, n. 35.
Per le altre modalità e condizioni di vendita si rinvia alle avvertenze generali pubblicate a margine del presente estratto.
Per informazioni più dettagliate, contattare il Professionista Delegato alle operazioni di vendita, avv. Silvana Bianculli, tel. 0835/332822 o consultare il sito www.astegiudiziarie.it.
Matera, 10 aprile 2013

IL PROFESSIONISTA DELEGATO
avv. Silvana Bianculli

TRIBUNALE DI MATERA
Procedura Esecutiva Immobiliare N.16+138/98 R.G. Esec.
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA

Il **25 GIUGNO 2013 ore 10,30,** nello studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, Professionista Delegato alla vendita dal G.E. del Tribunale di Matera, si procederà alla **vendita senza incanto** e, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., il **9 LUGLIO 2013, ore 10,30,** si procederà alla **vendita con incanto** dei seguenti beni immobili siti in **POMARICO (MT),** Contrada Piano Barletta:

LOTTO UNICO

Fabbricato costituito da due unità immobiliari di cui:
- una destinata ad abitazione così distinta: piano terra composto da soggiorno pranzo, cucina e bagno; primo piano composto da due camere da letto, bagno, w.c. e due terrazzi; soffitta praticabile composta da due vani destinati a ripostiglio;
- l'altra, sita al piano terra, destinata a garage, ha ingresso indipendente e comunica con l'abitazione attraverso una porta interna.

Il fabbricato, ottimamente rifinito, è dotato di energia elettrica, di acqua potabile, di fossa biologica per lo smaltimento delle acque reflue, di impianto di riscaldamento autonomo alimentato a GPL.
Terreno circostante, pertinenziale al fabbricato, di circa mq. 3.300 con alberi da frutto ed ortaggi.
Prezzo base: € 31.631,13
Offerta minima in aumento: € 600,00
Per partecipare alla vendita senza incanto o, nei casi di cui all'art.569 comma 3 c.p.c., alla vendita con incanto, dovranno essere depositate presso lo Studio dell'Avv. Ferdinando FORTE in Matera alla Via Saragat n.12, apposite domande in bollo da € 14,62 entro le ore 12,00 del giorno precedente la vendita.Maggiori chiarimenti presso l'Avv. Ferdinando FORTE (0835/331166) o sul sito internet www.astegiudiziarie.it.
Matera, 22 aprile 2013

IL PROFESSIONISTA DELEGATO
Avv. Ferdinando FORTE

il Quotidiano
Pisticci
Ferrandina-Montescaglioso-Pomarico
Giovedì 9 maggio 2013
34

I MUNICIPI
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

I MUNICIPI
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

Pisticci. Sabato l'iniziativa cicloturistica "Da Tilt a Pitagora", 17 chilometri nella natura

In bici alla scoperta della Magna Grecia



La locandina dell'evento

PISTICCI - Tutti in bici, dal centro Tilt fino al cuore della Magna Grecia, in una giornata che unirà una sana condotta sportiva con momenti di formazione e cultura. "Da Tilt a Pitagora" è una ciclo passeggiata, prevista a partire dalle ore 9.30 di sabato, nella chora metapontina.

L'iniziativa è stata realizzata in stretta partnership con Re- cycling Bernalda ed i Comuni di Pisticci, Bernalda, Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, Legambiente, Comitato Provinciale di Matera, MotoMania, Cyclo Planet.

Da Tilt a Pitagora annuncia un'innovativa idea progettuale che unisce narrazione, paesaggio e bicicletta per la valorizzazione e promozione del territorio del Metapontino e che s'identifica nel progetto di prossima realizzazione dal nome "Pitagora e le terre dell'armonia", ideato e sviluppato da un team di archeologi - **Luigi Vitelli, Mariantonietta Mastrogiulio, Luciana Vitelli, Lucia Lecce** - che propongono nella figura e leggenda di Pitagora un'importante chiave di lettura per narrare, far vivere un'esperienza e far comprendere le specificità culturali, storiche, geografiche del Metapontino, traducibili in un brand territoriale. Lo sviluppo del progetto mira alla creazione di un sistema di offerta che faccia da attrattore territoriale, promuova un turismo sostenibile e culturale, sperimenti l'utilizzo di dispositivi interattivi per fornire nuovi modelli di fruizione dei luoghi e per facilitare il processo di sviluppo economico e di comunità del territorio.

Scopo della giornata Da Tilt a Pitagora è mostrare, coinvolgere e informare la comunità, sulla visione urbana, sulle strategie territoriali e sui i progetti a cui il Centro Tilt sta lavorando per il miglioramento e lo sviluppo del proprio territorio e che lo vede impegnato in un ambizioso progetto più ampio, di cui Pitagora e le terre dell'armonia è parte, dal nome Bicycle Metapontino Ways volto alla realizzazione di una metropolitana delle bici, in collaborazione con i Comuni interessati, attraverso cui favorire un'evoluzione del nostro stile di vita a sostegno di una mobilità sostenibile, che aiuti, nel contempo, ad ampliare l'offerta turistica locale.

La giornata da Tilt a Pitagora comincia alle ore 9 da Tilt (via Quattro Caselli - Marconia di Pisticci). Dopo una colazione a Km Zero ed una presentazione dell'idea, si segue un itinerario di circa 17 km che congiunge il centro Tilt di Marconia di Pisticci al Museo archeologico nazionale di Metaponto. Sono previste oasi di sosta e di ristoro, a cura di Coldiretti (all'altezza del Consorzio agricoltori Esedra, si troverà un "Agribreak" curato da Campagna Amica Coldiretti) e luoghi di osservazione, con due punti di interesse archeologico (Visita Sito Archeologico Incoronata in località San Teodoro e Museo Archeologico Nazionale di Metaponto).

ro.d'al.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisticci. Il villaggio non potrà riaprire e si rischia di perdere anche quanto è stato fatto

Fermi i lavori all'ex Club Med

Dopo un investimento di 3 milioni per le prime opere oggi i fondi sono finiti

PISTICCI - Il futuro dell'ex Club Med di marina di Pisticci si fa nebuloso.

Sul complesso turistico, di proprietà di Invitalia, erano iniziati lavori di ristrutturazione per 3 milioni di euro nell'ambito di un progetto di riqualificazione di oltre 20 milioni di euro, con la prospettiva di affidarlo poi alla gestione dell'operatore internazionale Barcelò.

Dopo una prima trance, tuttavia, i lavori si sono interrotti, tanto che già a gennaio il sindaco di Pisticci, Vito Di Trani, si recò a Roma per incontrare i vertici aziendali, per sentirsi dire dall'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, che i ritardi accumulati erano legati alla crisi di liquidità delle banche che dovevano finanziare gli investimenti previsti dalla proprietà.

All'epoca c'era fiducia che la situazione si potesse sbloccare con la prospettiva di riaprire in vista della stagione 2014. Erano già stati spesi 3 milioni di euro, serviva un secondo finanziamento da 10 milioni e, per completare i lavori, un ulteriore finanziamento per altri 10 milioni. Tanto aveva anche precedentemente spiegato Arcuri, in una lettera di risposta all'allora senatore Cosimo Latronico. Arcuri fece riferimento alla «difficoltà del mercato finanziario che sta rendendo più complessa di quanto si potesse ritenere la strutturazione del finanziamento a supporto degli interventi da realizzare». All'epoca, insomma, i ritardi erano spiegati con problemi di liquidità di ordine transitorio. Ma nel nuovo incontro tenuto lo scorso 30 aprile a Roma dal sindaco Di Trani con i vertici di Invitalia viene fuori un elemento di novità tutt'altro che rassicurante. «Dall'incontro -riferisce il sindaco- è emersa la volontà dell'azienda di farsi carico di una parte consistente dell'investimento (12 milioni di euro), comunque non sufficiente al completamento del progetto di ristrutturazione. Vi è, dunque, la necessità di individuare altre forme di finanziamento, e a tal proposito sono state fatte diverse ipotesi di cui bisognerebbe verificare la fattibilità».



L'ex Club Med di Pisticci

Per la prima volta, insomma, l'azienda spiega che i finanziamenti che potrà stanziare non coprono l'intera attività di ristrutturazione. E' sulla scorta di questa consapevolezza, che il sindaco di Pisticci ha scritto al prefetto di Matera manifestando le sue preoccupazioni, nonché la necessità di un momento di chiarezza, in relazione al programma di ristrutturazione del complesso turistico di Pisticci».

Nella missiva Di Trani fa riferimento ad una serie di soggetti che si chiede al prefetto di mettere intorno ad un tavolo per "definire un percorso per l'avvio dell'attività imprenditoria e, al tempo stesso, di dare risposte alla cittadinanza", tra questi la regione Basilicata, la provincia di Matera, Invitalia e Barcelò.

Il sindaco di Pisticci scrive nella sua missiva che è «inutile sottolineare che la ristrutturazione e l'avvio dell'attività dell'importante complesso, rappresenta per la comunità pisticcese e l'intero territorio, un'occasione di crescita e una speranza di accesso al mondo del lavoro per i tanti disoccupati che, oramai da troppo tempo, non hanno alcuna possibilità di lavoro e non riescono a produrre reddito per le proprie famiglie, molte delle quali versano in condizioni al limite della sopravvivenza».

Roberto D'Alessandro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

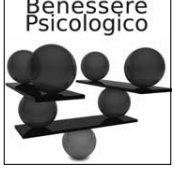
Settimana con gli psicologi sul mal di vivere

Benessere psicologico Esperti a confronto a Pisticci e Marconia

PISTICCI - Doppio appuntamento con il benessere psicologico.

Il Comune di Pisticci ha aderito in maniera convinta alla prima edizione di un evento presentato di recente a Potenza dall'ordine degli psicologi di Basilicata. La "Settimana Lucana del Benessere Psicologico" è un' iniziativa diffusa su tutto il territorio Regionale ed è dedicata alla costruzione del "benessere" individuale, familiare e di gruppo.

In tutta la Regione gli studi dei professionisti aderenti saranno aperti gratuitamente, previo appuntamento dal 6 al 2 maggio per accogliere coloro che vogliono fermarsi e prendersi cura di se stessi. All'iniziativa hanno aderito numerosi comuni e sindaci. Sono circa 30, infatti, i centri abitati nei quali, nel corso di questa settimana, saranno organizzati appuntamenti sul tema del benessere psicologico. Il Comune di Pisticci, tramite la coordinatrice della manifestazione dottoressa Anita Caroselli (Psicologa e Mediatrice Familiare), ha promosso e organizzato due conferenze di diverso tema e che si terranno in due giorni distinti. Ieri, alle ore 18.30 presso la Sala consiliare della Delegazione comunale di Marconia, si è svolta la conferenza dal titolo: "Genitori…si nasce? Il Sostegno alla genitorialità dalla gravidanza alla prima infanzia", che vuole essere un tavolo di confronto sulle sfide legate alla genitorialità, sia da un punto di vista psicologico che educativo.



La locandina dell'iniziativa

Sabato, come chiusura dedicata alla "Settimana del Benessere Psicologico", presso la Sala Consiliare del Comune di Pisticci, sempre alle 18.30, si svolgerà la seconda conferenza dal titolo "Mediazione Familiare: Un nuovo approccio alla crisi di coppia per la tutela dei minori", in cui l'obiettivo vuole essere il confrontarsi sulle problematiche legate alla crisi di coppia e alle conseguenze che essa comporta sui minori.

Soddisfatto il presidente dell'Ordine, dottor Antonio Telesca: «La Settimana Lucana del Benessere Psicologico - spiega - ha richiesto uno sforzo organizzativo straordinario, possibile solo grazie alla professionalità e alla dedizione dello staff di segreteria dell'Ordine, alla grande passione e spirito di servizio dei consiglieri e, soprattutto, alla generosità e alla competenza dei numerosi colleghi che, con la preparazione delle conferenze e l'apertura dei propri studi professionali si sono fatti parte attiva e insostituibile nell'organizzazione. A tutti loro il mio fiero e commosso ringraziamento».

provinciamt@luedi.it

L'ANGOLO del lo SPORT

La seconda gara dei Play off è valsa il titolo provinciale e la promozione in D

La Scuola Volley battuta dal Bernalda

PISTICCI - Niente da fare per le ragazze della Scuola Volley. Nella finale di ritorno il Pisticci Marconia non è riuscito a ribaltare il risultato dell'andata. Il Bernalda ha dominato la seconda gara dei play off, portando a casa il titolo provinciale e la promozione in serie D.

La Scuola Volley sembrava essere partita con il piede giusto portandosi subito in vantaggio nel primo set e staccando gli avversari di 6 punti, vantaggio difeso fino al 18 12 con ottimi attacchi laterali di Ludovica D'armento (migliore in campo) e Federica D'Onofrio. Tutto funzionava al meglio: il muro centrale di Fabiola D'Addurno era impenetrabile, i puntali servizi di Valeria Valente che buca va la ricezione avversaria, poi il buio. Errori in ricezione, servizio non più incisivo. Il Bernalda reagisce, si porta sul 22 pari e conclude il set 25-23. Si cambia campo: le padrone di casa conducono il set fin dai primi punti. Il servizio torna a funzionare, gli attacchi laterali di Ludovica vanno a segno, il Bernalda sbaglia, le ragazze del mister De Pace sono sicure, la palla gira bene. Il secondo set finisce con uno schiacciante 25-13 ed il numeroso pubblico del Cerabona inizia a crederci. Nel terzo set, però, dopo aver mantenuto il vantaggio fino al dodicesimo punto, la Scuola Volley si riscopre fallosa ed il Bernalda si porta sul 15 11.

Il mister prova qualche cambio: fuori Federica D'onofrio per far posto ad Alessia Guerrera, fuori Soraya Rubino per far posto ad Angela Laviola, ma nulla cambia. Lo sconforto prende piede, le ragazze cedono punti facili, il Bernalda ne approfitta e conclude il set 25-17.

Nel set decisivo le ospiti chiudono con un netto 25-17 e conquistano la promozione.

«Complimenti al Bernalda e al mister Piero Calabrese -dice a fine gara il presidente della Scuola Volley Antonio Sisto- che ha meritato la vittoria ed ha portato a casa il titolo, che le ragazze hanno conquistato lavorando costantemente e con tanta convinzione. E' stata comunque una vittoria dello sport, gara corretta ed entusiasmante, strette di mano a fine gare tra presidenti, dirigenti e allenatori. Un applauso comunque alle ragazze della Scuola Volley per essere arrivate in finale».

provinciamt@luedi.it

I MUNICIPI
•Comune di Bernalda
Centralino: 0835 540111
Sindaco: 0835 540202
Segretario: 0835 540205
Numero verde: 800 214687
Pinacoteca comunale: 0835 540268
Autoparco: 0835 540246
Vigili urbani: 0835 540242
Carabinieri: 0835 543010
0835 548482
Internet: www.comune.bernalda.matera.it
•Comune di Tursi
Centralino: 0835 531111/531206
Sindaco: 0835 531205
Vigili urbani: 0835 533314/5312108
Carabinieri: 0835 533010

Il Quotidiano
Bernalda
Giovedì 9 maggio 2013
35
Tursi-Valsinni-Craco

I MUNICIPI
•Comune di Bernalda
Centralino: 0835 540111
Sindaco: 0835 540202
Segretario: 0835 540205
Numero verde: 800 214687
Pinacoteca comunale: 0835 540268
Autoparco: 0835 540246
Vigili urbani: 0835 540242
Carabinieri: 0835 543010
0835 548482
Internet: www.comune.bernalda.matera.it
•Comune di Tursi
Centralino: 0835 531111/531206
Sindaco: 0835 531205
Vigili urbani: 0835 533314/5312108
Carabinieri: 0835 533010

Tursi. Iniziativa della Giunta comunale per limitare gli effetti della crisi economica

Disoccupati, buoni lavoro in arrivo

Retribuzione: 10 euro (lorde) l'ora. Il sindaco: «Presto altri voucher»

ARRIVANO i buoni lavoro per i disoccupati. L'iniziativa parte direttamente dal sindaco Giuseppe Labriola, il quale, con l'appoggio di tutta la Giunta, intende utilizzare i cosiddetti voucher Inps (del valore lordo di 10 euro l'ora) per limitare gli effetti, è scritto in una nota duffusa dal Comune, "della perdurante crisi economica che sta colpendo la nostra comunità, così come tutta la nazione". Indirizzo prioritario della Giunta sarà dunque quello di "di farsi carico di attivare progetti per sostenere i disoccupati che si trovano in un ormai insostenibile stato di disagio.

I "buoni lavoro" (o "voucher") rappresentano un sistema di pagamento delle prestazioni di lavoro occasionale, quelle svolte, cioè, al di fuori di un normale contratto, in modo discontinuo e saltuario. E possono essere utilizzati anche dagli enti pubblici, come in questo caso, per lavori utilità civile e di solidarietà.

Negli ultimi due anni sono state non poche le norme che hanno modificato la disciplina delle cosiddette "prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio". Infine, il decreto Sviluppo varato dal governo Monti ha affidato all'Inps il ruolo di concessionario del servizio, e ne ha esteso l'ambito di applicazione "trasformandolo - precisa la nota dell'Amministrazione - in un'ulteriore tipologia contrattuale, utilizzata spesso in sostituzione dei contratti di lavoro subordinato".

Gli importi riconosciuti tramite i voucher sono esenti da imposizione fiscale e non incidono sullo stato di disoccupato o inoccupato del lavoratore occasionale. Tuttavia la contribuzione previdenziale versata all'Inps, pur essendo utile ai fini pensionistici, non dà diritto alle prestazioni di malattia, maternità e assegno al nucleo familiare.



Il municipio di Tursi

In tempi di crisi e di spending review (il meccanismo con cui il Governo interviene sulle voci di spesa della pubblica amministrazione, per ridurre inefficienze e sprechi) i voucher sono considerati strumenti utili al contenimento della spesa pubblica e, si assicura, "sono in grado di assicurare efficienza ed efficacia agli interventi economici".

Scopo della delibera, è scritto ancora nella nota, è portare a termine "alcuni lavori in economia ed in amministrazione diretta per 10 mila euro". Grazie ai buoni lavoro acquistati dal Comune, "uomini e donne saranno impiegati per la manutenzione del verde, per la pulizia e la manutenzione di edifici, strade e vie pubbliche, per la tutela dei monumenti, nonché in manifestazioni sportive e culturali".

Allo stato attuale, aggiunge infine la nota comunale, "non possono essere impegnati altri fondi, per le note vicende della riduzione dei trasferimenti statali e regionali agli enti locali, ma è impegno di questa Amministrazione destinare le ulteriori risorse disponibili sulla base delle esigenze proposte in divenire".

"Destinare fondi comunali a diverse persone, attraverso prestazioni lavorative per la nostra comunità, non è solamente un sostegno al reddito, già di per sé motivo di orgoglio - afferma il sindaco -, ma un modo per ridare fiducia ai cittadini di Tursi in serie difficoltà economiche".

La chiamata avverrà attraverso la segnalazione dei servizi sociali. I quali dovranno accertare l'effettiva situazione di disagio dell'aspirante lavoratore. "Grazie a questo sistema, affermano al Comune, "si potrà incrementare la domanda di beni e servizi e contribuire affinché il Welfare possa trasformarsi, finalmente, in un fattore produttivo".

Nei prossimi mesi, dichiara il sindaco (comunque non prima dell'approvazione del bilancio di previsione per il 2013), "potranno essere destinati altri fondi comunali al sistema dei buoni lavoro. Ne daremo conoscenza attraverso un avviso pubblico finalizzato alla presentazione delle domande di lavoro da parte dei cittadini interessati".

Nell'ambito della Settimana del benessere

"La disabilità negli occhi di tutti", incontro di psicologi a Rotondella

ROTONDELLA - E' in programma oggi, nel centro jonico, presso la Sala consiliare "Bianco", con inizio alle ore 17, un seminario organizzato dall'Ordine degli psicologi della Basilicata nel quadro dell'iniziativa "Settimana lucana del benessere psicologico", che interessa 37 comuni con incontri pubblici programmati dal 6 al 12 maggio.

L'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha ribadito, anche di recente, il concetto di salute "come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, e non solo come assenza di malattie".

Ai saluti del sindaco Vincenzo Francomano e dell'assessore alle Politiche sociali, Roberto Giannantonio, faranno seguito le relazioni delle psicologhe Nicolina Cristiano e Carmela Serio sul tema: "La disabilità negli occhi di tutti".

L'iniziativa mira a sensibilizzare le istituzioni ed i cittadini sull'importanza della figura dello psicologo che svolge un ruolo importante nella complessa società attuale, ed a promuovere il radicamento di questa professione sul territorio. Un'iniziativa itinerante che non mancherà di produrre interesse.

provinciamt@luedi.it

Bernalda. Due quadrupedi di piccola taglia brucheranno l'erba

I cavalli ripuliscono la scuola

Originale progetto per il decoro del giardino degli istituti

BERNALDA - L'Amministrazione comunale di Bernalda ha proposto alla Direzione dell'Istituto comprensivo "Marconi" la realizzazione di un progetto di educazione ambientale, che consiste nell'utilizzare una squadra di giardinieri molto speciale, in quanto costituita da due cavalli che si occuperanno del taglio dell'erba all'interno del plesso scolastico di "Matine Angeliche".

L'obiettivo, come fa sapere l'assessore Gregorio Giannini, è quello di utilizzare una modalità differente e, appunto, ecologica per svolgere alcuni lavori di manutenzione del verde come quelli dello sfalcio dell'erba nelle aree pubbliche e nei giardini di pertinenza delle scuole. «Gli animali -spiega l'assessore- contribuiscono a tenere sotto controllo la vegetazione spontanea, senza dover impiegare macchine e attrezzi che utilizzano fonti di energia non rinnovabile come benzina e gasolio, aumentando così le emissioni di anidride carbonica e di sostanze inquinanti in atmosfera con gravi conseguenze per il pianeta Terra e per la nostra salute». Gli alunni coinvolti apprenderanno l'importanza di promuovere pratiche sostenibili per l'ambiente, che perseguono anche l'obiettivo di essere economicamente vantaggiose. L'attività proposta, promuove anche una riflessione sul ruolo ecologico dei nostri amici animali, contribuendo a creare quel senso di appartenenza alla biosfera così importante per attivare i processi di conservazione e tutela della natura. Il progetto si realizza con la permanenza, per una settimana circa, all'interno del recinto del plesso di Matine Angeliche, a partire da oggi di due cavalli di piccola taglia che, pascolando all'interno dell'area, provvederanno in maniera del tutto naturale al taglio dell'erba. La scuola organizzerà una manifestazione di accoglienza, rimarcando la valenza ecologica del progetto.

a.corrado@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pony

L'ANGOLO dello SPORT

Policoro, bella gara promossa dal Coni e ospitata dal Circolo cittadino

Vela, trionfano i liceali del "Fermi"

POLICORO - Sabato scorso, al Circolo nautico lucano di Policoro, si sono svolte le finali regionali di vela, organizzate dall'ufficio di Educazione fisica e Sportiva Usr di Basilicata e dal Comitato regionale del Coni di Basilicata.

«Una tre giorni- ha spiegato Leopoldo Desiderio, presidente C.R. Coni di Basilicata- dedicata allo sport e all'educational formativo, rivolto ai docenti di Scienze motorie in servizio presso le scuole di I e II grado della Basilicata. La sede ideale della manifestazione è stato il Circolo nautico lucano, grazie al presidente Mangialardi, amico dello sport, non nuovo a questi eventi».

La finale regionale di vela di I grado, ha visto protagonisti e vincitori l'I.C. "ex scuola media Torraca di Potenza", con il docente responsabile e accompagnatore dell'equipaggio Elisa Di Pietto. Mentre per lescuole secondarie superiori di II grado, successo del liceo scientifico "Fermi" di Policoro. Grande entusiasmo tra gli studenti delle scuole e degli ospiti del circolo nautico in una splendida giornata di sole e condizioni marine ottime per la regata.





Due immagini della gara di vela

Il presidente regionale della vela, Mangialardi, ed il presidente C.R. Coni Desiderio auspicano che questi momenti possano essere da traino e stimolo per gli studenti dell'interno regionale.

Tra le autorità intervenute il dirigente dell'Ust di Potenza dott.ssa Claudia Datena che ,dopo aver portato i saluti del Direttore generale Franco Inglese, ha dato il via agli equipaggi. Erano presenti, inoltre, il professor Castronuovo ed il professor Grilli coordinatori degli uffici provinciali di Educazione fisica di Potenza e Matera.

provinciamt@luedi.it

I MUNICIPI
•Comune di Policoro
Centralino: 0835 980518
Ufficio del sindaco: 0835 972389
Vigili urbani: 0835/980876
Internet: www.cittadipolicoro.com
Autoparco comunale: 0835 971600
Ufficio sanitario: 0835 986455
Ufficio entrate: 0835 902170
Protezione civile: 0835 980399
•Comune di Scanzano Jonico
Centralino:. 0835 952900
Vigili urbani: 0835 953179
Internet: www.comunescanzano.heraclea.it
•Comune di Montalbano Jonico
Centralino: 0835 593811
vigili urbani: 0835 691303
Internet: www.rete.basilicata.it.

il Quotidiano

Policoro

Nova Siri- Montalbano-Scanzano J.

Giovedì 9 maggio 2013

36

I MUNICIPI
•Comune di Rotondella
centralino: 0835 8441
Ufficio del sindaco: 0835 844202
Vigili urbani: 0835 844210
Forestale: 0835 504204
Internet: www.comune.rotondella.mt.it
Carabinieri: 0835 504010
•Comune di Nova Siri
centralino: 0835 5061
ufficio del sindaco: 0835 506201
Gabinetto del sindaco: 0835 506202
Delegazione comunale: 0835 876219
Vigili urbani: 0835 877062
Internet: www.rete.basilicata.it
Carabinieri: 0835 877377

Fidanzatini di Policoro. «Chiederemo nuove perizie tossicologiche ed indagini»

«Ecco perchè non archiviare»

Parla il legale di Olimpia Fuina che domani si opporrà alla richiesta del pm

POLICORO-C'è una strategia difensiva rigorosa e circostanziata, dietro la memoria difensiva con la quale i legali di Olimpia Fuina, la mamma di Luca Orioli, si opporranno domani alla richiesta di archiviazione per il caso dei fidanzatini di Policoro.

Luca Orioli e Marirosa Andreotta, lo ricordiamo, furono trovati morti la sera del 23 marzo 1988 nel bagno dell'abitazione della ragazza. Da quella sera c'è stata un'escalation di errori e superficialità investigative, che hanno portato all'archiviazione del caso, con la tesi della morte per avvelenamento da monossido di carbonio. Ma i familiari di Luca non si sono mai rassegnati a questa conclusione, tanto che nel 2011 hanno chiesto ed ottenuto la riapertura delle indagini, partendo da una nuova autopsia, seppur dopo 22 anni.

Il professor Francesco Introna dell'Istituto di Medicina legale di Bari, ha chiuso il suo esame scientifico tornando ancora sulla tesi dell'avvelenamento, riferita dal pm Rosanna De Fraia, come quella "più probabile", visti gli ostacoli oggettivi verso una verità scientifica inconfutabile. Alla luce di questa conclusione, intervallata da una serie di episodi non meglio chiariti, come quello del ritrovamento dei vestiti del giovane (scomparsi da anni e mai realmente analizzati), il pm ha chiesto al Gip, Rosa Bia, di archiviare.

Domani si deciderà, dunque, per l'ennesima volta la sorte di questa indagine, divenuta un mistero lucano. Intanto, a gennaio, durante la trasmissione "Quarto Grado" di Rete4, ha fatto la sua comparsa il noto penalista **Nino Marazzita**, che davanti a mamma Olimpia, ha annunciato di aver avviato un'indagine autonoma sul caso e che si sarebbe presentato di lì ad un anno con il nome di un sospettoe persino il movente.

Di quella indagine non si ha ancora notizia, anche se il legale ha annunciato a mezzo stampa di aver carpito le rivelazioni di una presunta gola profonda. L'episodio di Quarto Grado ha determinato un incidente diplomatico nella difesa, perchè dopo due giorni lo storico avvocato di Olimpia, il penalista **Francesco Auletta**, ha rinunciato al suo mandato, lasciando nelle mani di altri colleghi una memoria difensiva molto ben strutturata.



Il professor Introna (al centro) con la sua équipe nel cimitero di Policoro dopo la riesumazione delle salme di Luca e Marirosa nel 2011

Proprio su questa base si articoleranno le argomentazioni nell'udienza preliminare. Ad annunciarlo al Quotidiano è l'avvocato **Ivan Iurlo**, che con Marazzita si sta occupando degli aspetti tecnico-processuali.

«Partirò dalla lungimirante opposizione di Auletta -ci ha spiegato Iurlo- chiedendo nuovi esami tossicologici in una struttura attrezzata (il Policlinico di Bari secondo la difesa non lo era ndr) ed i periti dovranno chiarire le modalità di esecuzione degli esami effettuati da Introna. Poi, la difesa chiederà di accertare il nesso di causalità tra la ferita lacero-contusa di 9 centimetri sulla nuca di Marirosa e lo spigolo del rubinetto, che l'avrebbe determinata in seguito alla caduta.

Introna ha effettuato degli esami irripetibili sulle salme, senza la presenza dei periti di parte, ritrovando particelle metalliche di cui non si è poi accertata la provenienza e precludendo così la strada verso nuovi possibili indizi. Infine, sulla questione degli organi interni di Luca, che dopo la prima autopsia non si sono più trovati, nessuno ha mai sentito gli ufficiali mortuari, i quali dovrebbero saperne qualcosa, al di là dell'anatomopatologo Umani Ronchi, che dichiara di averli ricomposti.

Passando alle indagini - prosegue Iurlo- riproporremo i contenuti di una memoria del 22 agosto 2007, dove compaiono nomi di persone e circostanze mai accertate; come quella intercettazione telefonica (pubblicata in stralcio dall'associazione Libera ndr), dove compare il nome di Claudio Lovecchio, nome molto noto alle forze dell'ordine, vittima di lupara bianca e mai sentito dagli inquirenti.

Tornerò a contestare la legittimità della comparazione fatta dall'Unità anti crimini violenti (Uacv) tra la morte di Luca e Marirosa e quella di due equadoregni, uccisi dal monossido a Milano. Un paragone strano, perchè la stessa Uacv ammette che a Policoro la scena del crimine era stata modificata. Allora come si può fare una comparazione? - si chiede Iurlo- Dalla scena modificata, poi, si sono dipartite tutte le perizie errate degli anni successivi. Perchè qualcuno dovrebbe spiegarmi, come mai la testa di Luca in alcune foto è accostata al muro della vasca ed in altre è obliqua; come mai Luca aveva i pugni stretti (in atteggiamento difensivo), quando notoriamente il monossido causa una morte quasi per rilassamento, addormentando la vittima».

Obiezioni oggettive, che il Gip dovrà necessariamente valutare, prima di decidere un'eventuale archiviazione.

Antonio Corrado

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nova Siri. Furto con destrezza

Rumeno scambia le banconote ma gli va male

NOVA SIRI - Preso in flagranza di furto con destrezza. I carabinieri di Nova Siri scalo, hanno tratto in arresto M.R.A., rumeno di 21 anni, con precedenti di polizia, dopo un furto in un locale commerciale.

E' accaduto, nei giorno scorsi, quando la citata pattuglia che stava effettuando a Nova Siri Scalo, è stata allertata dalla Centrale operativa per un furto appena consumato ai danni di una commerciante di fiori. I militari sono subito arrivati nell'esercizio commerciale, dove, pochi minuti prima del loro arrivo, l'arrestato si era impossessato di una banconota del taglio di 50 euro. Il rumeno, con la scusa di cambiare banconote di diverso taglio, con una di taglio unico del valore equivalente di 50 euro, si era rivolto alla commerciante che si era cortesemente resa disponibile. Però, al momento dello scambio, l'arrestato, con estrema destrezza, ha sfilato sfilava dalle mani della donna la banconota ed abilmente l'ha nascosta, facendo contemporaneamente cadere sul bancone da lavoro della commerciante una banconota del taglio di 10 euro. Immediatamente, ha lasciato intendere che, per mero errore, al posto delle sue tre banconote del valore di 50 euro gli erano stai consegnati solo 10 euro, confondendo la commerciante che, in forza di quella osservazione, non si era resa conto di essere stata derubata. Il tempestivo intervento dei carabinieri, capeggiato dal Comandante di Stazione, maresciallo aiutante Michele Margherita, ha consentito di ricostruire la vicenda, nonché trarlo in arresto nella flagranza del reato di furto aggravato dalla destrezza; valutata la pericolosità del soggetto (censurato per fatti analoghi), la testimonianza acquisita dalla vittima, ed il riscontro della banconota sottratta di cui è stato trovato in possesso il rumeno a seguito di perquisizione personale. La banconota è stata, quindi, restituita alla vittima. Le operazione si sono concludese alle ore 17.

L'operazione, fanno sapere dalla Compagnia di Policoro, certifica l'impegno dell'Arma nell'intensificazione dell'attività di controllo del territorio finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati nel Comune di Nova Siri.

provinciamt@luedi.it

Nova Siri. Filomena Bucello (Pd): «Sarà riqualificata anche la strada della Sulla»

Asfalto nuovo sulla Sp 104

Al via i lavori per la messa in sicurezza della Provinciale

NOVA SIRI - E' iniziata la tanto attesa rivoluzione nella viabilità cittadini di Nova Siri, dove da ieri si sono aperti i cantieri per la messa in sicuezza della Provinciale 104 Nova Siri-Rotondella, interessata da una serie di insidie legate anche al manto stradale consunto. Ma non è solo questa la buona notizia.

«Grazie alla sensibilità e attenzione del presidente della Provincia di Matera, Franco Stella, da ieri mattina sono partiti i cantieri per i lavori di somma urgenza per la messa in sicurezza della strada provinciale Nova Siri – Madonna della Sulla.

Un'iniziativa importante soprattutto in vista dei festeggiamenti religiosi di sabato e domenica prossima, 11 e 12 maggio, in cui come ogni anno numerosi fedeli si recheranno presso il Santuario per assistere alla Santa messa».

Ad annunciarlo è la consigliera provinciale del Partito democratico, Filomena Bucello, componente della maggioranza di centrosinistra che amministra l'ente di via Ridola, recatasi sul cantiere per un sopralluogo.

«Promessa mantenuta -aggiunge Bucello– gli impegni assunti dalla sottoscritta e dal Partito democratico di Nova Siri trovano oggi concretezza.

Ringrazio anche l'assessore alle Infrastrutture, Angelo Garbellano, sempre attento e disponibile, con il quale ho interloquito molto in questi mesi. Si tratta di un risultato ottenuto in sinergia. Questo –ricorda- è solo il primo passo verso un restyling complessivo della viabilità territoriale.

Infatti, l'impresa aggiudicataria dell'appalto, ha predisposto tutti gli adempimenti necessari per procedere nei prossimi giorni ai lavori di messa in sicurezza della Strada provinciale Marina di Nova Siri – Nova Siri centro, località "Pietra del conte" fino al bivio "Tre croci", arteria viaria, purtroppo –conclude la consigliera– troppe volte teatro di innumerevoli incidenti stradali».

provinciamt@luedi.it



Filomena Bucello sui cantieri stradali a Nova Siri



Nova Siri. Antonio Stigliano (Pdl): «Ora la curva del Casino è sicura»

«Grazie al presidente Stella»

«DA questa mattina (ieri per chi legge ndr) sono iniziati i lavori urgenti di messa in sicurezza della strada provinciale in Nova Siri località Santuario Madonna della Sulla. L'intervento, disposto dalla provincia, che sto seguendo personalmente al fine assicurare il regolare svolgimento, consentirà il transito sicuro di autoveicoli e cittadini nel corso dei festeggiamenti che si terranno nel prossimo fine settimana. Ringrazio il presidente Stella ed i funzionari dell'ufficio tecnico che hanno raccolto le sollecitazioni della comunità civile e religiosa di Nova Siri, di cui mi sono fatto interprete e portavoce».

E' il commento espresso dal consigliere provinciale del Pdl, Antonio Stigliano. «L'impresa esecutrice -spiega- interverrà anche sulle due curve insistenti sulla Sp 104 tratto Pietra del Conte - Nova Siri marina in località Casino, teatro negli ultimi anni di numerosi incidenti stradali, al fine di eliminare i noti difetti strutturali. Tale ulteriore intervento, di cui ringrazio il presidente Stella per aver dato concreta risposta alle varie interrogazioni da me presentate in consiglio provinciale, rappresenta una prima sistemazione dei tratti più pericolosi al quale dovrà seguire la integrale e definitiva messa in sicurezza dell'intera direttrice che collega i due centri abitati».

provinciamt@luedi.it



Lavori sulla via della Sulla

RIMBORSOPOLI

L'INCHIESTA SULLA CASTA

GLI UNDICI ASSEGNI
Su un conto corrente intestato a un esponente del partito di Fini venivano depositati assegni «di dubbia provenienza»

SPUNTANO ANCHE I DOLLARI
In una informativa della Squadra mobile viene riportata un'intercettazione in cui si parla anche di operazioni in dollari

L'intrigo degli ex di An «Operazioni sospette» per oltre 400mila euro



FABIO AMENDOLARA

Il suo nome era l'ultimo della lista di Alleanza nazionale alle elezioni regionali del 2005. Ma era anche uno dei due nomi impressi su un conto corrente che gli investigatori nel 2010 definiscono «di comodo». Carlantonio Traietta, all'epoca esponente materano di An, insieme a Pasquale Di Lorenzo - indagato nell'inchiesta sui rimborsi «scroccati» alla Regione Basilicata dai consiglieri regionali - è transitato in Futuro e libertà. Sul conto corrente che condivideva con Antonello Venezia, un imprenditore materano, transitarono undici assegni dell'ingegnere potentino Nicola Troccoli. «Operazioni finanziarie di dubbia natura», le definiscono gli investigatori della Squadra mobile di Potenza che, seguendo Troccoli, scoprirono che in qualche occasione incontrò l'ex vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera dei deputati Italo Bocchino (intercettato indirettamente nell'inchiesta della Procura di Potenza. Le sue telefonate, però, non sono state trascritte in quanto garantite dall'immunità parlamentare).

Cosa hanno scoperto gli investigatori: tra il 15 luglio e il 7 dicembre del 2009 sul conto Traietta-Venezia sono stati movimentati 493mila euro. Gli undici assegni erano di Troccoli. I soldi, però, forse non lo erano. Perché nel corso di una telefonata - intercettata e trascritta nell'informativa che è finita tra i faldoni della rimborsopoli per via dei rapporti di alcuni indagati con l'ex consigliere regionale Di Lorenzo - i due dicono che i soldi sarebbero serviti per «salvare Nico». E «Nico», per gli investigatori, è Nicola Troccoli. Da cosa dovevano salvarlo? Dopo una perquisizione - durante la quale all'ingegnere vengono trovati e sequestrati oggetti d'oro e diamanti - gli investigatori registrano un altro strano contatto. Traietta chiama una certa Antonella, anche lei indicata come vicina agli ambienti materani di Alleanza nazionale. I due parlano di «assegni». E anche di «dollari». E commentano: «Non li hanno visti». Si riferivano agli investigatori?

Con molta probabilità i dollari non li hanno visti davvero. Ma sotto la lente dei magistrati Francesco Basentini e Sergio Marotta - che coordinano l'inchiesta sui rimborsi - sono finite cinque delibere dell'ufficio di presidenza e sei rendicontazioni dei gruppi consiliari. Tutte del centrodestra.

Oltre ad appropriazioni non dovute i magistrati hanno riscontrato degli evidenti «falsi». Attestazioni di alcuni gruppi consiliari per spese fantasma e rimborsi benzina «a go go» per viaggi inesistenti. I soldi passavano sui conti correnti di alcuni consiglieri. Come Pasquale Di Lorenzo, ex capogruppo di An in consiglio regionale. È dalla sua posizione che è partita l'inchiesta sui finanziamenti ai gruppi (il fascicolo poi è stato riunito a quello per i rimborsi per le spese di rappresentanza di cui si sono occupati carabinieri e Guardia di Finanza). È indagato per peculato e per aver «falsificato - si legge negli atti dell'inchiesta - una scheda carburante e per false attestazioni dei rimborsi». È in questo fascicolo - al centro del quale c'è Troccoli (l'informativa della Squadra mobile, firmata dal vicequestore aggiunto Barbara Strappato, è del 7 giugno del 2010, molto prima che scoppiassero gli scandali Belsito e Fiorito) che è emersa l'ipotesi investigativa suggestiva (in realtà poi non confermata) dell'acquisto di diamanti e altri beni con i soldi pubblici. In realtà anche la provenienza di quel denaro pare non sia stata accertata.

Effetto Belsito anche in Basilicata? Non c'erano solo scontrini per pranzi, cene e feste private. In una informativa della Squadra mobile gli investigatori segnalano alla Procura che alcuni consiglieri si sono appropriati illegalmente delle somme percepite dai gruppi consiliari. Scrivono: «La messa a disposizione dei contributi erogati e la mancanza di qualsiasi controllo da parte dei vertici consiliari ha sicuramente innescato un meccanismo collettivo di autoprotezione in cui ciascuno ha potuto approfittare delle chances di facile arricchimento contando sulla reciproca copertura».

Una sorta di «inciucio» che avrebbe garantito tutti. «L'integrazione probatoria - si legge in un documento dell'inchiesta - che verrà offerta dagli accertamenti sui contributi ai gruppi consiliari molto verosimilmente aggraverà la posizione di tutti i consiglieri, in quanto le verifiche sinora espletate sul conto dei consiglieri hanno dimostrato che la principale fonte di approvvigionamento è stata ottenuta attraverso i finanziamenti ai gruppi».

«SALVARE NICO»
In una delle telefonate intercettate due ex An cercano di «salvare Nico»

I RIMBORSI
L'indagine sui rimborsi è partita dai controlli sui conti di Di Lorenzo

Cellulari sotto controllo
Le telefonate di Bocchino non verranno trascritte

Le telefonate tra l'ex consigliere regionale di Alleanza nazionale Pasquale Di Lorenzo e l'ex vicepresidente del Pdl alla Camera Italo Bocchino, intercettate dalla Procura di Potenza nell'inchiesta sui rimborsi «scroccati» alla Regione Basilicata, non verranno trascritte. Bocchino all'epoca - le telefonate risalgono al mese di dicembre del 2009 - era un parlamentare in carica e i magistrati non hanno chiesto alla giunta per le autorizzazioni a procedere il via libera alla trascrizione delle registrazioni. Di Lorenzo è indagato per peculato e per aver «falsificato - si legge negli atti dell'inchiesta - una scheda carburante e per false attestazioni dei rimborsi».
Ma tra le sue telefonate ce ne sono tante in cui compaiono nomi di primo piano del partito un tempo guidato da Gianfranco Fini. Quelle in cui indirettamente vengono intercettati parlamentari non verranno trascritte. Le altre intercettazioni riempiono pagine e pagine di trascrizioni.

493mila
CONTO CORRENTE
Sul conto intestato a Traietta e Venezia sono passati 493mila euro che per gli investigatori sono di dubbia provenienza

2010
INFORMATIVA
La nota della Squadra mobile arrivata in Procura risale al 2010. Gli investigatori ricostruiscono i movimenti economici di alcuni ex appartenenti ad Alleanza Nazionale

11
GLI ASSEGNI
Sul conto corrente sospetto sarebbero passati undici assegni dell'ingegnere Troccoli di Potenza

GIUSTIZIA PER IL «DANNO ERARIALE» LE INDAGINI DELLA RIMBORSOPOLI PASSANO AI MAGISTRATI CONTABILI

E ora l'inchiesta arriva anche alla Procura della Corte dei conti

La Corte dei Conti della Basilicata acquisirà tutti gli atti dell'inchiesta, condotta dalla Procura della Repubblica di Potenza, sui rimborsi ad assessori, consiglieri regionali e ai gruppi consiliari che, il 24 aprile scorso, ha portato agli arresti domiciliari due assessori di centrosinistra e il capogruppo del Pdl (tutti già tornati in libertà).

Secondo quanto si è appreso a Potenza, i giudici contabili, coordinati dal procuratore regionale, Michele Oricchio, analizzeranno i faldoni dell'inchiesta, una trentina per circa diecimila pagine, che riguarda le spese rimborsate a consiglieri e gruppi consiliari tra il 2010 e il 2011, e i controlli svolti dai carabinieri, dalla polizia e dalla Guardia di finanza, per capire se, accanto a eventuali illeciti, ci siano sprechi e cattivo utilizzo del denaro pubblico.

«Danno all'erario». È questa l'ipotesi per cui procede la Procura contabile.



PROCURATORE Michele Oricchio

Al momento le indagini sono in una fase conoscitiva e gli investigatori contabili non hanno ancora contestato nulla ai consiglieri regionali sospettati di aver danneggiato l'erario con spese non consentite e rimborsi percepiti indebitamente.

Nel caso dovessero emergere reati contabili la Procura della Corte dei conti chiederà direttamente ai consiglieri, citandoli in giudizio, il risarcimento per l'eventuale danno procurato.

La magistratura contabile guarda soprattutto alle delibere del consiglio per verificare se negli ultimi anni sono stati consentiti rimborsi liberi e senza controllo e se siano stati aumentati stanziamenti con variazioni di bilancio.

Ma al vaglio degli investigatori contabili finiranno soprattutto le «pezze d'appoggio» per ottenere i rimborsi: fatture, scontrini e ricevute fiscali. Dovranno corrispondere perfettamente alle somme ricevute. Sotto accusa potrebbero finire anche le modalità dei rimborsi.

LE INDAGINI

Sentita ieri la dirigente delle Risorse

La dirigente dell'ufficio Risorse della Regione Basilicata era in difficoltà per i controlli sulle richieste di rimborso avanzate dai consiglieri? Per approfondire ciò che ha riferito Vincenzo Folino, deputato del Pd ed ex presidente del consiglio regionale, ai magistrati l'altro giorno, la Procura ha convocato e sentito ieri mattina, per la seconda volta, la dirigente dell'ufficio Risorse Maria Teresa Lavieri.

«Le difficoltà nel procedere ai controlli sui rimborsi - ha detto Folino agli investigatori - mi sono state rappresentate anche con una nota a firma di Carluccio». Folino ha consegnato la nota in Procura.

E ora, oltre al teste Lavieri, probabilmente verrà convocato anche Carluccio. Poi l'inchiesta sui rimborsi si avvierà verso la conclusione.

CENTRO DI RIFERIMENTO ONCOLOGICO DI BASILICATA
Istituto di Ricovero a Cura a Carattere Scientifico
RIONERO IN VULTURE (PZ)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Centro di Riferimento Oncologico di Basilicata, istituto di Ricovero a Cura a Carattere Scientifico con sede in Rionero in Vulture (Pz) alla Via Padre Pio n.1, in esecuzione della delibera del D.G. n. 165 del 23/04/2013, ha indetto una gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs 12 Aprile 2006, n. 163, e s.m.i., per l'affidamento della fornitura di radio farmaci e sorgenti radioattive suddivisa in 62 lotti, per la durata di anni tre. Importo complessivo posto a base d'asta: Euro 2.186.100,00 oltre I.V.A. Termine di Presentazione delle offerte ore 13:00 del giorno 05/06/2013. Data apertura delle offerte: ore 10,30 del 11/06/2013. Si rinvia ai documenti di gara disponibili anche sul sito Web: www.crob.it sezione bandi e gare responsabile del procedimento Dr.ssa Patrizia Aloè. Il Bando è stato inviato alla GUCE in data 23/04/2013.

IL DIRETTORE GENERALE Dott. Pasquale F. Amendola

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 9 maggio 2013

POLITICA

LA CRISI ALLA REGIONE BASILICATA

IL PROBLEMA DELL'URGENZA

La decisione presa dopo giorni di incontri per valutare i poteri attuali della Giunta soprattutto in relazione agli atti urgenti

Falotico dice sì a De Filippo e accetta la Formazione

Il neo assessore ha sciolto ieri la riserva. Per lui la giunta ha pieni poteri





REGIONE A fianco il neo assessore Roberto Falotico. In alto il palazzo della Giunta

ANTONELLA INCISO

● Alla fine ha detto sì. Dopo incontri, studi, riunioni e confronti Roberto Falotico ha sciolto la riserva e ha accettato l'incarico di assessore alla Cultura e Formazione della Regione. Portando a cinque il numero degli assessori in sella nel nuovo esecutivo.

Dieci giorni sono stati necessari all'esponente dell'Udc per sottoscrivere il provvedimento di nomina ad assessore fatto dal presidente De Filippo prima di dimettersi dall'incarico. Dieci giorni convulsi durante i quali Falotico ha più volte ribadito la necessità di una profonda riflessione per comprendere o termini di operatività che la giunta ha dopo le dimissioni del governatore.

«Devo capire le capacità operative della Giunta regionale - ha detto e ridetto Falotico - la possibilità di poter adottare tutte quelle misure necessarie ed urgenti per dare risposta alle numerose istanze provenienti da tutta la Regione, in una congiuntura economica recessiva e devastante per la debole economia regionale». E per capire, per giorni, ha studiato carte, ha incontrato esperti, si è trattenuto con il governatore. Poi, ieri, carte alla mano è andato dal presidente, e forte anche delle sue rassicurazioni, ha detto sì «per spirito di servizio e con il dichiarato intento di voler fare argine alle tante difficoltà che investono i cittadini lucani attraverso l'adozione di tutti gli atti e provvedimenti necessari, indifferibili ed urgenti utili al rilancio di una azione amministrativa che ponga alla base la comunità regionale».

Ma al di là delle parole a convincere Falotico è l'interpretazione delle norme che regolano l'attività della Regione in caso di dimissioni. A suo dire, infatti, la giunta ha pieni poteri. Non solo la possibilità di agire in ordinario o per atti indifferibili, ma nel pieno del poteri come recita la legge 108 del 1968. Sul filo di questa interpretazione normativa per Falotico diventa possibile approvare atti necessari come il Copes e la forestazione. E farlo almeno sino a 46 giorni prima della data delle elezioni.

Insomma, il nodo è sciolto. Anche se il neo assessore si dice pronto a dimettersi se gli atti non potranno essere fatti. «Se l'azione Amministrativa e di Governo che intendo promuovere dovesse essere limitata o, comunque, mortificata nelle finalità che mi propongo - conclude - non esiterò un solo momento a rimettere nelle mani del presidente della regione il mandato ricevuto».

IL PARTICOLARE LA NOMINA VALE ANCHE AI FINI ECONOMICI, ANCHE SE NON È STATO ANCORA FORMALIZZATO L'ADEGUAMENTO

Senza dimissioni scritte Mazzeo è assessore

Senza una nota formale di rinuncia, agli uffici di Regione e Prefettura risulta in carica

● «La forma è la migliore espressione della sostanza». Se il consigliere regionale Enrico Mazzeo Cicchetti avesse ricordato questo motto, forse, avrebbe preso carta e penna e le dimissioni da assessore regionale all'ambiente le avrebbe comunicate con una nota ufficiale scritta. Il suo diniego, invece, Mazzeo lo ha affidato sì ad una nota ma mandata ai giornali e non agli uffici competenti. Una distrazione sicuramente, ma con un risvolto formale: nonostante il suo no Enrico Mazzeo Cicchetti sulla carta risulta assessore all'ambiente della Regione. E risulta in carica sia agli uffici regionali sia alla Prefettura. Un dato che sino a ieri, tra l'altro, riguardava anche Roberto Falotico, l'altro assessore in bilico. Tanto che formalmente i tecnici del Consiglio regionale si sono anche posti il problema di adeguare la indennità di carica di entrambi a quella di assessore (senza, però, provvedere dal punto di vista economico).



Enrico Mazzeo Cicchetti

Insomma, un no comunicato a mezzo stampa non è sufficiente. Serve la forma. Un documento ufficiale di dimissioni da allegare al decreto di nomina. Altrimenti anche l'assunzione ad interim del Dipartimento da parte del presidente De Filippo non è possibile.

Sino a quando questo documento non arriverà, dunque, Mazzeo Cicchetti resterà - pur non avendo preso l'incarico -assessore all'Ambiente della Regione Basilicata.

[a.i.]

ECONOMIA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Basilicata, con altre 4 regioni, non risulta iscritta alla piattaforma informatica attivata dal decreto sblocca-crediti

La registrazione è stata fatta il 25 marzo. «Non abbiamo bisogno di prestiti, ma di alzare il tetto di spesa»

Decreto sblocca-crediti il giallo dell'iscrizione

La Regione: il Ministero non ci ha inviato le credenziali

MASSIMO BRANCATI

● La tentazione di etichettarla come una dimenticanza dovuta ai guai giudiziari è stata forte. La Basilicata, in piena bufera «rimborsopoli», non risulta iscritta alla piattaforma attivata dal Ministero dell'Economia per il decreto sblocca-crediti. Senza questa registrazione si è tagliati fuori, con buona pace dei fornitori che in Basilicata, come nel resto d'Italia, avanzano un bel po' di quattrini dalla pubblica amministrazione.

Dimenticanza, negligenza degli uffici o cos'altro?

Dalla Regione precisano di aver rispettato la scadenza di legge per l'iscrizione, ma di non aver completato tutta la procedura telematica perché non risultano pervenute, dallo stesso Ministero, le credenziali (username e password) necessarie per operare sul portale. L'Ufficio Ragioneria Generale e Fiscalità regionale spiega di aver eseguito l'operazione di competenza già il 25 marzo scorso.



SEDE La Regione Basilicata

Insomma, un intoppo «informatico» avrebbe escluso la Basilicata dalla piattaforma. Ma alla Regione - pur avviando le necessarie verifiche per appurare i motivi della mancata ricezione delle credenziali - nessuno si strappa i capelli perché, in realtà, l'operazione, quant'anche fosse andata a buon fine, non cambiava le carte in tavola. Lo sottolinea il dirigente generale della presidenza della giunta, Angelo Nardozza: «Il sistema - dice - nasce per consentire alle Regioni di chiedere anticipazioni all'amministrazione centrale dello Stato. Fondi, dunque, grazie ai quali procedere alla liquidazione di quanto atteso dai creditori. È una situazione - spiega Nardozza - che non riguarda la Basilicata, nelle cui casse i soldi ci sono ma i pagamenti sono bloccati dal tetto di spesa previsto dal patto di stabilità. Per fortuna, dunque, non abbiamo bisogno di prestiti, anche se trentennali e a tasso vantaggioso». Potrebbe essere stato proprio questo il motivo per cui il Ministero non ha inviato le credenziali alla Regione?

Al di là di questo aspetto burocratico, il vero obiettivo è quello di «liberare» i fondi che la Regione ha in cassa. Ma come? «Ciò che chiediamo - sottolinea Nardozza - è intervenire per alzare l'asticella della soglia massima di spesa e per svincolare dal patto di stabilità le royalties petrolifere e i fondi della ricostruzione post-terremoto».

Una richiesta, per ora, inevasa. E i fornitori rischiano di sprofondare: la Regione, che ha saldato a gennaio 2012 i suoi debiti dell'anno precedente, con un ritardo medio di circa quattro mesi, si vedrà costretta a diminuire ulteriormente il suo tetto di spesa. Non è chiaro a quanto ammonta il taglio, così come al momento appare impossibile quantificare l'esatto totale dei debiti maturati dalla Regione. Un fatto è certo: molti fornitori (Comuni compresi) sono con l'acqua alla gola. E reggeranno ancora per poco.

I Comuni
Potenza e Matera registrazione ok

Potenza e Matera, nessun ritardo. Tutto formalizzato. Entrambi i Comuni si sono regolarmente iscritti alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti della pubblica amministrazione, prevista dal decreto 35 del 2013. «La registrazione con cui si accredita il legale rappresentante del Comune - spiega il sindaco di Matera Salvatore Adduce - è stata effettuata in data 17 aprile, ben 11 giorni prima del termine ultimo previsto dal decreto (28 aprile)». Il 18 aprile il sindaco ha ricevuto le credenziali di accesso sia sul suo telefono cellulare sia all'indirizzo di posta elettronica certificata. Pertanto, secondo quanto prevedono le disposizioni, il Comune di Matera è in regola con le procedure. Analogo discorso per quello di Potenza: «I nostri uffici - dice l'assessore comunale al Bilancio, Federico Pace - hanno lavorato fino a tarda ora per diversi giorni in modo da poter mettere a punto l'intera documentazione prevista. Ci siamo accreditati e ora aspettiamo il da farsi».
Lo sblocco e l'accelerazione dei pagamenti riguardano i debiti degli enti locali per parte capitale che siano certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 ovvero per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro tale termine. Non è allo stato prevista una disciplina in relazione agli interessi maturati su tali debiti scaduti in relazione agli enti locali.



Piattaforma per la certificazione dei crediti

Registrazione Amministrazione e Enti pubblici

7. Fine - Conferma del processo di registrazione

NOTIFICA
In alto la registrazione avvenuta il 25 marzo scorso anche se non sono ancora pervenute, da parte del Ministero, e credenziali necessarie ad operare sul portale

LA DENUNCIA IL CONSIGLIERE REGIONALE MATTIA

«Ma l'applicazione del decreto rischia l'ingorgo digitale»

● Il consigliere regionale Franco Mattia (Pdl) chiede chiarimenti sulla mancata iscrizione della Regione Basilicata alla piattaforma del decreto sblocca-crediti. E ricorda che «nei giorni scorso dopo che ho raccolto l'appello del Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro rivolto ai consiglieri regionali e parlamentari del Sud a cambiare il decreto sul pagamento dei debiti alla Pubblica Amministrazione, per il bene del Mezzogiorno, delle sue imprese e dei suoi lavoratori, lo stesso governatore De Filippo e i parlamentari del Pd Folino ed Antezza hanno condiviso la posizione di Caldoro e si sono detti disponibili ad avviare iniziative. Non so – aggiunge Mattia – se come denuncia Confindustria la pratica applicazione del decreto rischia un «ingorgo digitale» nel senso che i tempi di riscossione da parte delle aziende potrebbero allungarsi a causa di una pubblica amministrazione che sconta l'assenza di un sistema digitale in grado di far dialogare gli enti, rendendo operative e subito efficaci le norme del primo decreto Sviluppo. Si paventa persino il rischio che per saldare i vecchi debiti si accumuli un ulteriore arretrato sui nuovi pagamenti. Ma proprio perché le attese e le aspettative delle nostre piccole e medie imprese creditrici nei confronti della Regione, delle Province, dei Comuni e di enti pubblici sono considerevoli, bisogna capire cosa stia accadendo». Secondo il consigliere del Pdl, inoltre, «quanto alle modifiche da apportare, va sostenuta sia con azioni parlamentari bipartisan che con l'attività della conferenza delle Regioni la denuncia che fa il presidente De Filippo, in quanto a fronte di misure di allentamento del Patto di Stabilità che riguardano pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale per un importo di 5 miliardi di euro da parte degli enti locali, la misura coinvolge le Regioni dando solo la possibilità di effettuare trasferimenti in favore degli enti locali a valere sui residui passivi di parte corrente per un totale di 1,4 miliardi di euro per tutte le Regioni che significano circa 15 o 16 milioni per la Basilicata. Dunque servono modifiche normative che partano da un allentamento dei vincoli del patto di stabilità per pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale e arrivino ad escludere le risorse destinate alla ricostruzione nei territori colpiti da eventi sismici, i trasferimenti effettuati ai Comuni e le royalty derivanti dalle estrazioni petrolifere. Questo può avvenire cogliendo l'occasione della seconda fase del decreto sblocca-crediti che deve essere definita, innanzitutto, attraverso nuove risorse e la riapertura dei termini per le istanze dell'intero sistema delle autonomie locali».



PDL Franco Mattia

REGIONE IL CONSIGLIO VERSO IL NUOVO PIANO DI FORESTAZIONE

Forestali in ansia oggi un incontro

● La crisi politica determinata dallo scandalo sui rimborsi rischia di «ingessare» l'attività amministrativa, con pesanti contraccolpi su un tessuto produttivo e occupazionale di per sé critico. Di qui l'appello del presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Santochirico, ricordando che «non appena saranno decorsi i termini previsti dalla Valutazione ambientale strategica, l'assemblea sarà convocata per occuparsi del Piano regionale di forestazione. Tutto questo - dice - al fine di dare risposte immediate e concrete, entro il mese di maggio, a migliaia di lavoratori lucani addetti al settore forestale, e alle legittime preoccupazioni che sono state espresse dalle organizzazioni sindacali». Proprio sulla forestazione è in programma oggi una riunione nel Dipartimento Ambiente della Regione con i rappresentanti delle aree programma e dei sindacati per mettere a punto tutti i passaggi necessari al avvio dei cantieri. Tanto in perfetta linea con quanto deciso nell'incontro dello scorso 16 aprile in cui il presidente della Regione, Vito De Filippo, diede ad aree programma e uffici l'indicazione di portarsi avanti con tutti gli atti necessari all'effettivo avvio delle attività già in attesa che il Consiglio approvi il piano forestale. La questione, seguita direttamente dal presidente De Filippo, sta procedendo esattamente come da programma. La discussione del piano di forestazione in Consiglio è attesa per la seconda metà del mese e, a seguito dell'approvazione, le aree programma sono impegnate ad aprire i cantieri già nei giorni immediatamente successivi e comunque entro la fine di maggio. L'incontro di oggi servirà come momento di verifica per dare ulteriori garanzie ai 3506 addetti forestali già impegnati lo scorso anno e alle altre 318 unità selezionate per il turnover che effettueranno le giornate dei circa 200 addetti che nel frattempo si sono pensionati.

ANCI BASILICATA SANTARSIERO E I FINANZIAMENTI EUROPEI

«Senza progetti restituire i fondi»

● Il Sud chiede certezze, impegni e progetti attraverso cui far fruttare il flusso di denaro proveniente dall'Europa. «Ma le Regioni del Mezzogiorno non possono pensare di usare le risorse comunitarie soltanto perchè le hanno a disposizione. Se manca una progettualità per adoperarle in modo efficace è meglio restituirle all'Europa».

E il «duro monito» – come lui stesso lo ha definito - lanciato da Vito Santarsiero, delegato Anci alle politiche per il Mezzogiorno e sindaco di Potenza, al termine dei lavori della commissione Mezzogiorno che si sono tenuti ieri mattina a Roma per discutere dei Programmi della politica di coesione 2014-2020.

Santarsiero ha evidenziato che «il prossimo ciclo di programmazione è l'ultima grande opportunità che hanno le Regioni meridionali per poter vincere la scommessa dello sviluppo, uscire dalle aree povere di Europa e costruire dei percorsi significativi di sviluppo basato sulle proprie risorse e potenzialità. Per il delegato Anci tutto questo deve, però, accompagnarsi alla «consapevolezza che le risorse vanno usate per il meglio ed in funzione di programmi e pianificazioni certe. Solo in questo modo l'Europa 20-20-20 potrà diventare in concreto l'occasione per uscire dalle aree povere denominate obiettivo uno».

Riferendosi al «percorso per costruire la nuova programmazione comunitaria», Santarsiero ha detto che «finora abbiamo costruito una grande cornice di programma, nei prossimi mesi va riempita di contenuti avviando un adeguato piano di interventi immateriali, materiali ed infrastrutturali che sia adeguato - ha concluso il sindaco di Potenza e delegato Anci per il Sud - alle reali esigenze del Mezzogiorno».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 9 maggio 2013

SANITÀ A POTENZA

SERVIZI E POLEMICHE

CAOS E DISAGI
Il poliambulatorio oggi si trova in via del Gallitello, zona trafficata e senza parcheggi. Trasferirlo è da sempre un'esigenza

DOPPIO TRASLOCO
Troverà spazio nei locali lasciati vuoti dagli uffici dell'ospedale, trasferiti nel cosiddetto «palazzo di vetro»



VIA DEL GALLITELLO Il poliambulatorio «Madre Teresa di Calcutta» è da sempre al centro di polemiche per la sua posizione in città, in un'area trafficata e senza parcheggi [foto Tony Vece]



OSPEDALE SAN CARLO La struttura dovrebbe trovare spazio nei locali lasciati vuoti dagli uffici dell'ospedale che nel frattempo si sono trasferiti nel «palazzo di vetro» [foto Tony Vece]

Il poliambulatorio Asp nel S. Carlo

Lascerà via del Gallitello. Trasferimento auspicato, ma la nuova location suscita dubbi

● Si va verso un accorpamento che da un lato era auspicato da tempo, ma dall'altro non convince fino in fondo. Le attività del poliambulatorio dell'Azienda sanitaria di Potenza, «Madre Teresa di Calcutta» di via del Gallitello, saranno spostate all'interno dell'ospedale San Carlo del capoluogo. È la struttura, che ha fin qui ha dato un valido contributo ad alleggerire le liste d'attesa per gli esami e le visite che devono sopportare i lucani. La sua «disgraziata» collocazione, scelta dal direttore generale dell'epoca, è stata da sempre al centro delle polemiche a causa della zona particolarmente trafficata e della mancanza di parcheggi: via del Gallitello, nel corso degli anni, è diventata una strada di strategica importanza per i collegamenti interni alla città, ha assistito al proliferare di attività commerciali, ma è rimasta com'era quando costituiva poco più che un budello d'asfalto al servizio di pochi insediamenti della zona. Trasferire il poliambulatorio, dunque, era considerata da molti una necessità. E più volte c'era stata una richiesta proprio nell'ottica di favorire il trasloco del sito. Ma il punto è un altro: la stranezza, accompagnata da una coda polemica fra gli addetti ai lavori e non, è che verrà spostato, come dicevamo, all'interno dell'ospedale San Carlo di Potenza. Due aziende della salute diverse nella stessa struttura. In questo modo l'ospedale regionale si dovrebbe scaricare di una serie di attività, quelle della medicina del territorio che già non dovrebbe essere di sua competenza, bensì dell'azienda sanitaria. Ma per una regione piccola come la Basilicata quest'ambizione resta per la gran parte irrealizzabile. Troppo pochi i lucani per giustificare ambulatori su tutto il territorio.



CRITICHE Da una zona all'altra con lo stesso risultato: l'ingolfamento. C'è chi ritiene sbagliata la scelta di portare il poliambulatorio al San Carlo [foto Tony Vece]

Il progetto che assessorato alla salute, San Carlo e Asp stanno predisponendo, prevede di utilizzare le strutture del San Carlo liberate dagli uffici che nel frattempo si sono trasferiti nel cosiddetto «palazzo di vetro». Non mancano le perplessità tra chi ritiene che in questo modo si andrà ad appesantire l'afflusso di gente e di auto nell'intera area. Secondo chi sta programmando l'intervento, invece, servirà a migliorare le prestazioni per i pazienti. I promotori, assessore alla sanità regionale, Attilio Martorano, in testa, si dicono convinti che la scelta andrà a migliorare in partcolar modo le casse dell'Asp, oggi «costretta» a pagare affitti a destra e a manca. I mugugni, però, restano. Anche perché c'è chi parla di mossa finalizzata a smembrare l'Asp e chi immagina che dietro ci sia anche la volontà di movimentare denaro, rispondendo ad una logica di business. Aumentando il flusso di utenti all'ospedale si farebbe in modo di rendere i parcheggi attuali e quelli in costruzione il più possibile redditizi. Il confronto è aperto ma la strada pare segnata da chi possiede il potere decisionale. Il problema vero è che solo ora se ne è saputa l'intenzione, senza che vi sia stato un adeguato coinvolgimento di tutte le parti interessate, utenti per primi. Per capire la validità dell'operazione trascorreranno molti anni e probabilmente chi oggi attua il provvedimento sarà impegnato altrove e in altre faccende. Se ci saranno conseguenze negative se ne accorgeranno, come sempre, soltanto i cittadini-utenti.

ORIENTAMENTO DAL 15 AL 18 MAGGIO A POTENZA NEL CAMPUS UNIVERSITARIO DI MACCHIA ROMANA

Idee e proposte per i giovani da 18 anni con Trend Expo

MARIA VITTORIA PINTO

● Condivisione e innovazione, le parole chiave dei quattro giorni di Trend Expo-Salone dell'Orientamento Formazione Lavoro Cultura e Solidarietà. Palcoscenico dell'iniziativa, ideata da Enrico Sodano e giunta, quest'anno, alla sua 18esima edizione, il Campus di Macchia Romana a Potenza. «Questo è un appuntamento – sottolinea Mauro Fiorentini, rettore dell'Università degli Studi della Basilicata – che dà la possibilità ai visitatori di vedere ciò che noi, come Università, facciamo e agli studenti di comprendere meglio il modo in cui viverla a pieno. Il ruolo attivo dell'Università degli Studi della Basilicata rappresenta una conferma di quanto l'Ateneo punti all'implementazione delle attività di orientamento per consentire agli studenti una scelta mirata del proprio percorso universitario e post universitario. Un segnale deciso del nostro desiderio di investire da un lato sulle nuove generazioni che si affacciano al mondo accademico e dall'altro sul suo patrimonio più qualificato e qualificante, i laureati».

L'Ateneo, con i suoi novemila iscritti, ospiterà l'iniziativa. Una settantina gli espositori all'interno del Campus, circa duemila gli studenti delle scuole lucane che saranno in visita in questi quattro giorni, molte le novità di questa edizione 2013. «Il programma di questa edizione ha una caratteristica importante – spiega Enrico Sodano – poiché interpreta la collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata sia attraverso il protagonismo dell'Accademia e delle strutture di Ateneo, sia dando voce agli studenti, veri attori dell'iniziativa. Attiva e innovativa la partecipazione delle rappresentanze studentesche che compongono il Consiglio degli studenti, sia a Potenza che a Matera, insieme alle Associazioni Universitarie Sui Generis, Identitariamente, Geobas, GBU, Caming, Alternative Motion. Tutti insieme, per circa due mesi, abbiamo lavorato per costruire il programma di Trend Expo, una serie di proposte di eventi e stimoli che attraggano i giovani e li rendano protagonisti». Interessanti le iniziative proposte in collaborazione con vari partner, come il Progetto di idee «Diventa tour operator per 1 giorno», Trendenze in Bus, Car Sharing Gratuito, iOScuola: istruzione digitale, Diventa ciò che sei, II edizione di Musica senza etichetta, le Circoliadi. «Un'università che vuol promuovere la qualità – spiega Salvatore Masi, direttore Centro Orientamento Studenti – e assicurare il successo ai propri studenti non può prescindere dal compito prioritario di formarli e orientarli». «Aprire la mente – conclude Enrico Sodano – è la forza del Trend Expo. Quella forza che è nelle idee che, fatte proprie da uno studente, rende possibile la sua scelta. La scelta di andare o di restare, quella di ritornare, ma, su tutto, di conoscere la sua terra e le opportunità che esprime per essere un protagonista dello sviluppo della regione».



UNIBAS L'incontro di ieri [foto Bianchi]

RICONOSCIMENTI A FIRENZE L'IDEA DELL'ASSOCIAZIONE YOUTH EUROPE SERVICE

Basilicata-Europa un premio al progetto

● Un progetto europeo coordinato dall'associazione Youth Europe Service di Potenza verrà premiato domani a Firenze in occasione del Festival d'Europa. Al progetto, denominato Sustainable Educational Approaches to Landscape (Seal), è stato riconosciuto il titolo «Star Project», premio che la Commissione Europea assegna a 20 progetti ogni anno, per sottolineare l'ottima qualità delle attività svolte durante tutta la fase del progetto. L'associazione Youth Europe Service di Potenza sarà rappresentata a Firenze nella cerimonia di premiazione dal dott. Peppino Franco.

Ogni anno le Agenzie nazionali Llp (il Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente) selezionano, tra i progetti coordinati dal proprio paese, le migliori esperienze meritevoli di essere citate ad esempio e seguite come modello di buona implementazione del progetto. Seal è un progetto per l'istruzione degli adulti di Partenariato di Apprendimento Grundtvig che è stato realizzato con diversi organizzazioni provenienti da Bulgaria, Italia, Portogallo, Romania e Turchia. «L'obiettivo è sensibilizzare le comunità locali ad attuare la Convenzione Europea del Paesaggio – spiega il coordinatore del progetto Peppino Franco, che rappresenterà a Firenze la Youth Europe Service di Potenza - aumentando la capacità di valorizzare il proprio paesaggio per uno sviluppo sostenibile e per stimolare la partecipazione attiva dei cittadini. Tra i risultati ottenuti dal progetto Seal vanno segnalati la raccolta di buone pratiche in ogni istituzione partner, i materiali multimediali da utilizzare e da condividere con le parti interessate, una piattaforma internet, dove le persone interessate all'ambiente e alla Convenzione Europea del Paesaggio possano condividere le loro esperienze e migliorare i metodi di lavoro utilizzati.

[a.l.c.]



IDENTITÀ L'euro e l'Europa

EDILIZIA IN CITTÀ

COSTRUZIONI IN VIA NAZARIO SAURO



LE TORRI **A sinistra i due edifici costruiti dalla Mancusi Group di Potenza. Il contenzioso è su una questione di cubature da recuperare** [foto Tony Vece]

I RITARDI DI PIAZZA BONAVENTURA



CANTIERE **Il quartiere resta «prigioniero» dei lavori per i box-auto** [foto Tony Vece]

Mancusi chiede i danni al Comune per le «cubature»



COSTRUZIONI **Un particolare di viale Marconi** [foto Tony Vece]

● La legge e le sue interpretazioni a volte sembrano essere fatte per creare «confusione». È il caso di due sentenze opposte che riguardano lo stesso argomento. Una del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che risponde a un ricorso straordinario, e l'altra del Tribunale civile di Potenza. La ricorrente nei due casi è la ditta Mancusi contro il Comune di Potenza. Il capo dello Stato, sentito il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, su proposta di quest'ultimo, con il decreto del 4 ottobre del 2012 ha respinto il ricorso col quale era stato chiesto di annullare «in parte della delibera del consiglio comunale di Potenza n. 159 del 20 dicembre 2002 riguardante l'approvazione della variante al Prg, nonchè a ogni altro presupposto connesso e conseguente».

In questa delibera è stata approvata una variante al piano regolatore di Potenza che per motivi meramente tecnici, di difficile spiegazione, in buona sostanza non riconosce una residua cubatura edificatoria dal primo centro direzionale (dette Torri gemelle) di via Sauro, sopra la Stazione centrale. Questa cubatura era prevista in una transazione del 1992 fra la ditta Mancusi e il Comune. Alla quale,

SENTENZE

Il Capo dello Stato respinge il ricorso, il tribunale: si quantifichi il danno

com'è norma, è seguita una convenzione nel 1996 che precede l'inizio dei lavori. Nella convenzione della cubatura non c'è traccia. Alla luce di una serie di motivazioni tecnico giuridiche il Presidente della Repubblica ha affermato che la delibera del consiglio comunale non è appellabile. Quindi decadrebbe la pretesa di avere in portafoglio i più di 9400 metri cubi edificabili.

Invece, il 20 febbraio scorso il Got del Tribunale civile di Potenza, ha emesso, diversamente da quanto emanato dal Presidente della Repubblica, una sentenza con la quale prevede di quantificare il danno per mancato utilizzo edificatorio dei 9457 metri cubi. La consistenza sarà discussa nell'udienza di domani. Il Got ha ritenuto, contrariamente al Presidente della Repubblica, che quanto previsto nella transazione sia ancora valido e che quindi spetta alla ditta Mancusi avere quanto tolto nella variante al piano regolatore. Fin qui la parte tecnico-giudiziaria che l'ufficio legale del comune di Potenza dovrà snocciolare avendo diversi «proiettili in canna» per poterla spuntare: fra i più significativi il decreto del Presidente della Repubblica che si è avvalso di giuristi e legali dello stato specializzati nella materia. Mentre per quanto riguarda l'opportunità e il buonsenso che può avere un cittadino mediamente informato, l'amministrazione comunale dovrebbe specificare e pretendere, come riferiscono in molti, che se quanto previsto nella transazione, superata per il Ministero

RICHIESTA

L'azienda rivendica la possibilità di costruire ancora o di essere risarcita

delle Infrastrutture, vale per la cubatura pretesa dai costruttori, altrettanto dovrebbe valere per il parcheggio pubblico che i costruttori con la stessa transazione si sono impegnati a realizzare per il primo centro direzionale. Parcheggio che nella convenzione successiva risulta a spese del comune e quindi della comunità. La cronaca ne ha parlato ampiamente, vi sono inchieste della Procura ordinaria e della Corte dei Conti e il parcheggio non è stato ancora costruito. Viene da pensare che forse le pretese di alcune ditte che hanno soddisfatto i loro cospicui interessi economici attraverso lo sfruttamento del territorio potentino, in qualche caso eccessivo e che ha lasciato profonde «cicatrici» all'urbanistica, sono inopportune.

Anche in considerazione della forte crisi che l'ente locale sta attraversando, per la cui crescita pare abbia contribuito una parte del settore delle costruzioni che non sempre avrebbe corrisposto adeguatamente gli oneri urbanistici. Per il rispetto del territorio e dei cittadini che lo abitano, costretti a subire in più di qualche caso cattive interpretazioni delle norme, forse dovrebbero fare un passo indietro.

le altre notizie

OSPEDALE SAN CARLO

Tumore maligno chirurgia d'avanguardia

■ Nell'ospedale San Carlo di Potenza è stato effettuato un intervento di «gastrectomia subtotale» con linfoadenectomia D2, per un tumore maligno del corpo-antro gastrico in una paziente di 76 anni. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dell'azienda ospedaliera specificando che è stata utilizzata «per la prima volta nella regione una avanzata tecnica laparoscopica che è poco diffusa nel Sud» e che «il decorso postoperatorio è stato regolare e la paziente è in via di dimissione». L'intervento – effettuato dall'equipe di Chirurgia Generale, diretta dal dottor Nicola D'Alessandro – ha rispettato i principi di radicalità oncologica in vigore nella chirurgia aperta e ha avuto una durata di circa 200 minuti, in linea con i tempi previsti nella letteratura mondiale. Continua così – ha spiegato il direttore generale Giampiero Maruggi – a crescere la qualità dell'offerta chirurgica del San Carlo, che, in una gamma sempre più ampia di patologie, sta raggiungendo standard di assistenza elevati. Prosegue per noi lo sforzo di aumentare l'attrattività dell'ospedale di Potenza per una area territoriale ben più ampia della Basilicata».

INCIDENTE STRADALE **FERITA UNA PERSONA, TRASPORTATA AL SAN CARLO**

Furgone contro bus e il raccordo va in tilt



DANNI **Gli effetti dell'incidente di ieri avvenuto sul raccordo** [foto Tony Vece]

● Incidente, ieri mattina, sul raccordo autostradale Potenza-Sicignano, in prossimità dell'uscita Potenza centro. Un furgone ha tamponato un autobus urbano della Cotrab. Ferito il conducente del furgone, trasportato all'ospedale San Carlo dal personale del 118, intervenuto sul posto insieme ai vigili del fuoco e alla polizia stradale, che stabilirà la dinamica dell'accaduto. Il traffico ha subito inevitabili rallentamenti per consentire la rimozione dei mezzi incidentati e ripulire il manto stradale da residui e, soprattutto, olio fuoriuscito dal furgone. La polstrada, come dicevamo, è impegnata a stabilire le responsabilità dell'incidente.

AMBIENTE **UNA FESTA PER GLI ALUNNI ALL'INSEGNA DEL RISPETTO DELLA NATURA**

Ecco l'orto didattico della scuola «Rodari»



INSIEME **Un momento della piantumazione degli alunni della scuola «Rodari» di Potenza**

● È stata una vera e propria festa la piantumazione dell'orto didattico presso la scuola elementare «G. Rodari» di Potenza, a Bucaletto. Attraverso il gioco e il divertimento ieri mattina i circa 60 alunni dell'istituto, dalla prima alla quinta classe, hanno appreso direttamente sul campo il significato del mangiare sano, della stagionalità dei prodotti, recuperando il rapporto diretto con la natura. Diversi, infatti, i bambini che cresciuti in un ambiente di città non hanno mai avuto l'opportunità di seguire le diverse fasi di realizzazione di un orto. Altri, invece, pur avendo i nonni impegnati in questo tipo di attività, hanno apprezzato l'occasione di condividere l'esperienza con i propri compagni e le maestre. L'iniziativa è organizzata da Legambiente.

CITTADINANZATTIVA

Osservatorio salute Basilicata, vaccini ok

■ Sul versante dei vaccini, scrive l'Osservatorio salute di Cittadinanzattiva, il Piano nazionale 2012-2014 prevedeva la completa informatizzazione delle anagrafi vaccinali. Tra le 6 regioni che hanno un software unico su tutto il territorio regionale, c'è la Basilicata che si distingue, ad esempio, da Lombardia ed Emilia Romagna, dove le Asl hanno in dotazione software differenti da un'azienda all'altra. Altra nota di merito sottolineata dall'Osservatorio riguarda il vaccino dell'Hpv (papilloma virus), fornito gratuitamente dal sistema sanitario regionale. In questo caso le percentuali di copertura territoriale in Basilicata, tra le 8 regioni più virtuose, sono state prese a riferimento nella rimodulazione dei parametri di copertura fissati dal nuovo Piano nazionale.



LA STRADA L'asfalto gravemente danneggiato della strada che va da Potenza a Cancellara

CANCELLARA UN COMITATO CITTADINO HA AVVIATO UNA PETIZIONE PER SOLLECITARE I LAVORI SULL'ARTERIA

Quei sedici chilometri tra buche e avvallamenti

«Vogliamo viaggiare sicuri sulla Cancellara-Potenza»

Divisa tra Comune e Cm «Alto Basento», in via di soppressione. Il tratto che fa capo alla Cm è il più malconcio

In poche settimane sono state raccolte migliaia di adesioni sui social network, oltre a quasi mille firme

ALESSANDRO BOCCIA

● **CANCELLARA.** Asfalto che si sgretola, buche e avvallamenti. È il triste scenario che si presenta a chi percorre la strada che da Potenza porta a Cancellara. Un'arteria lunga in totale sedici chilometri, di cui otto di competenza del Comune ed altrettanti gestiti dalla comunità montana «Alto Basento», ente ormai in via di soppressione. E proprio quest'ultimo tratto è il piu' malconcio. Per chiedere alle istituzioni un intervento urgente è nato un comitato cittadino che ha, da subito, avviato una petizione. «Vogliamo viaggiare in modo sicuro – fa sapere il portavoce del comitato, Michele Quagliano - e in momenti di grave crisi economica non possiamo permetterci di spendere soldi per riparare danni alle autovetture, specie se causati dai dissesti stradali, mentre ci rechiamo ad esempio al lavoro». La strada, che in alcuni punti è paragonabile ad un percorso di campionato enduro, viene inoltre utilizzata spesso dai viaggiatori diretti ad Oppido e ad Acerenza, in quanto rapida alternativa alla Potenza-Melfi nonché soluzione più economica in termini di chilometri risparmiati. In poche settimane il comitato, sorto dall'idea di un gruppo di amici di Cancellara, ha raccolto migliaia di adesioni sui social network, oltre a quasi mille firme cartacee. «Chiediamo alla Provincia di Potenza di inoltrare la proposta alla Regione Basilicata e a quest'ultima di accettarla, - spiega Quagliano - così che il tratto Ponte Tiera - Cancellara - Pian del Cerro possa essere classificato provinciale, nella speranza che ciò serva a garantire una regolare manutenzione e pulizia della strada». Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Cancellara, Antonio Lo Re, il quale ha annunciato che «la prossima settimana inizieranno i lavori di sistemazione delle parti più danneggiate, sia sul tratto di proprietà della comunità montana che su quello comunale», assicurando altresì che «gli interventi sul tratto non di pertinenza comunale sono stati programmati già nell'autunnodel 2012». Ma a questo punto chi può intervenire e risolvere definitivamente il problema? «La Regione con fondi propri e la Provincia di Potenza – ha spiegato il primo cittadino - che è assegnataria di un contributo pari a 980 mila eurorivenienti da fondi del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. I lavori, però, a causa del patto di stabilità non potranno iniziare prima del gennaio 2014». Nel frattempo i cittadini non possono aspettare, ma soltanto sperare che la situazione non peggiori ulteriormente.

le altre notizie

POTENZA

SANITÀ

Servizio assistenza per i sordi

■ Grazie alla convenzione tra la Regione e Ens, ha preso il via la fase operativa del progetto «Un ponte per comunicare», che mira all'abbattimento delle barriere della comunicazione tra le persone non udenti e gli udenti.
Grazie all'impegno dei soci e dei volontari dell'Ens, le persone sorde potranno comunicare con un operatore attraverso una piattaforma tecnologica.

VAL CAMASTRA

OCCUPAZIONE

I sindacati chiedono certezze alla Total

■ Total: Cgil, Cisl e Uil chiedono un vero e proprio accordo con le istituzioni e le parti sociali, come per il contratto di settore della Val D'Agri, a partire dall'occupazione locale (di cui una parte da ricercare nei lavoratori in mobilità). I segretari regionali Genovesi, Falotico e Vaccaro, inoltre, chiederanno «nelle prossime ore un incontro urgente al Prefetto al fine di verificare innanzi tutto lo stato dei protocolli di legalità».

POTENZA

AGRICOLTURA

Più attenzione per la castagna

■ Confagricoltura scrive all'Assessore Nicola Benedetto chiedendo di intensificare la difesa del castagno lucano intensificando il lancio dell'antagonista al «cinipide» . Confagricoltura chiede di coprire con i lanci anche in altre zone della Basilicata, in particolar modo il Pollino/Lagonegrese, ove la castanicoltura è altrettanto pregiata, fonte di reddito e di sviluppo».

POTENZA PIATTAFORMA WEB IDEATA DA CINQUE GIOVANI LUCANI

È arrivato «Cervellotik» luogo virtuale di contatto per studenti in cerca di tutor



INCUBATORE DI IMPRESA **Il team del progetto messo a punto nell'ambito di Basilicata Innovazione**

● Succede spesso di incontrare, nel percorso di studi, delle difficoltà o semplicemente di aver bisogno di maggiori chiarimenti su un determinato argomento. Succede però che magari non si ha abbastanza tempo o denaro per cercare e mettersi in contatto con un professionista disposto a fare ripetizioni private.

La possibile soluzione è stata trovata dal nuovo Gruppo di Sviluppo che è entrato in BI CUBE, l'incubatore d'impresa di Basilicata Innovazione: sono cinque ragazzi, di cui quattro frequentano la facoltà d'Informatica e uno quella di Economia, presso l'Università degli Studi della Basilicata, che vogliono sviluppare una piattaforma web, denominata Cervellotik, su cui gli studenti, in cerca di supporto per risolvere dei problemi legati allo studio o al superamento di un esame universitario, entrano in contatto con dei professionisti ovvero dei «cervelloni», in grado di fornire assistenza qualificata.

«Cervellotik» è un luogo virtuale di incontro tra lo studente ed il tutor: lo studente posterà una richiesta di supporto e il tutor di riferimento, che la gestirà in tempi rapidi e con un ranking che assicurerà la qualità del servizio, riceverà un compenso, proveniente dal ricavato delle partnership con degli sponsor che avranno visibilità sulla piattaforma. «L'idea imprenditoriale - dichiara Ivo Marino, referente del progetto Cervellotik - è nata da una esigenza che abbiamo riscontrato durante il nostro percorso di studio universitario. Molti colleghi - continua - per affrontare un esame o una nuova materia di studio, avevano bisogno di un "feedback esperto" ma non avevano la possibilità di usufruire di ripetizioni private, spesso troppo onerose per le famiglie». «Il nostro team sta già sviluppando la piattaforma – conclude Marino - e durante il periodo di pre-incubazione contiamo di realizzare e testarne la versione beta, oltre che iniziare a costruire la community di primi utilizzatori, sia lato studenti che "cervelloni"».

Si arricchisce quindi il portafoglio di nuovi progetti imprenditoriali supportati attraverso il programma di pre-incubazione proposto da BI CUBE. Cervellotik vuole entrare nella fetta di mercato della formazione on demand, ovvero quella delle ripetizioni private, oggi in gran parte svolte «faccia a faccia» con dei professori, anche se si stanno sviluppando, specie a livello internazionale, alcune start-up che offrono il servizio sul web. «Siamo molto soddisfatti di questo nuovo ingresso in BI CUBE - afferma Michele Petrone, referente dell'Incubatore. Abbiamo conosciuto il team l'anno scorso, in occasione della prima edizione della business plan competition NIDI|TecNOfrontiere. Di recente - continua - ha presentato a BI CUBE questa proposta imprenditoriale, risultata molto interessante per il valore del mercato in cui si inserisce e siamo certi che le competenze interne al team consentiranno di svilupparla operativamente al meglio».

Per informazioni su BI CUBE e sui percorsi di assistenza offerti, in termini di strumenti e servizi, ai potenziali imprenditori si può telefonare allo 0971.1800528.

TITO STASERA L'INAUGURAZIONE A CONTRADA SANTA LOJA ALL'AGORÀ SHOP VILLAGE

Sistemi gestionali nuova sede lucana per la svizzera Dimitto



LA SEDE Lo staff lucano della Dimitto Sa di Tito

● Nuova sede in Basilicata per la Dimitto, l'organismo che valuta e certifica con accuratezza i sistemi gestionali adottati da società e organizzazioni operanti sul mercato europeo nei vari ambiti e settori merceologici. Questa sera l'inaugurazione dei nuovi uffici presso l'Agorà Shopping Village, in contrada Santa Loja a Tito. Dimitto Italia nasce come diramazione Italiana di Dimitto Sa (organismo svizzero) e opera su tutto il territorio nazionale fornendo un servizio di livello e forma, tale da essere riconosciuto ed accettato in qualsiasi Paese.

La significativa offerta di servizi comprende non solo la certificazione di sistema di gestione per la qualità ma anche quelle per ambiente, sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, etica, ecc. Obiettivo di Dimitto è diffondere nelle aziende la convinzione che, darsi delle regole e seguirle, non pone vincoli alla creatività ed allo sviluppo delle stesse anzi ne migliorano la loro efficacia ed efficienza in tutti i settori ed attività. Il team lucano, attualmente composto da 5 persone, è supportato da collaboratori esterni che operano su tutto il territorio nazionale. *[ale.bo.]*

MARSICONUOVO IN VISITA LO SPAGNOLO PRATS, VALUTATORE DELLA CARTA

Parco Appennino lucano verso la Carta europea del turismo sostenibile



IL «VALUTATORE» Lo spagnolo Josep Maria Prats

● È arrivato puntuale, nella sede del Parco dell'Appennino Lucano, lo spagnolo Josep Maria Prats, il «valutatore» della Cets, la Carta Europea del turismo sostenibile, che visiterà il Parco e le strutture ricettive ponendo la sua attenzione sui risultati sin qui raggiunti nel processo di adozione della Carta. Un procedimento che ha visto protagonisti, negli ultimi mesi, numerosi stakeholder del territorio che si sono riuniti con continuità, assieme al Parco, in interessanti forum stabilendo linee guida, strategie operative e azioni concrete per ottenere questo importante riconoscimento di qualità turistica dell'area. Prats ha sottolineato come quella della Cets sia una grande opportunità per arrivare ad offrire un turismo ecosostenibile che possa davvero rendere fruibile l'area e farla vivere a pieno con un turismo di qualità. «Siamo di fronte a un processo – ha evidenziato Prats – che deve diventare un impegno costante di crescita dell'area applicando quelle metodologie ecosostenibili che rendono il territorio attraente, non deturpato, che possa offrire ai visitatori non solo una ricchezza di ambiente incontaminato ma anche un interscambio di informazioni, per conoscere e capire meglio la natura rispettandola».

LAVELLO IL PRESIDENTE ABBIUSO INVITA IL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO A VERIFICARE LE TABELLE DEI MONITORAGGI

Fenice, il Comitato per la salute scrive al ministro Andrea Orlando

«L'inquinamento continua e ora si bruciano anche i rifiuti tal quali»



FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO** . «Un immediato e non più procrastinabile intervento» sulla questione Fenice, «la cui mancata soluzione, non fa altro che accrescere l'angoscia e la paura di migliaia di cittadini della zona del Vulture Melfese, nel Nord della Basilicata»: è quanto richiesto dal presidente del Comitato per il diritto alla Salute di Lavello, Nicola Abbiuso, al Ministro all'Ambiente, Andrea Orlando. Una lettera-raccomandata contenente l'appello al componente del governo Letta, è stata spedita da Lavello, per ottenere una presa di posizione «su una vicenda talmente chiara, palese, ricca di informazioni e documentazione», ed in rappresentanza «di cittadini già sofferenti per l'incremento delle patologie oncologiche che da anni si registra, di cui è possibile solamente supporre le cause, senza alcuna possibilità di difendersi». «Siamo un gruppo di cittadini lucani - scrive Nicola Abbiuso - che da anni denuncia in ogni possibile sede una questione molto grave: il disastro ambientale in atto nella nostra zona ed il conseguente pericolo per la salute dei cittadini che qui vivono e lavorano. Mi riferisco all'inceneritore Fenice-Edf di San Nicola di Melfi, che inquina le falde acquifere ininterrottamente da oltre dodici anni». Il presidente del comitato lavellese, invita il Ministro Orlando «a verificare personalmente, semplicemente consultando le tabelle dei monitoraggi pubblicate ogni due mesi sul sito dell'Arpa della Basilicata». «L'inquinamento - riferisce Abbiuso al rappresentante del Governo - è stato nascosto a noi cittadini dal 2000 e fino al 2009, anno in cui è scoppiato il caso. Ma ancora più grave è il fatto che nonostante il perdurare dell'inquinamento (prova fra l'altro di una inefficace Messa in sicurezza in emergenza), l'inceneritore da circa un anno e mezzo è autorizzato dalla Provincia di Potenza a bruciare il rifiuto "talquale". Pratica, questa - evidenzia - vietata già dal 1997 (decreto Ronchi) per la pericolosità e per le maggiori emissioni di diossine che essa scatena. A tutto questo - dice ancora - si aggiungano la mancanza di monitoraggi costanti delle emissioni di diossine dai camini, e la assoluta mancanza di qualsivoglia indagine epidemiologica o di screening sanitario sulle popolazioni della zona, ed in modo particolare per gli abitanti di Lavello, che vivono a circa cinque chilometri di distanza dall'inceneritore». La lettera è stata inviata da Abbiuso alla fine del mese scorso. «Il nostro auspicio - dice alla Gazzetta Abbiuso - è che una risposta arrivi quanto prima da parte del Ministro Orlando. La popolazione locale - conclude - non può più aspettare».



IMPIANTI L'inceneritore di San Nicola di Melfi da sempre al centro delle polemiche sull'inquinamento

POTENZA L'INDAGINE SULLA MATERA-METAPONTO ERA STATA AVVIATA DALLA PROCURA DI POTENZA. IERI LA DECISIONE DEI GIUDICI MATERANI

Corruzione per la Ss 175: «Assolti»

Ferrara e Pietrocola «non hanno commesso il fatto». Secondo Woodcock era girata una mazzetta

● Crolla l'accusa di corruzione per la costruzione di uno svincolo della statale 175 Matera-Metaponto. Entrambi gli imputati avevano rigettato tutte le accuse già davanti al gip e si erano dichiarati estranei ai fatti. Franco Ferrara, imprenditore di Policoro, e Domenico Pietrocola, ingegnere capo della Provincia di Matera, erano accusati di corruzione, abuso d'ufficio e turbativa d'asta, per l'appalto per l'adeguamento della ex strada statale 175 Matera-Metaponto, vinta da un'associazione temporanea di imprese guidata dal gruppo Ferrara di Policoro.

Ieri mattina sono stati assolti dai giudici del Tribunale di Matera «perché il fatto non sussiste».

Pietrocola e Ferrara, difesi dagli avvocati Emilio Nicola Buccico e Tuccino Pace, erano finiti nell'inchiesta del pm Henry John Woodcock sul maxiappalto Total per Tempa Rossa.

Il filone sulla Matera-Metaponto era stato trasferito a Matera per competenza territoriale.

Secondo l'accusa - crollata nel corso dell'udienza di ieri - «Pietrocola, peraltro anche autore del progetto originario preliminare sulla base del quale sono state presentate le offerte, pure in assoluta mancanza dei presupposti, proprio al fine di pilotare l'aggiudicazione della gara in esame in favore dell'Ati Ferrara - si legge nel capo d'imputazione all'epoca formulato da Woodcock - fornendo a Ferrara informazioni e indicazioni, mettendo in condizione Ferrara di formulare l'offerta vincende, chiedendo, ancora, a Ferrara di apportare, in corso d'opera, una indebita e illegittima modifica nell'esecuzione dell'opera, una indebita e illegittima modifica nell'esecuzione dell'opera e ciò al fine di evitare l'esproprio dei terreni di proprietà di alcuni congiunti di un noto uomo politico della zona, terreni sui quali, sulla base del progetto, dovrebbe essere costruito uno degli svincoli della strada». Secondo la Procura Ferrara aveva pagato 200mila euro. L'accusa però non ha trovato alcun riscontro. E i giudici del Tribunale di Matera, dopo sei anni, li hanno assolti con formula piena.



MAGISTRATO L'ex pm di Potenza Henry John Woodcock accusò Ferrara e Pietrocola di corruzione per la costruzione di uno svincolo della strada per Metaponto

POTENZA PARTONO OGGI PER LA SFIDA CHE SI TERRÀ A CESENATICO DAL 10 AL 12

Olimpiadi della matematica agguerritissimi i giovani lucani

● Partiranno oggi i quattro «geni» della scienza dei numeri lucani pronti a sfidarsi a suon di esercizi di calcolo e strategia nelle Olimpiadi nazionali della matematica che si terranno a Cesenatico dal 10 al 12 maggio. Saranno 308 gli studenti provenienti da tutta la penisola che proveranno a piazzarsi ai primi posti della classifica delle eccellenze italiane che entreranno nella squadra italiana che parteciperà alle finali internazionali in Colombia. Gaetano De Biase del Liceo Ginnasio Paritario – Seminario Minore, Giovanni Laginestra dell'Istituto Majorana di Genzano di Lucania, Pasquale Lomonaco dell'Istituto Tecnico industriale Fermi di Potenza e Piero Lafiosca dell'Istituto Tecnico Tecnologico di Matera, dopo aver superato la prima selezione interna alle scuole ed essere risultati i migliori nelle selezioni provinciali, voleranno nella riviera romagnola con l'obiettivo di essere almeno tra i primi 75 che si aggiudicheranno una delle medaglie in palio e l'inserimento nell'albo nazionale delle eccellenze sul sito dell'Agenzia per lo sviluppo dell'Autonomia scolastica, da cui spesso attingono le maggiori aziende informatiche. «Sarà bello – afferma Gaetano De Biase – confrontarsi con altri ragazzi con la stessa passione per la logica e il ragionamento. Non mi sono potuto preparare in modo specifico avendo studiato per superare i test di medicina della Cattolica (ndr. è arrivato 33esimo su 9.000 partecipanti), ma spero di riuscire ad ottenere un buon piazzamento». «Arrivare a disputare le olimpiadi nazionali della matematica proveniendo da un piccolo liceo classico – dice Mario Erario, professore di matematica del ragazzo – è un grande successo. Gaetano è un vero stratega, un poliedrico genietto».



Gaetano Di Biase e Mario Erasmo

POTENZA IL 12 MAGGIO PER LA FESTA DELLA MAMMA

Torna in piazza Pagano l'Azalea della ricerca

● Torna in piazza a Potenza l'Azalea della ricerca: il prossimo 12 maggio, in occasione della Festa della Mamma, l'Airc distribuirà per il 29esimo anno consecutivo il fiore anti cancro: 600 mila piante in oltre 3600 piazze italiane: uno sforzo organizzativo straordinario, reso possibile soltanto dalla volontà e disponibilità dei 25.000 volontari Airc che, con rinnovato entusiasmo, presiedono i banchetti dell'Azalea in tutt'Italia. A potenza il puinto vendita arà situato, come sempre, in piazza Mario Pagano.

Quest'anno numerosi ricercatori si stanno mobilitando sia per allargare la diffusione delle Azalee sul territorio, creando delle vere piazze nei loro Istituti già da venerdì 10 maggio, sia per essere vicini ai nostri volontari nell'accogliere il pubblico. Hanno sentito questa collaborazione come un dovere e insieme una dimostrazione di gratitudine verso la collettività che tanto supporta il loro lavoro. La Guida Speciale di Fondamentale, in distribuzione il 12 maggio insieme alle Azalee, sottolinea attraverso precise indicazioni come appunto la prevenzione sia la vera sfida della lotta ai tumori. Da qui il titolo in copertina «I colpi vincenti della prevenzione: gli esami che battono il cancro». La guida contiene l'invito a seguire con costanza i tradizionali esami che negli ultimi 10 anni sono diventati più precisi e accurati, merito anche di nuove strategie diagnostiche legate alle innovazioni tecnologiche. Non mancano le raccomandazioni ad accostarsi con fiducia a quei nuovi esami che stanno entrando nella prassi. Lo speciale di Fondamentale sottolinea che quasi il 70% dei tumori potrebbe essere prevenuto o almeno identificato in tempo se tutti adottassimo stili di vita corretti e aderissimo ai protocolli di screening e diagnosi precoce.

La giornata dell'Azalea della Ricerca diventa anche una reale opportunità per ricordare al pubblico, e in particolare alle donne, che la prevenzione dei tumori è anche nelle mani di ciascuno di noi ovvero è legata alla nostra consapevolezza.

le altre notizie

SOLIDARIETÀ

Todisco presidente dell'Avis regionale

■ Nicola Todisco è il nuovo presidente regionale dell'Avis regionale. Del comitato esecutivo fanno parte Nicoletta Boccarelli (Scanzano); Emanuele Landro (Potenza); Rocco De Asmundis (Potenza); Salvatore Romano (Avigliano). Assegnati incarichi ai consiglieri Michele Arenella, Leonardo Borruso, Vito Cilla, Daniele Colangelo e Rocco Monetta.

REGIONE

Mobilità in deroga sì agli elenchi Inps

■ Il tavolo tecnico costituito da Regione, sindacati e Italia lavoro ha approvato gli elenchi trasmessi dall'Inps degli ex lavoratori aventi diritto alla prima concessione e proroga della mobilità in deroga dal primo gennaio al 30 aprile 2013. In tutto sono 52 tra gli ultra 55enni ed ex lavoratori delle aziende Barilla, Bea Service, Firema Trasporti, Floramiata, Marlane, Cpe, Tecmes Filivi e Mti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 9 maggio 2013

UNO SPORCO AFFARE

SE NE AVVALSERO DUE IMPRENDITORI

INDIVIDUATO IL MEDIATORE

Sviluppi di una indagine dei carabinieri del Nucleo investigativo sulla vicenda portata alla luce a febbraio. In carcere Mario Calderola

Riciclaggio di assegni rubati, quarto arresto

È un pregiudicato che fu «ricompensato» con 5 mila euro


Mario Calderola


Massimo Gambino


Ernesto Lappostato


Gianluca Menini

EMILIO OLIVA

● Un personaggio molto conosciuto della criminalità locale, **Mario Calderola**, 54 anni, è il materano arrestato dai carabinieri su ordine della magistratura barese a seguito degli sviluppi di una indagine su un caso di riciclaggio di assegni rubati portata alla luce a febbraio. Allora finirono in manette un faccendiere, **Massimo Gambino**, 59 anni, nato a Roma, ma residente a Trapani dopo aver vissuto per molto tempo in Svizzera, e due imprenditori, **Ernesto Lappostato**, 56 anni, nato a Catania, ma residente a Riccione, titolare di una impresa di pannelli fotovoltaici che secondo gli investigatori navigherebbe in cattive acque, e **Gianluca Menini,** 56 anni, nato a Bologna, ma residente a Minerbio, dove ha sede la sua impresa edile.

A ricostruire la vicenda sono stati il maggiore **Domenico Carmelo Del Prete**, comandante del Nucleo investigativo del Comando provinciale, e il luogotenente **Vito Rubini**, ieri mattina, in una conferenza stampa. Lo scorso 6 febbraio Gambino, Lappostato e Menini furono sorpresi dai carabinieri nel bar di una stazione di servizio sulla Matera-Altamura dopo lo scambio di un plico che conteneva quattro assegni circolari da 50 mila euro. Facevano parte di una mazzetta di 85 assegni della Carige spariti, due anni fa, durante un viaggio di spedizione da Genova a Bari.


CONFERENZA STAMPA Il maggiore Domenico Del Prete e, a sinistra, il luogotenente Vito Rubini [foto Genovese]

Accertamenti bancari svolti dopo i tre arresti e le dichiarazioni degli indagati, rese in sede di interrogatorio, hanno consentito di individuare Calderola come l'uomo che il 9 febbraio incontrò Gambino e i due imprenditori in un ristorante di Matera e trattò con loro un «prefinanziamento» di 5 mila euro, ricevuto la sera, quale compenso della sua attività di mediazione nella quale era coinvolto un altro soggetto, attualmente ignoto. I due imprenditori, che nel frattempo sono ritornati in libertà, assistettero alla contraffazione degli assegni circolari in bianco. Secondo le accuse, a firmarli, indicando anche l'importo e la data, sarebbe stato lo stesso Calderola, nel bar della stazione di servizio, la mattina del 9 febbraio. «Le modalità di erogazione del prestito avrebbero dovuto far sorgere più di un sospetto», scrive il giudice per le indagini preliminari **Roberto Oliveri del Castillo**, del Tribunale di Bari, che ha emesso l'ordinanza, su richiesta del pubblico ministero **Giuseppe Dentamaro**, ma l'imprenditore che ricevette gli assegni avrebbe «abbassato le proprie difese, in quanto spinto dall'impellente bisogno di danaro».

Da chiarire è anche la frequentazione da parte di Calderola di «soggetti dediti a truffe e ad operazioni commerciali poco chiare, operanti in ambiti territoriali diversi da quello di provenienza» come Gambino, che attualmente ha l'obbligo di dimora a Trapani. Il magistrato infine evidenzia «la determinazione e la professionalità dimostrate per portare a termine la contraffazione degli assegni».

Da lunedì Calderola è rinchiuso nel carcere di Bari. Le indagini intanto proseguono per accertare le responsabilità di altri due soggetti, di cui uno straniero, residenti ad Altamura, destinatari di decreti di perquisizione domiciliare.

le altre notizie

DISAGI E INTERVENTI OVUNQUE

Una pioggia di due ore ha mandato in tilt la città

■ Altro che festa rosa. Il colore era un altro e l'odore nauseabondo. Un'offesa alla vista e all'olfatto causato dal violento nubifragio che si è abbattuto ieri pomeriggio sulla città. Sono stati numerosi gli interventi che i vigili del Fuoco hanno effettuato a causa della pioggia caduta incessante per circa due ore, prima dell'arrivo della quinta tappa del Giro d'Italia. In alcuni punti della città, come la zona per insediamenti artigianali e produttivi "Paip 1" l'acqua ha fatto saltare alcuni tombini. I disagi più gravi si sono registrati in via della Scienza, a causa di sversamenti fognari. Tra le zone allagate via Cererie, vicino l'ex pastificio Barilla, le strade in pendio come via Nazionale e nei rioni Sassi, dove i residenti, sempre a causa di nefandezze olfattive varie, si sono ermeticamente tappati in casa. Gli interventi hanno riguardato anche chiamate per allagamenti di garage e scantinati posti sotto il livello stradale.

«ALBA» IN VIA RIDOLA

«Finale di partito» stasera c'è Marco Revelli

■ Organizzato da Alba (Alleanza, lavoro, beni comuni, ambiente) e Libreria dell'Arco, sarà presentato oggi in via Ridola, nello spazio antistante la libreria, alle 18.30, il libro di Marco Revelli "Finale di partito". Con l'autore si discuterà «della radicale trasformazione delle forme del partito novecentesco in un momento particolare della vita politica italiana».

CONVEGNO IN MEDIATECA

Cooperazione territoriale per la coesione euroepa

■ Seconda giornata di studi del convegno sul tema "Politiche di coesione per le Regioni d'Europa. La cooperazione territoriale come terreno di dialogo", che si svolge nella Mediateca provinciale in occasione della Festa dell'Europa. I lavori avranno inizio alle 9.30 con i saluti del sindaco, Salvatore Adduce, e di Giovanna Vizziello, assessore provinciale alla Cultura, che precederanno la presentazione dei progetti di cooperazione sostenuti dal Po Fesr Basilicata. Alle 15 si discuterà del ruolo della cooperazione territoriale nella programmazione 2014-2020 e in chiusura Patrizia Minardi parlerà di cooperazione territoriale nei programmi mainstream, dell'esperienza del Po Fesr Basilicata e delle prospettive per il prossimo periodo di programmazione. *[c.cos.]*

POLITICA RISSA SFIORATA TRA IL SINDACO ADDUCE E IL CONSIGLIERE DEL SUO PARTITO COTUGNO

Sempre più diviso il Pd pesa la vicenda comunale

PASQUALE DORIA

● Soprattutto due notizie circolavano ieri mattina in città. La prima, più diffusa, legata all'arrivo della quinta a tappa del Giro d'Italia. L'altra, invece, più sussurrata, di una quasi rissa tra il sindaco, **Salvatore Adduce**, e il consigliere comunale **Angelo Cotugno**. Un diverbio scoppiato durante i lavori della segreteria cittadina che si è trascinato addirittura in strada. Il secondo aspetto - poco edificante per la verità - interessa meno del primo. Nel senso che la divisione nata durante l'incontro è avvenuta a valle di una serie d'interventi critici. Insomma, la locale responsabile del Pd, che è anche assessore comunale, **Simonetta Guarini**, ha letto una relazione sul da farsi. Dopo, è iniziato il confronto e le varie anime del Pd hanno restituito plasticamente le divisioni già evidenti in Consiglio comunale. È stato detto che il più grande gruppo misto in aula è quello del Pd, perchè è difficile trovare più di due persone in sintonia tra loro. Dopo le divisioni dell'altra sera, lo stesso gruppo è destinato a essere non più misto, ma «mesto». Anche perchè mai, prima d'ora, il Pd (già Ds, Pds e Pci) aveva diffuso una relazione d'indirizzo politico sulla città che non fosse stata approvata da tutti. Pare che l'abbiano votata all'unanimità dei presenti in 25. Alcuni dicono 22. In ogni caso il direttivo è di 50 persone e per far passare un documento occorrerebbe il consenso di più della metà dei componenti.

Sono questioni interne al Pd, ma prima del voto gli esponenti vicini alla senatrice **Maria Antezza** e al presidente del Consiglio regionale **Vincenzo Santochirico**, 12 in tutto, sono andati via. Anche altri hanno maturato la medesima scelta, a malincuore, per esempio **Espedito Moliterni**. Insomma, si chiedeva d'integrare la relazione letta dalla segretaria Guarini con i risultati del dibattito, oppure, di condividere meglio il discorso sulle scelte future. Si è invece preferito votare e alla richiesta della verifica del numero legale, così come dell'appello, è scoppiato il finimondo.

Inutile indugiare su questo aspetto. C'è da dire, invece, che se da una parte l'Amministrazione ha dato a intendere di sentirsi frenata dal partito, di contro, altri hanno fatto notare lo scollamento tra amministratori, partito e comunità. Ad ogni modo, la componente di Antezza non ha chiesto nessun assessore, pur di completare la Giunta con tre tecnici. Ed è questo il punto. Le intenzioni del sindaco sono altre. Nominare due assessori del Pd, non legati ad Antezza o Santochirico, e far scorrere la lista con l'ingresso in Consiglio dei primi due non eletti. Un tentativo di recuperare i numeri in aula, risicati. Quelli di una maggioranza che non c'è più da tempo, così da arrivare al bilancio di previsione con minore affanno. Mancano all'appello tra i 5 e i 6 milioni di euro. Chi li scucirà? Saranno recuperati tramite nuove tasse, oppure ulteriori tagli ai servizi? Un rebus per un'Amministrazione che annunciò quale suo preciso intendimento la volontà di presentare il bilancio di previsione prima dell'inizio dell'anno e non a metà, a giugno, a storie già ampiamente consumate.


VIA MORO **Divisioni che si trascinano da tempo nel Pd investono l'Amministrazione comunale, il Consiglio e anche il partito di maggioranza relativa, il Pd** [foto Genovese]

In ogni caso, il documento dell'altra sera, parla di rilancio dell'azione amministrativa. «Con il vicesegretario Cucari e il coordinatore della segreteria Muscaridola - ha detto Guarini - siamo consci del fatto che l'operazione iniziata ad agosto debba essere portata a compimento in tempi brevi». Si vuole quindi completare la giunta con la nomina dei tre assessori mancanti. Si è fatto riferimento a un partito minore. L'Api? Ma l'assessore potrebbe essere esterno e non l'unico consigliere presente in Consiglio, **Pasquale Lionetti**. Gli altri due assessori del Pd dovrebbero essere, **Nicola Trombetta**, vicino all'ex senatore Carlo Chiurazzi, e **Giovanni Scarola**, vicino all'ex assessore regionale Erminio Restaino. Ma alla regione a ottobre si vota e forse tutti quanti saranno ex. In via Moro, in definitiva, si può parlare, di aggiustamenti più o meno utili. Di revisione quantitativa. Ma il dibattito in aula, così stando le cose, non garantirà nulla a livello di qualità, anzi, sarà Vietnam anche più di prima

XVI | MATERA PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 9 maggio 2013

SCANZANO JONICO LE POSSIBILI «COLLABORAZIONI» TRA LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI DUE REGIONI POTREBBERO AVER TOCCATO ANCHE IL NOSTRO TERRITORIO

Malavita calabro-pugliese da noi?

Indagini della Finanza nello Jonio dopo il sequestro di beni ad un pregiudicato

FILIPPO MELE

SCANZANO JONICO. Indagini anche a Scanzano e a Montalbano Jonico, dopo il sequestro di beni ad un pregiudicato calabrese con attività commerciale a Grottaglie, dove si è stabilito da anni. La Guardia di finanza, Compagnia di Martina Franca, ha accertato che l'uomo, che attualmente risulta proprietario di una azienda di autonoleggio e di vendita di auto, avrebbe inserito negli indirizzi delle sue attività sedi proprio a Scanzano e Montalbano. Tanto che nella notizia diffusa subito dopo l'operazione condotta dalle "Fiamme gialle" su disposizione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Taranto erano stati inclusi anche immobili ed appezzamenti di terreno ubicati nei due centri lucani, tra quelli sottoposti a sequestro in base alla normativa della legge antimafia. I beni, per un valore di circa 800 mila euro, come alcuni conti correnti bancari, con depositi per 200 mila euro, per gli investigatori, sarebbero pervenuti nel possesso del pregiudicato utilizzando danaro proveniente da attività poco pulite. La notizia ha suscitato allarme nelle due comunità poiché sembrava realizzarsi l'ipotesi del triangolo malavitoso Calabria- Puglia-Basilicata, paventata da molti esperti della criminalità organizzata. I successivi accertamenti, però, hanno dimostrato che agli indirizzi delle sedi di Scanzano e Montabano dell'attività dell'uomo corrispondevano o case disabitate o, addirittura, residenze abitate da persone risultate completamente estranee ai fatti oggetto dell'inchiesta. Per gli inquirenti si tratta di una operazione di depistaggio. Il pregiudicato in questione fu arrestato per rapina in Toscana. Latitante dopo la condanna in via definitiva alla pena di 8 anni per i reati di ricettazione, rapina e detenzione abusiva di armi, fu catturato dalla Polizia a Grottaglie e successivamente sottoposto a misure di prevenzione personali e patrimoniali. Accertamenti che hanno consentito di appurare che egli gestiva un patrimonio al di sopra delle sue possibilità intestato fittiziamente a prestanomi. Da qui anche i fittizi indirizzi lucani per evitare i controlli. Ma perché proprio a Scanzano e Montalbano? Si tratta di una scelta a caso o dettata da collaborazioni e rapporti in essere tra Grottaglie e questa parte di Basilicata?

Il precedente
Nel 2011 il sequestro del lido «Squalo beach»

SCANZANO JONICO. C'è un precedente nelle vicende di beni sequestrati alla malavita pugliese in Basilicata. Si tratta del sequestro del lido "Squalo beach" avvenuto nell'ambito dell'"Operazione Octopus" il 1 ottobre del 2011. L'operazione, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce, portò tra l'altro all'esecuzione di 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di vari esponenti del clan Scarci, di Taranto. La struttura, secondo investigatori ed inquirenti, pur se intestata ad altri, era di fatto gestita da Francesco, ritenuto "il boss" dell'organizzazione, e dai suoi figli Giuseppe e Andrea Scarci, tratti in arresto il 30 settembre del 2011 e condannati per associazione mafiosa nel luglio scorso. E dal 15 novembre 2012 lo "Squalo beach" è stato affidato in gestione dalla Procura di Lecce all'associazione antimafia Libera di Basilicata. Si chiamerà "Onda libera". *[fi.me.]*



CONTAMINAZIONI L'area jonica resta a rischio

NOVA SIRI

Ladro rumeno arrestato in flagranza

NOVA SIRI. I carabinieri della Compagnia di Policoro l'hanno definito "furto con destrezza". A metterlo in atto un cittadino rumeno, A.M.R., 21 anni, con precedenti di polizia, ai danni dei una fioraia. Per questo il rumeno è stato arrestato in flagranza del reato. I fatti sono avvenuti venerdì scorso, attorno alle 15.30, quando agli uomini dell'Arma è arrivava la richiesta di intervento per un furto appena consumato ai danni di una commerciante. I militari della locale Stazione si recavano subito nell'esercizio commerciale, a Nova Siri scalo, dove, pochi minuti prima, l'arrestato si era impossessato di una banconota di 50 euro. L'uomo, con la scusa di cambiare tre banconote di diverso taglio per un totale di 50 euro, con una di taglio unico, si era rivolto alla commerciante che si era cortesemente resa disponibile. Al momento dello scambio, però, il rumeno sfilava dalle mani della donna la cartamoneta da 50 euro nascondendola su di lui e facendo contemporaneamente cadere sul bancone da lavoro della fioraia una banconota di 10 euro. Lasciava intendere, altresì, che, per mero errore, al posto delle sue tre banconote del valore di 50 euro gli erano stati consegnati 10 euro, confondendo la commerciante che non si era resa conto di essere stata derubata. Il tempestivo e qualificato intervento del personale del Comando stazione di Nova Siri scalo, tuttavia, consentiva di ricostruire la vicenda e di rintracciare nei pressi dell'esercizio commerciale A.M.R. e di trarlo in arresto nella flagranza del reato di furto aggravato dalla destrezza. Ciò dopo aver valutata anche la pericolosità del soggetto (censurato per fatti analoghi), la testimonianza acquisita dalla vittima, ed il riscontro della banconota rubata di cui veniva trovato in possesso a seguito di perquisizione personale. *[fi.me.]*

POLICORO

Processo Mitidieri il 12 giugno

POLICORO. Nel giorno dell'ottavo anniversario dell'omicidio di Francesco Mitidieri, avvenuto a Policoro l'8 maggio del 2005, è stata notificata la data di inizio del processo di secondo grado, il 12 giugno. L'appello è stato presentato dal pubblico ministero, **Rosanna De Fraia**, ed è avverso all'assoluzione, in primo grado, dell'unico imputato del delitto, **Antonio Francese**, di Cassano allo Jonio. «Le motivazioni alla base del ricorso – ha detto l'avv. della famiglia Mitidieri, **Nuccio Labriola** – sono condivisibili. Il pm ha dimostrato tutte le incongruenze che hanno portato all'assoluzione di Francese». Mitidieri morì colpito da una pugnalata nel corso di una maxirissa scoppiata per futili motivi davanti ad un pub. *[fi.me.]*

BERNALDA

Rissa sfiorata tra albanesi in via Trieste

BERNALDA. Rissa sfiorata ieri mattina, intorno a mezzogiorno, in pieno centro. Protagonisti due uomini, pare di origine albanese. Lo screzio, di cui gli inquirenti stanno cercando di appurare le cause, è iniziato verbalmente. Poi uno dei due avrebbe tirato fuori un coltello. Il tutto è avvenuto in via Trieste all'angolo di corso Umberto, nei pressi di un noto bar del luogo. Fortunatamente, proprio in quel momento, stava passando una pattuglia volante della Polizia che, accortasi del dissidio, è prontamente intervenuta. I due uomini sono stati immediatamente fermati e accompagnati in Questura per chiarire le cause del litigio e accertarne le responsabilità. *[an.mor.]*

corriere.it

Processo Mediaset, l'ira del Pdl per la condanna di Berlusconi: «Continua la persecuzione»
«Sentenza surreale». M5S accelera sull'ineleggibilità. Grillo: «Si vede che lo faranno senatore a vita». Sel: «Dimissioni»

Silvio Berlusconi (Reuters)Silenzio e rabbia. Sono questi i sentimenti che Silvio Berlusconi ha provato subito dopo la sentenza dei giudici della seconda Corte d'Appello di Milano che, mercoledì pomeriggio, hanno confermato la condanna a 4 anni di reclusione per il Cavaliere (di cui tre coperti da indulto), accusato di frode fiscale nell'ambito del processo sulla compravendita dei diritti tv Mediaset. Lui si è chiuso nel suo ufficio furente, chiedendo ai suoi collaboratori di non passargli nessuna chiamata. Tanta rabbia per quella che considera una sorta di «persecuzione» da parte della magistratura che vuole eliminarlo dalla scena politica. La strategia però resta la stessa: evitare che i suoi processi abbiano ripercussioni sul governo. I suoi sostenitori, uomini e donne del Pdl, invece si sono fatti sentire.
IL PDL - A cominciare da Renato Schifani, presidente dei senatori del Pdl, che ha parlato di «persecuzione giudiziaria» nei confronti del Cavaliere, «leader politico che ha il consenso di dieci milioni di elettori». Sulla stessa linea anche Daniele Capezzone, coordinatore e dei dipartimenti del Pdl e presidente della Commissione Finanze della Camera, che ha descritto la vicenda come «surreale» e «assurda» la condanna. Dal canto suo Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, ha parlato di «accanimento disgustoso» e di «sentenza politica, anzi antipolitica, perchè colpendo lui si favoriscono i disegni disgregatori del nostro Paese». «L'ennesima prova di un uso politico sciagurato della giustizia che non aiuta il clima di pacificazione che dovrebbe instaurarsi tra le forze politiche», ha detto Mariastella Gelmini. Daniela Santanchè denuncia che «si tratta di una sentenza vergognosa e scellerata, indegna di un Paese civile» ma allarga lo sguardo al caso Mediaset: «Ieri qualcuno voleva impedire a Berlusconi di governare e pretendeva di sovvertire la volontà popolare degli italiani per via giudiziaria, oggi qualcuno sta operando per fare saltare il governo Letta e l'ipotesi di pacificazione nazionale».

M5S - «Che ti devo dire, si vede che lo faranno senatore a vita...». Con questa battuta Beppe Grillo, leader del Movimento Cinque Stelle, ha commentato, con l'agenzia Ansa, la conferma della condanna per l'ex premier. Nel frattempo la capogruppo M5S alla Camera, Roberta Lombardi indica una direzione di marcia: «Ora si acceleri nella giunta per le elezioni del Senato, appena sarà costituita, sull'ineleggibilità di Silvio Berlusconi. Ci sono molte motivazioni per farlo. C'è una legge del '57 che viene disattesa e ora c'è questa sentenza, per quanto provvisoria, perchè bisognerà aspettare la Cassazione, che getta una bella ipoteca».

OPPOSIZIONE - «Confermata condanna a Berlusconi in appello per frode fiscale. Ora si dimetta», scrive su Twitter il capogruppo alla Camera di Sel Gennario Migliore.

Redazione Online
8 maggio 2013 | 22:01